

SPICILEGIUM HISTORICUM

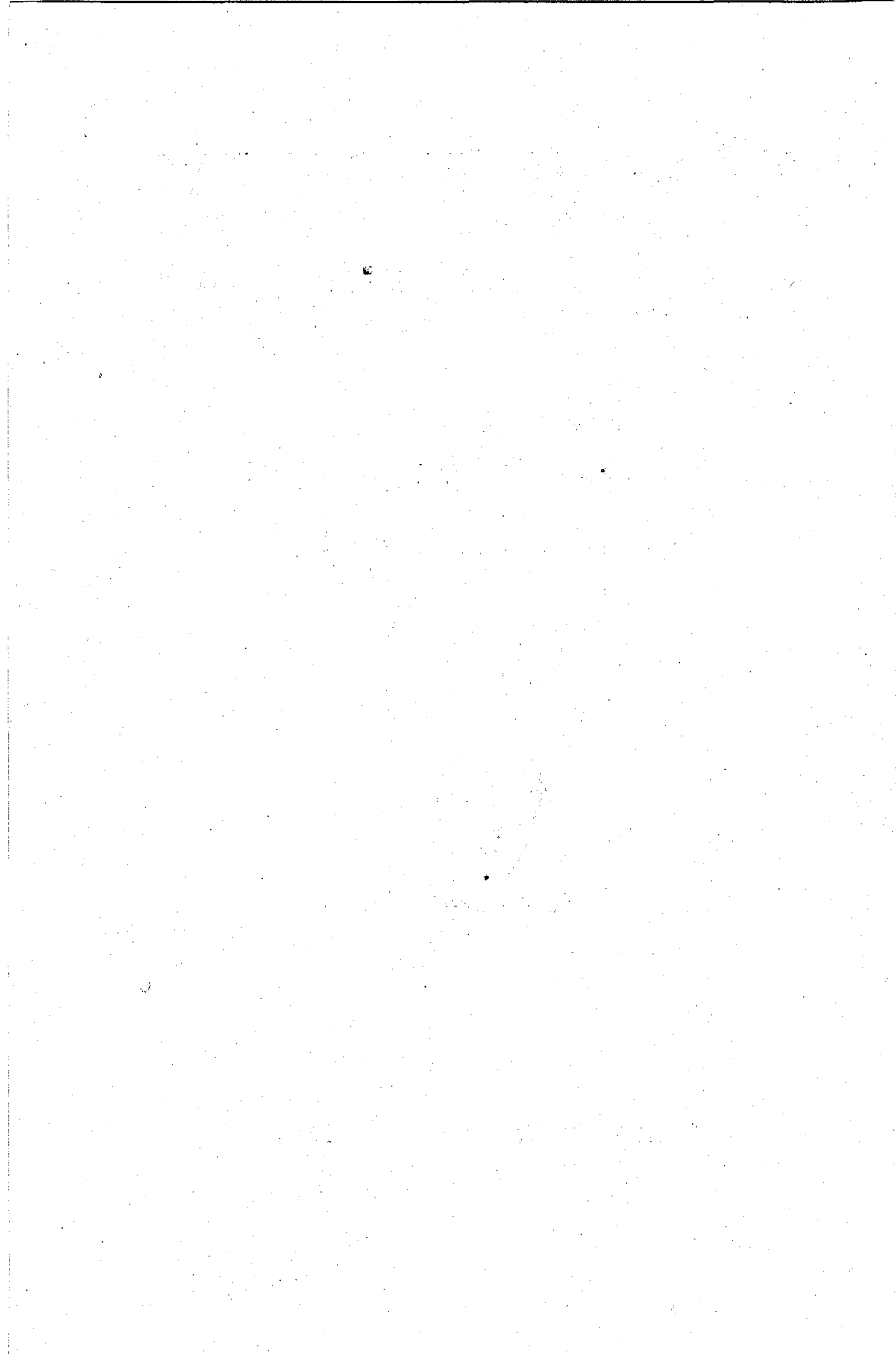
Congregationis
SSmi Redemptoris



Annus XXXI

1983

Collegium S. Alfonsi de Urbe



DOCUMENTA

SABATINO MAJORANO

IL P. CARMINE FIOCCHI DIRETTORE SPIRITUALE

II. Corrispondenza con suor Maria Angela del Cielo

In un precedente articolo su questa rivista ho pubblicato le lettere che il P. Carmine Fiocchi (1721-1776) scrisse, negli anni 1753-1773, a suor Maria di Gesù, carmelitana di Ripacandida e corrispondente sia di S. Alfonso che di S. Gerardo¹. Continuando il tentativo di rischiarare la figura del Fiocchi come direttore spirituale, presento ora un secondo gruppo di lettere: quelle inviate a suor Maria Angela del Cielo, redentorista di Scala, negli anni 1758-1769.

Anche la scelta di questa corrispondenza non è casuale. Suor Maria Angela del Cielo (Teresa de Vito, napoletana, spentasi nel monastero di Scala il 30 maggio 1783 « di anni ottant'uno circa »)², « donna di virtù e di spirito »³, è figura di primo piano nelle vicende tormentate delle origini redentoriste. Maestra delle novizie nel 1725, quando la Crostarosa stese il nuovo progetto religioso (*Istituto e Regole del SS.mo Salvatore condennate ne Santi Evangelij*) e si tentò poi inutilmente di porlo in atto, venne eletta superiora il 5 giugno 1726 su suggerimento del Falcoia. Riletta il 22 maggio 1729 e successivamente il 1° giugno 1732 e il 27 maggio 1735, resse la comunità negli anni dei difficili inizi del duplice istituto redentorista. Tornò ad essere superiora per il triennio 1751-1754, poi

¹ Il P. Carmine Fiocchi direttore spirituale. Corrispondenza con suor Maria di Gesù di Ripacandida, in *Spic. hist.* 29 (1981) 257-281.

² Su di lei cf. F. DUMORTIER, *Les premières Rédemptoristines, avec une notice sur leur institut*, Lille-Bruges 1884, 135-179.

³ Il giudizio è di suor Maria Celeste Crostarosa, cf. S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)* (Bibliotheca Historica CSSR VII), Roma 1978, 62. Il *Libro di memoria* del monastero redentorista di Scala (d'ora in poi: Scala, *Libro di Memoria*) 73r annota: « Statim ac emisit professionem monasticam, evasit felix pacatrix omnium sanctimonialium sui ordinis convertendo dissentiones in concordiam, ob virtutem superantem omnes foeminas in fugiendis voluptatibus, in jejuniis frequentandis, in charitatis operibus exercendis ».

dal 1760 al 1769 (negli anni quindi della fondazione redentorista di S. Agata dei Goti) e infine dal 1773 al 1779⁴.

In corrispondenza con S. Alfonso e con altri redentoristi della prima ora, quali Giovanni Mazzini, suor Maria Angela ebbe Gennaro Sarnelli quale direttore spirituale per diversi anni⁵.

Nelle 81 lettere di Fiocchi⁶ a suor Maria Angela, che qui vengono pubblicate, le tematiche tipicamente spirituali si intrecciano con quelle più concrete riguardanti la vita del monastero, soprattutto negli anni in cui la suora ne è superiora. Non mancano poi accenni e riferimenti preziosi all'attività missionaria dello stesso Fiocchi e alle vicende della Congregazione del SS. Redentore in quegli anni. Tutto questo rende particolarmente interessante l'epistolario.

Quanto ai temi spirituali, risultano particolarmente sottolineati gli stessi che sono in primo piano nella corrispondenza con suor Maria di Gesù: « Equilibrio, serenità, positività sono [...] le note dominanti della spiritualità e della direzione del Fiocchi. Ci si svela come un direttore dalla mano sicura, decisa, rispettosa tanto dei compiti che dei limiti propri del suo ministero »⁷. L'esortazione tanto a lui cara a camminare in serenità e in pace (in « quiete »), fondate sulla fiducia in Dio, che guida il credente, che gli si dona con lealtà, all'unione con sé in Cristo Redentore, diventa, nelle lettere a suor Maria Angela, particolarmente insistente, anche per la tendenza della suora al troppo esaminarsi fino allo scrupolo: « Io vi ho più volte sentito, le scriveva ad esempio nel novembre 1764, e sempre con chiarezza ho capito il vostro cammino, vi ho detto, come ora vi dico, che state sicura, che seguitate con pace il vostro cammino, che è Dio che vi guida, che a tutti i dubbj, difidenze, timori diate la risposta colla confidenza e con ributtarvi nel seno paterno del vostro Dio »⁸. Questo anche quando c'è tenebra, perché « nella tenebra è più sodamente infuso il concetto di Dio; ogni idea, concetto, pensiero affermativo di Dio non è Dio. Dio si conosce meglio negando, quam afirmando. Or basta, amate quella nuvola, o santa oscurità, quando vi ci passa il Signore. Vi rinnovo il precetto dell'amare »⁹. Purché si ami Dio con

⁴ Cf. Scala, Archivio del Monastero OSSR, *Libro II... dove si registrano gl'Atti Capitolari Maggiori e Minori...* (d'ora in poi: Scala, *Atti Capitolari*), 37r-41v.

⁵ 30 lettere di Sarnelli a Maria Angela negli anni 1737-1744 sono pubblicate nel volume XIV di *Riproduzione di tutte le Opere del Servo di Dio D. Gennaro Sarnelli, padre della Congregazione del SS. Redentore*, Napoli 1851, 43-99.

⁶ Gli originali si conservano nell'Archivio Generale CSSR di Roma (XXXVII F 6c), insieme a una copia manoscritta (XXXVII F 7). Tutte le lettere, tranne una, come ricorderò in seguito, sono autografe. La grafia del Fiocchi non sempre è facile da interpretare e alle volte la lettura è resa ancora più difficile dall'usura dei fogli. Generalmente le lettere portano l'indirizzo della suora, che però nella presente edizione non riporterò per non appesantire il testo; indicherò invece in nota le lettere che sono prive dell'indirizzo, trascrivendo anche eventuali aggiunte poste accanto all'indirizzo.

⁷ S. MAJORANO, in *Spic. hist.* 29 (1981) 260.

⁸ Cf. *infra* lettera n. 27.

⁹ Cf. *infra* lettera n. 3.

tutto il cuore: « Non bisogna fermarsi in qualche impressione che non dà la grazia o il lume di Dio. *Amate e passate avanti. Passate avanti ed amate.* L'amore è il termine de' Beati, e deve essere per quanto si può il termine de' vianti. Fate dunque il conto dell'Amore, dimorate nell'Amore, rivestitevi dell'Amore, respirate nell'Amore, agite per Amore, siate insaziabile in Amore e il vostro tutto sia l'Amore [...] E così vivete quieta »¹⁰.

Tutto questo in uno stile scarno, rapido, essenziale, quasi telegrafico, che aborre lungaggini o perdite di tempo. « Ditele, scriveva a suor Maria Angela nel novembre 1763 riguardo a una suora che lo desiderava come direttore, che ha da nutrire verissima volontà di amare Dio, e si ha da contentare del mio naturale, cioè poche parole a voce, e poche per lettera »¹¹.

DOCUMENTI

1. - 1758 ottobre 15.

J.M.M.S.¹²

Nocera, 15 ottobre 58.

Figlia mia, eccovi la prima lettera. Il grande Dio delle anime dia fuoco alle parole mie, che saranno sempre poche e adattate al puro bisogno.

Per lo scrivere a me, quando avete bisogno fatelo con libertà, ma anche che non avessivo bisogno fatelo da tempo in tempo. Io vi assicuro per sempre, che non voglio punto mancare di darvi ajuto, come spero di fare con tutte quelle che stanno alla mia direzione.

Per voi non fanno bene tante orazioni vocali. Fate così, vi accordo un *solo*¹³ terzo di Rosario, che duri mezz'ora in circa, cinquanta Gloria Patri in circa, dite i sette Pater a S. Giuseppe, ma

¹⁰ Cf. *infra* lettera n. 30.

¹¹ Cf. *infra* lettera n. 20. I testi vengono dati in piena fedeltà agli originali, da cui mi discosto solo riguardo alle abbreviazioni che vengono abitualmente sciolte e alcune piccole modifiche della punteggiatura (virgola dopo il vocativo abitualmente omessa dal Fiocchi, introduzione dell'uno o altro segno di interpunzione strettamente esigito dal contesto). Vengono inoltre risolti secondo i criteri oggi in uso eventuali dubbi di interpretazione delle maiuscole e della punteggiatura.

¹² La sigla iniziale di queste lettere del P. Fiocchi è di difficile interpretazione. La trascrizione che propongo mi sembra la più probabile, anche se si discosta da quella della copia manoscritta per la quale è: « J.M.M.J. ».

¹³ Questa sottolineatura e quelle che seguono sono tutte del Fiocchi.

niente per la camera¹⁴, le stazioni una, o due volte la settimana. Il resto che mi avete scritto seguitate secondo il solito, col patto però che il tempo che prima davate all'orazioni vocali, lo diate ora al raccoglimento.

Per l'orazione seguitate, ma dite a Dio che vi stringa più, restandovi un alto cammino per la vera totale unione. Va bene. Quando l'anima è fermata, non l'inquietate. Dio è superiore a tutta la nostra possibile intelligenza, e perciò la tenebra, la caligine vi giova. La sua essenza non ha figura, e perciò non fa distinzione nell'intelletto creato. Egli è tutto, ma non come quel tutto che noi possiamo capire. Finitevi di vuotare la memoria, l'intelletto dal vostro, e allora vi discenderà Iddio. Contentatevi di stare colla volontà accesa a suoi piedi, o al suo cuore vicina, e scordatevi ancora di voi, spogliatevi di tutte l'*ansie*, di tutte le sensibilità e anche delle riflessioni. *Jacta in Domino curam tuam, et ipse te enutriet*¹⁵. Vi spingo dunque a Dio e a lui vi unisco con tutta quella forza che può dare il carattere che ho di ministro, e voglio che amando assai, vi facciate olocausto puro dell'Altissimo.

Per qualunque cosa non vi disordinate l'interno, e non perdetevi la pace interiore.

Fatevi l'esercizio, ma non abbiate altra regola se non quella di amare Dio, e trovarlo. Non vi approvo *tante* lezioni, meditazioni, stabilimenti. Uno è l'atto che è necessario e che soddisfa e l'anima, cioè l'amare, e manco quell'atto che fate voi, ma quello che nasce in voi e fa Dio in voi, e con voi. Sicché una regola vi do per l'esercizio: *Amate Dio*.

Sento l'altro che mi dite del vostro naturale. Ora pregate Dio per me e per le missioni già prossime. Addio, vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

¹⁴ La parola è di difficile lettura. La trascrizione proposta mi è sembrata la più probabile, tenendo presente il contesto; nella copia manoscritta dell'archivio generale redentorista si legge: « cortea ».

¹⁵ Cf. Sal 55, 23.

2. - 1758 dicembre 10.

J.M.M.S.

Dalla missione di Castelgrande, 10 dicembre 58.

Figlia mia, oggi ho ricevuta la vostra; eccovi la risposta. Sento lo stato dell'anima, fatevi dunque dominare da Dio in tutto e per tutto, e camminate sicura. Dominus regit me et nihil mihi deerit¹⁶. Non basta che voi gli diate tutto il possesso di voi stessa, è necessario che egli se lo prenda, e vi è differenza infinita tra l'offerta e oblazione, che voi gli fate, da quel possesso che egli realmente si piglia. Questo, quando è atto di Dio contenta e pacifica l'anima che *sentesi* dominare tutta da Dio. Non vi meravigliate per il frastorno che vi dà l'amor proprio, perché è esteriore e non già nel fondo dell'anima. *Camminate* dunque sicuramente.

Rinnovate spesso i due voti di ubbidienza.

Tendete sempre a Dio et nox sicut dies illuminabitur¹⁷. Dio in sostanza, Dio trino, Dio che è, ma non è cosa. Non vi fate stritolare da timori. *Jacta in Dominò curam tuam et ipse te enutriet*¹⁸.

Sento l'uscita della laica, va bene. Dite alla Priora¹⁹ che io ne ho molte per le mani, se essa ne vuole una gliela manderò. Godo del frutto fatto da padri Gesuiti.

Va bene quello fate la mattina, seguitate.

Questa mia compagnia ha fatto finora 4 missioni di gran fatica e di gran frutto. Ne resta[no] altre 9 fino a Quaresima²⁰. Ma io sento già il peso della vecchiazza, e questo è il primo anno. Sia benedetto Dio per sempre. Ho molti padri infermicci.

Voi avete fatto un cattivo proposito di scrivermi ogni mese. Io non vi tasso tempo quando avete necessità, ma quando non l'avete, allungate già. Vi benedico in eterno e vi rinnovo il precetto d'amare infinitamente Dio. Pregate per me.

¹⁶ Sal 23, 1.

¹⁷ Sal 139, 12.

¹⁸ Cf. Sal 55, 23.

¹⁹ Superiora era la sorella maggiore di suor Maria Angela, suor Maria Raffaella della Carità (Matilde de Vito, 1699-1778), che era stata eletta il 14 ottobre 1757, cf. Scala, *Atti capitolari*, 39v; su di lei cf. F. BOZZAOTRA, *La Vita della serva di Dio Madre Maria Raffaella della Carità, cooperatrice con S. Alfonso nella fondazione dell'Ordine delle Monache del SS. Redentore*, Napoli 1884; F. DUMORTIER, *op. cit.*, 57-90.

²⁰ Le quattro missioni già fatte sono quelle di Pescopagano, Muro, Anglone e Castelgrande, delle nove ancora da farsi conosciamo solo quella di Castelgrande, cf. F. KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus Congregationis SS. Redemptoris* (ms. in AGR), VI, 77-79 e 101.

Che fa la Priora? Voglio sapere se mi è nemica? Le monache già so che si sono scordate di me, diteli che non si scordino di Dio e mi contento. Addio vi benedico assai.

Carmine del SS. Redentore

Saluto tutte, tutte. La mia stanza sarà Iliceto, ma son fuori di tutte le stanze. Scrivetemi per Nocera.

Vi raccomando questa figliola di cui ho scritto. Scrivetemi per questa commodità.

3. - 1759 febbraio 2.

J.M.M.S.

Dalla missione di Torella, 2 febbraio 59.

Figlia mia, rispondo in breve, ma a tutto.

Spero che la comunità sia ristabilita da catarri. Raccomando a Dio la sorella defunta.

Vi benedico il proposito fatto negli esercizi: *tutto a Dio*.

Per il vostro cammino, seguitate, e avete per certo che nella tenebra è più sodamente infuso il concetto di Dio; ogni idea, concetto, pensiero affermativo di Dio non è Dio. Dio si conosce meglio negando, quam afirmando. Or basta, amate quella nuvola, o santa oscurità, quando vi ci passa il Signore. Vi rinnovo il precetto dell'amare.

Scrivete al Signor Caputo secondo il solito. Vi benedico l'istruzione a quelle donne.

Vi accordo l'intiero Rosario nelle *sole* solennità di Maria SS.

Non avete fatto bene ad interpretare la volontà della Superiora, per l'alzata della mattina, voglio che le cercate perdono e vi rimettete ad essa. Se vi accorda più d'un'ora e quarto, va bene, altrimenti fate l'ubbidienza.

Per qualche angustia che vi viene non ne fate conto.

Per le penitenze afflittive, vi basta il desiderio.

Saluto tutte le monache, colla Madre Priora, e vi benedico di cuore. Addio, pregate per me.

Sta in fine la campagna, ma a Quaresima sarà l'istesso.

Carmine del SS. Redentore

4. - 1759 aprile 28.

J.M.M.S.

Atella, 28 aprile 59.

Figlia mia, mi viene da ridere quando penso a quei letteroni che solevate ricevere da la S. M. di Sarnelli²¹, e a quei pochi rigghi che dopo mesi ricevete da me, bella mutazione! Ma so che non vi dispiace, perché nel poco procuro di stringere tutto, oltre che questo è stile mio.

Vi mando la figliola, ajutatela.

Per voi seguitate con pace, il vostro Dio è un Dio di pace. I nemici o interni, o esterni non anno da accostarsi al fondo del cuore, il quale deve sustanziarsi, e nutrirsi coll'immutabile e illimitato, sicché fate bene a non impicciarvi colla parte inferiore, la quale resta ben combattuta e affogata, quando l'anima tende e si accosta al suo Dio.

Per l'orazione, et tenebrae ejus, sicut lumen ejus²². Basta che l'anima si nutrisce di Dio, non importa che non si discorre, Dio è sopra tutti i discorsi nostri, ed è men capito quando si capisce, e più capito, quando non si capisce.

Vi basta aver fatta la disciplina giornale nel tempo di quaresima, ora osservate il solito. Vi accordo l'orazioni vocali che mi cercate per le anime sante.

Mansuetudine con i poveri.

Per la mia venuta costà, vi farò qualche manifestata, siate voi però nell'indifferenza.

Di voi e della comunità di Scala non mi scordo con Dio.

Voi dite che io sono sempre in giro, è vero, ma è castigo di Dio.

Sono probabili due fondazioni per cui vi è impegno forte, ma noi non ci siamo manco affacciati.

Sabbato saremo di nuovo in Missioni. Pregate per me povero vagabondo. Vi benedico con tutto Dio.

Carmine del SS. Redentore

²¹ Cf. *supra* nota 5.

²² Cf. Sal 139, 12.

5. - 1759 luglio 14²³.

J.M.M.S.

Iliceto, 14 luglio 59.

Figlia mia, vi sono debitore di due risposte. Ricevei una vostra in data de' 10 di aprile, ma la ricevei tardi, da due giorni mi sono ritirato in casa, e vi ho trovato l'altra vostra in data de' 27 giugno. Chi sa se Dio mi farà la grazia di farmi rimanere in casa questi due mesi di està, ma sarà difficile. Mi sento all'intutto dissipato, mi sono scordato il significato de' segni communi.

Voi potete senza scrupolo manifestare alla Superiora la tentazione data a quella donzella, e potete dire la persona che la diede. E' dovere ve ne stia intesa la Superiora, o per riparare, in altra occasione simile, all'offesa di Dio, o per impedire qualche risentimento de' parenti dell'offesa. La Priora è persona di giudizio, si servirà della notizia quando si deve.

In quest'anno non vado in Napoli, però a settembre facilmente Deo dante sarò in Nocera e di là *se si può* farò una scorsa a Scala. Ma voi riposare sull'indifferenza e nel seno della divina volontà.

Semo lontani è vero, ma io intendo ogni mattina darvi la benedizione per tutti i vostri atti, azzioni, operazioni, passi, parole, respiri; do la benedizione all'intelletto, acciò riceva con profitto o la luce, o la tenebra che Dio si degna darli; benedico pure il vostro cuore, acciò come gigante a passo fermo e sollecito sempre più s'unisca alla vera unità, a quell'uno che solo sazia, che solo merita, che solo deve regnare, acciocché voi, tutta quanta sete, possiate in tutto, e per tutto cercare la divina glorificazione, anche senza mercede o paga, e fare quello fate per adempire al debito di creaturella senza badare ad altro. Questa benedizione dunque intendete di ricevere ogni giorno e prego il nostro Signore che la confermi sopra di voi con quella abbondanza che gli viene suggerita dalla sua infinità, e infinita anzia²⁴ di comunicarsi tutto con noi suoi meschini servitorelli.

Mi dite nella prima lettera, che avete ripugnanza per officj di casa; voi non siete vostra ma del Padrone, a lui tocca disporre; questa ripugnanza però, purché resti solamente dentro di voi, non ve l'ascrivo a difetto.

²³ La lettera non ha indirizzo.

²⁴ ansia.

Seguitate la comunione giornale. Nella Via crucis e Rosario non fate mutazione per qualunque accidente. Occorrendo però cosa rimarchevole, me ne dia avviso. Mi consolo della figliola ricevuta, ora non ho più che farvi, per me basta che vi sia piaciuta sul principio, ma spero che voglia e a voi e a Gesù Cristo piacere per sempre.

Rispondo alla seconda lettera.

Mi consolo della venuta del P. Vacca²⁵. Vi ha detto il vero che io sono vagabondo, mi pare di essere come gli altri che non trovano testa che li regge. In Domino confido²⁶.

Vi do l'ubbidienza a non inquietarvi mai nella tentazione che vi dà il nemico per farvi sapere quello non sapete. Voi non sete obbligata a saperlo, e questo assalto vi si dà per farvi perdere un poco di tempo. Spero che non l'avrete più, ma avendolo non lo curate niente e potete dire che l'ubbidienza vi ha chiuso l'intelletto per tutte le cose inutili.

Vi permetto qualche esercizio vocale, cioè qualche Ave, o altro simile, qualche salmo, quando vi vedete dissoccupata.

Vi raccomando i poveri, e la mansuetudine, e per le mancanze che vi avete accusate, fatevi 20 croci colla lingua per terra.

Procurate di non mancare nell'amarè. Hoc primum, et maximum mandatum²⁷, a cui tutto si riduce, a cui tutto va a finire, amatelo con dissinteresse, e purità. Ignis in altari meo (che è il vostro cuore) semper ardebit²⁸. Io ve ne multiplico, sempre di nuovo, e vigorosamente, le premure.

Mi consolo che la Priora siasi ristabilita la salute.

Ricevei pure un biglietto. Vi dico che io anche quando fui costà sapeva benissimo che il direttore di N.N. non era io, e dopo me ne accertai più. Ma io ho finto per ajutarlo e fingerò per un altro poco di tempo. Questo però fate come non fosse per voi.

La mia residenza è questa casa. Saluto tutte e vi benedico, con tutte tre le divine Persone.

Servo e fratello
Carmine del SS. Redentore

²⁵ Sul P. Vacca Domenicantonio (1720-1761) cf. F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia, 1732-1841, e dei Redentoristi delle Province meridionali d'Italia, 1841-1869* (Bibliotheca Historica CSSR VIII), Roma 1978, 177-178.

²⁶ Sal 11, 1.

²⁷ Mt 22, 38.

²⁸ Cf. Lv 6, 12.

6. - 1759 agosto 18²⁹.

J.M.M.S.

Iliceto, 18 agosto 59

Figlia mia, date il voto a Sr Fedele³⁰. A voi non tocca giudicar l'interno e ditele pure da parte mia che faccia Professione. Perché tanti scrupoli? Dio l'ajuterà. Ma per dirvi la verità, non me lo ricordo niente. Sarà perché pochi mesi domandai, ed ora me ne sono scordato.

Per Muro ho scritto.

Facessivo bene nell'aridità ad ajutarvi.

Seguitate, ma fatevi carica che non sempre è notte né sempre giorno per l'anima. Va e viene la luce, va e viene la tenebra.

Ho fatto un fascio di lettere, la notte è avanzata assai, e la testa mi duole. Amate Dio per me e vi benedico, salutando tutte colla Sig.ra Priora. Addio.

Carminè del SS. Redentore

7. - 1759 ottobre 20³¹.

J.M.M.S.

Caposele, 20 ottobre 59.

Figlia mia, considerate quante cose vi saranno passate per pensiero, perché non avete ricevuta risposta da tanto tempo, con tutto che sono stato in Nocera, e vi sia stata l'occasione. Veramente sono stato un poco trascurato a rispondere, ma quel benedetto corriere di Scala mi sparve d'avanti non so come. Non vi ho risposto anche perché nell'ultima vostra non vi era cosa di premura. Io non fui in Gragnano, e il P. Rettore non mi disse niente per la mia venuta costà,

²⁹ All'indirizzo è aggiunto: « Raccomandata al P. Mazzini ».

³⁰ Suor Maria Fedele di Gesù Crocifisso (Agnese Radente) farà la professione il 15 ottobre 1759, cf. Scala, Archivio del Monastero OSSR, *Atti Capitolari. Ammissioni e Professioni* (d'ora in poi: Scala, *Professioni*; questo manoscritto è privo di qualsiasi numerazione).

³¹ Sull'ultima facciata della lettera un'altra mano ha segnato: « P. Focchi ».

forse Dio non voleva. Rassegnazione e pace in tutto. Voi frattanto seguitate ad amare Dio, e a far l'ubbidienza. Saluto tutte tutte, anche le sorelle, ma specialmente la Madre³². Addio, vi benedico con tutta la SS. Trinità, e con tutto il Paradiso.

Carmine del SS. Redentore

8. - 1760 gennaio 24³³.

J.M.M.S.

Rionegro, 24 del 60.

Figlia mia, ho ricevuta quasi da un mese la vostra, non vi ho risposto sì perché nella missione di Foggia e Troja³⁴ non ho avuto tempo di scrivere a chiunque, sì perché in quelle città non ho avuto comodo. Dite alla Priora, che se si contentasse 5 o 6 volte l'anno vi risponderai per la posta, e contentandosi scrivetemi per dove e come devo soprascrivere.

Per voi voglio che mi scrivete senza soggezione, e quando volete, io non ho tedio nelle vostre. Ma armatevi di pazienza per la risposta. Dico la verità che rispondo di mala voglia a certi vostri bisogni, quando io vi credo già fuori di quelli, per il tempo così lungo che passa per capitarvi la vostra, e deve passare per capitarvi la mia. Per la posta sarebbe più opportuno. Ma se non si stima introdurre l'uso mi rimetto. Tante volte mi viene da ridere in pensare a quello voi direte in vedere certe mie letteruzze, quando voi eravate avezza a letteroni. Dio vi dia pazienza col vostro novello padre e direttore. Per il vostro interno seguitate. Il cammino è sicuro, dormite, ma nel sonno vigilate amando quello uno che non sapete, e a cui corre il vostro cuore.

Se avete cariche ricevetele, ma non è niente che il senso lo sente.

Per la confessione fatela quando volete, non vi tasso tempo, mi basta che vi comunicate ogni giorno.

³² Cioè la superiora, suor Maria Raffaella.

³³ La lettera non ha indirizzo.

³⁴ Dal 13 dicembre 1759 all'11 gennaio 1760, cf. F. KUNTZ, *op. cit.*, VI, 171.

Chi sa come starà la vostra malata Crocefissa³⁵.

Ho raccomandato a Dio il defunto che mi dite nella vostra. Compatisco Maria Giacinta³⁶, Dio la vuole tutta per sé. I miei rispetti alla Priora, a tutte tutte. Figlia mia, è miracolo come Dio ci dà lena di fatigare. Siamo strutti e sempre siamo al meglio e dopo non so che ci dirà il Signore. Il P. Rettore M[azzini]³⁷ mi manda da tanto in tanto a fare una strillata, almeno dassi gusto a Dio. Mi viene una voglia di stare malaticcio per raccogliermi un poco. Ma via voglio quello che vuole Dio. Vi benedico di cuore, e resto di voi e di tutte.

Dite alla Priora che ho tenuto il suo crocefisso un anno, ultimamente lo lasciai a Troja. Non so tener niente.

Servo e fratello
Carmine del SS. Redentore

9. - 1760 giugno 21³⁸.

J.M.M.S.

Gaeta, 21 giugno 60.

Figlia mia, ho ricevuto finalmente una vostra, per verità desiderava sapere se eravate viva, o morta. Sia benedetto il Gran Padrone, che ancora vi dà vita. Vi rispondo, e procuro di fare più distinto il carattere.

Leggo la furiosa tempesta che vi agita (ora spero che ne siate libera), io però non la considero se non se favorevole, Dio vi chiama ad annientarvi. Il cammino, in cui vi tiene³⁹ e per cui vi porta, è la nudità totale di voi stessa, e l'unione semplice del vostro spirito col suo. Sicché se manca tutto il sensibile, materiale e spirituale, se

³⁵ In realtà suor Maria Crocefissa della Mortificazione (Rosa de Roberto) si era spenta il 12 dicembre 1759 « in età d'anni 48 finiti », cf. Scala, *Libro di Memoria*, 46v-48r.

³⁶ Suor Maria Giacinta del SS. Sacramento (Vittoria Brancolino) aveva professato il 23 ottobre 1746 e morirà a 79 anni il 9 ottobre 1809, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 75r-75v.

³⁷ Cf. *infra* lettera n. 11; su Giovanni Mazzini (1704-1792) cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 117-118.

³⁸ All'indirizzo è aggiunto: « Raccomandata al P. Ferrara ».

³⁹ Per l'usura del foglio la parola è di difficile lettura.

mancano gli atti vostri, se in voi più presto si fa, che si discorre, se il solo sguardo all'Infinito Bene vi fa immobile, vi ferma, tutto questo è secondo la via vostra. Quei terrori, che vi sentite, o sono da Dio che purifica, o si scote la natura, la povera anima che si vede in alto mare, senza vedere la mano che regge. Sicché seguitate e non vi curate di non sentire la varietà de' buoni desiderj. L'insensibile, vero desiderio della gloria di Dio vi basti. Non voglio che vi distraete con meditazioni se non se quando l'anima veramente è distratta a cose aliene. Camminate con Dio, e in Dio, unus uni; fidatevi tutta in lui, anzi perdetevi nel mare immenso della divina bontà; e procurate che l'agitazione⁴⁰, che vi vuole spostare, non si fermi dentro di voi, ad intorbidirvi il santo cammino.

La norma che cercate per le penitenze: seguitate a fare lo stesso che fate.

Per la cura che temete, faccia il Padrone.

Mi trovo in Gaeta con Mazzini e Gajano⁴¹ per ordinare un conservatorio di 210 figliole che è stato in una confusione incredibile⁴². Si sono fatte cose buone, ma vi bisogna tempo, e orazione, per ordinarlo a dovere. Sicché non so se potrò venire costà a settembre. Faccia Dio. Pregate per me e vi benedico, come fo di cuore a tutte, specialmente la Superiora, Sr Maria Anna⁴³ e Maria Giacinta. Addio.

Servo e fratello
Carmine del SS. Redentore

10. - 1760 settembre 10.

J.M.M.S.

Gaeta, 10 settembre 60.

Figlia mia, vi scrivo ora che vi godete la dolce conversazione de' nostri padri, e se questa mia vi arriverà a tempo, appena sarà

⁴⁰ Anche questa parola per l'usura del foglio è di difficile lettura.

⁴¹ Sul P. Carlo Gayano (1701-1770) cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 84.

⁴² Cf. [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso M.a Liguori*, I, Napoli 1798, 289-291.

⁴³ Suor Marianna (o Maria Anna) Giuseppa di Gesù (Vittoria Pansa) professò il 12 febbraio 1736 e morì a 81 anni il 25 aprile 1799, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 74r.

stilla aggiunta a quel mare di consolazione in cui vi trovate. Vi assicuro che ne godo specialmente perché vi è venuto quel santone del P. Margotta⁴⁴.

Non so che mi state a contare sempre angustie, timori e tempeste, non è vero, non è vero, voi sete nel porto. In questo riposare, dormire, abbandonatevi tutta in quel seno paterno amoroso del vostro Sposo. Egli vi guida, andateli appresso se vi pare che si allontana, correteli dietro gridando. Se vi da pace, non vi fermate nel dono, ma cercate il donatore. Se vi è tempesta, non fermate l'anima in questa, ma mirate il Nocchiero. I doni di Dio sono infinitamente distanti da Dio, e perciò fermatevi in lui, e non già ne' suoi doni. Svegliatevi nel cuore l'anzia⁴⁵ dell'unione, della medesimazione. Dio è tutto vostro, se voi volete; e che bella congiunzione è quella di due sostanze, divina, e terrena. Tutto per Gesù Cristo che è la gran porta che ci guida, e per cui si passa al Padre. Temo che voi vi amiserite, e non vi voglio animosa, spiritosa, anelante alla necessaria santissima carità.

Vi benedico l'anima a cui per ubbidienza do stimoli, impulsi infiniti verso l'Infinito.

Mi spiace di Cherubina⁴⁶, ma nella vostra non vi era letterina sua. Saluto tutte di cuore, specialmente la Madre Superiora mia.

Carmine del SS. Redentore

11. - 1760 ottobre 20⁴⁷.

J.M.M.S.

Napoli, 20 ottobre 60.

Figlia mia, rispondo alla vostra de' 20 di settembre, e ve la mando per il P. Rettore Mazzini, che si trova qui di passaggio, come pure mi ci trovo io, venuto da Gaeta. Voi mi scrivete, che eravate

⁴⁴ Sul P. Francesco Maria Margotta (1699-1764) cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 110.

⁴⁵ ansia.

⁴⁶ Suor Maria Cherubina di Dio (Agata Romano) professò il 1° gennaio 1753 e si spense a 31 anni il 1° dicembre 1760, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 48v-49r.

⁴⁷ La lettera è priva di indirizzo.

in timore per la nuova elezione; ma il suddetto padre mi dice, che già lo sete, e che sete già in quell'ufficio, di cui temevate tanto⁴⁸. Or via voglio che vi consolate, e voglio che in questo triennio facciate un governo nobile, allegro e fruttuoso, meglio de' passati. Il vostro Padrone vi ha chiamato, vi ha voluto, vi ha fatto eleggere superiora, egli è tenuto, è obbligato, e certamente lo farà, a darvi l'ajuti necessarj, le luci che servono a reggere la santa comunità. Ne' tempi passati, eravate più giovane, più sana, e forse buona pure di costumi, ora che sete così vecchia, malsana, e tanto piena di miserie, e che in conseguenza vi mancano molte doti naturali pel governo, ora ho per certo che farete cose grandi, perché farà Dio, e voi servirete come un istrumento inutile, di cui si servirà il Signore per la gloria sua, infirma mundi eligit Deus, et ea quae non sunt⁴⁹ per manifestare con maggiore chiarezza la sua potenza, e il suo amore. Statevi dunque allegra, et jacta in Domino curam tuam⁵⁰. Quanto più vi vedete circondata da miserie, tanto più fidate, le chiavi del monastero consignatele a Lui, ditegli che faccia esso, e che bel governo farete questa volta. Non vi avvilitate, perché il disanimo sarebbe in voi difettoso. Non vi angustiate per le vicende che sogliono accadere in questo mondo, o nell'anima vostra, in questo specialmente avete da dipendere in tutto da chi tiene il mondo e il cuore degli uomini nelle mani. E' vero che voi dovete avere un cuore retto che desideri la sola divina glorificazione, un desiderio sincero che le vostre figlie si portino da spose, ma non vi dovete tormentare collo spirito, e inquietarvi, quando vedete le cose tutte, inosservata da certune la Regola, la tepidezza in qualche altra, il rimedio per questo è la preghiera a Dio, e la compassione della umanità cretosa. E' vero che dovete vegliare, edificare coll'esempio, ammonire colla carità, ma senza smuovere l'interna pace. Farete tutto, lo farete bene, perché il Superiore della Superiora è onnipotente, che vi può, e vi vuole regolare e per voi, e per quello da voi ha da farsi col prossimo. Mi piace la regola di S. Bernardo che la Superiora omnia sciat, pauca corrigat, paucissima puniat⁵¹. E ancorché qualche volta errate, mancate, nello stesso tempo che vi umiliate con pace, ributtatevi nel seno di Dio Padre con

⁴⁸ Il 14 ottobre infatti suor Maria Angela era stata eletta superiora, cf. Scala, *Atti Capitolari*, 39v.

⁴⁹ 1 Cor 1, 27-28.

⁵⁰ Cf. Sal 55, 23.

⁵¹ Cf. *In tempore Resurrectionis ad Abbates sermo II*, 8-9, PL 183, 286-287; cf. PL 184, 676 e 1231.

maggior fiducia. Sicché voglio che pigliate cuore, conforto, allegrezza, animo, pace, coraggio. Scotatevi, cacciate forza dalla fiacchezza, e potenza dall'impotenza, avete Dio con voi, e per voi. Non mi fate sentire pusillanimità, timori, angustie, perché vi darò una pesantissima penitenza, giacché così voi farete ingiuria a chi vi ha fatto eliggere. Mantenete allegra la comunità colla vostra allegrezza. Io sto a vedere che farà Dio questa volta. Ne' dubbj piccioli e che si anno da risolvere in istanti seguitate il dettame della vostra coscienza senza angustie, e sofisticherie. In quelli dubbj che sono di peso, e ammettono dilazione consigliatevi. Vi è vicino il P. Mazzini, scriveteli acciocché possiate avere una risposta a tempo. Eccovi una risposta insolita, ma che spero che vi dia pace e conforto.

Communicatevi ogni giorno. Confessatevi secondo avete fatto per lo passato.

Scrivete a D. Giovanni⁵² per quello avete bisogno di consiglio per lo governo. Io con una volta che vi ho sentito, vi ho compreso, non vi angustiate, o per dir meglio cacciate in tutto il pensiero che vi tenta per la mia lontananza, perché anche da lontano Dio usa misericordia ed io darò conto di voi al mio Dio.

Vi benedico tutta, tutta, tutta, e vi do l'ubbidienza di amare Dio, e confidare in Lui per tutte le cose vostre.

Prego Dio per le malate, per le defunte. I miei rispetti a Sr Maria Rafaele, e a tutte, tutte le vostre figlie, a cui potete dare la sicuranza della mia cordialità e servitù. Vedo che il P. Margotti⁵³ assiste per voi. Pregate per me e per le prossime missioni, e vi benedico di nuovo.

Carmine Fiocchi del SS. Redentore

12. - 1760 ottobre 29.

J.M.M.S.

Nocera, 29 ottobre 60.

Figlia mia, mi trovo qui per questa sera, venuto da Napoli, vi rispondo ma brevemente. Mi consolo che vi sete confortata. Seguitate, a stare forte e coraggiosa.

⁵² Il P. Giovanni Mazzini.

⁵³ Margotta.

Per le cose della comunità. Per la novizia, usatele tutta la carità da parte vostra, sì perché è degna di compassione, sì perché avete l'altre di lei sorelle. Ma non può far Professione, se non si sana. Eccovi il sentimento secondo Dio. Ma io inclinerei a farla uscire, perché fuori collo svagarsi, facilmente si recupera, e così poi potrebbe esser di nuovo ricevuta. Perché dentro la clausura piuttosto peggiora, che sana. Questo però è un sentimento che ve l'ho buttato, vaglia⁵⁴, o poco o assai, non importa.

Per la figliola della Cava, non so che dirvi. Fate come vi dirà D. Giovanni, al di cui parere mi rimetto. Per il P. Vacca, non credo che si sia offeso. Per lo numero però fisso di quaranta, se non è regola piucché chiara, io sono di sentimento contrario, specialmente per voi che sete sopra cotesta montagna. Dico pigliate, altrimenti tra pochi anni vi ridurrete al numero di S. Cataldo⁵⁵. Questo sentimento ve lo dico per farvi sapere la mia opinione, ma fate voi colle altre tutte, ed anche secondo vi consiglieranno i savj.

Saluto tutte colle inferme e vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

13. - 1761 marzo 16⁵⁶.

J.M.M.S.

Napoli, 16 marzo 61.

Figlia mia.

Entro quaresima, e verso la metà ricevei la vostra, ora vi rispondo. Mi consolo che vi sete ristabilita, ma procurate di non trappazzarvi tanto, voi sete avanzata di età e infermiccia. Del resto sive morimur, sive vivimus Domini sumus⁵⁷. In braccia a Dio dovemo riposare in terra, in braccia a Dio riposeremo nel cielo.

Godo le vostre monache abbiano la dipendenza da voi perché

⁵⁴ valga.

⁵⁵ Su questo monastero delle Benedettine cf. G. IMPERATO, *Vita Religiosa nella Costa di Amalfi. Monasteri, Conventi e Confraternite*, I, Salerno 1981, 414-423.

⁵⁶ La lettera è priva di indirizzo.

⁵⁷ Rm 14, 8.

Superiora, statevi allegramente, perché Dio è con voi, e per voi, egli supplirà alle vostre mancanze e poi le monache che sono buone assai.

I vostri timori sopra la dissuguaglianza che avete con Gesù Cristo vostro Sposo e sopra le vostre mancanze, e insensibilità vengono dalla vostra natura, del resto non vi dovete inquietare una jota. Gesù Cristo si contenta di vedere le sue spose se non simili almeno desiderose di esserlo, e che procurino tra difetti ascendere al monte. Per le vostre mancanze, confidenza, siamo di terra e abitiamo nella terra, i vostri direttori ed io ne siamo capaci e voi non l'avete mai ingannati, perché avete con sincerità confessata la vostra colpa, anzi sete stata assai minuta nel dare i conti. Le vostre insensibilità finalmente sono effetti del cammino, per cui vi porta il Signore Dio. Vi basta il sottomettervi a Dio e godere della sua sovranità. Fatevi la solita orazione della notte, amate la mansuetudine, che è a Dio così cara, né vi affannate perché non fate penitenze, perché ancorché voi avete ottima complessione, io non voglio.

Per l'ubbidienza, amatela, Dio ve la farà esercitare, ma ora che sete Superiora dovete dare gli ordini, e ordinando, voi fate l'ubbidienza di chi vi ha voluta Superiora.

Rinnovate il voto di ubbidienza, vi perdono qualche mancanza fatta per lo passato, ma, vi ripeto, operate con libertà intorno all'orazione. Non vi proibisco i mezzi attivi, anzi li voglio, quando l'anima o stia torpida, o non si trova nell'amore di Dio.

Per la venuta di padri più volte l'anno, ora non mi pare di parlarne al Padre, perché sta inquieto per le tante ricerche, e facilmente direbbe no. Per la mia venuta, la rimetto a Dio. Non so che dirvene. Saluto tutte tutte le monache, e resto.

Per la conversa prolungate quanto potete, e poi se facesse più premura accordate di rado qualche conferenza, facendole capire, che gliela permettete non per direzione, ma per quella volta. Il Signore benedica la Vicenza⁵⁸ che credo ritornata a questa ora. Sono vostro e vi benedico, pregate per me.

Di V. S.⁵⁹

⁵⁸ Vincenza Nastari sarà ammessa al noviziato il 20 luglio 1761, prenderà il nome di suor Maria Giuseppa del Cuore di Gesù e morirà a 58 anni il 22 marzo 1800, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 74v.

⁵⁹ Per uno strappo del foglio, manca la firma.

14. - 1761 giugno 10.

J.M.M.S.

Nocera, 10 giugno 61.

Figlia mia.

Da pochi giorni avea ricevuta la vostra ed oggi ne ricevo un'altra.

Per le costumanze, contentatevi di mantenere quelle che attualmente sono in uso. Il punto di rimettere quelle che non sono in uso è difficile, e potrebbe far molto male all'altre costumanze che sono in vigore. Se poi almeno due *terzi* delle monache le volessero, e ve ne mostrassero desiderio, allora si concerterebbe la maniera più propria per capacitare le monache. Oh come sono delicati questi punti! E non tutte quelle che vi pajono di volere, veramente vorranno, quando si stringe il sacco. Chi viene a settembre potrà regolare l'affare; ma veramente non ne ho parlato al P. Mazzini per sentire il suo parere.

Voi seguitate a camminare con pace, e confidenza.

Mi spiace il travaglio della comunità. Ma Dio governa il mondo. Saluto tutte e vi benedico.

Raccomandatemi al Signore. Per la mia venuta è difficilissima.

Questa lettera non fu consegnata al corriere.

Servo e fratello

Carmine Fiocchi del SS. Redentore

15. - 1761 luglio 10.

J.M.M.S.

Casa, 10 luglio 61.

Figlia mia, *jacta in Dominum curam tuam, et ipse te enutriet*⁶⁰. Il vostro cammino, che vi porta allo spogliamento e rinuncia del tutto, deve esser pacifico e senza tante riflessioni. Ne tedj, nelle oscurità

⁶⁰ Sal 55, 23.

dovete vivere pure quieta, Dio vi è Padre. Se vi viene il dubbio, di non stare in grazia, non vi affannate, Dio è con voi e il fondo del vostro core corre a Dio, e lo vuole ad ogni costo, segno che vi assicura da tutti i mali, che vi può suggerire il demonio. Se non trovate conforto, se vi vedete nuda, se l'anima colle sue potenze sono vote e non trovano appoggio né di forme, né di figura, né d'idea, né di discorso, pure riposate nel seno di vostro Padre. Finisca tutto e nel fondo del core cresca l'amore, e la tendenza a Dio.

E' vero che io sono lontano, ma una letterella vi basta, vi benedico i sentimenti che mi espressate nella vostra.

Per la comunità non vi affligete tanto. E' condizione dell'umanità, e di tutte le cose, che col tempo si vanno a mutare. Le giovani sono sempre tali, ma poi in fine si vanno a quietare, almeno un poco prima della morte.

Dite a Maria Giacinta, che non si scosti dal suo cammino e che nella tenebra spera la luce. Coraggio, fatele animo a mia parola.

Rispondo all'ultima lettera.

Vi raccomanderò a Dio ma non tanto spesso come vi crederete. La varietà delle cose mi caccia tutto dalla mente.

E' vero quello mi dite della gioventù, ma che si ha da fare? Il peggio, che anno la testa vuota, e guasta ne' principj dello spirito.

Per quello che dite, mutatevi. Un pò di fermezza e anche un poco di mortificazione. Mutatevi, dopo la misericordia severità. In qualche capitolo di tanto in tanto parlate forte per tutte, e non fate scrupolo o di offendere la mansuetudine, o la carità.

Per Maria Arcangiola⁶¹, non me la sento, sono figliole, credono di ricevere la santità con quei letteroni che fanno né troveranno pace colla brevità.

Mi ricordo che vi sia da rispondere ad un'altro consiglio, ho riletto le lettere e manco l'ho trovato.

Vogliate bene a Dio, amatelo da mia parte e da parte del mondo intiero, che bella cosa e tutta vi inceneriste in voi e restasse solamente l'amore! Vi benedico tutta. Saluto Maria Rafaele. Ringrazio quelle che anno lavorate le palle con i corporali, sebbene mi è venuto un dubbio che i nostri santi ladri me l'avessero cambiati, perché il merletto dell'ultima palla mi pare meglio.

Saluto tutte che preghino per me.

Carmine del SS. Redentore

⁶¹ Suor Maria Arcangiola (o Mariarcangiola) del SS. Sacramento (Grazia Radente) professerà l'11 ottobre 1761 e morirà a 69 anni il 5 marzo 1814; cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 77r-77v.

16. - 1761 settembre 8.

J.M.M.S.

Nocera, 8 settembre 1761.

Figlia mia, non risposi ad una vostra, perché fui assicurato che il nostro Padre mi avea designato prima per Amalfi, e poi certamente per Scala. Su questa credenza sperai di parlarvi a voce, ma poi non è stato così, e bisogna adorare i giudizj di Dio. Su questo punto, ci vedremo quando Dio vorrà.

Voi poi mi fate ridere in tutte le vostre lettere, tanti dubbj e timori per il vostro cammino, che io vi ho accertato, vi ho assicurato, vi ho dato per vero non una ma cento volte e per lettere, ed a voce. Su questo punto, vi do l'ubbidienza di vivere quieta, guidatevi come più volte vi ho detto, umiliatevi sempre e fatevi tirare da Dio, dove esso vuole e come vuole, il cammino è vero, e sicuro, non ammette dubbj. Mi piace un'aria di timore riguardando la vostra miseria, ma tutta la sicurezza guardando Dio Padre e Signore. Vivete dunque sicura per tutta una eternità. Su questo punto voglio assolutamente la quiete.

Per lo scrivere fatelo quando volete, e non so perché dubitate di non scrivere le vostre cose interne con rettitudine. Levate pure questo timore, scrivete con libertà, perché so di certo che scrivete con sincerità, come ve lo sentite nel core.

Mi consolo del bene fatto cogli esercizj. Dio dia sempre più fervore a cotesta comunità. Saluto tutte tutte con Sr Maria Rafaele, e vi benedico.

Sono stato due giorni qui per aggiustare le missioni venture col nostro Padre. Pregate per me, ho bisogno assai.

Di V. S.

Servo e fratello
Carmine del SS. Redentore

17. - 1762 settembre 18⁶².

J.M.M.S.

Ciorani, 18 settembre 62.

Figlia mia, la vostra lettera mi avea commosso un poco a farmi forza a venire a Scala ritornato da Solofra, ma eccomi nell'impossibile. Ho ricevuto due ordini, fra giorni sarà qua il nostro Vicario Generale⁶³, anche per tener consulta, e il nostro Vescovo mi ha dato un'incombenza che non so se la potrò sbrigare tra 15 giorni. Con tutto ciò se alla fine di questo potrò sforzarmi, verrò. Frattanto non vi mangiate tutti i fichi, e tutte l'insalate. Chi sa che farà il nostro P. Mazzini? Voi vi scialate con 4 padri.

Se il P. Mazzini mi avesse comandato prima non sarei andato in Solofra.

Veniamo a noi. Mi desiderate ancora per la confessione generale. Nossignore, voi non ne dovete fare più. La vostra confessione generale deve essere l'idea, la cognizione, l'amore generale all'Infinito Bene, in cui non avete manco necessità di memoria, di termini, di discorso, e in cui vi basta quel core che avete misero come egli è che giace nel seno immenso e pacifico del Padrone. Per carità non mi state a dire guai, e miserie, anche io ne ho assai ed è grazia, che abbandonandoci in Dio, riposiamo umili sotto il suo imperio amoroso. Vivete quieta, allegra, sicura, e se non vi trovo quetata alla mia venuta, vi darò lo sfratto dal mondo. Si ami Dio, si ami assai, si ami da tutti e sempre.

Vedete che lunga lettera? quando mai. Stamattina è giovedì, ho fatto una sarcinella di lettere, ora mi sento un poco allegro, perché sgravato dal peso. Dite alle sorelle che preghino per me. Mettetemi in grazia di Sr Maria Rafaele, perché spero che le altre non si siano scordate di me miserabile. Addio vi benedico il cuore acciocché acceso, nel seno dell'Amore si consumi, in un continuo sacrificio amoroso. Saluto tutte.

Servo e fratello
Carmine del SS. Redentore

⁶² La lettera è senza indirizzo.

⁶³ Il P. Andrea Villani, scelto da S. Alfonso a vicario generale per la congregazione redentorista dopo la sua elezione a vescovo di S. Agata dei Goti, cf. Th. REY-MERMET, *Le saint du siècle des Lumières, Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Paris 1982, 490; R. TELLERIA, *San Alfonso M.a de Liguori, fundador, obispo y doctor*, II, Madrid 1950, 39-41.

18. - 1763 agosto 23.

J.M.M.S.

Casa, 23 agosto 63.

Figlia mia, compatite. Vi ho fatta la risposta, e non l'ho potuta trovare, è dispersa. Per ora vi dico.

Il P. Gallo⁶⁴ non vuole sentire, l'ho scritto.

Ho sentito con piacere il P. Leo⁶⁵, è ottimo, e tra noi non vi è chi abbia più pazienza di lui nella direzione, e per voi, o sia per le monache, è necessaria la pazienza.

Per noi si vede qualche barlume, il cuore confida, ma io ho fatto mancanze assai, e mi fanno temere. Pregate, fate una novena all'Angiolo Custode d'un ministro che si mostra contrario. Appresso, o troverò la lettera, e ve ne farò un'altra lunga. Vi benedico come fo a tutte.

Saluto il P. Leo, e credetemi che è troppo buono.

Carmine del SS. Redentore

Che fa Giacinta e Marianna, la Sig.ra Vicaria?⁶⁶

19. - 1763 ottobre 31.

J.M.M.S.

Dalla missione di Siano, 31 ottobre 63.

Figlia mia, a prima vista il vostro letterone mi ha spaventato. Quando mai mi avete scritto così a lungo, eccovi la risposta.

Se Dio vi chiama di nuovo al peso⁶⁷, egli vi darà la mano cer-

⁶⁴ Certamente il P. Salvatore Gallo (1724-1792); su di lui cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 81.

⁶⁵ Sul P. Francesco Saverio Di Leo (1728-1811) cf. *ivi*, 65.

⁶⁶ Vicaria era suor Maria Michele della Vittoria (Grazia Bellino), cf. Scala, *Atti Capitolari*, 39v, che aveva professato il 2 novembre 1721 e morirà il 24 giugno 1772 a 75 anni, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 55r-56r.

⁶⁷ In realtà il 30 ottobre 1763 suor Maria Angela era stata rieledda superiora, cf. Scala, *Atti Capitolari*, 40r.

tamente e così il giogo sarà soave; quando si fa vedere la mano onnipotente, tutte le difficoltà spariscono. Riposate dunque quoniam Dominus supponet manum suam⁶⁸.

Per lo dubbio che fate dell'elemosina fate quello potete e va bene. Se qualche Santo ha dato tutto senza riserva si ha dovuto prima sentire qualche stimolo particolare.

Per Maria Giovanna⁶⁹, ditele che non si ostini a niente perché così potrà avere in appresso il padre. Che si abbia la pazienza per un altro poco, perché se i Superiori vederanno troppo premura, lo perderà per sempre. Ditele che stia quieta, che stia allegra e che io che sono presente non ho stimato manco di dire una parola al P. Villani in suo favore, appunto per non farle danno. Questa risposta le può bastare senza scriverle a parte.

Per le vostre cose, o sia coscienza, chiudete gli occhi e camminate sicura. Dio è con voi, il cammino è di Dio. Chi sa quando ci vedremo, per fare una lunga chiacchierata. Saluto tutte e tutte e vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

20. - 1763 novembre 25.

J.M.M.S.

Nocera, 25 novembre 63.

Figlia mia, vi confermo in nome di Dio l'elezione. Il Padrone farà per voi assai e se l'apparato delle croci è grande sarà certamente più grande la forza, che riceverà da lui. Riposate nel seno di Dio, vivete in quello sempre più scordata di voi medesima, e le cose saranno dirette a meraviglia.

Per la Religiosa [che] mi dice, temo che abbia il cervello a metà, e perciò non potete aver regola stabile per guidarla ma fatele assaggiare spesso la vostra dolcezza e da tanto in tanto un'aria di amarezza e pregate per lei.

⁶⁸ Cf. Sal 37, 24.

⁶⁹ Suor Maria Giovanna della Croce (Rosa Iovine) aveva professato il 7 febbraio 1758 e morirà a 58 anni il 31 ottobre 1792, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 73v.

Mi scrisse la Superiora interina, quando voi facevate l'esercizio⁷⁰, che una vostra figlia volea guidarsi da me. Io l'esposi parte del mio naturale, e le dissi, che il resto l'avesse domandato a voi. Se si contenta, io non la ricuso, ma ditele che ha da nutrire verissima volontà di amare Dio, e si ha da contentare del mio naturale, cioè poche parole a voce, e poche per lettera.

Per Maria Giovanna, io le risponderò, ma sarà difficile che possa far bene con me, veramente io sono imperfetto, e il mio naturale per lo scrivere è intrattabile e quello che è peggio non mi voglio mutare.

Per le penitenze afflittive, quando pioveranno dal cielo le farette, e su questo quietatevi per sempre essendo questa la mia volontà.

Vi benedico tutte tutte le vostre operazioni. Saluto tutte le monache di cuore, e tra tutte Maria Giacinta che mi nominate nella vostra lettera.

Carmine Fiocchi del SS. Redentore

21. - 1763 dicembre 11.

J.M.M.S.

Sarno, 11 dicembre 63.

Figlia mia, facilmente ci vedremo nella missione di Amalfi, già appuntata, per carnevale.

La figliola che mi dite, fate tutte le parti che vi detta la prudenza ma poi cacciatela se non vi pare buona per la comunità.

Per la cappellania, alla mia venuta parleremo. Per ora, se avete costà persona capace, fatele dire le ragioni del monastero, e poi che faccia esso. Vi benedico tutta, e tutto.

Carmine del SS. Redentore

⁷⁰ Cioè la vicaria, come prescriveva la costituzione 26, cf. *Costituzioni per le monache de' Monasteri del SS. Redentore il primo de' quali è stato eretto nella città di Scala*, Napoli 1764, 49. Vicaria era suor Maria Colomba delle S. Piaghe (Agnese Battimelli), cf. Scala, *Atti Capitolari*, 40r, che aveva professato il 26 novembre 1724 e si spengerà a 82 anni circa il 20 dicembre 1788, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 73r.

22. - 1764 gennaio 8.

J.M.M.S.

Nocera, 8 del 64.

Ecco mutate le disposizioni umane. Dopo tanti raggiri, il mio Signore mi chiama in Calabria⁷¹, per dove partirò tra giorni. Io voleva venire a Scala dopo Amalfi, ma Dio pensava di trasbalararmi lontano. Sia benedetto per sempre. Vi prego a raccomandarmi a Dio, e per lo viaggio, e per la lunga dimora che devo fare colà. Seguitate voi frattanto la via della pace, e della quiete, e ricordatevi che vi è un Dio che governa il mondo. Dite alle monache che non si scordino di me. E vi benedico di cuore.

Servo

Carmine Fiocchi del SS. Redentore

23. - 1764 luglio 1⁷².

J.M.M.S.

Ciorani, 1 luglio 64.

Figlia mia, da tre giorni mi sono ritirato in questa casa ed ho ricevute qui due vostre ed una di Maria Rafaele. Grazie al Signore Dio sto bene, con tutti i compagni, e i patimenti de' paesi, dove abbiamo fatta la missione, non sono stati tanto crudi, quanto quei di qua. Con dolore seppi le vostre mancanze, ma sia per sempre benedetto il Signore. Alla penuria si vede succedere l'abbondanza.

Per lo grano che cercate, non cambiate la solita via. Io tra giorni deposito l'offizio⁷³, chi verrà non so se voglia mandare in Melfi, e cosa voglia fare, il vostro caso è differente dal nostro, sete sopra una montagna, e di questo sentimento è il P. Mazzini; ma se poi

⁷¹ Sull'attività missionaria in Calabria del Fiocchi, cf. A. SAMPERS, *Missioni dei redentoristi in Calabria dirette dal P. Carmine Fiocchi, 1763-1765*, in *Spic. hist.* 28 (1980) 125-145.

⁷² All'indirizzo è aggiunto: « Al P. Mazzini ».

⁷³ Gli sarebbe succeduto infatti come rettore di Ciorani il P. Giuseppe Landi, cf. F. KUNTZ, *op. cit.*, VII, 166-167; su Landi (1725-1797) cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 97.

volete che io stia attento su questo, dovete aspettare, perché vederò che risoluzioni prenda il nuovo Superiore, e vi scriverò subito, e farò quanto posso per servirvi.

In punto ricevo un'ambasciata dal P. Mazzini che avete pensato altrimenti per lo grano. Il Signore vi benedica e vi faccia risparmiare. Per i debiti fatti Dio ha da provvedervi.

Godo del vostro stato che mi descrivete, mi piace sopra tutto la gelosia che lo Sposo pretende per la custodia della serenità, e pace interiore. L'indifferenza a tutto il dolce, e all'amaro è Dio, seguitate.

Per la mia venuta a settembre, spero venire, mo proprio ne ho parlato col P. Vicario.

Saluto tutte tutte. Pregate per me.

Carmine Fiocchi del SS. Redentore

24. - 1764 agosto 30.

J.M.M.S.

Nocera, 30 agosto 64.

Figlia mia, sin da jeri sono in questa casa, e stamattina il nostro P. Mazzini mi ha consegnate le vostre. Per voi il tutto va bene, io vi ho ricevuta tutta e tutta vi ho donata e dono in olocausto al gran Padrone. Seguitate il vostro cammino con pace ed amore, con amore e con pace.

Non rispondo alle altre, perché sono di sentimento che dopo *qualche tempo* s'impegni Monsignor di Minori⁷⁴ col P. D. Antonio, acciò s'inducesse a ricevere le Religiose sapute, onde non va bene che scrivono a me. Mi spiace che la comunità perda quella congregazione⁷⁵ che ha fatto tanto e può fare per voi nell'occorrenze. Non rispondo, perché ad altre ho detto che non poteva, e che non voleva. Ora non va bene rispondere alle due, diteli però che facciano come loro ho detto. Mi raccomando alle orazioni di tutte e le saluto tutte, una per una. E vi benedico con tutte.

Carmine del SS. Redentore

⁷⁴ Il pio operaio Andrea Torre (1713-1791) era vescovo di Minori dal 1762, cf. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI (1730-1799), Padova 1958, 290.

⁷⁵ La parola è di difficile lettura.

4 settembre

Dite a Marianna, che non perda il cammino, e che anche dopo fatto un difetto seguiti con pace, dopo averlo detestato. Vi benedico.

25. - 1764 settembre 11.

J.M.M.S.

Nocera, 11 settembre 64.

Figlia mia, vi accordo la licenza della disciplina, per un giorno sì, e per l'altro no.

Seguitate il vostro cammino, et nolite evigilare dilectam⁷⁶. Ve lo benedico.

Dite a Marianna che la sua mi è stata di pena, perché ho conosciuto da quella che si comincia a deviare⁷⁷.

Vi prego a salutarmi tutte tutte e vi benedico di cuore con tutte.

Il nostro capitolo è in principio; non ci basterà un altro mezzo mese⁷⁸. Pregate per noi.

Carmine del SS. Redentore

26. - 1764 settembre 20.

J.M.M.S.

Nocera, 20 settembre 64.

Figlia mia.

Fatevi gli esercizi regolari, secondo il solito vostro, amando Dio.

Vi accordo il digiuno come mi dite con una minestra, e se pure vi bisogna la cioccolata.

⁷⁶ Cf. Ct 2, 7.

⁷⁷ A questo punto mancano nell'originale alcuni righi, perché è stato asportato un pezzo del foglio.

⁷⁸ Il capitolo durò dal 3 settembre al 15 ottobre, cf. *Acta integra Capitulum Generalium CSSR*, Roma 1899, 27-47; Th. REY-MERMET, *op. cit.*, 526-527; R. TELLERIA, *op. cit.*, II, 240-245.

Per la sorella di Maria Giovanna, faccia Dio. Dategli speranza. Il P. De Paola⁷⁹ mi dice che è buona figliola ma provata la vocazione per qualche tempo si può ricevere.

Per Marianna, diteli che faccia l'ubbidienza e che stia quieta. I miei conzegli⁸⁰ le possono servire per più anni.

A Maria Giovanna ditele che vi ho raccomandato la sua sorella, e vi benedico.

Pregate per me, e per questa comunità⁸¹.

27. - 1764 novembre 18⁸².

J.M.M.S.

Dalla missione di S. Arsenio, 18 novembre 64.

Figlia mia, jeri giunsi qui e trovai alla metà questa missione, mercoledì prossimo partirò per le Calabrie. Rispondo al vostro letterone con una letteretta a dispetto di Sr Maria Rafele, che sempre mi dice e predica seccaggine.

Io vi ho più volte sentito, e sempre con chiarezza ho capito il vostro cammino, vi ho detto, come ora vi dico che state sicura, che seguitate con pace il vostro cammino, che è Dio che vi guida, che a tutti i dubbj, difidenze, timori diate la risposta colla confidenza e con ributtarvi nel seno paterno del vostro Dio. Questa medesima risposta ora vi do, accertandovi in tutto, e per tutto dalla parte del mio Dio. Non vi poggiate sopra alli scrupoli per i tre voti. Camminate avanti con pace. Se vi si dà qualche commodo ricevetelo. Sia povero sempre lo spirito, sia spogliato tutto tutto, e da tutto. Godo dello spirito d'ubbidienza che Dio vi fa sentire, nutritelo.

Sì Signore, io vi sacrifico all'eterno Padre coll'Agnello Immacolato. Vi benedico ogni giorni le vostre azzioni, respiri, e pensieri.

Per l'orazione la mattina mi contento se per casualità, e qualche volte, vi svegliate prima del solito.

⁷⁹ Sul P. Francesco Antonio Ludovico De Paola (1736-1814) cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 60-61.

⁸⁰ consigli.

⁸¹ Manca la firma.

⁸² Manca l'indirizzo; parte della lettera è stata edita da A. Sampers in *Spic. hist.* 28 (1980) 145.

Per la braccia in croce nella Messa, come mi dite, ve l'accordo, ma in una Messa la mattina, e non più, e secondo mi avete scritto.

Per li corporali vi ringrazio, fateli belli, e conservateli alla mia venuta, ma vi desidero in un orlo un piccolo core trafitto.

A Sr Maria Rafaela che sempre mi predica acqua ditele che ho fatto molto profitto rispondendo alla sua con questi due versi scchissimi. Che preghi per me, che io lo fo per lei.

A Sr Maria Giovanna, che ho scritto di nuovo da qua a Monsignor Borgia⁸³ per suo fratello, non so che si farà.

Per Marianna non so che dire. Voi sete Superiora, regolatela come vi sentite per bene suo e di vostra comunità. Pensate però sempre a mantenere i Pij Operarj nella comunità.

Oggi che scrivo 20 di novembre finisce questa missione, e diluvia spietatamente; e noi domani dovemo partire e fare 5 giornate, per arrivare al nostro destino. Piora mia, pregate assai per me, mi sento bisognoso veramente della divina onnipotenza in tutte le cose. La missione è di 7 o 8 mesi, considerate voi.

Se mi volete scrivere qualche volta, fatelo così: Castrovillari, per Bisignano, e ditemi per quale posta io vi devo rispondere.

Saluto tutte, specialmente quella, che mi dite nella vostra. Fate pregare per me. E vi benedico di cuore.

Carmine Focchi del SS. Redentore

Ho scritto a Marianna.

28. - 1765 febbraio 15.

J.M.M.S.

Bisignano, 15 febbraio 65.

Figlia mia, vi confermo la pace che Dio vi dà. Seguitate a farvi dominare da quella guida che è infinita sapienza e non dubitate. Seguitate a far terminare tutti i possibili accidenti esteriori e interiori nel gran mare e amate sempre quell'unione che di Dio e fa uno. Unus uni e vi benedico.

⁸³ Probabilmente Nicola Borgia (1700-1779) vescovo di Cava dal 1751, trasferito nel 1765 alla sede di Aversa, cf. R. RITZLER-P. SEFRIN, *op. cit.*, VI, 158 e 111.

Per Maria Illuminata⁸⁴ fate bene, che sia sola. Ogni regola ha la sua eccezione. Per Maria Giacinta, ella si è scordata de' miei sentimenti fuori de' quali sarà come il pesce fuori dell'acqua.

Per Marianna, io in quello che posso la voglio ajutare; ma non me la sento di riceverla, che si prenda quel direttore tra Pii Operarj che vuole e Dio l'ajuterà.

A Maria Arcangela se lo vuole tra nostri, il P. Corsano⁸⁵, se tra Pii Operarj il P. Santullo.

Tutti i padri salutano tutte le monache, e vi benedico. Ho finito questa diocesi. Lunedì partirò per altra diocesi più lontana. Se mi scrivete fate: Cosenza per Cutri.

Saluto Maria Rafaele e tutte le altre. E vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

29. - 1765 agosto 3.

J.M.M.S.

Solofra, 3 agosto 65.

Figlia mia, prima di scrivermi, avea da me pensato per le monache che cerca Monsignor nostro⁸⁶, Maria Rafaele e Maria Giacinta, per la terza si penserà appresso. Non pensate ad altre difficoltà, o di salute, o di mancanza, e indebolimento di cotesta comunità. Il monastero nuovo ha bisogno, ivi si deve piantare tutto e per lo spirituale, e per lo temporale. Dovete mandare persone, che possono farlo e farlo a dovere; altrimenti la gloria di Dio anderà male. Questa piantazione, che ora si fa, ha un tratto successivo e forse eterno, sete in obbligo di coscienza di farla con tutta la perfezione. Non pensate dunque ad altre, e abbiatevi pazienza. Servirà pure per voi, perché farete il sacrificio di vostra sorella.

Vi scriverò appresso e vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

⁸⁴ Suor Maria Illuminata dello Spirito Santo (Maria Giovanna Migliore), professa il 1° gennaio 1753, spentasi a 73 anni il 25 marzo 1810, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 75v-76r.

⁸⁵ Sul P. Domenico Corsano (1716-1801) cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 42-43.

⁸⁶ Si tratta della fondazione redentorista a S. Agata dei Goti voluta da S. Alfonso; al riguardo cf. R. TELLERIA, *op. cit.*, II, 230-237.

30. - 1765 settembre 3.

J.M.M.S.

Ciorani, 3 settembre 65.

Figlia mia, io vi ho scritto, ma non so se vi sia capitata la lettera. Il vostro Pietro lo viddi nell'atto che arrivai alla Cava, e mi si disse che egli restava la sera nella Cava, ma restai cattivo quando non lo viddi più né la sera, né la mattina.

Sento il vostro lamento, ma io vi ho risposto nell'altra mia: verrò costà, quando sarò mandato né ci trovo dispiacere veruno.

Godo che di tutti quei transitorj pensieri ne venga in voi fatta una rinunzia generale, e questa rinunzia è quell'atto che vi può mantenere nell'indifferenza necessaria al vostro cammino e nella totale, e assoluta dipendenza dalla divina sovranità. Tutti i scrupoli, i timori e quanto altro può nascere dentro di voi, o per la miseria naturale o per la debolezza della volontà, finisca pure con pace subito che nasce. L'elitropio non si sposta di guardare mai il suo sole, e per trovare più Dio in spiritu et veritate fate bene di passare sempre avanti. Giacché non bisogna fermarsi in qualche impressione che non dà la grazia o il lume di Dio. *Amate e passate avanti. Passate avanti ed amate.* L'amore è il termine de' Beati, e deve essere per quanto si può il termine de' vianti. Fate dunque il conto dell'Amore, dimorate nell'Amore, rivestitevi dell'Amore, respirate nell'Amore, agite per Amore, siate insaziabile in Amore e il vostro tutto sia l'Amore, anzi Deus caritas est⁸⁷. E così vivete quieta.

Volete che io vi presenti la terza per la fondazione di S. Agata. Non saprei che dirvi, son tutte buone, ma io non ne so il fondo. Faccia il Capitolo per la terza.

Dite a quella figliuola che io la ricevo. Ma ditele pure il mio naturale, acciò vi si c'adatta. Ella si ha da adattare con me, e non io con essa.

Saluto la povera inferma, *virtus in infirmitate perficitur*⁸⁸.

Dite a Maria Giacinta che si ristabilisca, e che si prepari a far qualche cosa per Dio, diteli che si ricordi delle mie parole, e si raccoglierà. Saluto la Sig.ra Marianna che sempre dice male di me, e così fo a tutte le altre, raccomandandomi alle di loro orazioni.

Carmine del SS. Redentore

⁸⁷ 1 Gv 4, 8.

⁸⁸ 2 Cor 12, 9.

31. - 1765 settembre 21 ⁸⁹.

J.M.M.S.

Casa, 21 settembre 65.

Figlia mia, Dio vi dia quella perfezione, e quell'amore che io vi desidero, e quell'assistenza e lume che potreste ricevere da me miserabile colla mia presenza.

E' necessario che io mi giustifichi. Certamente è stato sbaglio quello vi anno detto del non aver voluto io venire. Non mi ricordo di aver neppure mostrato a Superiori la mia volontà, ed io secondo il senso ⁹⁰ sarei venuto volentieri costà, per non vedere genti, per pochi giorni; né è vero, che sono tanto grasso che non posso muovermi. Finora, laus Deo, rimedio a tutto e fo quello fanno l'altri miei compagni a piede ed a cavallo. Ripeto adunque che è stato sbaglio; onde quietatevi su questo punto, e credete che verrò quando Dio vuole, senza quelle ripugnanze che v'immaginate.

Vi considero in circostanze che avete bisogno di consiglio, spero che D. Giovanni nostro abbia spianato tutto, né io intendo per ombra contraddire il suo consiglio. Ma parlo così per parlare. Per la nuova fondazione è necessaria Maria Rafaele e Maria Giacinta e questo ve lo scrissi. Il sacrificio è olocausto puro che a Dio piacerà. Per la terza non so che dirvi.

Per *le due* che dite assolutamente non si devono mandare e dovete avvertire che Monsignore di S. Agata, che sa tutte le monache, non le riceverebbe.

Ora mi dite che volete far risolvere il tutto dal Capitolo; ma dovete prevenire le monache che le tre devono essere le più sode, altrimenti il Vescovo non le riceverebbe. In questo caso ognuno si deve spogliare dell'affezione ecc. Ma spero che questa sia cosa decisa da padri costà, a cui io mi rimetto.

Se la costituzione ⁹¹ dice che voi dovete nominare, dite il vostro sentimento e poi faccia il capitolo.

Per Maria Arcangela, se veramente vi pare e se si contenta dell

⁸⁹ Manca l'indirizzo.

⁹⁰ senso.

⁹¹ La costituzione 52 notava al riguardo: «La Superiora farà la nomina col consiglio del Capitolo per una tal elezione...», *Costituzioni per le monache de' Monasteri del SS. Redentore...*, 104.

mio mal costume datele speranza. Ma assicuratela, che io non mi muto.

Vi faccio la relazione dell'infermità mia. Io sto bene, benissimo. Ho avuto poche febrette, ma non ne ho fatto conto perché erano di flussione.

Pregate per me e di cuore benedico tutte, e ringrazio *tutte*.

Carmine del SS. Redentore

32. - [1765 ottobre-dicembre]⁹².

J.M.M.S.

Figlia mia, sto poco bene, ho dettato molte lettere, a voi scrivo a stento.

Non voglio che vi angustiate per lo scrupolo o sospetto. La Superiora può *lecitamente* sospettare con minore fondamento. Sicché levate lo scrupolo, e fate spesso sospetto sopra le vostre monache.

Spero che non vi sia bugia nella cosa, che mi scrive Marianna. Ma su questo fate fare al Capitolo.

Io non so che dirvi tanto più che il P. Mazzini, mi dice che si sia determinata Maria Colomba.

Se veramente piacesse a Maria Rafaele che dovrà essere Superiora, io ecc.

Dite a Maria Arcangela e Marianna che scriverò appresso.

Carmine del SS. Redentore

33. - 1766 gennaio 4⁹³.

J.M.M.S.

Ospitaletto, 4 del 66.

Figlia mia, sono finito di ruinarmi in questo anno, opero come machina, e mi sono restati i vestimenti del carattere. Pregate per me.

⁹² La lettera è senza data; quella che ipotizzo mi sembra suggerita dallo svolgersi degli avvenimenti relativi alla scelta per S. Agata e dal tenore delle lettere che seguono. L'indirizzo è d'altra mano.

⁹³ La lettera è senza indirizzo.

Io sto bene, e con i piedi meglio dell'anno scorso. Siamo in una battaglia che non ci dà tempo di respiro.

Abbiamo una persecuzione per la casa d'Iliceto⁹⁴. Dio è il Padrone del mondo, ma pregatelo per la sua gloria.

Sento che mi dite di voi, e del vostro officio.

Per carità non mi *nominate* più confessione generale e seguitate il vostro voto di rinuncia, è vero che voi non vi fissate a quelle tante cose che vi suggerisce la non vuota fantasia vostra, ma il darci orecchio, l'inclinarci il core, il riceverne impressione, è contrario tutto al vostro cammino, ed è difettoso. Quel voto di rinuncia, di spogliamento vi produce nell'anima la purità, che vuole Dio, la nudità che vi è necessaria. Seguitate dunque il vostro cammino, perché è di Dio, ed io ve lo benedico. Siate tutta tutta del vostro Dio, anche con i sospiri. Un cammino netto, puro, semplice, d'uno sguardo amoroso, distaccato in spiritu et veritate, è quello che vi unisce al vostro Signore. Io ve lo benedico.

Godo di quello mi dite per Maria Fedele. Le altre Dio, l'età, il tempo le anderà maturando.

Per la Sig.ra Sr Marianna, io non la posso sentire nominare, perché piglia e lascia e si fa torcere dalla sua fantasia, ditele la semplicità è quella che piace a Dio.

Saluto tutte, e le povere inferme, che tanto compatisco, e vi benedico con tutte e con Maria Rafaele.

Dite a Maria Arcangela che io la voglio *soda* e pacifica, anche nelle sue gravi mancanze. Vi benedico con Gesù e Maria.

Carmine del SS. Redentore

34. - 1766 aprile 26⁹⁵.

J.M.M.S.

Ciorani, 26 aprile 66.

Figlia mia, rispondo insieme a due vostre ricevute tra pochi giorni. Sono stato un poco indisposto, stamattina mi sento poco bene e vi scrivo.

⁹⁴ Sulle tormentate vicende di questi anni della congregazione, su cui il Fiocchi ritornerà più volte, cf. Th. REY-MERMET, *op. cit.*, 549-563; R. TELLERIA, *op. cit.*, II, 265-286.

⁹⁵ All'indirizzo è aggiunto: « Per lo ricapito al P. Mazzini » con un'altra annotazione che non sono riuscito a decifrare. Un'altra mano ha poi notato: « P. Fiocchi ».

Per la direzione di quella sorella, non vi affannate, perché svanisce da sé, e deve svanire per bene della comunità. Ma voi dovete sapere che questa volubilità per i direttori è frequente nelle monache giovani e specialmente in quelle che si credono che i direttori, senza loro fatica, le anno da fare sante. Al vescovo⁹⁶ meglio era parlare a voce, ma non credo che voglia pigliarla a male. Il P. Palliotti vi risponderà *Amen* e finisce.

Sento la morte di Maria Diodata⁹⁷, mi raccomanderò alle sue orazioni e la raccomanderò a' miei Sagrifcij.

Per voi godo che nel Patrocinio di S. Giuseppe vi si aprì un poco la mente e il cuore. Dio apre e nessuno serra, Dio serra, e nessuno apre, dice il Padrone. Quando la porta è aperta, la confidenza, e l'appoggio ve lo dà Dio, e voi lo *vedete*, ma quando la porta è chiusa, pure Dio fa tutto, ma voi non lo *vedete*. La vera fede crede in spem contra spem e tamquam videns sustinet invisibilem⁹⁸. Non mi nominate più peccati mortali, che sete abbandonata, perché Dio è con voi, e lo sarà perpetuamente. Godetelo, amatelo, servitelo, e l'amore, o la vostra azione, sia pacifica. Vi desidero un cuore più grande, più aperto, un amore che vi unisca al Sommo Bene, e vi finisca, cioè finisca in voi quello che è vostro.

Seguitate la comunione. E pregate per me.

Noi siamo pure in qualche agitazione interna, ed esterna. Dio si serva e di voi e di noi per la sua gloria. E vi benedico; come fo a Marianna, Giacinta e tutte tutte le altre. Non ho conosciuto chi ha fatto i due versi nell'ultima lettera vostra. La benedico.

Carmine del SS. Redentore

35. - 1766 maggio 28⁹⁹.

Ciorani, 28 maggio 66.

Figlia mia, con piacere ho ricevuto la licenza dal nostro P. Vicario per venire a trovarvi. Se Pietro fosse venuto a dirittura a Sara-

⁹⁶ Vescovo di Scala dal 1765 al 1778 fu Michele Tafuri (1712-1803), cf. R. RITZLER-P. SEFRIN, *op. cit.*, VI, 353.

⁹⁷ Suor Maria Diodata del S. Presepe (Giuseppa Pandolfo), che aveva profesato il 22 novembre 1730, si era spenta il 15 aprile 1766 a 53 anni, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 50r-51r.

⁹⁸ Cf. Rm 4, 18 e Eb 11, 27.

⁹⁹ La lettera è priva di indirizzo e non è autografa tranne che per i saluti finali e la firma.

gnano, dove sono stato a predicare, me ne sarei venuto a dirittura di là, ma essendo venuto qui sera, e cominciandosi una muta di esercizi giovedì, vi prego a compatire se non vengo, ma in nome di Dio, vi prometto di venire, subito finiti i Santi Esercizj, cioè fra otto, o nove giorni al più. State dunque allegramente, perché ci voglio venire senza meno, fra tanto voglio che state colla solita pace.

Per la fondazione farà Dio, e per le due vostre sante abbiate pazienza, alla mia venuta parleremo, non vi inquietate, non fate rumore, anzi vorrei, che tutta la comunità ne facesse silenzio, perché spero, che il Signore voglia mettervi la mano sua.

Ci vedremo dunque tra breve, e questa è la risposta anche a Maria Rafele, vi acchiudo tutte le lettere sapute, che non [mi] son fidato di leggere, tenetele per la mia venuta e vi benedico.

Vi benedico come fo a tutte. Quietatevi.

Carmine del SS. Redentore

36. - [1766 giugno-luglio]¹⁰⁰.

J.M.M.S.

Figlia mia, il P. Vicario e il P. Rettore accompagnorno le vostre monache in S. Agata. Dio veramente l'ave guidate e stanno bene, e allegramente, sicché statevi bene e consolate¹⁰¹.

¹⁰⁰ La lettera è senza data; quella ipotizzata è suggerita dallo svolgersi degli avvenimenti.

¹⁰¹ In Scala, *Atti Capitolari*, 40r è annotato: «Alli 10 del Mese di Giugno del Anno 1766 si tenne capitolo dalle madri votanti, per l'elezione delle Madri fondatrici del nuovo Monistero fondato nella città di S. Agata de Goti, opera del Ill.mo Vescovo Monsig.r de Liguori: e furono elette canonicamente con voti secreti, le sottoscritte Madri, videlicet

la M.re M.to Ill.a e R.da Sr M.a Rafele della Carità, per Super.ra e Fondatrice
la R.da M.re Sr M.a Felice de S. Chiodi per Vicaria e Fondatrice

la R.da M.re Sr M.a Celestina del divino amore per compagna, e terza fondatrice.

Queste tre R.de MM. uscirono dal monistero la mattina de 27 del detto mese di giugno, coll'accompagnamento del M.to R.do D. Carmine Fiocchi del Red., Pad. Ferrara, e Pad. Mazzarelli della Cong.ne del SS.mo Red.re, dal Sig.e Vicario Criscolo, e Sig.e Can.co Romano, per andare a fondare quella nuova casa del nostro ordine, e furono riceute tanto nel viaggio che nel ingresso nella città di S. Agata, con sommo onore, con suono delle campane e sparo; fu aperta questa fondazione, ad onore e gloria di Sua D. M.a il giorno 29 detto mese, solennità dei gloriosi apostoli S. Pietro e S. Paulo che fu il primo dì del loro ingresso in quella nuova casa, dove furono

Per Diomira¹⁰² dura provincia, D. Giovanni ha prevenuto il Vicario ancora, e per Maria Giovanna averemo pure difficoltà. Ho dispiacere di questo, ma io devo essere in Napoli domani. Al ritorno farò nuovi appletti per contentare tutte due, e poi io farò la divina volontà e esse pure la devono fare. Saluto tutte e benedico tutte.

Carmine del SS. Redentore

37. - 1766 luglio 8.

J.M.M.S.

Napoli, 8 luglio 66.

Figlia mia, godo per le notizie che mi date. Il Signore vi benedica in omnibus e vi faccia fare la sua santissima volontà. Gli officj distribuiti, come mi dite, spero che vogliano dar tutta la pace e a voi e alla comunità. Fatevi sempre cuore, Dio è con voi.

Per S. Agata le cose vanno bene, ma scrivete con amore e con fortezza a Maria Celestina¹⁰³, che affatto non pensi a ritorno, e che nelle sue tribulazioni averà Dio che l'ajuta, e che non creda alla sua fantasia, che la fa travedere.

Con piacere sento quello mi dite di Sr Marianna e non mi è dispiaciuto il saluto di Maria Fedele. Orate pro me. Poco altro tempo sarò in questa città e spero poi ritirarmi. Vi benedico di cuore e saluto tutte.

Carmine del SS. Redentore

processionalmente accompagnate dal Ill.mo Monsig.re de Liguori, dal clero, nobiltà, e civiltà di quella Città, con somma pompa. Fu posto il SS.mo nella chiesa del suddetto, poco giorni dopo fu fatta dal Ill.mo vescovo Liguori la funzione dell'ponersi la clausura, de more solito, e restò fondata quella casa a laude e gloria della SS.ma Trinità, di G.C. nostro Red.re, e sua SS.ma Mad.e S.ta M.a di Costantinopoli di cui a preso il titolo quel monistero del ordine. Iddio sia sempre glorificato e benedetto. Amen ».

¹⁰² Suor Maria Diomira dell'Umiltà (Maria Angela Verone), professa il 10 ottobre 1762, morta a 52 anni il 4 settembre 1793, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 74r.

¹⁰³ Suor Maria Celestina del Divino Amore (Maria Fedele Romano), professa il 1° gennaio 1753, cf. Scala, *Professioni*.

38. - 1766 luglio 17¹⁰⁴.

J.M.M.S.

Nocera, 17 luglio 66.

Figlia mia, fatevi cuore, Dio vi ha da dare quello bisogna per la gloria sua. Voi però siate fedele al soffrire e se vi occorre dire qualche parola, ditela in Dio, e con Dio, e non vi pensate più.

Reprimete il fuoco dell'economa.

Per Maria Giovanna e Maria Diomira, non ho fatto niente o per dir meglio, non ho potuto far niente. Dio ajuterà.

Per la ricezione di nuove educande voi sete in obbligo di proporre alle monache quelle che vogliono entrare, e su questo facciano esse. Per il voto vostro, se non avete altro di positivo per le figliole che il solo timore, che possono riuscire di danno, potete darlo.

Per l'altra, io già ve ne parlai a voce.

Maria Celestina è stata pazza, e lo è, Dio faccia santa Maria Rafaele che la nominò. I padri se l'hanno presa con me che m'indussi a passarla; se si farà il ricetto va bene, perché il vescovo la darà subito. Ella è difettosa. Faccia Dio quello che vuole, e voi non vi turbate.

Per il vostro interno state quieta, ve lo benedico. Saluto tutte le sorelle e ditele che si portino bene. Vi benedico con tutte.

Carmine del SS. Redentore

Per lo grano non so quando possa venire, ma è presto ancora.

La cosa che mi dite con tanta segretezza si sa e se vi pare ditelo al canonico con chiarezza. A che servono tanti misteri e ricorsi? Ella ha voluto andare di sua volontà e i testimonj ne sono essi fratelli, ora da matta vuol ritornare e il vescovo desidera cacciarla.

Sento il disturbo fatto costà per bagatelle. E' stato buono per voi. Vi benedico.

¹⁰⁴ La lettera è senza indirizzo; sul retro un'altra mano ha notato: « Lettera del P. Fiocchi ».

39. - 1766 agosto 17¹⁰⁵.

J.M.M.S.

Ciorani, 17 agosto 66.

Figlia mia, ho letto tutto, e per dirvi, io quasi tutto sapeva. Non voglio che fate lamento, né sfogo veruno. Il Padrone lo vuole da voi, e voi in questa occasione gli potete dare un pò di gusto, e d'onore. Questo è secondo Dio. Secondo il senso poi queste lettere, questi raggiri fanno sconcertare chi li fa, e accreditano maggiormente la persona contro di cui si fanno come è stato in questo caso vostro. Come è amabile la divina Provvidenza. Riposiamo in essa, con essa, e totalmente dipendiamo da essa. Io voglio che voi vi confortate, voglio che ringraziate Dio, che vi dà queste piccole occasioni, da mostrargli il vostro amore, voglio che state allegra, che non date luogo al senso, o alla fantasia. Lo spirito che è e deve essere superiore a tutto il creato vi deve reggere in tutto, e sempre. Voglio, che guardiate il creato, con tutte le sue vicende con occhio non curante, e disprezzante, voglio finalmente che voi viviate unita al vostro Dio, trasformata al suo volere, sebbene nella vostra casa bassa vi si faccia qualche rumore. Se Dio vi ama, come certamente vi ama, *majora videbis*¹⁰⁶.

Io capisco tutto, tutto quello che si fa in voi, ve ne benedico gli atomi e mi sento un desiderio nuovo di vedervi amante di Dio. Se Dio *volesse* levarvi il conforto esteriore dell'ubbidienza, lo faccia (ma non lo farà), e facendolo darà esso il latte sostanzioso all'anima vostra. Oh come è amabile la divina Provvidenza! Alcune volte vuol fare essa sola, usando del suo dominio, per farci conoscere che il fattore del tutto è Dio solamente. Dormite, riposare, sostanziatevi in Dio. Egli *supponat manum suam*¹⁰⁷ alla fiacchezza vostra, e alla vostra incapacità di camminare a lui, egli nell'oscurità della S. Fede vi dia quei lumi e cognizioni che infondino in voi il suo spirito, la sua profondità, il tocco della sua sostanza, egli vi dia quello amore di cui si gloria fornire le sue spose. Eccomi contra solitamente trasportato un poco questa volta. Ne sia pure benedetto il Signore, che prego a dar tutta la sostanza a queste parole per vostro bene e profitto.

Godo di Marianna. Ditele che si purifichi più dell'esteriore ed

¹⁰⁵ La lettera è senza indirizzo.

¹⁰⁶ Cf. Gv 1, 50.

¹⁰⁷ Cf. Sal 37, 24.

anche di quell'affetto affannoso, o sia penoso del bene della vostra comunità, che attenda a sé, che faccia correre chi vuol correre. Oh, come è delicata la via di Dio! Che mi scriva ogni cento anni una volta, cioè...

Scrissi a D. Giovanni nostro per Diomira e già la riceve. Dite ora da mia parte, a quella faccia di vacca tosta, che si porti bene.

Per Maria Giovanna ho parlato al P. Tandoja¹⁰⁸ e che si fermasse con lui.

Arcangiola non sarà possibile che duri con me.

A Giacinta che si svegli.

Se occorre altro eccomi.

Mandate Pietro per le pignate con 11 o 12 carlini.

Il grano l'averemo caro, e dite all'economa che mi compatisca, se non rispondo alla sua, che ho dato l'incombenza al P. Rettore di questa casa¹⁰⁹ di fare il conto, se si risparmia per mare, si manderà per mare, e in questo caso sempre è necessario Pietro. Se no, si manderà a Nocera, ma di *queste cose* non me n'intendo, né ne voglio saper niente.

Scrivete in S. Agata: *Pazienza, fortexza*. I principj di tutte le cose *così vanno*.

Maria Celestina ha scritto al P. Tandoja che affatto non vuol partire e che così ha scritto al confessore del fratello, avendolo assicurato con giuramento che non vuol partire. Così fece con voi quando se gli diede libertà di restare, e che avesse fatto quello voleva. Io vorrei che restasse ma virtuosa, il naturale però è pazzo. Vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

40. - 1766 settembre 27¹¹⁰.

J.M.M.S.

Napoli, 27 settembre 66.

Figlia mia, ho più di 50 lettere che non ho aperte ancora. Vi scrivo due versi acciò stiate sicura. Come *mi dite, così farò, e va bene*. Ho piacere che avete pagato il debito.

¹⁰⁸ Il P. Antonio Benedetto Tannoia (1727-1808); su di lui cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 172.

¹⁰⁹ Il P. Giuseppe Landi, cf. *supra* nota 73.

¹¹⁰ All'indirizzo è aggiunto: « P. Corsano ».

Noi siamo in sommo travaglio per la lite con Maffei e il Barone de' Ciorani. Pregate Dio per la sua gloria.

Per la nuova elezione non so che dirvi, fate quello Dio vi detta, per l'esteriore è buona Colomba, ma per l'interno non so che possa fare, quantunque la comunità la sa per intiera, e non la crede.

Alla nuova Priora¹¹¹ farò sentire come mi dite.

Non mi pare che siete buona per l'economia, ma se Dio vorrà fatela. Saluto tutte tutte e vi benedico tutta tutta.

Carmine del SS. Redentore

Rispondete a chi vi domanda col silenzio o col dire: Non posso dirlo.

41. - 1766 ottobre 12¹¹².

J.M.M.S.

Arienzo, 12 ottobre 66.

Figlia mia, sono qui per i nostri travagli, per cui non vi scordate di raccomandarci a Dio. Per lo grano spero che a quest'ora sia partito apposta fratello Michele¹¹³.

Per la figliola datele tutta la libertà, ma non v'impegnate a persuaderla, del resto mi pare che stante le strettezze della casa, sarà meglio se sotto questo pretesto se n'esca. Spero che il Signore voglia ajutarla. Tannucci non vi avrebbe scritto così, se non avesse considerate la ragione.

Io oggi torno a Napoli, e spero stare un poco più quieto e potervi rispondere. Saluto tutte, mi raccomando alle vostre orazioni, e mi raffermo, e vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

¹¹¹ In realtà all'elezione tenutasi il 30 dicembre di quell'anno fu rieletta suor Maria Angela, cf. Scala, *Atti Capitolari*, 40v.

¹¹² All'indirizzo è aggiunto: « Pel P. Corsano ».

¹¹³ Probabilmente Michele Ilardo (1745-1795); su di lui cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 233.

42. - 1766 ottobre 21 ¹¹⁴.

J.M.M.S.

Napoli, 21 ottobre 66.

Figlia mia, vi ho scritto anche io per la figliola Panza. Spero che averete ricevuta la mia.

Da Arienzo non potei passare in S. Agata perché devo assistere qui, e non ebbi tempo.

Per le cose nostre sto in pace, e quiete. Faccia Dio che governa con ammirabile Provvidenza il mondo.

Si è mandato di nuovo fratello Michele per lo grano. In tanti anni, non ho voluto mai ricevere queste incombenze da veruno ed ora ci sono incappato. Mi spiace veramente che non avete avuto finora il grano. Credo che i vaticali ¹¹⁵ anno trovato altre vitture ¹¹⁶, e si siano scordati di voi.

Per la freddezza che dite dei nostri padri, veramente l'incostanza delle vostre figlie, che è stata nella gioventù quasi generale, ha fatto male. Esaminate il punto, e il numero, e lo troverete vero. Queste cose poi si sono dette e ognuno si è posto in cautela. Non credete però che sia tanta l'alienazione, io spero di vedere le cose mutate, se le figlie si metteranno in un cammino fermo e stabile e non già fantastico, e scrupoloso. Io sono lo stesso, e resto consolato quando conosco *stabilità e verità*.

Per vostra sorella, sta bene, e fatemi il piacere di non crederla quando vi esaggera la sua croce e scrivetele che io in *questo* non la credo.

Per l'elezione faccia Dio costà.

Scrivetemi con libertà, perché vi risponderò, ora ho più tempo. Per sabato scriverò alle altre.

Statevi bene, in pace, e nell'intima unione del core di Dio.

Saluto tutte tutte e vi benedico con tutte.

Carmine del SS. Redentore

¹¹⁴ All'indirizzo è aggiunto: « P. Mazzini ».

¹¹⁵ vetturini, trasportatori.

¹¹⁶ vetture.

43. - [1766 ottobre fine]¹¹⁷.

J.M.M.S.

Figlia mia, sento una pena indicibile per lo grano. Voi avete ragione, il P. Landi da 15 giorni ha mandato fratello Michele, e da lui non si è ricevuta risposta ancora. Questa è mortificazione della mia superbia.

Per voi va tutto bene. Se Dio vuole la conferma¹¹⁸, io la voglio, e vogliatela voi pure con pace. Dio farà per voi, ed io non mi risparmiarò.

Per le due monache sento che conferiscono tra loro (e la Diomira mi scrive che si sono separate) sento che sparlano. Se è così, D. Giovanni¹¹⁹ ha ragione; ed io non voglio sentirle più. Prevedo l'inquietudine, ma Dio le faccia sante.

Pregate per me. In questo anno per le liti sono fuori delle mie care missioni. Vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

44. - 1766 novembre 5.

J.M.M.S.

Nocera, 5 novembre 66.

Figlia mia, sono qui per due giorni, per ritornarmene in Napoli. Ho ricevuta la vostra e sento l'occorso per l'elezione. Figlia mia, fatevi regolare in tutto dal supremo motore. Se viene il vescovo va bene, ma stiano le monache attente al parlare, e a non mostrare spirito di fazione.

Fratello Michele è ancora in Rionero per lo grano, ma non ha scritto ancora. Sono in dolore per questa tardanza, voi avete tutta la ragione, ma io non so che dirvi.

Ho letto le due lettere di Maria Rafaele, la compatisco. Scrivetele che Dio darà riparo a tutto. Dio n'ha cacciata la spina del paese

¹¹⁷ La lettera è priva di data, il suo contenuto sembra suggerire l'ipotesi proposta. All'indirizzo è aggiunto: « P. Fiocchi ».

¹¹⁸ Cioè la conferma nell'ufficio di superiora.

¹¹⁹ Giovanni Mazzini.

quietamente. Spero che voglia quietarla in tutto. Io sto agitato per le cose nostre, altrimenti l'anderei a trovare. Se volete però scrivere una buona lettera a Monsig. Liguori, nostro padre, e rimettere il tutto alla sua coscienza, lo stimo ben fatto.

Mi è stato detto che per una lettera venuta dalle monache qui e per isbaglio tornata in dietro, vi sia stato fralle monache qualche risentimento, e ho sentito due lettere un poco risentite contro i nostri fratelli. A me non ha fatto veruna impressione, ma mi pare che non sia ben fatto. Di questa maniera si scema la cordialità.

Dite a Diomira che in punto ho parlato a D. Giovanni nell'atto che si faceva il ringraziamento. Sta duro. Non ho più che farle. Ditele però da parte mia che non si sposti perché ella ha da bussare sempre, e almeno per due o tre altri anni. La benedico come fo a tutte e resto benedicensi anche il corpo per la sanità.

Carmine del SS. Redentore

45. - 1766 novembre 24 ¹²⁰.

J.M.M.S.

Napoli, 24 novembre 66.

Figlia mia, godo della pace che voi godete, ve la benedico. Lo stato di suddita è felice, e buono, ma la volontà di Dio è ottima e felicissima. Sicché dovete godere in adempirla in qualunque stato voi sete posta.

Se il Prelato ¹²¹ perderà un poco dell'alta stima che ha per voi, non mi spiace, ma per lo motivo che voi mi dite non la perderà, perché nella comunità degli Apostoli vi fu chi mancò assai.

Per le due monache che non anno direttore, non vi affliggete, ancorché il Prelato le ricapitasse come le pare, ma credo che non lo farà. Voi sapete che ho fatto per queste due, ora non so che fare; tanto più che i padri sono fuori di casa ed io sto qui per le nostre liti.

Per lo confessore, diteli da parte mia che non vi lasci, perché se vi lascerà per questa causa, se ne morirà.

¹²⁰ All'indirizzo è aggiunto: « Appresso risponderò a Maria Arcangela ».

¹²¹ Il vescovo di Scala, Mons. Tafuri, cf. *supra* nota 96.

Il grano è venuto dopo tanti stenti, ma ancora vi sono intrighi, i vaticali ne hanno rubato 2 tini meno una misura. Ma di questo benedetto grano vi scriverò più distintamente quando sarete Superiora, se Dio vuole.

Benedico tutte, Maria Giacinta, Marianna e l'ammalata.

Pregate per me, e per la congregazione. Vi benedico di cuore e colla mano.

Carmine del SS. Redentore

46. - 1766 dicembre 17¹²².

J.M.M.S.

Napoli, 17 dicembre 66.

Figlia mia, sento la pace che godete da suddita, ma dovete unirvi al divino volere se vi vuole superiora. Scrivetemi subito che sarete confermata da Roma, e avete preso il possesso.

Sento il disturbo per le lettere. Veramente io mi c'imbroglio e confondo. Può essere il demonio, ma io non lo credo. Ma non voglio giudicare che siano state quelle monache, di cui si è sospettato. Fosse stata altra per burlare. Sia come si voglia procurate di non farne tanto censo, e che le monache non l'apprendano tanto, ma quando toccherà a voi parlare con chiarezza che le chiavi non le permetterete mai. Qualche volta a noi è succeduta qualche cosa di queste, ma nessuno ha chiave. Non perché si manchi qualche volta, subito si ha da gittare la Regola a terra.

Per Celestina, è un diavoletto tentatore; ma Dio ci ha da riparare. Per la figliola Fortunata¹²³, sarebbe ottima, ma non so se si arrivi, con quei di S. Agata. Io qui non so che fare, perché sto impiccato. Ma ne scriverò a Monsignore. La cosa è di gloria di Dio veramente.

Per gli esercizi vi bastano due soli giorni.

¹²² All'indirizzo è aggiunto: « P. Pi ».

¹²³ Sorella Fortunata del SS. Redentore (Lucia Rispolo), professa il 30 maggio 1763, morta a 66 anni circa il 9 marzo 1800, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 74v.

Per lo grano, lode a Dio, si è aggiustato tutto. Ringraziatene Dio, e ditelo solamente all'economa. Io però per l'anni venturi non voglio saperne niente più.

A Maria Arcangiola ho risposto.

Vederò di procurare la figura.

Saluto, e benedico tutte tutte tutte.

Le cose nostre sono nello stesso piede, onde non sappiamo l'esito che averanno. Faccia Dio che deve essere pregato da noi, e da voi. E vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

47. - 1767 gennaio 12.

J.M.M.S.

Napoli, 12 del 67.

Figlia mia, prosit la carica. Oh quanto mi piace lo stare in mano di Dio tamquam vas figuli¹²⁴! Questo officio vi è stato da Dio ricaricato sopra, stando voi nell'indifferenza. Se egli vi ha caricato, egli vi darà la forza a sostenere il peso, anzi egli lo porterà con voi. Confidate sempre in lui, con tutto che a questo officio vi necessita vigore di forza corporale e di mente, e voi non vi sentite né l'uno, né l'altro, egli, il vostro Gran Sovrano, vi moverà i passi, e la mente secondo bisogna, *jacta in Dominum curam tuam et ipse te enutriet*¹²⁵. Tanto sperate dal Signore, e tanto averete.

Il governo seguitate a portarlo, come avete fatto per lo passato. Non siate timida nell'operare; l'officiali sono ben fatte; mi rallegro colla Sig.ra Vicaria, ditele che non faccia in eterno smorfie, che non si sposti, e che anche nell'occupazione troverà il suo Dio.

Per l'anima vostra seguitate. Amate, umiliatevi, siate magnanima, dormite quieta e placida nel seno amabile dello Sposo.

Per la cura del corpo, voi siete vecchia, e malsana, non è gran cosa, che vi ricevete qualche regalo, che vi fanno.

Per S. Agata, godo che s'indirizza l'andata della figliola colà. Il Signore lo faccia presto. E per Celestina, ho scritto a Maria Ra-

¹²⁴ Ap 2, 27.

¹²⁵ Sal 55, 23.

faele, faccia il Signore. Su questo punto io non ho che dire. La nuova casa è di Dio, egli la difenderà.

Per la nuova chiesa abbiate questa confidenza, il Vescovo è assistito da Dio, se vuole, animatevi a fare. Per vostra regola però, non fate mai *debiti* per la fabbrica, e cominciate ad unire i materiali, prima di sconciare la clausura.

Una nostra lite, si chiamerà alli 21 di questo, orate, orate, orate tutte.

Dite a Marianna, che non faccia le solite covelle ¹²⁶ sempre colle giovani, che ami tutte, serva tutte e stia allegra.

Dite a Fortunata, che vada a S. Agata, Dio l'ajuterà con Celestina.

Per l'esercizj parleremo appresso.

Per le due monache, la prima volta che vederò il Vicario farò il possibile e se saranno di buona intenzione Dio l'esaudirà.

Per me farò il possibile per ajutarvi.

Dite a Maria Rosa ¹²⁷, che mi compatisca, se non rispondo ma sarà servita in tutto.

Fate pregare da tutta la comunità per noi. Saluto tutte e vi benedico i respiri.

Carmine del SS. Redentore

48. - 1767 febbraio 18 ¹²⁸.

J.M.M.S.

Napoli, 18 febbraio 67.

Figlia mia, non so che sia, non ho ricevuto più una vostra da tanto tempo. Io vi scrissi per la via del vostro corriere, e consignai la lettera al Sig. Migliore il Clerico; non so che fare, non so, se sete viva, non so che faccia la comunità.

Mi pare che vi scrissi per la via di Nocera e vi avvisai un

¹²⁶ conventicole.

¹²⁷ Suor Maria Rosa delle S. Spine (Filippa Cuccinelli), professa l'11. febbraio 1725, morta a 70 anni il 23 novembre 1775, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 57r-58r.

¹²⁸ All'indirizzo è aggiunto: « P. Mazzini ».

decreto favorevole, avuto per questa lite¹²⁹, ringraziando la comunità tutta dell'orazione fatta per la Congregazione. In questa terza lettera, vi dico che mi scriviate, e che seguitate a pregare per noi, perché i nemici ci travagliano colla stessa fierezza, anzi maggiore. Dite a Gesù Cristo che si difenda la sua navicella. Saluto tutte e le benedico, come di tutto cuore fo a voi.

Carmine del SS. Redentore

49. - 1767 febbraio 20¹³⁰.

J.M.M.S.

Napoli, 20 febbraio 67.

Figlia mia, ho ricevuto tutto assieme le vostre. Per tanto tempo sono stato sospeso. Ora va bene.

Per la Congregazione la battaglia è stata fiera, l'inferno ha fatto il possibile per distruggerla, ma Dio mi pare che se la conservi ut pupillam oculi¹³¹. Si è guadagnato un decreto e si è avuto più di quello si sperava, ma lo stesso avversario seguita con più calore e c'inquieta per tutte le vie, dico tutte, anche con minacce, ma Dio ci ha da difendere, e voglio che lo dite a Gesù Cristo. E vi do l'*ubbidienza* di pregare il Signore per la gloria sua e che ci quieti presto.

Rispondo alle altre cose.

Avete fatto bene a dare qualche penitenza, seguitate a farlo qualche volta, quando vi pare che ci vuole.

Avete fatto bene per Fortunata, me ne consolo. Io subito ho scritto al P. Ferrara¹³² come mi avete detto nella vostra.

Godo che questa figlia vada in S. Agata.

Sento la pena che avete per i padri. Figlia, credetemi: oltre che i padri sono strutti perché da più di quattro mesi sono in fatiche, ed ora, cioè a quaresima, vi sono l'esercizj promessi. Vi dico che io ho appuntato una missione coll'intesa del P. Vicario, e l'ho

¹²⁹ Il decreto della *Camera della Sommaria* era del 1° gennaio 1767, cf. Th. REYMERMET, *op. cit.*, 553.

¹³⁰ La lettera non ha indirizzo.

¹³¹ Sal 17, 8.

¹³² Sul P. Geronimo Ferrara (1715-1767) cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 73.

promessa ad un signore di prima sfera qui, ed ora resterò senza poterlo servire. Sicché mi pare impossibile per tutte le vie, e questo ditelo al Prelato con chiarezza perché spero che non se ne voglia offendere. Questa stessa risposta fo a Maria Michele. Io non so che farvi.

Per le due monache, ora non mi riesce, ma farò il possibile subito che vederò il P. Vicario.

Godo che sia venuto il fratello di Monsignore e godo che vi faccia la carità a tutte. Spero che faccia del bene. Il confessore vecchio compatitelo.

Fidate in Dio per tutto, e questa vita è vita di tribolazione.

Va ben posto il nome alla novizia, che benedico di cuore.

Io non ho tempo di rispondere a tutte. Dite a Maria Michele che non tema; il Prelato è uomo di giudizio, non si prenderà collera.

A Maria Diomira che stia forte. Io farò di nuovo quello che posso.

A Maria Arcangela che se non mi ubbidisce a puntino non le scriverò più. A che serve il direttore, senza ubbidirlo?

Vi benedico tutta tutta, e fo lo stesso alle altre che saluto.

Per un mese fate divozioni per le nostre liti.

Carmine del SS. Redentore

50. - 1767 marzo 22.

J.M.M.S.

Napoli, 22 marzo 67.

Figlia mia, mi sono stati scritti i disturbi che le due religiose anno fatto per avere il padre spirituale. Io non so come vi sete portata, ma vi benedico la maniera usata, che spero ve l'abbia suggerita il Signore. Del resto la virtù non deve essere ostinata, dopo avere esposto i vostri sentimenti, faccia il Prelato quello stima migliore per la gloria del nostro Dio.

Per le altre cose spero che state quieta; e spero che la vostra vicaria si porti bene. Desidero sapere come si porta.

30 marzo.

In punto ricevo la vostra e vi rispondo.

Fate bene quando vi viene fatto, a dire a Monsignore che do-
vendo dar passo, ve lo prevenga.

Credeva, che tutte due si fossero poste alla direzione del padre,
ma sia come si voglia, Dio le dia la vera pace. Tutto fa il Signore
per bene.

Già sapeva la partenza della figliola per S. Agata.

Io in ricevere la vostra mandai i 20 ducati al P. Ferrara, e al
primo comando vi farò capitare il resto.

Siamo in istato di non poter mandare i padri costà, ora sono
tutti impiegati, non si può arrivare. Stasera è venuto il vescovo d'I-
schia¹³³ per averne uno per lo Seminario e l'ho escluso. Il Presi-
dente del Consiglio ne ha cercati due per Gaeta, e si è pigliato tem-
po; non so che dirvi.

Godo che il fratello del Prelato vi abbia detto qualche cosa di
sé, animatelo, sprigionatelo, dateli la via dell'amore. E va bene la
spiega del salmo, né vi fate meraviglia, l'asino di Balaamo parlò¹³⁴.

Noi siamo nel combattimento per le cose nostre, il nemico fa
da demonjo. Procurate che Dio vinca, e trionfi, e vi benedico come
fo a tutte.

Carmine del SS. Redentore

51. - 1767 aprile 17.

J.M.M.S.

Napoli, 17 aprile 67.

Figlia mia, vi scrivo per darvi la buona Pasca, e intendo di
darla pure a tutta la comunità.

Non so che fate, ma spero che amando il vostro Dio, fate tutto
il bene.

La nostra tempesta cresce da giorno in giorno, Dio abbia pietà
di noi. Pregatelo, che Dio ci dia la buona Pasca colla quiete. Ditelo
a tutte.

¹³³ Mons. Onofrio Rossi (1717-1784), cf. R. RITZLER-P. SEFRIN, *op. cit.*, VI, 246.

¹³⁴ Cf. Nm 22, 22-35.

Dite a Diomira che mi sono consolato, in vedere la sua fortezza e che subito che sarò in istato di conferire con P. Mazzini, farò di nuovo quello che posso.

Amate Dio assai. Statevi allegramente e vi benedico di cuore.

Carmine del SS. Redentore

52. - 1767 aprile 24.

J.M.M.S.

Napoli, 24 aprile 67.

Figlia mia, pregate per i Gesuiti. Sono stati cacciati dalla Spagna, ed ora si teme per i nostri, questi sono grand'operarj. Alle mie pene si è aggiunta questa.

Ringrazio di cuore e voi, e le monache di quello avete fatto per la Congregazione. Ora siamo ancora nella tempesta, ma se l'opera è di Dio, come lo è, se la difenderà certamente. Io sono nella lotta ma Dio mi dà ajuto.

Per il vostro interno va bene. Non vi ammiserite, quando si fa notte, e sebbene i pensieri e le riflessioni vi vogliono spostare dal sonno e dal seno del vostro Padre Dio, voi non le date luogo. State bene quieta, e fate tutto con Dio, e per voi, e per le altre.

Sento la *gioventù vostra*. Ma che si ha da fare, è del Signore, e il Signore l'aggiusterà.

Va bene che vi risentite in certe cose, mostrate un pò i denti. Non mi dite cosa del fratello del Vescovo.

Per quello mi scrivete per me, ne ho goduto ma vi scriverò quando sarà tempo con chiarezza.

Saluto tutte, e vi benedico.

Saluto Maria Giacinta.

Che fa la M. R. Madre Vicaria ¹³⁵?

Carmine del SS. Redentore

¹³⁵ La vicaria era suor Marianna, cf. Scala, *Atti Capitolari*, 40v.

53. - 1767 maggio 26 ¹³⁶.

J.M.M.S.

Napoli, 26 maggio 67.

Figlia mia, sento quanto mi dite per voi e per la vostra comunità.

Per voi, vi accordo la licenza del Rosario, quando state asciutta, ma non vi forzate tanto. Le angustie poi, i timori, le tepidezze sono le vicende di ogni anima, che va a Dio. Il raccoglimento, la dimestichezza con Dio, la fede viva non sogliono essere nell'anima sempre dell'istessa maniera. Ma voi non dovete essere in verun modo proprietaria, Dio ha l'assoluta padronanza su di voi, egli vi regge, e ne tiene cura. Sicché non vi dovete fermare a pensieri inutili. *Dio ha cura di voi* e questo vi basta. Attendete a lui, unitevi a lui, sospirate Dio, *tendete* almeno a lui e non vi agitate. Domini sumus. State ferma a fare i soliti vostri esercizi, la comunione secondo il solito; l'abito delle cose buone è buono. Pregate il Signore che quando gli piace, vi dia ne' vostri esercizi un pò di vivezza.

Caminate come vi viene ordinato e amate sempre più la S. Ubbidienza, per essere sicurissima nel vostro cammino.

Per la comunità, voi sete in obbligo di vegliare, di correggere, di dire, e qualche volta d'increspere. E così sarete esente dalla mancanza in officio. Del resto, io conosco che l'umana debolezza va sempre a piggiorare, e che ora vi sia mancanza di spirito in qualcuna, o sia in molte, ma questo è l'essere dell'uomo. La comunità poi e le religiose sono di Dio, e nell'unione di molte vi sono le stolte e le savie e nel collegio apostolico non sono tutti gli Apostoli senza difetti.

Senza la *pretenzione* vedete con prudenza di spezzare l'impegno, fategli parlare da persone savie. Che pace potrebbe trovare una figlia [che] entrasse senza il gusto delle monache. Questo veramente non si deve permettere.

Per lo canto, breve, e quando sono istruite tanto quanto finisce.

Per le cose nostre, ora stiamo dando mano all'acqua. Pregate, ma i *timori* non sono così forti. Seguitate a pregare come pure per i Gesuiti.

Avvisatemi chi vi disse, che noi stavamo qui in Napoli con

¹³⁶ La lettera è senza indirizzo.

strettezza. Così era. Pregate pure Dio, che ci continui la provvidenza. Saluto tutte e vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

54. - 1767 luglio 29.

J.M.M.S.

Nocera, 29 luglio 67.

Figlia mia.

Sono stato in Napoli. Non so che mi disse il P. Garzilli¹³⁷ di certo denaro. Per me pare meglio levare i debiti. Per lo grano il P. Ferrara dice che farà diligenza a Zabella, e che vi ha scritto, onde regolatevi. Ma su questa provvista per appresso almeno, fate diligenza a vedere, come fanno le altre monache della Costa. La Superiore di S. Cataldo mi pare che se lo faccia venire per mare a diret-tura, fate diligenza con qualche mercante di Amalfi. Informatevi da Muro, che è più vicino a Salerno di Zabella, che prezzo fanno.

Per i corporali sono assicurato, che non sono stati cambiati. Il Signore vi benedica nello spirituale, e temporale della comunità, e vi benedica l'anima vostra con un diluvio di grazie.

Prego Dio per la povera inferma.

Per la Novena del Crocifisso credo che sarà impossibile secondo l'apparato presente. Conservatevi, ed amate chi lo merita.

A Sr Marianna dite che l'ho raccomandata al suo P. Tannucci, e che vi stia allegramente, perché è un padre savio. A Maria Giacinta che sia fedele.

Per Arcangiola non ho cuore di tradirla. Ella ha bisogno, io sto sempre fuori, e lontano, come potrà trovar pace con me? Fatela regolare o dal P. Corsano o altro.

Per Marianna, spero di servire la sagristana, ne ho lasciato imcombenzato questo P. Rettore¹³⁸.

A Maria Giovanna: il P. de Paola è maestro di Novizj in Benevento.

Saluto tutte e vi benedico di cuore. Pregate per me.

Carmine del SS. Redentore

¹³⁷ Sul P. Francesco Garzilli o Garzillo (1690-1786), cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 83.

¹³⁸ Rettore della comunità di Pagani era il P. Giovanni Mazzini, cf. F. KUNTZ, *op. cit.*, VII, 418-419.

55. - 1767 agosto 4.

J.M.M.S.

Napoli, 4 agosto 67.

Figlia mia.

Ora ho scritto il vostro travaglio per la figliola. Grazie a Dio, che se n'è uscita, ma fuori starà bene. Come voi avete cacciato il diavolo e vi sete quietata, così spero che il Signore voglia cacciare dal corpo de' nostri contrarj la legione de' demonj che c'infestano. Voi seguitate a pregare il Signore.

Per i disturbi di S. Agata: sono ciarle de' villani, ma l'affare principale dell'amministrazione è sopito, come mi dice Monsignore.

Averei avuto gusto se il P. Gallo avesse presa la direzione, è vero che è buono ed io già l'ho pregato per Maria Diomira. Non so che farà. Ma ne ho ricevuta la risposta che vi mando.

Ho risposto a Maria Arcangiola, ma pregatela che non mi dia più dolore. Che si porti bene con Dio, e con voi.

Per le cose nostre finora niente si è fatto. Ora siamo nelle mani del Signore. Una opposizione, fra tante, incessantemente, ci si fa ed è soda: la casa fatta in Benevento, perché si può credere, che si sia fatta con malizia, per avere un asilo, e per portarvi i danari del Regno. Sicché pregate il Signore che non la faccia apprendere così dai Ministri. Fate una novena all'Angioli Custodi de' Ministri, e dopo fatene voi una a S. Michele, acciò esso difenda dall'inferno la congregazione.

Godo che vengano i padri e che per voi venga il P. Leo. Questo padre è buon direttore e paziente. Spero che il Signore ve lo voglia mandare per bene di tutte. Vi benedico come fo a tutte.

Carmine del SS. Redentore

Per ciò io ho fatto mancanze al Signore, non ho avuto lo spirito di Gesù Cristo per i nemici, e temo che questa mancanza abbia da farmi male. Pregate per me.

Se averemo la grazia, vi verrò a trovare nelle ferie.

56. - 1767 settembre 17.

J.M.M.S.

Casa, 17 settembre 67.

Figlia mia, si chiamò la nostra causa ma non si decise¹³⁹. I ministri anno mostrato buona grazia, ed anno presa una risoluzione che ci piace. E' vero che pure vi è qualche timore, ma la tempesta pare dissipata in parte. Seguitate a pregare, e per questo ringraziate il Signore.

Spero che venga il P. Leo, e facilmente da Scala passerà a Motta per quel monastero. Ne ho scritto al P. Vicario. Sento il vostro interno.

No Signore, la rinunzia che voi fate è ottima, è sicura, è vera, questa sola vi unisce a Dio, torno a dire *sola*. Io vi sono fiscale, non dubitate. Desidero infinitamente che amiato infinitamente Dio, infinitamente per voi, e infinitamente per me, che sono assai cattivo, e distratto. Vi voglio più mansueta, e più confidente.

Se Monsignore ha concesso la licenza del canto, fatelo fare con quella cautela che mi scrivete, e non pensate ad altro.

Vi benedico tutto, e tutta. Addio.

Carmine del SS. Redentore

Saluto tutte e i nostri. Utinam e potessi venire.

57. - 1767 novembre 3¹⁴⁰.

J.M.M.S.

Nocera, 3 novembre 67.

Figlia mia, sono in casa da 4 giorni. Qui ho ricevute le vostre, godo che il P. Leo abbia incontrato per la gloria di Dio, e che le tre nominate siansi poste alla di lui direzione. Per Maria Diomira,

¹³⁹ Presso la Real Camera di S. Chiara, l'11 settembre, cf. Th. REY-MERMET, *op. cit.*, 560.

¹⁴⁰ Manca l'indirizzo.

io non so più che fare. La compatisco, ma io non ho mancato per aiutarla. Essa credo che non si porti bene, e che perciò il Signore non l'esaudisce. Sento che parla spesso con Maria Arcangiola. Il P. Leo l'averebbe ricevuta forse. Ditele però che io voglio fare qualche altra diligenza.

Dio faccia santa la nuova pianta, la benedico.

Mi è piaciuto che voi avete detto qualche cosa al P. Leo, ed io so il suo naturale minuto: averebbe voluto, che voi mi dicessivo i respiri. Ma state quieta, che non è necessario. La mia occupazione e vostra, la lontananza non lo permette, e poi tante cose mi pajono certamente contrarie al vostro cammino che vi porta all'unità, a Dio, all'abbandono, a fuggire tante riflessioni. Tanto dire, tanto scrivere (*notate il tanto*), tanto riflettere vi fa male. Tutto al mare che è Dio, e dormite quieta.

Per la mia venuta, ora non può riuscire.

Mi spiace che il P. Mazzini abbia lasciato tutte le altre. Ma io non mi fido dirli parola, perché esso non si suole mutare.

Risponderò a Maria Arcangiola.

Per le cose nostre il nemico è forte, e fa il possibile per farci male, ma l'opera è di Dio. Per ora non vi è cosa di certo a nostro favore, si spera però che il Signore ci voglia dar la pace essendovi buone disposizioni e voglio, che pregate di cuore per queste cose. Vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

Salute tutte.

58. - 1767 novembre 8.

J.M.M.S.

Nocera, 8 novembre 67.

Figlia mia, per le cose vostre va bene. Se vi resta intelletto, memoria, deve tendere all'unità dentro di cui vi dovete approfondire, e dipendere dal Padrone tutta, in tutto. Onde seguitate il vostro cammino e non disturbate la pace dell'anima, con quei piccioli dubj, o timori, che vi sopravengono. Deus pacis et dilectionis erit vobiscum ¹⁴¹.

¹⁴¹ 2 Cor 13, 11.

Avete fatto bene a non pubblicare le lettere. Basta che la figliuola si emendi. Non ne fate motto.

Per le due converse che stanno l'ore intiere, sarei di sentimento che ne parliate a chi le dirige, ma con prudenza, e sommissione. Diteli i difetti loro, e poi diteli che col tempo si farà assai male a tutta la comunità, per la lungheria, e pregatelo che si regoli pian piano a spezzarle.

Per l'altre che sono inquiete, pazienza. Vi dico però che quanto meno *confessori* vi farete venire sarà meglio. Le distratte non si contentano mai.

Vi dico finalmente che è vero che le monache cominciano a decadere. Ma questo è l'effetto dell'umana debolezza. Dio governa il mondo e il monastero. Vi benedico e saluto tutte.

Carmine del SS. Redentore

59. - 1768 febbraio 3.

J.M.M.S.

Napoli, 3 febbraio 68.

Figlia mia, in nome di Dio Padre, voglio assolutamente che vi risvegliate ad amare Dio. Io sento il vostro stato in cui vi trovate, e non mi pare che vi sia ombra o di male o da temere, ma vi vedo un poco ammiserita dalle tante cose interne ed esterne, onde voglio che state allegra, fervorosa e nel vivo desiderio di amare Dio. Avvisatemi subito come fate questa santa ubbidienza, per cui Dio vi ha da chiamare, e stringere a sé con forte ligame.

Sento la vostra croce, il Signore vi dia la forza necessaria.

Pregate Dio per noi. Ma le cose nostre stanno sopite per mo'. Saluto tutte.

D. Aniello non ci viene a trovare più, e perciò non vi ho scritto.

Carmine del SS. Redentore

60. - 1768 febbraio 28 ¹⁴².

J.M.M.S.

Aversa, 28 febbraio 68.

Figlia mia, D. Aniello non viene da noi, perché non ha più intenzione di esser con noi; ed io sospetto che esso abbia scritto tante cose per i Padri de' Vergini e per noi, per scusare la sua debolezza. Di questo però non ve ne fate conto.

Per le due Religiose che mi dite: dite loro da mia parte che non facciano così. Il conferirè con N.N. sarà certamente di disturbo a lei e a tutte. Il direttore ha fatto bene ed io che la so, le dico che non *sono peccati* affatto. Onde che si comunichi, e quando fosse tosta, come sono tutte le giovine vostre, che si faccia forza e lo dica al confessore. Del resto, le torno a dire che non vi è peccato.

Per l'altra, non so chi sia, ma che lo dica al confessore. Dio mio, e che durezza anno le vostre giovine! Questo è un difetto che porta cattive conseguenze; e il male maggiore che fa, è il *disaffezionare i direttori dalla loro guida*. Perché chi vuol lavare la capo all'asino, e perdere il tempo? La loro santità consiste nel dissubidire per sempre al direttore. Io per questo non ho voluto guidare. E credo che per l'altri sia lo stesso.

Sicché non lo permettete. Se poi fanno male, guai a loro.

Per Maria Rafaele non so niente. Sono stato fuori Napoli per fare esercizj. Sera venni qui per fare lo stesso ad un monastero. Voglio venire, se per l'estate avererò ¹⁴³ un pò di riposo farò il possibile. Non mi posso spartire, lo farei per Dio.

Fate pregare per la chiesa di Gesù Cristo. Noi però siamo nello stesso piede che vi scrissi.

Fatevi la comunione voi, insinuatela a tutte e poi faccia Dio. Non temete che voi fate danno alla comunità. Se vi è qualche cosa, è mancanza delle monache, e non della Superiora.

Sento l'*ombra* brutta che vi è passata per la mente. Non dubitate perché non vi ha affatto macchiata per la continua rinunzia che fate. Non voglio che dopo vi esaminate o vi confessiate di queste cose in particolare. Mi è *venuto* un sospetto che Dio voglia stringervi a sé da più vicino. Pregatelo che lo faccia ed io farò lo stesso.

¹⁴² La lettera è senza indirizzo.

¹⁴³ avrò.

Non vi sforzate a fare atti particolari. Vi basta la rinunzia che si fa in voi di tutto, ed io ve la benedico.

Sento l'effetto dell'ubbidienza che vi mandai, questa averà l'effetto, secondo il beneplacito del Padrone. La fede però all'ubbidienza è sempre santa.

Benedico Sr Giacinta e la Vicaria e a voi fo lo stesso. Orate pro me.

Carmine del SS. Redentore

61. - 1768 marzo 22.

J.M.M.S.

Ciorani, 22 marzo 68.

Figlia mia, ora che scrivo sto parlando col P. Leo, ma dopo questo verso, si è partito da questa cella dove d'Aversa sono arrivato questa mattina. Mi ha detto il padre che le monache mettono tant'ostie alle lettere, ed è così, che timore ci è? chi ha capo di leggere le loro pazzie?

Per lo consiglio che mi cercate. Io grosso grosso, mi ci sono un poco confuso, ma ecco quello che sento in poche proposizioni.

1. Finito il tempo, levate assolutamente questo confessore, e procurate avere quello si può.

2. Se col nuovo confessore che spero avesse da quietare più i scrupoli attuali, che corrono, le monache non si faranno più ubbidienti, e meno tediose in tanto scrupolizzare, non vi sarà direttore che possa avervi tanta longanimità (parlo per quelle che sono guaste di capo, che non sono poche).

3. La direzione de' Pii Operarj, de' PP. del Redentore non è possibile che possa durare per *molte*, per varj motivi, col tempo si doverà slargare, resterà qualcuna, e alle altre la libertà per chi vogliono, e da questo verrà pure a viziarsi la *vita perfettamente* comune. Ma conosco che col tempo così doverà essere per i direttori.

4. Voi in tutta la vostra vita, o da suddita, o da priora fate quello che si può per mantenere l'osservanza presente; ma pure per tutte sarà un pò difficile.

Per l'occorrenze presenti più mi sono imbrogliato. I padri di S. Pietro pure sono Pii Operarj, e sono uomini di intiera portata, e

maestri nostri e per questo motivo dico: date alla celebre pazza di Maria Diomira, che giorni sono mi applettò che avessi parlato al P. Cimino¹⁴⁴ per lei; ed anche a Maria Crocefissa: il P. D. Nicola, che io veramente non lo so; ma che lo credo buono. Ma chi pagherà i viaggi, che non sono di tanta picciola spesa? e altre riflessioni che rimetto a voi. Se il confessore attuale fosse men vecchio, e più in stima, anche su questo vi direi a star più forte, ma regolatevi come Dio vi spira colla vostra consulta.

Per Maria Illuminata io sono in estremo imbrogliato. Ora, dopo tante mutazioni, e dopo che D. Giovanni Adinolfi averà avuto motivo di licenziarla, chi de' nostri la riceverà? Povera figliola, la compatisco, ma dite ad essa chi vuole, che io li darò ajuto, sebbene avesse da essere la quarta volta che avessi da pregare i miei compagni, e poi burlarli. Scrivetemi che lo farò.

Figlia, ho detto qualche parola puntuta, ma vera acciò tutte entrassero a pensare bene, ma non tutta questa lettera si ha da far sapere a tutte, per non far loro danno.

Per quella dell'Arciprete, la compatisco. Fosse ogni cento anni una volta, voglio dire a raro, ma la Fedele non si contenterà. Fatevi cercar sempre licenza. Temo che questa monaca con tante cose che dice al P. Sandulli l'ha tediato e che essa vada trovando occasione per esserne licenziata, per andar poi dove vuole.

Vi benedico gli esercizi che fate. Saluto tutte e benedico tutti.

Carmine del SS. Redentore

62. - 1768 giugno 1¹⁴⁵.

J.M.M.S.

Casa, 1 giugno 68.

Figlia mia, vi ringrazio di nuovo.

Per la mia venuta, non vi pensate, perché facilmente verrò domani la sera o certamente venerdì mattina, e voglio venire a piedi.

¹⁴⁴ Sul P. Fabrizio Cimino (1733-1818) cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 37-38.

¹⁴⁵ Dopo l'indirizzo è notato: « A mezzo [?] il P. Leò ».

Verrò col P. Criscuolo¹⁴⁶, che ha da fare un affare suo. Il P. Caprioli¹⁴⁷ anderà prima a Ravello, e di poi a Scala.

Mi spiace che domani non si comunica la monaca che desidera il detto padre. Dio mio, perché non va al P. Leo a dirgli lo scrupolo? Mi pare che abbia cattiva disposizione a farsi buona.

Pregate per me, perché lo fo per voi.

Questa missione è già infervorata. Saluto tutte e vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

63. - 1768 giugno 16.

J.M.M.S.

Nocera, 16 giugno 68.

Figlia mia, ebbi licenza dal P. Vicario di stare nella Cava fino ai dodici, e perciò Pietro non mi trovò in casa.

Mi disse il P. Vicario la risposta data per me. Si trovò dell'istesso sentimento. Io desidero che la comunità stia unita e con pace; perché in appresso Dio disporrà il meglio.

Godo che le 4 si siano unite al P. Caprioli. Diteli che stiano ferme, stabili e che siano ubbidienti. Se queste stanno quiete, sarà miracolo che si deve sperare da Dio.

Dite a Maria Fedele che si comunichi, come spero che abbia già fatto.

Domani devo essere in Napoli, e dopo che sarò sbrigato anderò in Lettere.

Non vi scordate di amare Dio, e di pregare per noi e per me. Vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

¹⁴⁶ Sul P. Adeodato Rosario Bartolomeo Criscuoli (1738-1804) cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 43-44.

¹⁴⁷ Sul P. Pasquale Caprioli (1728-1813) cf. *ivi*, 32.

64. - 1768 luglio 4.

J.M.M.S.

Napoli, 4 luglio 68.

Figlia, godo che stia unita la comunità. Il Signore le dia perseveranza.

Per Maria Illuminata non so che dirvi. Il Vicario sta risoluto di non darne più; onde ci bisogna tempo. Diteli che si abbia pazienza, perché il tempo maturerà le cose. Ma se ella vorrà sentire il parlare, saremo sempre nello stesso caso. Per i dubbj che pretende dire, regolatevi con quello che vi dissi a voce.

Per me non voglio che voi v'impegnate a niente, tanto più che il P. Vicario almeno per ora, non la sente bene.

Per i direttori non fate *far decreto*, ma fatelo dire a Monsignore a tutte e a voce.

Alle sorelle domestiche, che vi anno resistito, fate ora che sono quiete, un'ampia riprensione. Dite lo scandalo che anno dato, e che se un'altra volta facessero questo difetto, le darete penitenze esemplari.

Per la figliola di Avellino disponga Dio.

Per lo grano comprate ora con quello danaro che avete perché Dio vi aprirà la via frattanto.

Per voi seguitate a vivere in pace. Vi benedico tutta.

Benedico Maria Manuele¹⁴⁸, Giacinta e Serafina¹⁴⁹ e le altre tutte.

Carmine del SS. Redentore

¹⁴⁸ Suor Maria Emanuele del Divin Sacramento (Anna Costanza Migliore), professa il 19 gennaio 1753, morta il 28 marzo 1783, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 69v-70v.

¹⁴⁹ Suor Maria Serafina del Paradiso (Angelica Bellino), professa il 2 dicembre 1721, morta il 9 marzo 1782 a 86 anni, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 66r-69r; su di lei cf. F. BOZZAOTRA, *La vita di due Serve di Dio Religiose Redentoriste professe del ven. Monastero di Scala*, Napoli 1884, 19-74; F. DUMORTIER, *op. cit.*, 91-113.

65. - 1768 luglio 25¹⁵⁰.

J.M.M.S.

Nocera, 25 luglio 68.

Figlia mia, godei sentire, che cotesto Prelato non fece decreto per i direttori, ora va bene.

Per Maria Illuminata non so che dire. Io rivoco il divieto, e mi rimetto a voi. Così dico per Maria Fedele, e per vostra quiete, se vi pare, dite a queste due, che volete tenere per questa cosa consulta; o pure supposto che stanno ostinate, non siate tanto forte, dateli qualche permesso; vedete però se è possibile di cautelarvi colla comunità.

Io già vi dissi che Monsignore averebbe pigliato a male il direttore della comunità, onde non lo nominate più.

Non so che vi sia di più nella vostra, che ho lasciata in Napoli.

Per quella, che avete scritto stamattina, mi consolo che Monsignore ha sentito tutte. Per le due già vi ho scritto, e sospetto che tutte e due abbiano cercato al Vescovo il confessore che vogliono. Pregate per me e vi benedico per sempre.

Carmine del SS. Redentore

Salute tutte.

Qui starò una ventina di giorni, se Dio lo vuole.

66. - 1768 luglio 31¹⁵¹.

J.M.M.S.

Nocera, 31 luglio 68.

Figlia mia, io già prevedo che doverò essere tormentato dalla folla di lettere, ma voi me la pagarete.

Sono stato a Massa, ho fatto il possibile, per non aver lettere, ma già cominciano. Sono stato pure a Lettere. Ora mi sono arrivate

¹⁵⁰ Sulla terza facciata della lettera è stato annotato da altra mano: « Fo fede con giuramento d'aver fatto celebrare messe cento e quindici per l'Ani ».

¹⁵¹ La lettera non ha indirizzo.

le vostre, ma io ho più di 10 lettere nel tiratojo, a cui debbo rispondere.

Per le due, fate come potete, io non ho più che dirvi. La necessità è rara, regolatevi.

Per me, non pensate di darmi altra monaca, né se vi può accordare veruna di coteste.

Per Maria Gesualda¹⁵², orazioni. Dio voglia far miracoli per la vostra, e nostra provvista. La casa de' Ciorani sta all'intutto nuda e carica di debiti per la chiesa che anno voluto fare. Voi state di buon cuore nelle mani di Dio, multis passeribus meliores estis vos¹⁵³. Amate Dio assai, e vi benedico come fo a tutte.

Carmine del SS. Redentore

67. - 1768 settembre 5.

Nocera, 5 settembre 68.

Figlia mia, scrissi al Sig. Vicario Criscuolo che se il nostro padre fosse passato bene, sarei venuto volentieri per la Trinità, ma ora che ci fa stare sempre in timore, ho ricevuto ordine di non appartarmi dalle case, perché ora sta un poco meglio, ed ora piggioro. Faccia sentire al Sig. Vicario, che compatisca; non so che farli. Se poi potessi scappare, verrò da me per mare.

Sono stato intrigato in mille cose in questo tempo. Per Maria Fedele mi è dispiaciuta sommamente la sua sparlata, e voglio che quando essa o altra facesse simili cose voi la penitenziate con severità, perché non voglio che tolerate queste pubbliche offese dell'ufficio di Superiora, e voglio che lo fate sapere.

Se il peccato comesso da Maria Fedele si è quasi scordato passatelo in silenzio, ma se non, voi punitela. E fra l'altre cose, non troppo le diate più confidenza.

Non so che mi scrivessivo più. Vi benedico.

¹⁵² Suor Maria Gesualda di S. Giuseppe (Maria Giuseppa Migliore), professa il 21 novembre 1764, morta a 39 anni non compiuti il 5 febbraio 1782, cf. Scala, *Professioni; Libro di Memoria*, 65r-65v.

¹⁵³ Mt 10, 31.

Pregate per Monsignore il quale ora passa un punto meglio ed ora torna a piggiorare. Vi benedico come fo a tutte.

Carminè del SS. Redentore

Se Dio mi dasse libertà verrei, pregate per Monsignore.

68. - 1768 ottobre 2¹⁵⁴.

J.M.M.S.

Napoli, 2 ottobre 68.

Figlia mia, sia per sempre fatta la divina volontà. Ho sentito dispiacere di quello è scritto. Se è stato chi mi è stato scritto, ha fatto male a voi, all'Arciprete, alla Congregazione che non riferisce mai mai cosa veruna a' Vescovi, ed a me, avendo dato il passo, senza passarmene una parola. Stimo che voi pregate il Vescovo a venire, e voglio che colla solita sommissione, e dipendenza gli diciate quanto vi pare, per rimettere per 3 volte la settimana e per altri 2 o 3 mesi il Sig. Arciprete a insegnare di suono solamente Maria Illuminata sì per compire l'opera cominciata con sua licenza, sì anche per rimettere nella stima tutti gli offesi. E diteli questo anche in mio nome acciò non si creda il mondo che io ho fatto questa relazione. Io la prego assai ad aver questa condiscendenza per me, sebbene immeritevole, assicurandolo che non è vero che per questo siasi perduto lo spirito tra voi. Dite che il padre si è fatto pigliare dall'informo di chi crede ruinato il mondo per ogni difetto. E' vero che per questo benedetto suono e canto, si sono fatte molte mancanze, ma finalmente sono state mancanze, difetti, i quali stavano per finire, o erano finiti. Quando voi domandaste me, io ebbi rispetto alla licenza avuta o data da Monsignore. Ora lo prego (se però Dio vuole) ad aver questa bontà per me.

Due conseguenze da quello che è sortito.

Dite a tutte che questo è il frutto del zelo amaro che anno avuto. Chi ha spirito di Dio, parlato che ha una volta, al più due, tace. E da questo dovrebbero apprendere che il vero zelo, figlio di

¹⁵⁴ All'indirizzo è aggiunto: « Al P. Corsano per lo ricapito ».

Dio, e della virtù, è pieno di carità, di *scienza* e di prudenza. Anno parlato a me, anno parlato all'altri padri, al vescovo, a' confessori, non hanno saputo più a chi. E diteli che io vi avea dato ordine di farlo finire dopo i 3 mesi. Esse per non tollerare qualche parola che si dicea per Scala, ora devono sopportare l'accaduto. Picciolo male per altro per le teste dure. Almeno profittassero per l'avvenire. Chi ha riferito ha fatto male; ma forse è compatibile, perché tante e tante l'anno informato così fervorosamente.

Io mi ricordo di una o due sorelle domestiche che pure sono state zelanti, e se potessi gli darei la penitenza più aspra. Dite però a tutte, che facciano l'ufficio loro, e si tolgano i proprj difetti senza intrigarsi d'altro.

La seconda conseguenza: che io non voglio più intrigarmi di chi va o viene costà, né voglio più impacciarmene per un jota.

State quieta con tutte le altre, perché queste cose vi servono, per togliervi dalla mente che voi sete le migliori, che le altre non sono osservanti. Siamo tutti, e tutte figli alla miseria.

In queste circostanze non è buono a scrivere al Prelato.

Dite a Monsignore che la lettera era buona, ma ci era uno sproposito, perché dicea che la vostra monaca avea due fratelli che servivano alla corte, questo potea pigliarsi per uno spauracchio.

Sono incappato, per andare in Aversa per le monache. Vi benedico e resto.

Carmine del SS. Redentore

Acciocché voi poi vi mettiatè al governo¹⁵⁵, chiamate la consulta e pigliate il loro sentimento, e nel caso che la consulta dicesse: Non, io pure dico: Non. E questa cosa finisca così. Questo parere è necessario e secondo la consulta pregarete Monsignore.

69. - 1768 ottobre 4.

J.M.M.S.

Napoli, 4 ottobre 68.

Figlia mia, vi ho risposto subito per la via di Nocera. Regolatevi secondo vi ho scritto; e così dite pure a Sr Marianna.

¹⁵⁵ governo.

Per vedere il cadavere solamente non mi pare che vi sia scrupolo, ma voi non lo fate, senza passarne una parola al Vicario. Se poi vi fosse stata qualche rivelazione, non lo fate affatto.

Vi benedico la venuta de' parenti delle monache e il contrasto che fate.

Pregate per me. Ancora mi sento del viaggio che feci da voi. Saluto tutte e resto benedicendovi.

Alli 9 sarò in Aversa per farvi l'esercizj ad un monastero di S. Francesco, e temo di qualche altra cosa. Addio.

Carmine del SS. Redentore

A Maria Emanuela: faccia l'esercizj* quando può. Così dico pure.

70. - 1768 ottobre 24.

J.M.M.S.

Nocera, 24 ottobre 68.

Figlia mia, per la figliola: cacciatela, vi raccomando la prudenza. E fatene inteso Monsignore alto alto.

Per il maledetto suono, chiamate consulta e riparlate con sommissione a Monsignore. Ma parlate alle monache che mostrino distacco.

Godo che Maria Illuminata stia quieta nell'esteriore; la desidero quieta e distaccata, col cuore pure.

Questa cosa per permesso di Dio si è saputa tra noi, fra Pii Operaj e altrove. A più d'una è piaciuto scrivere, e parlare. Dite quando vi vien fatto che nel fuoco o sia bollire d'un risentimento, passione o pure offesa chi ha prudenza non scrive mai e parla poco. Non si dubita che le monache anno informato Monsignore su questo. Io sospetto, che il P. Caprioli (ma non lo so) vi abbia posto un poco del suo collo stesso vescovo, ma l'informo era stato fatto da molte monache.

Dio perdoni chi ha tanto informato Monsignore e il padre. Non dico il resto, perché io amo la pace infinitamente, ma vi assicuro che

si è usata qualche temerità. In questi anfratti, però, si conosce il fondo dell'anime.

Voi amate Dio colla pace, quiete, ed allegrezza e vi benedico di cuore, come fo alle monache.

Carmine del SS. Redentore

71. - 1769 gennaio 3.

J.M.M.S.

Nocera, 3 del 69.

Figlia mia, oggi sono arrivato qua dopo quasi 3 mesi, ed ecco che vi scrivo subito per saper, se sete viva o morta, e che si fa. Io confesso di aver ricevuta una vostra, ed una di Marianna, ma non ho saputo per dove indirizzarvi la lettera di risposta. Io domani partirò per la diocesi di Aversa. Se mi volete scrivere mandate ad Aniello in Napoli, che porti le lettere a fratello Francesco^{155a}.

Della vostra mi ricordo il travaglio di quel secolare malamente informato di voi, della figliola Calefati che dovea uscire, e di qualche altra cosa, su di cui non so che dirvi, perché non so in che stato siano le cose. Ma Dio tutto fa per bene vostro. Pregate Dio per me. Ho bisogno di ristoro per lo spirito, e per il corpo. All'ultimo di carnevale sarò di ritorno, e finora sono appuntati due monasterj. Vi benedico e pregate per me assai, assai.

Dite a Marianna che le levo la penitenza che le diedi; e che mi scriva, perché voglio fare quella lettera che mi ha cercato nell'altra sua. Iddio Signore dia a voi, e alla comunità la pace e la quiete nell'anno nuovo e per sempre. Chi sa che farete per l'altre cose. E vi benedico come fo a tutte.

Carmine del SS. Redentore

^{155a} Fratel Francesco Antonio Tartaglione (1715-1774); su di lui cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 247.

72. - 1769 gennaio 24 ¹⁵⁶.

J.M.M.S.

Diocesi di Aversa, 24 del 69.

Figlia mia, in punto ricevo una vostra, in questa missione che non ci dà un momento di tempo. Sarò alla Cava per le monache il primo venerdì di quaresima, e di là vi risponderò pienamente.

Godo che si sia aggiustata la figliola, il canto. Per la comunità confidenza e per voi pace. Dite a Marianna che stia quieta. Vi benedico con tutte.

Carmine Fiocchi del SS. Redentore

73. - 1769 febbraio ¹⁵⁷.

J.M.M.S.

Cava, febbraio 69 ¹⁵⁸.

Figlia mia, oggi sono arrivato, come vi scrissi, ed ho cominciato gli esercizi a queste monache di S. Giovanni, e dopo la predica vi rispondo. Io ricevei la vostra e quella di Marianna nella diocesi di Melfi, dove feci gli esercizi a due monasteri, ma non ebbi per dove vi potessi scrivere. Sono stato dopo aver dato gli esercizi ad altri due monasteri, in diocesi di Aversa, da dove vi feci un biglietto promettendovi di scrivervi da qui come sto facendo. Mi spiacque sentirvi in tanti travagli, ora godo che siasi la comunità tanto quanto quietata. L'affare del canto va bene così e dite a Maria Illuminata, che fatighi per apprendere prima che vi sia altro rumore. Ho goduto della mutazione della figliola, *mutatio dexteræ Excelsi* ¹⁵⁹, il Signore le dia perseveranza.

¹⁵⁶ All'indirizzo è aggiunto: « Al P. Mazzini per lo ricapito. Nocera ».

¹⁵⁷ La lettera è priva dell'indirizzo.

¹⁵⁸ Il giorno nel manoscritto è illegibile; deve trattarsi però del 10, primo venerdì di quaresima, in cui, secondo la lettera precedente, il Fiocchi si sarebbe portato a Cava.

¹⁵⁹ Sal 77, 11.

Non mi avete scritto come si quietò quel secolare che tanto parlava di voi. Il Signore vi dia la pace che si può avere in questo mondo. Per l'interessi sperate in Dio, che non lascia i suoi. Noi siamo di nuovo in liti, ma stiamo più allegri. Sono scappato per andare in Napoli per ora, per appresso faccia Dio.

Figlia mia, per le cose vostre. Il dubbio che avete del vostro cammino è senza fondamento, perché io più volte, ve l'ho sciolto, assicurandovi che vi conduce Dio. L'insensazione¹⁶⁰ che dite per tutto il sensibile, e creato e la rinuncia che vi sentite fatta del tutto e di voi è certamente opera del Signore. Questa rinuncia è un atto che fa Dio, di cui si compiace assai, né credo che voi potete fare altro atto più caro a Dio e più puro. Voi dunque volete in tutto Dio e lo volete in tutte le cose e lo volete puramente. Fatto questo non vi resta altro da fare; quando le due volontà sono perfettamente unite, non cercate altro, perché in questo vi è tutto e vi è quello che voi dite fervore, vita ordinata. Procurate, figlia, di trasformarvi sempre nel divino volere, e poi dormite sicura. Non dubitate, se io vedessi neo nel cammino, ve lo direi con imperio.

Non, non temete, voi sete con Dio, e Dio è con voi; restate nella vostra imperturbabile pace, e nella cognizione generale di Dio senza specificazione, perché Dio melius nescitur, quam scitur, e ogni cognizione particolare di Dio è impropria di Dio.

Vi benedico i respiri, vi do le licenze minute, e quanto mi avete detto nella vostra. Pregherò per vostro fratello. Per Maria Rafaele è sproposito pensare a ritorno. Quando Dio se la chiamerà, sarà assodata quella comunità, e va bene così, né Dio la chiamerà prima. Avete fatto bene a mandarle l'ubbidienza che io rinnovo in nome di Dio.

Conservatevi e fate voi colla comunità una Novena a S. Gaetano per la provvidenza. Addio, vi benedico come fo a tutte, tutte, e ditele che mi raccomandino a Gesù Cristo.

Carmine Fiocchi

¹⁶⁰ insensibilità.

74. - 1769 marzo 22.

J.M.M.S.

Napoli, 22 marzo del 69.

Figlia mia, oggi mi sono ritirato da Capua dove si sono dati gli esercizj a' soldati¹⁶¹, e poco dopo mi è stato consegnata la vostra, a cui rispondo in punto.

Sento la storia che mi dite. Per una via compatisco la figliola, per la licenza data di parlare con quella persona che mi dite, e mi dispiacerebbe se pian piano si andasse propalando, o dentro o fuori. Per un'altra via ho piacere, che pianga, che patisca, che abbia tutte le ignominie possibili, che meritano l'anime dissubbidiente, dure, e che vogliono fare le graziose. Dio mio, quante volte sarà stato predicata a lei la verità? Sarà stata avvertita, che sarà? Da questo fatto le toste e pazze dovrebbero emendarsi, e cacciar profitto. Utinam. Per lo rimedio, mi spiace di voi, che dovete guidare, scrivere e far letteroni. A me pare:

Che dovete far silenzio, fintanto che il fuoco sia totalmente spento.

2. Se N.N. fosse stata quietata da savj che si quieti su di quelli consigli avuti sopra quelle cose, e che essa parli con un poco di finezza e lamenti col confessore che vi è straordinario e gli dica, che ne passi parola egli col principale in aria di lamento. Un fatto di sigillo anche vero non dovea portar tanto fuoco, e conseguenze; e se questi non vorrà farlo, per suggezione, si prenda l'assoluzione e si stia quieta.

3. Per l'ordinario, fate quello che vi pare espediente con tutta la comunità. Ma temo che vi dovete inquietare. Del resto, Dio innanzi gli occhi, mansuetudine, e poi dite quello vi occorre.

Mi si dice che Monsignore vostro abbia ordinato che si bruggino le lettere de' direttori di tutti i monasteri di costà. Se questo ordine fosse vero è stato ingiurioso a tutti.

Il P.¹⁶² forse può fare qualche cosa di buonó, ma voi fidate in Dio; che si quieterà il tutto, ma non lasciate di avvertire le pazze.

Se per questo si cercasse qualche padre, o Villani o altro. Non può sortire, per qualunque appletto.

Il Vicario potea darvi la licenza avuta.

¹⁶¹ Con tutta probabilità dal 12 al 19 marzo, cf. F. KUNTZ, *op. cit.*, VIII, 67.

¹⁶² Per l'usura del foglio è stato impossibile decifrare il nome del padre.

Dopo scritta questa ho letto a lato della vostra il nome. Mi è dispiaciuto più. Ma compatitela e dite che in un momento se ne sbrighi da questa cosa, e che non ne parli più.

Per voi seguitate.

Saluto la povera Vicaria a cui ho promesso una lettera.

Se venisse il Pio Operario, e cercasse informi, parlate fortemente.

Non capisco come si possa consigliare su questo. Vi benedico, come fo a tutte tutte.

Carmine Fiocchi del SS. Redentore

75. - 1769 aprile 2.

J.M.M.S.

Fisciano, 2 aprile 69.

Figlia mia, per accidente mi ha trovato Pietro, giacché sono in punto di partenza per paesi lontani.

Ho letto le vostre. Solamente dite alle altre che compatiscano.

Il mio sentimento: che le monache non scrivano a direttori, altrimenti voi vi dovete totalmente inquietare col vescovo. Cosa cattiva assai per voi. Il tempo tempera le cose.

Dite alle monache, che non facciano questa imprudenza, e mancanza al Prelato.

Per voi *volontà di Dio*.

Godo del confessore fatto. E vi benedico. Pregate per me.

Carmine Fiocchi

76. - 1769 maggio 29.

J.M.M.S.

S. Michele ¹⁶³, 29 maggio 69.

Figlia mia, credeva che il vostro Sig. Pietro fosse venuto a pigliarsi la risposta; ma non l'ho veduto.

¹⁶³ Deve trattarsi della casa redentorista di Pagani, dedicata appunto a S. Michele.

Dite a Maria Crocefissa che mi compatisca, se non le rispondo, e che le lettere, che ebbi dirette al P. Caprioli le mandai a Ciorani, né ora so che se ne siano fatte, perché non mi sono ancora ivi ritirato.

Vi prego dal Signore la vera pace quae exsuperat omnem sensum¹⁶⁴, cioè quella pace che è superiore a tutte le vicende esteriori, quella pace che supera tutti i sensi, o che si vede, o che si sente, o che sia gran cosa favorevole, o che sia contraria, non è mai tocco il fondo del core. Il tutto creato non si ferma per niente. Il premio, o ricompensa aborre. Rinuncia ed è meglio quando la rinuncia si fa da sé, prima d'entrare o da lontano.

Stringetevi il Tutto cioè Dio, lo spirito sia suo. Siate non capace nelle mani del nostro gran Padrone e dormite nella pace che appena si capisce e questo vi basti per voi.

Sento che vi sia discordia. Non so chi me l'ha detto, forse il P. Mazzini. Se fosse vero predicatelo forte.

Godo che Dio vi ha umiliate. Ora passerà alle nostre monache che sono meglio dell'altre. Saluto tutte. Benedico la Vicaria.

Per la mia venuta, sarà quando Dio la vuole. Pregate per me, e vi benedico come fo a tutte. Martedì anderò a Ciorani.

Carmine del SS. Redentore

77. - 1769 giugno 30¹⁶⁵.

J.M.M.S.

Figlia mia, godi che sete trattate come fu Gesù Redentore. Dove dunque sarebbe l'imitazione di Gesù Cristo, se non vi fosse qualche travaglio? E come mai potreste con verità chiamarvi spose del Crocefisso, senza croce? Bisogna però che vi dica con verità, che avete avuto il travaglio, ma non è stato ricevuto, né tollerato collo spirito d'umiltà, cosa essenziale per dar gusto a Dio e per aver merito nelle tribulazioni. La comunità travagliata e paziente fa bella vista innanzi a Dio. Io conosco che Monsignore abbia avuti de' mali informi, ma non dovete credere che gli siano state dette solamente ciarle. Per lo scrivere, e per i confessori vi è stata soverchieria, per lo canto, per le novizie cacciate fuori si ci è commessa mancanza. So-

¹⁶⁴ Fil 4, 7.

¹⁶⁵ La lettera è senza indirizzo; sul retro Flocchi ha annotato: «Legga solamente la Superiora. Saluto tutte e benedico tutte».

spetto che si sia detta cosa del vescovo e che egli l'abbia saputa. Difetti veri, su di cui si è appoggiato, voglio dire, che la tribolazione l'anno portata i vostri difetti e Dio vi ha punito giustissimamente. Confesso, che nelle nostre persecuzioni (che non sono ancora finite) anche io ci ho commesso gravissimi difetti, ma per questo riguardo esorto voi a non volerne più commettere.

Ho riletto i decreti e vedo che voi fate rumore dove non ci vuole. In questi monasteri nostri vi sono affisse due foglie¹⁶⁶ di scomuniche, di precetti, ed in ogni quaresima sono rinnovati. Per voi questi saranno i primi e per questo vi anno dato sconcerto. Io l'ho letto con riflessione. Vi è qualche cosa nuova, come è l'affare de' conti, ma questo è di giustizia, e poi col tempo ogni cosa si lenisce.

Il precetto d'ubbidienza *cade* sopra la riconoscenza della *Superiora* e questo è santissimo. Chi non ha da riconoscere, e ubbidire la Superiora?

Il precetto di scrivere ogni mese a' direttori giova alle monache, acciò stiano al lavoro e non già al tavolino a far processi, cosa abbominevole ma praticata da voi.

La scomunica per chi scrivesse *cose non concernenti la sua coscienza*, non vi tocca, perché spero che nelle vostre lettere vi sia stata osservanza su questo, e mi pare che non ci avete mancato mai. E se poi una Superiora volessé impedire di ricorrere al vescovo farebbe male.

Il 4 decreto mi pare che non vi tocca, quando viene l'extraordinario almeno per creanza ognuna lo deve andare a riverire.

Finalmente dico che tante cose che oggi vi pajono difficili col tempo si faranno facilissime, e Monsignore col tempo, in vedere la vostra umiltà, si farà più dolce; ora non conviene farvi vedere renitenti all'ordini suoi.

Vi ho scritto questi due versi, per dirvi il mio sentimento, del resto facciano le Religiose quello vogliono. Né io so veramente i loro sentimenti, che credo virtuosi giacché esse vogliono amare Gesù Cristo.

Ciorani, 30 giugno 69.

Questa mia leggetela voi sola due volte, e poi fatene quell'uso vi pare.

Animate le Religiose allo spirito d'umiltà, soggezione, e unione fra loro, e poi ridetevi di tutto il mondo.

¹⁶⁶ fogli.

78. - [1769 luglio] ¹⁶⁷.

J.M.M.S. ¹⁶⁸

Sento le difficoltà.

La prima risposta è difficile. E' vera la dottrina, che dite, ma i decreti, per buona parte, convenono ¹⁶⁹ colla regola vostra, e perciò vi obbligano.

Quello che è veniale, sempre è tale, e il precetto di non interpretare l'ubbidienza, pure se è cosa leggiera, resta leggiero ¹⁷⁰. Questo precetto dipende da voi Superiora, quando date i *Precetti di ubbidienza*. Se questo precetto vostro non è ubbidito positivamente, sarebbe peccato. Ma voi non costumate di dare questi precetti; onde state quieta e voi, e le monache.

Per i direttori sentite il mio parere. Se dice una volta il mese, ubbidite, e non andate trovano altra opinione o dottrina; né se è veniale, o non.

Già si sa che le cose rimarchevoli a cui bisogna riparo si dicono al Superiore ¹⁷¹. Il Vescovo può togliere i direttori, e levare uno, e dare un altro. Il passo dato o da darsi è difficile, e se si ottiene da Roma in Napoli non passerà. Ma in ogni conto levatene *noi* da mezzo, perché altrimenti in Napoli con certezza non passerà, non essendo quietate le cose nostre.

A me non piace, torno a dire, ma se è dato, badate a non toccare noi, perché sarà danno più presto, e anche a voi. Volesse Dio e vi fosse segretezza. Ma questa è difficile, e sapendosi perderete in tutto i direttori e la pace.

State voi quieta di coscienza, perché nelle mancanze che dice Monsignore, voi non vi sete caduta, né vi caderete, e non avete timore di scomuniche.

Per Califati ¹⁷² va bene.

¹⁶⁷ La lettera è senza data; l'ipotesi che propongo si fonda sul contenuto della lettera stessa in rapporto alla precedente. Dopo l'indirizzo il Fiocchi ha annotato: « Ho capito la cosa di Lettere dove per domenica spero di essere ».

¹⁶⁸ Subito dopo la sigla è annotato: « Prima ».

¹⁶⁹ convengono.

¹⁷⁰ A questo punto la lettera annota: « + vedete la croce », rimandando ad alcuni rigli aggiunti al termine prima dei saluti. Mi è sembrato opportuno trascriverli di seguito.

¹⁷¹ Seguono alcune parole cassate.

¹⁷² Si tratta di Giacomina Calefati, ricevuta il 2 ottobre 1767 e dimessa « non avendo la vocazione », cf. Scala, *Professioni*.

Per le figliole Acerbo faccia il Capitolo.

Per lo camerare ¹⁷³ fate come vi dicono i medici; per i medicinali pigliateli per mortificazione mandatavi da Gesù Cristo.

Per l'atti comuni, fatene di meno come vi ordina il medico, dico de' più fatigosi, ma Dio è in ogni luogo.

Sento i combattimenti e pericolo di quell'anima. Sviatela quanto più si può. Io la raccomando a Gesù e voi pure ajutatela. Non va bene che stia nella vostra stanza.

Venerdì e sabato sarò in Lettere, ma non capisco che mi dite nella vostra.

State quieta, quietissima.

Dite a Maria Michele che l'ho servita per quanto ho potuto. E vi benedico io tutte.

Io amo la pace ed ogni passo che può opporsi a quella mi spiace, ma il mio sentimento si abbia come non detto, e di niuno valore.

Dopo passata una giornata ho riletta questa mia che feci jeri. Non so chi vi ha fatto dare il passo. L'ho considerato e mi pare e Dio faccia che non vi porti il disturbo. Ho sospettato qualche giovane de' Pii Operarj ve l'abbia consigliato. In ogni conto però, affatto non nominate il Rettore Maggiore.

Questa lettera serva per vostra regola. Fatene quell'uso che vi pare, e col tempo tutto saprà il vescovo.

Meglio se la tenete segreta ¹⁷⁴.

Ho riletti i decreti dopo avervi fatta la lettera e perciò vi fo questo foglio.

Mi pare che vi sete confuse. I consigli vi anno fatto confondere più. Se vi fosse stato un poco di moderazione e pazienza, si sarebbe il tutto superato.

Nel 1. decreto l'ubbidienza grave cade nel riconoscere la Superiora e nell'ubbidirla, quando essa dà precetto di *S. Ubbidienza*, cosa difficile e rara fra di voi. In questo 1. ordine non vi è altro precetto grave. La Superiora deve pure dar notizia al vescovo delle cose rimarchevoli, per darvi esso riparo.

Nel 2. non vi è cosa sragionevole, anzi santa è la determinazione del campanello stabilito, e la Superiora non ha facoltà di distruggere l'ordini del vescovo, e chi vi dice il contrario dice male.

¹⁷³ stare in camera.

¹⁷⁴ Termina qui quella che lo stesso Fiocchi ha indicato come « prima lettera ».

Il 3. precetto: è obbligativo a scrivere una *volta* il mese al direttore e non più, e sotto scomunica e chi scrivesse *le cose non concernenti la sua* coscienza. Una volta il mese basta a tutte le monache del mondo lo scrivere a quelle di Scala no? E poi col buono, e col tempo il leone si fa agnello.

Di più. La scomunica alla Superiora che impedisce di ricorrere. Se questo caso si desse merita la Superiora di esser punita. Ma questo caso non si darà mai. La suddita farà con segretezza quello vuole e la Superiora non farà mai *positiva opposizione* al ricorso; oh Dio, questo non si è fatto finora! come si potrà fare appresso, cioè dare penitenze a chi volesse ricorrere, dare ubbidienza o altro *impedimento positivo*. Di questo caso parla l'editto.

Nel 4. se una non sa scrivere, e andasse dalla Superiora e le dicesse una cosa di coscienza sua e volesse che il Superiore ci rimediasse, o con un confessore straordinario, la Superiora lo deve dire al vescovo. In questo non vi è male alcuno, e questo è un caso metafisico.

Nell'ultimo se avete da pagare danaro, mi spiace, ma non vi è altro di male.

Sicché se si potesse smorzare il fuoco futuro fatelo. Questo è il mio sentimento. E per i padri nostri, affatto non fate scrivere più d'una volta il mese e solamente a 3 padri. Io non voglio disturbare i padri per una lettera regolarmente *inutile* quando è spesso.

Questo è il sentimento mio. Del resto ognuno è mio maestro, e faccia come vuole. E vi benedico. Se si farà il contrario di quello vi ho detto, ne goderò, e prego il Signore che benedica la buona intenzione di chi vi consiglia¹⁷⁵.

79. - 1769 agosto 28¹⁷⁶.

J.M.M.S.

Solofra, 28 agosto 69.

Figlia mia, avete ragione di lamentarvi che non vi ho scritto, ma io non ho torto, ho desiderato di scrivervi, ma ho creduto di lasciarvi alla divina provvidenza, chi sa se le mie lettere erano prese

¹⁷⁵ Manca la firma.

¹⁷⁶ All'indirizzo Fiocchi ha aggiunto: « P. Capuano »; un'altra mano ha poi annotato: « P. Fiocchi ».

per temerità, per affronto del vescovo, chi sa se doveano pure esser bruggiate? Il motivo principale, stimando io che voi prima del mese non potevate scrivere, mi dovea astenere io pure di scrivere.

Godo ora che la tempesta vada calmando. Procurate di finirla di calmare coll'ajuto di Gesù Redentore. Sento il sortito per gli esercizi e novena. Pure pazienza, così si è stimato, non già per poco amore, ma per non esporci al vescovo sdegnato contro di voi e noi ancora. In questi incontri, si poteva sdegnare in tutto. Fidate in Dio, che vi manderà l'ajuto. Vi compatisco assai, ma vi è il tempo di patire, e vi è il tempo di sollievo.

Per Ravello, o non si cercherà il padre, o è difficile per me. Mi pare che in questo mese venturo doverò essere in Gaeta.

A Maria Giovanna diteli, che parlerò al P. Capuano¹⁷⁷. Mi disse però tempo fa che non volea mettersi nell'imbrogli. Parlerò almeno che rimandi le lettere. Dite a tutte tutte pazienza, umiltà, umiltà e pazienza. Vi benedico l'intelletto, acciò abbiate da Dio la prudenza di go[vernare]¹⁷⁸ in questi tempj.

Pregate per me e resto.

Carmine del SS. Redentore

80. - 1769 novembre 1¹⁷⁹.

J.M.M.S.

Nocera, 1 novembre 69.

Figlia mia, da pochi giorni sono ritornato da Gaeta con una flussione d'occhi, che mi tiene in stanza. Pregate il Signore per me. Sabato 10 cominciano le missioni mie. Spero potervi andare.

Mi avete consolato colla notizia che le monache stiano in pace e si portano meglio. Gesù Cristo le dia la perseveranza.

Dite a chi sapete che stia forte che seguiti i sacramenti, che ami Dio con fervore, perché la tentazione non le farà mai male. Non vi è scrupolo. Io la maladico, e le comando, che vada a patire nell'Inferno.

¹⁷⁷ Sul P. Luigi (o Ludovico) Capuano cf. F. MINERVINO, *op. cit.*, 32.

¹⁷⁸ Il Fiocchi per distrazione ha lasciato incompleta la parola al termine della prima facciata della lettera.

¹⁷⁹ La lettera è senza indirizzo.

Io mandai qui chiamando il P. Caprioli per le lettere, ma partii subito per Gaeta. Il P. Vicario però l'avea ordinato che non rispondesse. Ora è in missione e in questo anno siamo divisi, e perciò la rimando indietro, quando lo vederò, li parlo, e ve lo scriverò.

Sr Maria Giovanna sarà servita, ma detto padre è in missioni colla sua compagnia. Ora si è toccato il tamburro e i padri sono fuori di casa.

Ho ricevuto i falzoletti ¹⁸⁰.

Vi dico di nuovo che mi sono consolato per la notizia della comunità. Faccia Dio. Per l'elezione, Dio spero che dia l'unione. Per l'economia, so che non è per voi. Ma, se esso lo farà? Sommissione.

Godo che state meglio di salute.

Ho scritto questa lettera Dio sa come. Vi benedico con tutte tutte.

La prima missione è Angri, vicino a questa casa.

Pregate per noi, giacché stiamo di nuovo in battaglia colla lite del Barone de' Ciorani.

Amate Dio, e vi benedico.

Carmine del SS. Redentore

81. - Data incerta ¹⁸¹.

J.M.M.S.

Lettere, 27.

Figlia mia, dite tutto alla comunità e fatele sentire le lettere che vi rimando. La comunità faccia quello che vuole. Io non me ne voglio intricare. Del resto io vi dico il mio sentimento privato, dovete mandare o Giacinta, o Marianna. Se mandate Giacinta il tutto è fatto. Se volete mandare Marianna (o altra) dovete scrivere a Maria Rafaele, e al vescovo per farlo stare inteso. Non risparmiate corrieri, e fateli pagare a Monsignore. L'opera che si fa è grande; onde ci ha da essere qualche travaglio.

¹⁸⁰ fazzoletti.

¹⁸¹ La lettera non ha indirizzo; è priva anche di data completa né mi è sembrato possibile al riguardo formulare una ipotesi sufficientemente fondata.

Quello che più importa si è che voi non vi spostate un jota dal divino volere; Dio è il Padrone del tutto, voi siate sua in tutto. Siate coraggiosa nelle traversie, e de omnibus liberabit te Dominus¹⁸².

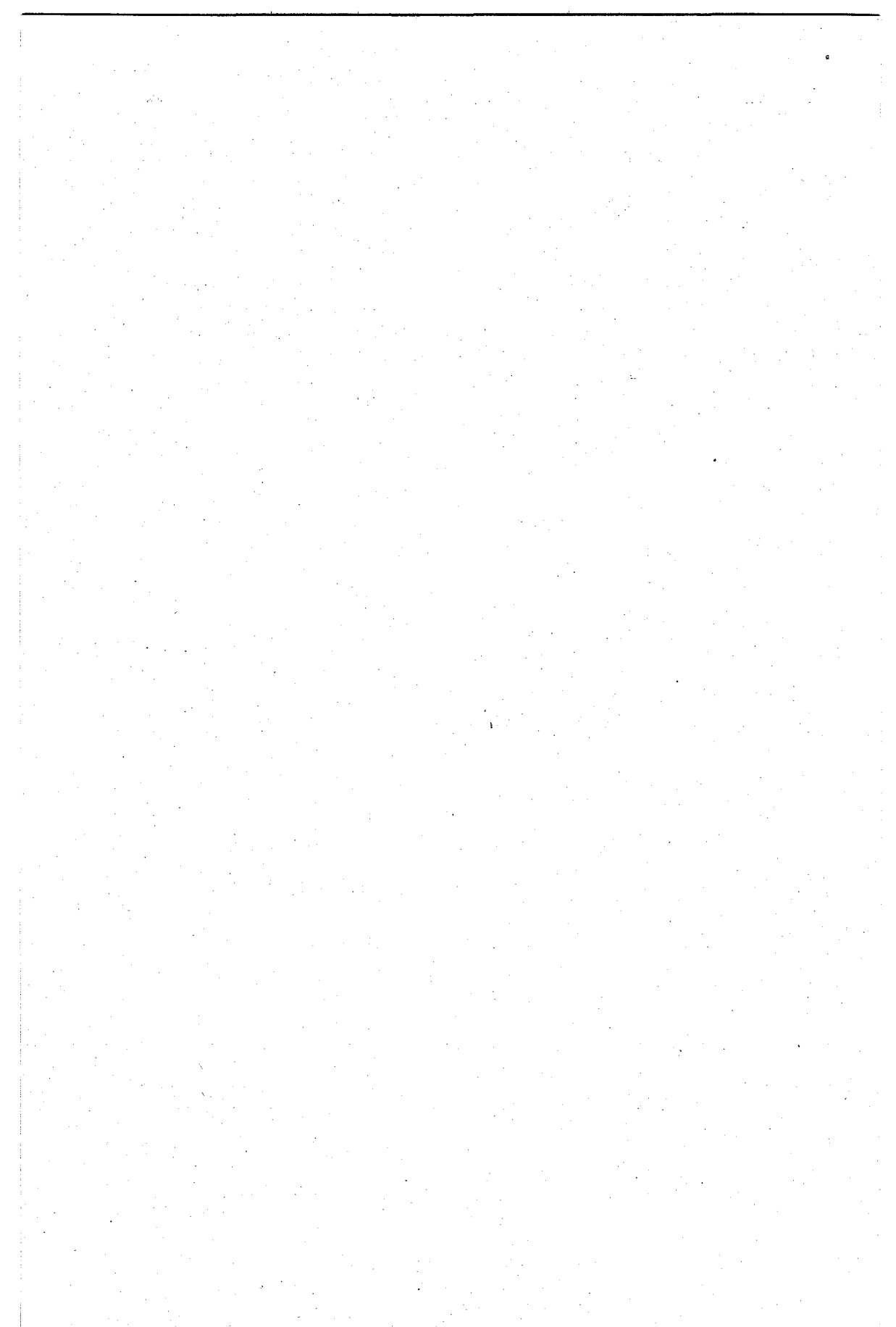
Ho risposto a voi, a tutte per Pietro. Starò qui per tutto venerdì. Se vi occorre altro scrivetemi.

Le monache vi salutano tutte, e io non ho tempo di dilungarmi.

Dite a Maria Illuminata che la mansuetudine è figlia a Gesù Cristo, e che io l'ho raccomandata al suo direttore, a Marianna o a Giacinta volontà di Dio. Vi benedico con tutte.

Carmine del SS. Redentore

¹⁸² Sal 34, 20.



STUDIA

SAMUEL J. BOLAND

THE VOW OF POVERTY AMONG THE REDEMPTORISTS

as formulated by their first general congregation, 1743

On 31st August 1909 Pius X issued a decree « in order to preclude all future controversy concerning the terms of the vow of poverty in the Congregation of the Most Holy Redeemer founded by St. Alphonsus Maria de Liguori ». And after spelling out the authoritative interpretation the decree concluded that its declaration had the force of a « permanent statute or constitution », so that « even General Chapters were deprived of the authority to mitigate it or change it either in part or in whole »¹. Shortly afterwards, however, the Superior General, Father Patrick Murray, found he had to trouble the Holy See once more. And so a further decree of Benedict XV on 7th May 1918 made the slight adjustment needed to bring the earlier declaration into conformity with the new Code of Canon Law, about to come into force².

If it is possible to detect a note of some exasperation in the wording of the decree *Ut tollatur*, there is reason enough for it. Redemptorists had expended a great deal of effort as well as paper and ink in trying to clarify what was meant by the simple vow of poverty they had made at profession. This was the sort of controversy the Holy See wished to prevent recurring in the future by giving a final verdict in the disputes for which it had on more than one occasion been summoned to act as umpire³. The documentation that the controversies generated shows that

¹ *Constitutiones et Statuta Congregationis SSmi Redemptoris*, Rome, 1982, 60-61.

² *ibid.*, 62.

³ There are some published works on the topic, namely, [R. von Smetana], *Dissertatio historica de voto paupertatis in Congregatione SS. Redemptoris*, Rome, 1856; [Idem], *Memorandum circa votum paupertatis in Congregatione SS. Redemptoris*, Rome, s.a. [1855]; Idem, *Propositiones ad refutandas accusationes et assertiones Patris Joannis P[ilati]*, s.l., s.a. In addition there is a large amount of documentation in the general archives of the Redemptorists in Rome (quoted AGR). Included in this material are important manuscripts of Father M.A. Hugues. A convert of German origin, Father Hugues had joined the Redemptorists in Belgium and was ordained in 1838. He was appointed associate Procurator General for the affairs of the Transal-

the wrangling (and that is not too harsh a term) was of the nineteenth century and among Redemptorists outside Italy. Formed to their religious life with very little knowledge of the developments among their brethren in the south, these men of northern countries were profoundly disturbed when information at length eluded the obsessive regalism of the Neapolitan court and made them aware of various differences in observance. Poverty was the most serious issue. The members of the « Transalpine Vicariate » rejected with some indignation the practices of the Neapolitans⁴ and then went on to argue among themselves as to what the vow really meant.

Looking back now at these controversies from the comfortable distance of a century or so they have about them a distinct air of unreality. Here were men of northern Europe arguing most earnestly about the meaning of their rule, composed in Italian about a hundred years earlier. When the Holy See finally put an end to the debate it was by declaring how the rule was to be understood. It would seem, then, that one looking for an understanding of the Redemptorist vow of poverty would have little to gain in turning over all those nineteenth century arguments. It is necessary first of all to see what the dispute was all about; and for that one needs to trace the evolution of the vow taken in the Congregation. That is what this article proposes to attempt. For the present we shall take the story only as far as 1743, when the members of the institute first bound themselves by the religious vows, leaving to a later occasion the continuation of the account as far as the controversies about how to interpret the final formulation.

There is a further value in studying the evolution of Redemptorist poverty. In the early eighteenth century Congregations of simple vows were still quite new to the Church⁵. And at that time religious poverty was a particularly delicate issue with regalist governments in various

pine Redemptorists with the Holy See 1847-1848 and was Consultor to the Vicar General, Father Trapanese 1849-1850. His close association with the Neapolitan Redemptorists makes his two small treatises particularly useful: *Beiträge zur Geschichte der Congregation and Additamenta quae spectant ad historiam Congregationis Sanctissimi Redemptoris a primo schismate a. 1780 usque ad perfectam unionem sub Rectore Majori residente Romae, Nicolao Mauron, anno 1869*. Of particular value in connection with the study of poverty is the collection in AGR marked XVI Appendix, which is a bulky file of manuscripts under the name of Father B. Queloz, associate Procurator General 1850-1853 and Procurator General 1855-1882. A thesis not yet published was presented in the Pontifical Gregorian University in 1964: F. van de Laar, *De voto paupertatis in Congregatione Sanctissimi Redemptoris ad mentem S. Alfonsi*.

⁴ Father Thaddeus Hübl wrote from Warsaw in 1807, possibly in the name of St. Clement Hofbauer, to the Rector Major, Father Pietro Paolo Blasucci, protesting at certain provisions of the general chapter held in 1802 concerning poverty. Cf. R. von Smetana, *Dissertatio historica*, 55, 145.

⁵ Concerning the evolution of the Congregations of simple vows cf. G. Lesage, *L'accession des Congrégations à l'état religieux canonique*, Ottawa, 1952; J. Creusen, « De iuridica status religiosi evolutione brevis synopsis historica », in *Periodica de re morali, canonica, liturgica*, Rome, 31 (1942) 143-155, 216-241; E. Gambari, « De votis simplicibus religionis in Societate Jesu eorumque momento in evolutione iuris religiosorum », in *Ephemerides Iuris Canonici*, 3 (1947) 87-122; *Dictionnaire du Droit Canonique*, IV, Paris, 1949, 182-194.

parts of Europe trying to control monastic ownership and its consequent *mortmain*. In the circumstances of the times the care of the Redemptorists to formulate their vow of poverty in terms that would protect their life as religious without provoking suspicion among the Neapolitan regalists must be informative.

BEFORE 1743

From the beginning in November 1732 when St. Alphonsus and his companions formed themselves into the Congregation of the Most Holy Saviour, the institute had its own distinctive character. In Naples tongues at once began to wag, as St. Alphonsus was warned by his close friend and associate, Gennaro Sarnelli. There was much talk, he warned, about three things: revelations and nuns, nuns and revelations, and the new religious order being founded⁶. Sarnelli went on to say how he had dealt with this sort of talk:

« I shut them up by saying that we are a Congregation of working priests, who go about doing what we can to help souls in those poor districts that are most neglected, and that we try to make God known to people who do not know Him, and nothing more »⁷.

That is an excellent description of the small group of founders. But what did they mean when they called themselves a Congregation? That was a name quite commonly used at the time to designate what in our days we would rather call sodalities or pious associations of priests. At the beginning of the eighteenth century there was quite a large number of these Congregations in the Kingdom of Naples, many of them having been established for the purpose of providing an opportunity of theological and pastoral training for their members⁸. But about the Congregation founded in Scala in 1732 there were features that gave some grounds for the suspicions that Sarnelli had heard being noised abroad in Naples. The members lived together with a regular regime of prayers and spiritual exercises under a superior, and they were trying to formulate a rule of some sort⁹.

⁶ The letter of Sarnelli to St. Alphonsus, dated late in 1732, is in the archives of the Redemptorist Postulator General in Rome. The passage quoted has been published in *Analecta Congregationis SS. Redemptoris*, Rome, 6 (1927) 110-111. Cf. Maurice De Meulemeester, *Origines de la Congrégation du Très Saint-Rédempteur*, I, Louvain, 1953, 67.

⁷ *ibid.*

⁸ Cf. M. De Meulemeester, *Origines*, I, 12-13.

⁹ *ibid.*, 65-90.

If in fact it was a new Order they had in mind, the life of poverty they would have been envisaging would have been that of the solemn vow, renouncing all ownership of material things. It was to take more than ten years, however, before the early members were able to make their status clear.

Franciscan Poverty?

The fact that the new institute was inaugurated precisely at that time was due largely to certain revelations announced by Sister Maria Celeste Crostarosa of the newly established monastery of the Most Holy Saviour in Scala. Their substance, which she at once communicated to Mgr. Thomas Falcoia, director of the monastery, must have been very much as she recalled them some years later in her autobiography¹⁰. On 3rd October 1731, « the vigil of St. Francis of Assisi », she saw « Our Lord Jesus Christ with the seraphic father, St. Francis, in the light of glory, and the Father Don Alphonsus Liguori was present; and the Lord said: This soul is chosen as head of this My institute: he will be the first superior of the Congregation of men ». When the Sister went on to spell out the details revealed to her, she described the new institute as living « in apostolic poverty, like that beloved servant ».

This first indication of what the Congregation was to be spoke of a practice of poverty as in the primitive Franciscan rule. That is to say it implied a total renunciation of ownership, both individually and in common. There is some evidence that St. Alphonsus worked conscientiously at putting this Franciscan ideal into practical shape. The earliest of his papers concerning the development of the Redemptorist rule is a small collection of jottings¹¹ in which he notes: « Never possession of capital nor fixed income; but money or yearly alms like the Franciscans ». It does not seem that his heart could have been in the work, because at what must have been about

¹⁰ The autobiography itself has not been published, but the passage referring to the institute of men appeared in *Analecra*, 5 (1926) 40-43. On Falcoia see O. Gregorio, *Mons. Tommaso Falcoia, 1663-1743 (Bibliotheca historica C.S.S.R. I)*, Rome, 1955.

¹¹ They have been published in *Documenti intorno alla regola della Congregazione del SS. Redentore, 1725-1749*, edited by O. Gregorio and A. Sampers (*Bibliotheca historica C.S.S.R. IV*), Rome, 1969, 436-438. See also *Spic. Hist.* 16 (1968) 436-438. The Franciscan ideal proposed to the first Redemptorists is treated by M. De Meulemeester, *Origines*, I, 37-38.

the same time, late in 1732 or early in 1733, he compiled a careful argument against the ideal of renunciation of ownership in common¹². It is easy to believe his earliest biographer, relating the saint's spontaneous reaction to the Franciscan ideal. « We would never have enough gravediggers to bury the Ananiases »¹³. In fact it would not be at all unkind to voice the suspicion that the preoccupation with the primitive Franciscan observance was due not so much to light from heaven as to the good Sister's devout reflections in preparation for the feast. In any case, the Redemptorists never again returned seriously to that notion of absolute poverty.

Solemn Vows?

And yet right from the start the question of poverty had appeared as a matter of some grave urgency for the new institute. One of the earliest and most promising recruits, Cesare Sportelli, could not be with the original group at the beginning of the institute because of the difficulty of arranging his ordination. In a letter of 5th September 1732 Mgr. Falcoia explained the problem to St. Alphonsus. « The point is that he can't be ordained on the title of poverty, because that will not be possible until there are solemn vows »¹⁴. Since at this time on account of certain financial difficulties he could not be ordained either on the title of his patrimony, Sportelli had to try and find a suitable benefice that would help him to his goal. Falcoia had occasion to return frequently to the same topic in later correspondence. And it was not always the case of Sportelli, as he came to be reluctant to accept candidates who were not yet priests.

Falcoia, in fact, from the beginning as Director of the Congregation held a position like that of a major superior: all the more important decisions, like admitting candidates, making new foundations and elaborating the rules were his responsibility¹⁵. Besides the

¹² His thorough elaboration of his reasons, both theoretical and practical, has been published in *Spic. Hist.*, 30 (1982) 293-302.

¹³ A.M. Tannoia, *Della vita ed istituto del Venerabile Servo di Dio, Alfonso Maria Liguori, Vescovo di S. Agata dei Goti e Fondatore della Congregazione dei preti missionari del SS. Redentore*, Naples, 1798-1802, Book II, 90.

¹⁴ Tommaso Falcoia, *Lettere a S. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, Rome, 1963, 107.

¹⁵ Falcoia's authority over the Congregation is treated by M. De Meulemeester, *Origines*, I, 70-82.

obvious inconvenience of being so dependent on a bishop occupied with his diocese, the early development of the institute came to be recorded principally in Falcoia's correspondence. It is very much to our present point that we ask how seriously he meant that phrase « until there are solemn vows » as providing a title of poverty for candidates.

Certainly, the question of Sportelli's ordination was an immediate reason for trying to define the status of the institute. Falcoia at Sportelli's request applied to the Holy See, but without much hope. « From Rome we can only expect permission for ordination, but not to be ordained without a title »¹⁶. In May of 1736, more than a year after this unproductive attempt the situation had not improved, and Falcoia was gloomily inclined to think that Sportelli might find himself compelled to accept parochial duties in order to be ordained¹⁷. It is perhaps significant that after that first suggestion, which was indeed vague enough, Falcoia's correspondence gives no evidence of his again thinking seriously of the title of poverty and solemn vows as the means of rescuing Sportelli from his impasse. This thought may help one to evaluate the occasional mention of solemn vows as Falcoia and Alphonsus worked at the elaboration of the rules and constitutions for the institute.

The earliest indication that such a thing might have been contemplated is probably to be found in those jottings of St. Alphonsus to which there has already been reference. They belong to the earliest days of the Congregation. Under the heading *Costituzioni* there is the rather cryptic entry: « The professed are bound to the Order (*Religione*), but the Order is not bound to them until after thirteen years of profession, and for those professed earlier than the age of twenty not until they are thirty-three years old »¹⁸. Of itself that passage is somewhat puzzling, but its meaning is clarified by a later tentative text, a short list entitled *Regole principali*¹⁹. The first of these « principal rules » reads:

« There is to be a year of novitiate, at the end of which one is to take the simple vows of chastity, poverty, obedience and perseverance

¹⁶ Falcoia to St. Alphonsus, 10th January 1735, T. Falcoia, *Lettere*, 246.

¹⁷ Falcoia to St. Alphonsus, May 1736, T. Falcoia, *Lettere*, 306-307.

¹⁸ *Documenti intorno alla regola*, 437.

¹⁹ The document is found in AGR, XXXIV, S. Alfonso Manoscritti, IX, 12. It has been published in *Analecta*, 9 (1930) 227-228. The contents suggest that the manuscript was not completed before 1740.

in the Order (*Religione*). Thus the Order will be free to dismiss the subject until he has made his profession, which will be after seven years in the Order, and then besides the solemn vows there is to be taken the fourth vow of the Missions, by which one puts oneself in the hands of the Superior to go to whichever Mission one is sent, even *ad infideles* ».

This project clearly envisaged a regime similar to that of the Jesuits, with the simple vows preliminary to the solemn profession. If this was seriously contemplated, then the poverty visualised for the new institute had to be that renunciation of ownership entailed by the solemn vow. But it seems most unlikely that St. Alphonsus would have favoured the taking of a solemn vow of poverty any more than he would have that Franciscan dream of Crostarosa. As in the case of the Franciscan poverty it is most probable that he was merely noting down what was being discussed. And it is more probable that the suggestion of solemn vows came from Falcoia. One may be sure that with his practical knowledge of the law and of Neapolitan regalism St. Alphonsus would have been most reluctant to contemplate anything so calculated to arouse the hostility of the court.

Right from the beginning of his legal studies in 1708 he had come into contact with the thinking that governed relations between Church and State in Naples throughout the eighteenth century. He attended the lectures of Nicola Caravita and was one of the group of earnest students who used to gather in the master's house in an informal and friendly academy whose tone must have been distinctly regalist²⁰. In 1707 Caravita had published a treatise which may be taken as crystallising the spirit of Neapolitan law, thoroughly Catholic, even devout, but with a hardy independence²¹. The regalism current in the Kingdom of Naples throughout the eighteenth century is known to historians as *giurisdizionalismo*, because it was so largely the work of jurists precisely of the type among whom St. Alphonsus studied the law.

He could scarcely have been unaware that these « jurisdictionalists » whom he knew personally were very much preoccupied with the grave economic problems of the kingdom, for which they blamed, not without reason, the large Church possessions as being particularly responsible. He must have been familiar with the theories of pro-

²⁰ Cf. Th. Rey-Mermet, *Le Saint du siècle des lumières*, Paris, 1982, 71-74.

²¹ N. Caravita, *Nullum ius Pontificis Romani in Regnum Neapolitanum*, Naples, 1707. See M. De Meulemeester, *Origines*, I, 4-11 for a discussion of writings of this kind and their influence on eighteenth century Naples.

perty rights which were to be invoked when Carlo III became king in 1736. Since Neapolitan jurists were especially resentful of the corporate possessions of the established Orders, it is hardly to be thought that St. Alphonsus, accomplished jurist as he was, would seriously consider provoking the authorities by introducing one more religious Order with its increase of the odious *mortmain*.

Seeking Royal Approbation

It was certainly a sensitiveness to this sort of thinking that prompted the cautious description of the institute in an attempt early in 1736 to gain royal approbation. The zealous Dominican preacher, Ludovico Fiorillo, a friend of St. Alphonsus and of Falcoia, and most sympathetic to their project, informed them that the royal minister, the Marquis Giuseppe Montallegre, might be favourable. On 16th January he wrote to say that the Marquis had expressed his willingness to support an application, and he asked for an outline of the rule²². The brief statement forwarded in answer to this suggestion was the work of Falcoia in the opinion of Father De Meulemeester²³. The members of the Congregation, it is said, « seek to be troublesome to no one, but they support themselves by that which they have brought from their own families, and which they place at the feet of the Superior, and by that which is voluntarily offered to them by the faithful for the love of Jesus Christ ».

As it turned out, the prudent formulation achieved nothing. The Marquis, on whom the petitioners had pinned their faith, simply handed on the application to Celestino Galiani, *Cappellano Maggiore*, a dyed in the wool regalist, who gave it cavalier treatment, summarily dismissing the plea, declaring that the whole project of the missionary Congregation was merely the result of « a visionary impostor » who had succeeded in hoodwinking « a few simple and discontented priests » to occupy themselves with missions, « as though there were not religious Orders enough in the kingdom engaged in

²² His letter is quoted in *The Complete Works of St. Alphonsus de Liguori (The Centenary Edition)*, ed. E. Grimm. XVIII, New York, 1891, 70. See also *Lettere di S. Alfonso Maria de Liguori*, Rome, I, 1887, 48. The reply follows in the same volume in each language.

²³ M. De Meulemeester, *Origines*, I, 79.

that holy work »²⁴. No doubt this was a sample of the gossip that Sarnelli had heard about Naples a few years earlier.

This summary rejection of their petition was hardly unexpected by the members of the new Congregation. It did at least spell out plainly the temper of the court and it was to prove only the first of many similar disappointments. Whether or not it was on account of this first failure to win royal approval, it is to be noted that the suggestion of solemn vows does not appear again in the correspondence of Falcoia after January 1736. At any rate there is little doubt that the repeated experience of regalist sensitiveness made the Redemptorists in the kingdom careful in their manner of speaking about themselves, as their confrères from northern Europe discovered. When Father Hugues came to Rome and Naples in 1846 as associate Procurator General, he was surprised to find that the Fathers of the south avoided mention of the Order (*Ordo*), insisting that they were « merely secular priests living in common in order to be able to give missions », adding caustically that « *frati* are of no use to the people in the Kingdom of Naples »²⁵.

Common Life

There could well be some important significance in that description of the Congregation favoured among the Neapolitans. That was the way Falcoia and St. Alphonsus spoke about the new institute in their approach to Montallegre, no doubt as the fruit of careful forethought. The beginning of the Congregation was said to have been the group of priests who « have been living in community in Scala ». In the other places where they had become established the members « live a perfect community life, subject to their own Superior, engaged in various labours for the people »²⁶. Whatever earlier thinking there may have been, in any case, about an Order of solemn vows and possibly even a strict Franciscan ideal, it seems safe to say that speculation of that kind did not survive for long. In all probability within less than half a dozen years the members of the new Congregation were clear enough as to their identity. They had come together to live in common in order to do good to the

²⁴ *Documenti intorno alla regola*, 279.

²⁵ M.A. Hugues, *Additamenta*, 54-55.

²⁶ *The Complete Works of St. Alphonsus*, XVIII, 70-71; *Lettere di S. Alfonso*, I, 49.

people. And from that it follows that the poverty they visualised for themselves was such as to make possible their « perfect community life ».

During the years they waited for Falcoia to complete his elaboration of their rules the members of the Congregation regulated their lives by an outline (*Compendio delle regole*) containing the substance of the longer formula in preparation. This shorter form, in existence from an early date and probably the work of St. Alphonsus²⁷, puts the community life in this context of poverty. « No one may possess anything as his own, because they must live most perfectly in community »²⁸. The text of Falcoia, unfinished at his death and probably completed by St. Alphonsus, is less explicit, speaking rather of a « poverty of spirit » shown by indifference to all material things, even those small articles allowed for daily use²⁹.

In an attempt to give some stability to the Congregation and to its already highly successful missionary apostolate it was decided after some unhappy experience of departures from the small band to introduce a vow of perseverance. The first members took the vow on 21st July 1740 after some preliminary discussion in which the example of Falcoia's own institute, the *Pii Operarii*, and others such as the Vincentians must have been considered³⁰. While this step gave the little group more of a sense of the bonds of a religious commitment, it probably did not change the way they had previously seen themselves — living in common by reason of a sharing of temporal goods and for the purpose of devoting themselves to pastoral works. It seems that this was the notion of the Congregation that prevailed when Falcoia died in 1743 and there emerged a clearer and more assured leadership under St. Alphonsus.

In fairness to Falcoia it should be said that such a notion was probably his own as well right from the beginning and that even in his case the occasional mention of solemn vows was no more than exploratory. St. Alphonsus had remained during the earliest times of the institute in touch with his old superior of the Congregation of the Apostolic Missions, Canon Giulio Tornì. Writing in December

²⁷ *Documenti intorno alla regola*, 280. There exist four texts of what the editors of the *Documenti* call the *Compendio*. There is evidence that a text of the same kind was in existence from as early as 1734.

²⁸ *ibid.*, 302. The Italian text reads: « Niuno potrà possedere cosa veruna particolare, perché devono vivere in perfettissima comunità ».

²⁹ *ibid.*, 330-333.

³⁰ On the vow of perseverance see M. De Meulemeester, *Origines*, I, 251-264.

1732 the latter expressed the wish that the new institute would develop « according to the Rules I have thought well in the Lord to forward »³¹. There is reason to think that the Canon was more than a little chagrined to learn that his suggestions had been rejected by Falcoia in what he regarded as too abrupt a fashion. In any case, Falcoia wrote to St. Alphonsus in April 1733 in terms which seem clearly enough to have been intended as a conciliatory gesture. He was pleased, he said, to know of « the agreement of our views with those of Sig. D. Giulio Torni regarding the substance of the Rules; and in those on poverty, we seem to agree in seeking a way to free the subjects from preoccupations »³². This attitude of Falcoia, which was probably his basic one, confirms our conclusion as to how the institute would develop under its new leadership: an observance of poverty aimed at removing the obstacles to a common life which was to free the members for their preaching vocation. And this evolution manifested itself without delay.

GENERAL CONGREGATION 1743

Falcoia died 20th April 1743 and a couple of weeks later, 6th May, seven Fathers of the two existing houses assembled in Ciorani in their first General Congregation³³. The little group took itself very seriously, as is apparent from the rather laconic formal report. After the Mass of the Holy Spirit, « as our Constitutions prescribe », the president was elected as were a secretary and three scrutineers. Then followed three inconclusive ballots, in which nobody gained the necessary five votes to be elected Rector Major, and after a break for prayer a fourth ballot. The rest of the report is best given in the secretary's own concise style:

« It pleased the Divine Majesty to have Father Don Alfonso de Li-guori named Rector Major, all the votes except his own agreeing. In the

³¹ Cf. *Documenti intorno alla regola*, 274.

³² T. Falcoia, *Lettere*, 148.

³³ The terminology is that of the secretary of the gathering, Father Giovanni Mazzini. In his *Acta* on one occasion he used the word *capitolo*, but among Redemptorists the name general chapter is not used until there is occasion to report that held in the year 1749. The few members who made up this first assembly came together again in September 1743, August 1744 and October 1746, but these gatherings are not designated distinct Congregations by contemporary reports. The name was used again for the second General Congregation on 17th October 1747. Father Mazzini's *Acta* of the Congregation held in May 1743 have been published in *Analecta*, 1 (1922) 87-90.

Congregation all the Fathers and Brothers made in the hands of the elected Superior the four vows: Obedience, Poverty, Chastity and Perseverance in the Congregation. The newly elected Rector Major also took the same four vows in the hands of the Chapter ».

Repeating the happily chosen phrase of Father Domenico Capone, Father Rey-Mermet calls this first General Congregation « the Redemptorist Pentecost »³⁴. Right from the start the small assembly showed a firm assurance of its identity, something that had been hard to find during the eleven years the institute had been dependent on the Director. As they followed out « what our Constitutions prescribe » the seven members of the gathering showed a consciousness of observing the sort of formality familiar in long established more venerable religious institutes. And the decisive step of taking the four vows committed them to the religious life. There is no doubt that a large measure of credit for this improved self-awareness must be given to St. Alphonsus, now elected Rector Major for life.

The General Congregation went on to formulate nineteen decisions³⁵, the first three of which are particularly important, spelling out the nature of the institute and its vows and giving special emphasis to the understanding of poverty. These require more detailed consideration. The first decision, the only one to bear any special designation, bore the heading « Concerning the Rule of Poverty », and it comprises three paragraphs which it will be well to translate in full. In the beginning there is a very severe prohibition of what was a current practice obviously seen as an abuse.

Poverty

« The subjects are never to be permitted an allowance of any kind under pain of being and being considered *ipso facto* excluded from the Congregation and the Superior, even the Rector Major, who grants or tolerates such a thing is also to be held *ipso facto* deprived of his office and of both active and passive voice *in perpetuum*. This rule obliges both subjects and superiors in such a way that violation is gravely sinful ».

³⁴ Th. Rey-Mermet, *op. cit.*, 357. This first General Congregation is treated at some length by M. De Meulemeester, *Origines*, II, Louvain, 1957, 30-63.

³⁵ These decisions are in a manuscript in AGR, I, E, 37, which bears the title *Punti proposti nel Capitolo generale del 1743*. It has been published by M. De Meulemeester, *Origines*, II, 240-242.

The Italian word translated « allowance » is *vitalizio*. It is hard to find an equivalent in English or for that matter in modern usages for what was familiar to a bygone age. It was the sort of thing St. Alphonsus had in mind when in *The True Spouse of Jesus Christ* he wrote disapprovingly: « Some religious under pretext of providing for their necessities desire the possession of riches »³⁶. It was a fairly widespread practice that on the occasion of profession a religious would reserve a certain income or that some living allowance be made by his relatives to provide for his personal requirements. A similar practice was the *peculium* permitted in some institutes. Usages of these kinds had persisted in spite of repeated prohibitions by the Holy See, which uncompromisingly called them abuses. St. Alphonsus gave the matter a thorough treatment in his *Moral Theology*³⁷.

In discussing the morality of the practice St. Alphonsus explained why it had proved so hard to eradicate. It happened frequently that Orders had pleaded their inability to provide for their members and so had to allow them to make other provision for their upkeep in spite of the Church's disapproval. Even so, he concluded that to introduce the *peculium* could not be excused from grave sin on account of the harm that would follow for religious observance. Undoubtedly it was thinking of this kind that inspired the very severe prohibition of the *vitalizio* made by the first General Congregation. The grave penalties attached to this particular violation of poverty remained through subsequent formulations and were eventually included in the rule approved by the Holy See in 1749³⁸. The decree then goes on to explain the vow of poverty:

« Therefore, when each makes his profession, in addition to the simple vows of chastity and obedience he shall make the vow of poverty, but in the following form: that as long as he remains in the Congregation, except for what is granted him by the Congregation, he may not have, hold, possess, claim or acquire anything, no matter how small, for his personal use or convenience, in no circumstances and under no pretext, neither directly nor indirectly. And in this rule and vow not even the Rector Major may dispense or interpret ».

This, of course, is spelling out that « living most perfectly in common » which had been formulated at an early date in the *Com-*

³⁶ *The Complete Works of St. Alphonsus*, X, 1888, 269; *Opere ascetiche di S. Alfonso Maria de Liguori*, XIV, Rome, 1935, 330-331.

³⁷ St. Alphonsus, *Theologia Moralis*, Book IV, ch. I, n. 15, ed. Gaudé, II, Rome, 1907, 454-458.

³⁸ *Documenti intorno alla regola* 418.

pendio. This uniformity of the life in common was to be « most perfect » so as to entail a complete indifference³⁹ in the use of material things. This was already an established attitude in the young institute, spelled out at some length in Falcoia's *Regole grandi*, which required even that the rooms be changed by lot once a year³⁹. The first decree then concludes with an important statement:

« It is declared, however, that with regard to property or titles to possession the subject may have, in ownership or usufruct, or by any other lawful title he may not dispose of it after profession except in favour of the Congregation or of his relatives *up to the third degree inclusively*; or for some other purpose, but only by reason of a scruple of conscience »⁴⁰.

The precise terms of the simple vow of poverty had been stated by Pope Gregory XIII in the Apostolic Constitution *Ascendente Domino* of 25th May 1584, by which he clarified the status of scholastics and coadjutor Brothers among the Jesuits. Having declared that their simple vows admitted them to « one and the same manner of life and obedience as the professed » the Constitution explained the obligation of the poverty they had undertaken. They retained ownership of their property and could « distribute it among the poor or for other pious purposes according to their devotion », but that « they may not use anything for themselves without the superior's permission »⁴¹. This important declaration concerning simple vows made possible the rapid development of the religious institutes that followed, Congregations like that of the Redemptorists. With regard to the simple vow of poverty Gregory XIII had expressed its obligations in terms of a limited right to dispose of property and the prohibition of the independent use of material things.

Having declared their strict standard concerning the use of things, the seven Fathers who assembled in 1743 went on to state the limits within which one might dispose of property. The terms were different and rather more restricted than what had been proposed by Gregory XIII for the Jesuits. The first two conditions, in favour of the Congregation or of relatives, were to remain with only slight variation until the decrees of Pius X and Benedict XV. The third

³⁹ *ibid.*, 330-333.

⁴⁰ The emphasis is in the original text.

⁴¹ *Bullarium Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, Taurinensis editio, VIII, 1863, 460-461.

condition no doubt emerged from something that had come to light during discussion: the tender conscience in question has not affected later legislation.

This first decision of 1743, therefore, has defined in clear enough terms what was to be the Redemptorist obligation to poverty down to the present time. There was a very severe prohibition of private funds, an almost equally stern prohibition of the independent use of things and concise limits to the right to dispose of property. It is very likely that there is some significance in the fact that this declaration on poverty was put in the first place by the General Congregation. Certainly, the corporate holdings of the Orders by reason of the solemn vow of poverty was the main reason why religious life was so repugnant to the Neapolitan « jurisdictionalists » and to regalism in other parts of Europe. Having made clear what it hoped was an unobjectionable stand in this delicate matter, the Congregation proceeded to declare in its second decision what was the juridical status of the new institute.

Nature of the Institute

« It is not an Order (*religione*) but a Congregation of priests like the Fathers of the Mission and like the Fathers *Pii Operarii*; but with this difference that the Fathers of our little Congregation must attend most particularly to helping country people; and they must therefore always live outside the cities and in the middle of the diocese ».

This statement is a description of the status of the Congregation and it is put in terms calculated to be understandable and it was hoped acceptable in eighteenth century Naples. The Vincentians, or Lazarists, under which name they were better known, and the *Pii Operarii* were already established in the kingdom. No doubt the members of the new Congregation hoped that by drawing attention to the similarity they might have a better chance of putting down roots even in the unpromising Neapolitan soil. A notebook of the time in the handwriting of St. Alphonsus gives reason to think that the comparison was his suggestion⁴². Among the rather scattered jottings there is one that reads « Congregation like the Fathers of

⁴² The notebook is in the possession of the Servi della Carità in Como. It has been dated as of about 1743 by Father O. Gregorio, who published its contents in *Spic. Hist.*, 6 (1958) 345-352.

the Mission with the difference... ». The more specific character of the institute, its particular devotion to working for the country people was to be rephrased in later formulations. Following on this fundamental statement the third decision treated the religious profession and the vows taken in the Congregation.

The Vows

« In the profession, which is to be made by the Fathers after a year's novitiate and by the Brothers after one of two years, each must make besides the simple vows of chastity, obedience and poverty in the prescribed form the vow of perseverance and the vow to go on the missions, even to unbelievers, when they are sent by the Supreme Pontiff or by the Rector Major with the knowledge of the Supreme Pontiff; and in addition with regard to ecclesiastical or civil dignities or offices outside the Congregation, as well as benefices with or without pastoral care attached, each will take the vow not only not to seek them or procure them directly or indirectly, but positively to resist them and to renounce them unless required to accept by a formal precept of obedience by the Pontiff or by the Rector Major. All the aforesaid vows are to be taken to the superiors for the time being ».

Of especial interest are the so-called « additional vows » (*voti annessi*). As given in the decision of 1743 they are merely mentioned after the three usual religious vows, but in the Pontifical Rule of 1749 the renunciation of dignities and benefices is attached to the obligations arising from the vow of poverty⁴³. No doubt that was the intention of the General Congregation that first formulated the vow, a further reinforcement of the perfectly common life. And that completed the shape of Redemptorist poverty as it was first defined by the founding members of the institute.

It was a simple vow which did not deprive the members of the ownership of their property or of its revenues (usufruct). The right to dispose of what they possessed, however, was restricted to limits peculiar to the Congregation. In addition for the sake of preserving the perfect life in common the independent use of funds was forbidden under very severe penalties, and the independent use of things was also forbidden in grave terms which allowed of neither dispensation nor interpretation. And the additional vow closed off a further approach of danger to the perfect common life. In spite of

⁴³ Cf. *Documenti intorno alla regola*, 418.

the controversies and clarifications that were to follow, this first definition of Redemptorist poverty has remained unchanged down to the present⁴⁴.

Some remark is indicated by the considerable prominence accorded poverty in this first General Congregation. It is not only treated at greater length than the other basic statements, but by its being put in the first place the impression is given that it was seen as the most fundamental of all the decisions. To be sure, as was said earlier, it was a matter of extreme delicacy on which it was necessary to reassure the sensitive « jurisdictionalists » of Naples. But it would not be reading too much into the text to see the detailed exposition of poverty as providing for that perfect common life which was to make possible the existence and activity of the institute. That is very much the same thinking as that which earlier described the members of the Congregation to Montallegre. « They live a perfect common life, subject to their superiors, engaged in various labours for the people ». This serious and basic view was frequently echoed in the circular letters St. Alphonsus wrote to the Congregation. On 8th August 1754, for example, he wrote: « I recommend also the love of poverty, and beg all to take notice that faults against these two virtues — poverty and obedience — are not and cannot be tolerated in the Congregation, for if the practice of these two virtues fail the spirit of the Congregation is wholly destroyed and at an end »⁴⁵.

Writing in the following century, Father Smetana made a point that is worth noting. Since there was no general rule or norm for the simple vow of poverty, he wrote, everything depended on the intention of the person making the vow⁴⁶. Of course, there was not such a complete lack of norm as he would seem to suggest, but those of Gregory XIII were broad enough to need closer definition in various institutes; and that is the point that Father Smetana wished to make. He went on to show quite correctly that in the beginning the Redemptorists took pains to define their observance of poverty in such a way as to protect the common life, which for them was an

⁴⁴ The Decree of Benedict XV, 7th May 1918 forbade the disposal of capital in keeping with the newly promulgated Code of Canon Law, so that from that date Redemptorists could dispose only of their revenues. The additional vow to renounce offices and benefices was removed by the General Chapter of 1967.

⁴⁵ *The Complete Works of St. Alphonsus*, XVIII, 340; *Lettere di S. Alfonso*, I, 263.

⁴⁶ *Dissertatio historica*, 4. See also p. 71, where Father Smetana expands the point in a note, invoking the authority of St. Thomas.

essential element of their religious life. Even though he seems to have been unaware of the first formulation of the observance made in 1743, he does quite accurately represent the thinking of the decisions of that year. The General Congregation was most careful in the choice of words to express such an important piece of legislation. Just the same, while the substance of the law was carefully preserved, later formulations made some accidental alterations, especially in the terminology; and this was to occasion those disputes which tried the patience of the Holy See.

LOUIS VEREECKE

LA SPIRITUALITÉ
DE SAINT CLÉMENT MARIE HOFBAUER *

Dans la conclusion de sa Vie de St Clément Marie Hofbauer, le P. Hofer écrit: « Hofbauer ne mérite pas seulement le nom de propagateur principal de la Congrégation; on peut sans hésiter l'appeler son second fondateur »¹. Il y a peut-être une certaine exagération dans ces paroles, ainsi que le note le P. Ferrero: « cependant on ne peut nier que c'est à partir de St Clément Marie que la Congrégation a acquis la physionomie qu'elle présente aujourd'hui »². Laissons donc le titre de fondateur à St Alphonse. Mais certainement St Clément a assuré la survie de la Congrégation et plus que sa survie, son expansion mondiale. C'est ce qu'écrit à juste titre le P. Hofer: « A prendre l'évolution historique de la Congrégation telle qu'elle se présente de fait, la conclusion s'impose: sans Hofbauer et ses travaux, les rédemptoristes auraient sans doute depuis longtemps partagé le sort de tant de petites congrégations du 18ème siècle, dont le nom même a péri »³. Mais St Clément n'est pas concevable sans St Alphonse; c'est à cause de l'influence de celui-ci qu'il est entré dans la Congrégation, selon Tannoia qui écrit: la cause de l'entrée de Clément a été « le bon exemple des nôtres, mais principalement la haute considération dont le fondateur de la Congrégation, Mgr de Liguori, jouissait en Allemagne à cause de sa sainteté et de son savoir »⁴. C'est pourquoi, s'il est important, pour connaître l'esprit de la Congrégation, d'étudier la vie et la spiritualité de St Alphonse, il ne l'est pas moins de scruter la vie et la spiritualité de St Clément Marie.

Or, lorsqu'on consulte la bibliographie consacrée à St Clément, on constate qu'il n'y a pas encore d'étude exhaustive de sa spiritualité.

* Conférence donnée, à Rome, Sant'Alfonso, pour la rencontre des Provinciaux et vice-Provinciaux d'Europe, d'Afrique et du Québec, le 7 septembre 1982.

¹ J. HOFER, *Saint Clément Marie Hofbauer, 1751-1820*, traduit de l'allemand par René Kremer, Louvain 1933, 462. Cité désormais: HOFER.

² F. FERRERO, *Para una interpretación histórica de San Clemente María Hofbauer*, in *Spic. hist.* 18 (1970) 249.

³ HOFER 462.

⁴ Tannoia est cité chez HOFER 38.

St Clément est absent du *Dictionnaire de la Spiritualité Ascétique et Mystique*. Seul le P. Ferrero a étudié le sens de l'érémisme dans la vie et la spiritualité de St Clément⁵. Pour le reste, le contenu de la spiritualité de St Clément doit être recherché dans le procès de canonisation ou dans les Vies générales de St Clément: cf. celles de M. Haringer, A. Innerkofler, surtout pour les français J. Hofer traduit par R. Kremer, E. Hosp, et R. Till⁶.

Les raisons de ces lacunes sont générales et particulières. Générales: en effet, l'histoire des 18^{ème} et 19^{ème} siècles est en train de subir une révision, spécialement en ce qui concerne les nouveaux courants idéologiques, la Révolution Française (cf. par exemple la Vie de la Mère Rivier par le P. Rey-Mermet qui a encadré l'histoire de la fondatrice de la Présentation dans une nouvelle vision de la Révolution)⁷, l'absolutisme royal, la Restauration. Ces siècles offrent de nouvelles perspectives qu'il est nécessaire de découvrir. Il faut situer l'histoire de la Congrégation dans cette nouvelle histoire; pour cela il manque encore de nombreuses études de détail. Particulières: de nombreux points de la vie de St Clément Marie n'ont pu encore être élucidés, ainsi que le fait remarquer le P. Ferrero qui propose un plan de recherches et surtout de publications critiques de documents⁸. En ce qui concerne la spiritualité et la doctrine de St Clément, il suffira de ces deux remarques pour être édifié: « Pour toute la période qui précède son entrée dans la Congrégation (1751-1784), nous ne possédons aucune lettre de lui »⁹, et « Aucun de ses sermons ne nous a été conservé dans sa teneur littérale. Il ne les écrivait pas, à peine en fixait-il le canevas sur le papier »¹⁰. Nous ne connaissons le contenu de nombreuses lettres de St Clément que par la teneur de la réponse de De Paola ou Blasucci. D'autre part, St Clément ne s'est pas raconté; il ne tenait pas de journal spirituel. Il n'a écrit aucun livre directement. Dans ces conditions, l'approche de sa spiritualité est vraiment difficile.

I. VIE DE SAINT CLÉMENT MARIE HOFBAUER

Avant de parler exclusivement de la spiritualité de St Clément, il me semble utile d'esquisser à grands traits le cadre chronologique de sa vie. Alphonse naît à la fin du 17^{ème} siècle; St Clément à la moitié du 18^{ème}. Le théâtre des activités de St Alphonse est le royaume de Naples et sa problématique, ce que Paul Hazard a nommé « la crise de la conscience européenne ». St Clément part,

⁵ F. FERRERO, *La vida eremítica de San Clemente María Hofbauer*, in *Spic. hist.* 18 (1970) 330-370, notamment 364 ss.

⁶ R. TILL, *Hofbauer und sein Kreis*, Vienne 1951. Cf. FERRERO, *Para una interpretación*, art. cit., 246.

⁷ Th. REY-MERMET, *Vos filles prophétiseront*, Castelgandolfo 1975.

⁸ FERRERO, *Para una interpretación*, art. cit., 246-249.

⁹ HOFER 19.

¹⁰ HOFER 373.

certes, des Etats Pontificaux, mais les pôles de son activité sont Varsovie et Vienne. Sa mission spécifique sera de fonder la Congrégation au-delà des Alpes. St Clément devra affronter le joséphisme, l'Illuminisme, la Révolution Française, l'Empire de Napoléon 1er, le protestantisme et la libre pensée, mais il aura comme allié le romantisme allemand.

On peut distinguer, dans la vie de St Clément, trois grandes périodes:

1. - *Les années qui précèdent son entrée dans la Congrégation (1751-1784)*¹¹

St Clément Marie (Jean) est né à Tasswitz, en Moravie, d'un père slave et d'une mère allemande, le 26 décembre 1751. En 1767-1770, il est apprenti boulanger. De 1770 à 1774, il est domestique-étudiant grâce à son cousin Johannes Jahn, dans l'abbaye des prémontrés de Klosterbruck où il fait ses études. Nous le retrouvons ermite à Mühlfraun sanctuaire marial, de 1775 à 1777. Il fait plusieurs voyages à Rome. De 1777 à 1779, il est compagnon boulanger à Vienne chez Maître Weyrig. En 1779, il dépose une demande pour être ermite à Vöttau, demande repoussée par l'administration. De 1780 à 1781, Clément suit à Vienne les cours de catéchèse comme ermite. En 1782, l'empereur Joseph II supprime la vie érémitique dans ses états. C'est en 1783 que St Clément serait ermite à Tivoli, à Sainte Marie de Quintiliolo. De retour à Vienne, il poursuit ses études à l'Université où il aurait pu avoir, comme professeur de morale, un janséniste, Michel Domfort. En 1784, l'empereur ordonna que tous les étudiants en théologie devaient entrer dans les séminaires généraux. C'est à ce moment, à l'automne, que Clément Marie Hofbauer se dirigea vers Rome, avec Thaddée Hübl, pour y terminer ses études de théologie.

2. - *Entrée dans la Congrégation. Varsovie (1784-1808)*

Les circonstances de l'entrée de Clément Hofbauer et de Thaddée Hübl dans la Congrégation nous sont bien connues. Saint Julien le Pauvre était situé tout près de notre actuelle maison généralice,

¹¹ La chronologie de cette période n'a pas encore été complètement éclaircie. Je vais suivre celle du P. FERRERO, *La vida eremítica*, art. cit., 337.

environ à la place de la bouche de métro que l'on rencontre en venant de la via San Vito. C'est là dans cette maison, qui était aussi maison générale et où résidait le P. De Paola, que les deux allemands prirent l'habit le 24 octobre 1784 et qu'ils firent profession après à peine 6 mois de noviciat, le 19 mars 1785, et ils recevaient enfin l'ordination sacerdotale, le 29 mars 1785, nous ne savons pas où. La tradition indique Alatri dont le diocèse est alors gouverné par Mgr Pietro Speranza (1777-1802). Malgré toutes les recherches, on n'a jamais pu découvrir l'endroit où St Clément a été ordonné prêtre. Après avoir complété leurs études à Frosinone, Clément Hofbauer et Thaddée Hübl, dont les plans cadraient parfaitement avec la politique d'expansion du P. De Paola, partirent pour le nord, à l'automne 1785. Ils suivirent, à Vienne, un cours de catéchétique durant les années 1785-1786. En automne, ils gagnent Varsovie, en direction de Stralsund sur la Baltique. Mais à la demande du président de la confrérie allemande de Saint Bennon sur la Vistule de Varsovie, sur l'ordre du roi Stanislas II Poniatowski, l'ancien amant de Catherine II, impératrice de Russie, avec l'acquiescement du nonce apostolique à Varsovie, Mgr Saluzzo, et du supérieur général, le P. De Paola, Clément Marie Hofbauer prend en charge l'église nationale allemande de Saint Bennon à Varsovie.

St Clément Marie y établit une mission perpétuelle dont le P. Hofer nous a conservé le programme remarquable par son intensité¹². « Tous les dimanches et jours de fête, à 5 heures du matin, il y a une instruction pour les domestiques, empêchés par leurs devoirs d'assister à l'office à une heure plus tardive; on célèbre ensuite également le Saint Sacrifice de la messe. Les jours ouvrables, ce sermon n'a pas lieu. Tous les jours, à 6 heures, il y a messe devant le Très Saint Sacrement exposé; les fidèles exécutent des chants pendant ce temps. Puis vient une instruction en langue polonaise. Pendant les instructions et les sermons, on dit continuellement des messes, afin que ceux qui ne comprennent pas l'allemand ou le polonais ou qui n'ont point le temps d'assister au sermon ne soient pas privés du bienfait du Saint Sacrifice. A 8 heures, tous les jours, messe en plain chant. Suit une prédication en polonais puis en allemand. Après quoi, les élèves de l'école arrivent à l'église et on commence la grand'messe solennelle en musique. Ainsi se terminent les offices du matin. Après-midi: les dimanches et jours de fête, à 2 heures, catéchisme pour les enfants. A 3 heures, les confréries chantent les pe-

¹² HOFER 86.

tites heures de la Sainte Vierge. A 4 heures, sermon allemand, suivi des vêpres solennelles en musique; puis sermon polonais; enfin, visite au Saint Sacrement et à la Sainte Vierge, selon la méthode du Vénéral Serviteur de Dieu Alphonse de Liguori. Les jours ouvrables, les exercices de l'après-midi ne commencent qu'après la fin des classes. A 5 heures, il y a tous les jours sermon allemand; viennent ensuite la visite au Saint Sacrement, le sermon polonais, le chemin de la croix et le chant de cantiques populaires en l'honneur de la passion de Notre Seigneur et de la Sainte Vierge. Enfin on fait avec le peuple l'examen de conscience et les actes des vertus théologales; on lit une courte notice biographique du saint dont l'Eglise célèbre la fête le lendemain, avec applications pratiques, et l'on récite les litanies de Lorette. Alors on congédie le peuple et on ferme l'église ».

D'autre part, des postulants se présentaient pour faire partie des Bennonites: polonais, allemands, émigrants français dont le plus célèbre fut sans aucun doute le Père Joseph Passerat. St Clément fonda aussi un orphelinat pour garçons et filles, une école de latin, une école ménagère pour filles. Le Chapitre de Scifelli (1785) avait modifié les Constitutions à l'usage de Clément Hofbauer et de Thaddée Hübl, en supprimant tout ce qui aurait pu mettre leur apostolat en difficulté: mention des missions, etc. On parle de la prédication en général; l'enseignement est désigné comme l'une des tâches principales de la Congrégation. On recommande l'érection de maisons d'éducation pour garçons pauvres. On envisage la fondation d'une congrégation de femmes pour l'éducation des jeunes filles pauvres, pour l'école ménagère et les cliniques d'accouchement. En 1793, la Congrégation du Très Saint Rédempteur fut approuvée par le gouvernement polonais, par le Sejm de Grodno « *semel pro semper* ».

Mais, en 1794, la ville de Varsovie fut occupée par les russes et, en 1795, attribuée aux prussiens. La Pologne avait cessé d'exister. C'est donc de 1787 à 1795 qu'eut lieu la grande période d'activité de Saint Bennon et que Clément Hofbauer ne quitta pas la ville. De 1796 à 1806 il se consacra à l'implantation de la Congrégation dans l'Allemagne du sud, la seule région encore à l'abri, pour peu de temps, des bouleversements causés par les guerres de la Révolution et de l'Empire. Ce sont les noms de Wollerau, de Mont Thabor près de Jestetten (1802-1805), Babenhausen, qui apparaissent dans la vie de saint Clément. Partout l'activité pastorale fut intense. Mais partout aussi l'échec fut patent. Tous les plans de Clément s'effondrent les uns après les autres.

En novembre 1806, les troupes françaises du Maréchal Davout

entrent à Varsovie. En 1808, les Bennonites, 17 prêtres, 10 clercs, 9 frères, sont expulsés, sur ordre de Napoléon, par le roi de Saxe, grand-duc de Varsovie. Ce qui a pesé d'un poids déterminant dans la décision de Napoléon, ce sont les relations que St Clément avait avec la famille royale des Bourbons, réfugiée à Mitau en Courlande, et aussi le refus des Bavaoies de s'enrôler dans l'armée de Napoléon, refus causé, paraît-il, par les Pères de Babenhausen. A l'aube du 20 juin 1808, les voitures escortées militairement emportèrent une quarantaine de religieux dont une vingtaine de prêtres. Durant un mois, ils furent prisonniers à Küstrin, puis chacun fut autorisé à rentrer dans son pays. Fin septembre 1808, Clément arrivait à Vienne. Il devait y rester, à part quelques petits voyages à des sanctuaires mariaux, jusqu'à sa mort.

3. - Vienne (1808-1820)

Clément travailla d'abord dans l'obscurité, dans l'église des Minorites, pour remplacer le recteur malade de l'église nationale italienne. Il confessait aussi dans l'église des capucins am Platzl où s'était, depuis 1810, installée la communauté des moines arméniens méchitaristes, qui étaient auparavant tout à fait inconnus aux Viennois. C'est en 1813 que l'archevêque Sigismond de Hohenwart le nomma confesseur des Ursulines et recteur de l'église Ste Ursule dans la Johannesgasse. L'église n'était qu'une « Nebenkirche », église auxiliaire selon la législation de Joseph II. Clément organisa le culte avec des grand-messes en musique, mais surtout il prêcha, récoltant rapidement du gouvernement l'interdiction de prêcher durant une année. Il avait coutume de dire: « L'Évangile doit être prêché à nouveau! ». Il confessait aussi beaucoup. Il s'occupait des malades et des mourants et des pauvres, spécialement dans les faubourgs où se trouvait déjà un prolétariat urbain.

Clément inaugura aussi de nouveaux sentiers dans la pastorale. Il s'introduisit dans de nombreuses familles où il eut une grande influence. Il institua une bibliothèque de prêt qui reçut exceptionnellement la permission de l'empereur François 1er. Il suscita même la parution d'une revue culturelle très élevée *Oelzweige*.

Comme nous le verrons, Clément était animé d'un esprit vraiment oecuménique et il jeta les fondements d'une authentique liberté de conscience. Dans le cercle qui l'entourait, il y eut de nombreux convertis du protestantisme: que l'on pense simplement aux familles Schlegel, Pilat, Klinkowström, A. Müller, Zacharias Werner. Durant

le Congrès de Vienne, il travailla énergiquement à faire échouer le plan d'une église nationale allemande indépendante de Rome, proposé par Wessenberg. Le prince héritier de Bavière, le futur Louis 1er, tint à le voir. Plus importantes pour Vienne et l'Autriche furent les relations de Clément avec les romantiques viennois: Frédéric Schlegel, Adam Müller, le dramaturge Zacharias Werner tant estimé de Goethe, Joseph von Eichendorf, Klinkowström, Joseph von Pilat, le rédacteur en chef de l'*Oesterreichischer Beobachter*, Clément Brentano. Clément devint le guide spirituel de ces romantiques viennois. Le romantisme catholique et le mouvement de réforme catholique contre l'Illuminisme s'étaient mutuellement.

La vie intellectuelle de Vienne se concrétisait dans les différents cercles de Schlegel, de Széchényi. Clément Hofbauer était partout chez lui. Mais caractéristiques surtout de l'apostolat de Clément les soirées où se groupaient autour de lui, non seulement les romantiques, mais des professeurs de l'Université de Vienne, des étudiants spécialement de la Faculté de Droit, des jeunes gens du peuple. Il y eut, dans ces réunions autour de Clément, l'occasion de discussions approfondies sur tous les grands sujets culturels et religieux. « C'est à partir de là, écrivait Hermann Bahr, que l'Autriche est devenue de nouveau catholique ». L'action de Clément a influencé toute l'intelligentsia catholique viennoise et autrichienne.

Enfin Clément Hofbauer réalisa l'implantation, dans sa patrie, de la Congrégation du T.S. Rédempteur. La police, ayant constaté qu'il faisait partie d'un ordre non autorisé en Autriche, le mit devant l'alternative de quitter son Ordre ou d'émigrer. L'archevêque de Vienne intervint auprès de l'empereur. Durant son voyage à Rome, à Pâques 1818, l'empereur entendit de la bouche de Pie VII l'éloge de Clément qu'il appelait « l'ornement du clergé de Vienne ». L'empereur voulut réparer l'injustice faite à Clément en autorisant la Congrégation. En août, l'empereur discuta de cette question avec Clément lui-même. A la mort du saint, le 15 mars 1820, les tractations étaient achevées. Ce fut la dernière grande joie du saint. Le décret impérial ne fut cependant signé que le 19 avril 1820. Depuis 1780, on n'avait fait que supprimer des couvents. C'était la première congrégation religieuse approuvée depuis cette date. L'église S. Maria am Gestade devint le centre de la réforme catholique et de l'expansion de la Congrégation au-delà des Alpes.

La translation des restes mortels de Clément, du cimetière des romantiques de Maria Enzersdorf dans l'église de S. Maria am Gestade, marqua le début du procès de canonisation. Bienheureux en

1888, Clément fut canonisé par Pie X, le 20 mai 1909, et déclaré second patron de Vienne en 1914.

II. SOURCES DE LA SPIRITUALITÉ DE S. CLÉMENT

« La caractéristique de la piété de saint Clément et des saints qui lui ressemblent est le réalisme et la sérénité, avec un grand accent donné à l'effort personnel. Dans son évolution, nous ne rencontrons aucune ligne brisée, rien d'une problématique hystérique ou scrupuleuse. Toujours il a poursuivi son chemin, bien que, plus d'une fois, il lui ait été très dur d'avancer sans dévier. Son chemin se déroule toujours dans le réalisme de la foi, sans grands miracles ni exaltation mystique, bien que, de temps en temps, se manifeste en lui le regret du désert »¹³.

Il nous est difficile de reconstruire le chemin spirituel de saint Clément. En effet, si nous excluons les quelques lettres adressées aux supérieurs de Rome, peu nombreux sont les écrits qui nous restent de Clément. Les sentences qui lui sont attribuées au procès de canonisation « ne sont pas des plus authentiques ni des plus représentatives » de sa spiritualité. Les facteurs les plus importants qui ont influencé sa formation spirituelle sont: la vie familiale, la vie religieuse de Klosterbruck, la vie érémitique, les études philosophiques et théologiques, la spiritualité rédemptoriste. Sauf en ce qui concerne la vie érémitique, nous sommes très peu informés sur ces différentes influences.

1. - *Vie familiale*

Elle est bien connue, cette scène qui eut lieu à la mort du père de Clément en 1758. « La mère conduisit le petit Jean devant le crucifix familial, et, montrant du doigt le Rédempteur en croix, elle lui dit: " Regarde, mon enfant, celui qui désormais sera ton père. Garde-toi de l'affliger par un péché! " Ces simples paroles, prononcées dans un moment aussi solennel, furent un événement dans l'histoire de l'âme de l'enfant. Jamais, racontait Hofbauer dans sa vieillesse, il ne put les oublier »¹⁴. Jean resta dix années sous l'influence de sa mère. Nous trouvons ici la marque de la religion populaire que Jean a pra-

¹³ FERRERO, *Para una interpretación*, art. cit., 241.

¹⁴ HOFER 5.

tiquée dans son village: assistance aux offices, dévotion au Christ, à la Madone; aux saints, surtout saint Jean Népomucène, rosaire. La famille Hofbauer était une famille de paysans. Durant la jeunesse de Clément, la guerre de sept ans ravageait la Moravie où Frédéric II avait poussé ses troupes. Nous pouvons faire remonter à l'ascendance paysanne de saint Clément et à sa première enfance sa patience devant les difficultés, sa constance à recommencer ses entreprises, sa confiance en Dieu, sa bonté pour les autres, etc. son penchant aussi à l'humour, comme nous le verrons. On signale que dans sa jeunesse il récitait en famille le rosaire qui demeurait sa prière favorite. Parmi les fêtes de la Vierge, il donnait la priorité à l'Annonciation, nous ne savons pourquoi. Il donnait ses économies aux pauvres; il jeûnait, avec la permission de sa mère, s'il avait été sage, le samedi jusqu'au soir. Il eut très rapidement le sens de l'importance de la prière. Ayant entendu l'expression « tuer le temps » et reçu l'explication de cette expression — il n'avait alors que 8 ans — il s'écria: « Si ces gens n'ont rien à faire, ils n'ont qu'à prier! » Même quand il fut à Ste Ursule, il s'emportait contre la formule « tuer le temps »¹⁵. On pourrait résumer ainsi l'influence de sa mère: « Son habitude de vivre dans les réalités spirituelles, sa pénétration claire et profonde des mystères de la foi, et surtout leurs rapports avec les événements grands et petits de la vie humaine ». Cet aspect est très clair dans la vie entière de saint Clément qui vit toujours le doigt de Dieu dans les événements, ainsi que le zèle de la prière, l'ardeur à se mortifier, l'amour des pauvres et des orphelins¹⁶.

Durant ses trois années d'apprentissage, à partir de 1767, notons surtout, et ce sera important pour la vie spirituelle, l'amour de la musique. C'est en chantant des cantiques de louange à Dieu qu'il a traversé la vie. Il garda toute sa vie l'habitude d'entonner dès le réveil son cantique favori: « Tout pour la gloire de mon Dieu, tout pour augmenter la louange et la gloire de Dieu... Alles meinem Gott zu Ehren »¹⁷. Ce sera aussi l'origine de cette prédilection pour la liturgie somptueuse et les grand-messes en musique que saint Clément a toujours eue. Souvenons-nous que sa vie coïncide avec l'époque de la grande musique viennoise: Mozart, Beethoven, Haydn, etc.

¹⁵ HOFER 7.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ HOFER 10.

2. - Klosterbruck

Nous sommes très mal renseignés sur la spiritualité de l'abbaye des prémontrés de Klosterbruck et sur l'influence qu'elle a pu exercer sur la spiritualité de saint Clément. Il faut signaler que c'est là qu'il fit sa première expérience de la vie religieuse, dans les exercices de la vie de piété et dans la vie communautaire. En tout cas, Hofbauer n'a jamais exprimé l'idée de vouloir entrer chez les prémontrés, alors que cela lui aurait probablement été assez facile; la raison doit en être cherchée dans l'influence des idées de l'Illuminisme dans l'abbaye, influence qui choquait certainement la foi profonde de Clément qui ne voulait aucune collusion avec l'illuminisme. « L'Abbé de Klosterbruck était... conseiller intime du gouvernement impérial et royal, donc nullement antipathique au monde officiel »¹⁸. « Hofbauer, avec son flair très fin et son goût de la stricte discipline a-t-il peut-être remarqué à l'abbaye des abus qui ne répondaient pas à son idéal »¹⁹. Un détail peut nous le faire supposer. Jean Jahn, son cousin, qui l'avait fait admettre à Klosterbruck, se livrait à l'étude plus que de raison et négligeait la prière. Hofbauer lui dit de « prier davantage et de lire un peu moins, s'il ne voulait pas mal finir un jour »²⁰. Jahn ne sut pas se garder du courant rationaliste et plusieurs de ses ouvrages sont à l'Index. Hofbauer semble l'avoir prévu.

3. - La vie érémitique

Saint Clément a passé une grande partie de ses années d'apprentissage comme ermite, pratiquement de 1775 à 1783. Etant donné le moment historique dans lequel se réalise cette partie de sa vie, mais aussi les souvenirs de la vie érémitique qu'il évoquera jusqu'à sa mort, on peut dire que c'est cet aspect de sa vie qui laissera les traces les plus profondes dans sa spiritualité. Cependant nous devons faire ici une remarque importante: c'est que saint Clément se fit ermite faute de pouvoir arriver au sacerdoce, et que sa vie érémitique fut liée d'une part à la desserte d'un lieu de culte (Mühlfraun, Maria Zell, Quintiliolo) ou d'autre part à l'étude de la catéchèse, comme à Vienne.

La vie érémitique menée par saint Clément à Mühlfraun est substantiellement la même que celle menée à Tivoli, par l'amour de

¹⁸ HOFER 17.

¹⁹ Ibid.

²⁰ HOFER 15.

la solitude et de la prière, par le travail manuel et le service de l'Eglise. Mais les règlements de l'érémisme autrichien nous renseignent sur les livres spirituels qui devaient être à la disposition des ermites dans leur cellule: «Evangile, Catéchisme, Imitation de Jésus Christ, la Vie des Pères du désert et les Règles des Ermites»²¹.

Dans la spiritualité de saint Clément nous pouvons donc retrouver les traces les plus profondes de sa vie érémitique. D'abord, le sens et l'amour de la solitude. Les informations que nous donne la *Positio super Virtutibus* relie cet amour à la prière. C'est pour prier le Seigneur que Clément recherche la solitude; les fruits de cet amour de la solitude seront donc le goût de l'oraison, la récitation du rosaire dans les allées et venues.

Une autre constante de la vie érémitique, c'est le sens du péché et la vigilance dans l'ascèse et la mortification.

Enfin, l'une des caractéristiques, et aussi l'un des défauts, de la vie érémitique était l'autonomie et l'effort personnel dans la vie intérieure. Le P. De Paola semble accuser notre saint de quelque chose de semblable dans sa lettre du 26 octobre 1791, après un long silence de Clément: «Ne dois-je pas craindre que le lien de soumission ait été secoué ou qu'une trame d'indépendance ait été adoptée?» Le défenseur de la cause n'eut aucune difficulté à réfuter ces arguments utilisés par l'avocat du diable, en montrant son héroïque obéissance et sa persévérance²².

Dans le reste de sa vie apparaît aussi la force pour supporter les inconvénients des pèlerinages, des voyages, des nouvelles fondations, ainsi que la pratique de la mortification.

Nous trouvons également l'humilité, qui correspond au mépris dont on accablait les ermites. Mépris qui se rencontre aussi chez saint Alphonse. Les Constitutions de 1785 interdisent sévèrement de recevoir des ermites dans la Congrégation: «Nunquam autem, et ex nullo prorsus motivo etiam urgentissimo et perquam cohonestante, licebit in Congregationem assumere qui jam Eremitae habitum gesserit, vel reapse Eremita fuerit»²³.

Dernière caractéristique que nous pourrions rattacher à la vie érémitique, c'est le caractère d'ingénuité et de simplicité que nous retrouvons chez lui, son goût du travail manuel, de faire la cuisine: goût et simplicité qui étaient bien étrangers au goût de l'époque. Cela naît «d'une foi simple et sans complications théologiques. Pour Clé-

²¹ FERRERO, *La vida eremítica*, art. cit., 341.

²² Ibid. 365.

²³ Ibid. 359.

ment, le monde de la foi est quelque chose de naturel et même de nécessaire pour la vie. Aussi rencontrons-nous toujours dans sa conduite une authentique acceptation de la volonté de Dieu »²⁴. Telle est la spiritualité que saint Clément héritera de sa vie érémitique. Certes, les études philosophiques et théologiques, ainsi que sa formation au noviciat de Rome et au studentat de Frosinone, y ajouteront quelques éléments mais ils ne pourront pas la changer.

4. - *Etudes philosophiques et théologiques à l'Université de Vienne*

Nous avons peu de renseignements sur l'influence spirituelle des études de Clément à Vienne. Nous savons qu'il fréquentait assidûment l'église du Saint Sauveur, actuellement des Vieux Catholiques, et y servait de nombreuses messes. En théologie dominait l'inspiration janséniste, protestante et illuministe, qui s'exprimera dans les décrets de Joseph II. Il semble que ces études aient produit chez Clément un effet absolument contraire à celui recherché. A la fin de sa vie, il dira souvent: « Pour la foi, je n'ai pas de récompense à attendre de Dieu, attendu que je n'ai jamais éprouvé de tentation contre cette vertu ». C'est à cette époque probablement qu'il prit contact avec les écrits de saint Alphonse qui lui plurent beaucoup car ils s'opposaient à la sécheresse janséniste ou au rationalisme illuministe. Clément en conçut une profonde vénération pour leur auteur, bien que ne connaissant pas encore sa Congrégation. Clément fut toujours très opposé au Jansénisme, surtout en ce qui regardait la pratique sacramentelle, d'où ses jugements sur les prêtres français: « Si les prêtres français avaient travaillé davantage, on n'en serait pas venu à la Révolution ». Il ne pouvait surtout pas pardonner aux Français le Jansénisme qu'il avait en horreur. « Oui, disait-il, ces Français sont tous un peu teintés de Jansénisme »²⁵.

5. - *Noviciat et Studentat (1784-1785)*

Hofbauer et Hübl reçurent l'habit des rédemptoristes le 24 octobre 1784 des mains du Père Landi qui fut aussi leur maître des novices. Ce P. Landi avait émis ses vœux, 40 ans plus tôt, entre les mains de saint Alphonse; et pendant 30 ans il fut le témoin de sa vie. Il venait de rédiger ses Mémoires sur la vie de saint Alphonse et

²⁴ Ibid. 367.

²⁵ HOFER 26 et 147.

l'histoire de la Congrégation, qui n'ont malheureusement pas encore été publiés. Certes, la vie du noviciat ne lui fut pas difficile, sauf en ce qui concerne le jeûne. Clément souffrit de la faim. D'autre part, il estimait que les italiens n'étaient pas suffisamment pieux. Il disait à ses confrères qu'ils étaient de « mauvais pipeurs ». « Les étrangers désirent que tous les italiens soient des saints et s'y attendent. Ils observent attentivement tout ce qu'ils voient et entendent chez vous et ils le racontent chez eux »²⁶.

Nous avons très peu de renseignements directs sur cette période de la vie de saint Clément. Le P. Ferrero propose aux historiens d'étudier « l'image de la Congrégation que vit et vécut le Saint, l'idéal qu'il lui assignait, les motivations de son entrée dans l'Institut, l'apostolat que réalisait la Congrégation et que saint Clément put connaître d'une certaine manière »²⁷. Ce qui est sûr, c'est que saint Clément considéra son noviciat comme l'époque la plus heureuse de sa vie et qu'il conçut cet amour pour la Congrégation qui lui fera supporter toutes les énormes difficultés de sa vie pour l'implanter au-delà des Alpes, car il voyait comment elle lui permettrait d'exercer à la fois son désir de l'oraison et son zèle pour le salut du prochain par le ministère sacerdotal.

* * *

Avant de synthétiser la spiritualité de saint Clément, je voudrais faire deux remarques :

- Il y a dans l'activité pastorale de saint Clément deux périodes bien distinctes : celle de Varsovie, tournée vers le passé, et celle de Vienne, plus ouverte sur l'avenir. Mais c'est la même spiritualité, à quelques nuances près, qui inspire ces démarches pastorales différentes.

- Jamais saint Clément n'a donné de synthèse de sa spiritualité. Il faut donc que nous recherchions un cadre dans lequel nous puissions l'insérer. Cela risque donc — mais c'est un risque nécessaire — d'être assez artificiel ou de trahir sa pensée. Mais nous ne pouvons pas faire autrement.

III. THEMES SPIRITUELS

Le vrai point de départ de la spiritualité de saint Clément est sa foi. Tout découle de là. C'est la mère du saint qui, au dire du

²⁶ HOFER 39.

²⁷ FERRERO, *Para una interpretación*, art. cit., 248.

P. Hofer, lui a inculqué cette pénétration claire et profonde des mystères de la foi²⁸. Mais saint Clément Marie a développé lui-même, tout au long de sa vie, ce regard de foi qu'il adressait à Dieu et à Jésus-Christ. Comme il le dit lui-même, « jamais il n'a eu, au cours de sa vie, de tentation contre cette vertu »²⁹. Même l'enseignement peu orthodoxe et agressif des professeurs de l'Université de Vienne n'a pu altérer un tant soit peu sa foi. « Monsieur le professeur, ce que vous dites là n'est plus catholique! »³⁰. Et l'on disait de lui qu'il avait le « nez catholique ». Alors que, dans leur prédication, les prêtres viennois touchés par l'illumination s'en tenaient à « de fades considérations sur le christianisme universel, sur la charité universelle, ainsi qu'à des lieux communs sur la morale »³¹, Clément, dans sa prédication, parle de Dieu, de son amour pour l'homme dans l'Incarnation et la Rédemption opérée par Jésus Christ, mais aussi de l'Eucharistie, du Culte de Marie et des Saints, de la confession, des indulgences, du purgatoire, de l'enfer et du démon³². Mais il revenait aussi sans cesse sur « l'Eglise, sur son autorité, sur son chef »³³.

L'efficacité de sa prédication venait précisément de l'énergie de sa foi. « Celle-ci était comme incarnée en lui; elle se manifestait dans chaque trait de son visage, chaque mouvement de son corps »³⁴. « Ses sermons, disent les auditeurs, étaient des actes de foi entraînants ». Il est le « héros de la foi ». Saint Clément avouait lui-même qu'il avait une foule de défauts, mais Dieu lui avait donné une foi qu'il n'aurait voulu échanger avec personne. Aux enfants qui venaient pour apprendre le catéchisme, il disait: « Mes enfants, apprenez avec grand soin votre religion ». Aussi portait-il un jugement sévère mais lucide sur l'état de la religion en France, en Allemagne, etc. « Comment pourrais-je rester indifférent lorsque je vois l'état lamentable où se trouve la religion en Allemagne, en France, en Autriche et dans l'Europe entière!... ». « On a imprimé dernièrement une étude sur le mystère de l'Incarnation rédigée en des termes inouïs; on ne rougit pas d'affirmer que l'Archange Gabriel était un jeune rabbin...; et les auteurs de ces écrits blasphématoires sont prêtres »³⁵.

Clément Marie trouvait les sources de sa foi dans l'Évangile, qu'il lisait et méditait abondamment; à Vienne, il faisait passer ses réflexions au cours même de la lecture de l'Évangile, interrompant même le texte pour l'expliquer. Mais c'est surtout l'Église catholique, son enseignement, son histoire, qui étaient à la base de sa foi. Il

²⁸ HOFER 7.

³² HOFER 375.

²⁹ HOFER 26.

³³ Ibid.

³⁰ HOFER 30.

³⁴ HOFER 376.

³¹ HOFER 374.

³⁵ HOFER 200.

disait: « Ceux-là seuls peuvent la comprendre qui en font partie, qui ont le bonheur d'être ses enfants »³⁶. « Quand Hofbauer voulait se servir d'arguments de raison, il les empruntait de préférence à l'histoire de l'Eglise (Bérault-Bercastel) ou à l'*Histoire de la religion de Jésus Christ* par le comte de Stolberg, en cours de publication à cette époque »³⁷. Dans son apostolat auprès de la jeunesse de Vienne, « le Saint cherchait à détruire avant tout, non les objections intellectuelles contre la foi, mais les racines profondes de l'incroyance et du doute, l'orgueil de l'esprit et de la chair »³⁸.

De cette foi ardente et inébranlable jaillissait l'amour brûlant du Seigneur. A Schlegel qui lui parlait de ses travaux, il répondait: « Très bien, très bien, mon cher Frédéric, mais aimer Jésus Christ vaut encore mieux que la science »³⁹. Voici le jugement de Sophie Schlosser qui l'a bien connu: « Le fond de sa vie était l'amour de Dieu et de la Sainte Eglise et le désir d'amener les âmes à Dieu »⁴⁰.

Mais saint Clément était surtout un mystique d'action. L'amour de Dieu se réalisait dans l'accomplissement de la volonté de Dieu. Certes, il parle de soumission, de résignation, mais surtout de faire la volonté de Dieu. Le grand dessein que Dieu lui a confié avant tout, c'est d'implanter la Congrégation au-delà des Alpes; il y consacra toute sa vie, toute son activité à Varsovie, dans ses voyages en Allemagne du sud, à Vienne encore au milieu des tracasseries policières. On ne trouve pas trace de quiétisme dans la spiritualité de saint Clément. Les Pères italiens s'effraieront de cette activité qu'ils jugeaient exagérée: « Nous l'admirions mais nous ne l'approuvions pas », écrit Tannoia. Il y a dans la vie de saint Clément et dans sa spiritualité une grande part d'effort personnel.

Saint Clément cherche la volonté de Dieu pour l'accomplir. Il la trouve dans la volonté de l'Eglise et du Pape. Il a toujours été, soit à Varsovie soit à Vienne, en relations étroites avec le Nonce apostolique et avec la Curie romaine, fournissant de précieuses informations mais aussi proposant des lignes de conduite, en Allemagne surtout. Saint Clément cherche aussi la volonté de Dieu dans les Constitutions, (il faut toujours penser qu'à Saint Bennon saint Clément ne connaissait que les Constitutions renouvelées par le Chapitre de Scifelli, 1785) et dans les décisions de ses supérieurs. Autant que les circonstances le permirent, Clément Marie resta en relations très étroites avec le Père De Paola puis avec le Père Blasucci. Mais ce qu'il

³⁶ HOFER 302.

³⁷ HOFER 363.

³⁸ Ibid.

³⁹ HOFER 269.

⁴⁰ HOFER 302.

y a de caractéristique dans la spiritualité de saint Clément, c'est la recherche de la volonté de Dieu à travers les événements. Par exemple, il écrit au Père Blasucci en 1796: « Je crois que, dans des temps si critiques pour l'Eglise et pour la religion, l'offre spontanée de fondations n'est pas un pur hasard mais une indication providentielle »⁴¹. Ecrivant du Mont Thabor au Nonce de Vienne, alors qu'il avait trouvé une situation désastreuse, il dit: « Peut-être est-ce par une disposition providentielle que ce que j'ai appris maintenant nous est resté caché à mes confrères et à moi, tant à Vienne qu'à Varsovie »⁴². Il marque son attention à la volonté de Dieu exprimée par les événements par ces paroles: « Je ne sais ce que le Seigneur va décider en cette affaire, par quels chemins la divine Providence mènera tout au but »⁴³.

La pensée de saint Clément sur la volonté de Dieu s'exprime en une série de textes qui sont vraiment des joyaux et qui rappellent la doctrine alphonstienne de la volonté de Dieu. Voici ces textes, un peu longs peut-être. Il écrit à St Bennon, de Babenhausen, en 1806: « Courage! Dieu est le maître; il dirige tout pour sa gloire et pour notre bien, et rien ne peut lui résister. Tous les plans des hommes, si bien organisés qu'ils soient, ne servent qu'à l'accomplissement de sa sainte volonté. Quant à moi, dans la situation présente, je me suis totalement abandonné à son bon plaisir. Je vois que tout ce qui paraît nous être hostile nous mène là où Dieu nous veut... Laissons-nous conduire par Dieu et tout ira bien... Mes chers frères, gardons-nous du péché, tendons à la perfection, c'est la seule chose que nous devons chercher; encourageons-nous, excitons-nous les uns les autres au bien. Pratiquez la charité entre vous. Je vous salue tous dans le coeur de Jésus »⁴⁴.

La mort du P. Hübl, son compagnon de noviciat, fut pour lui une épreuve terrible. Quatre mois après sa mort, il écrivait à un ami d'Italie: « Je me résigne à la volonté de Dieu, je proteste toujours que je ne veux que ce que Dieu veut, et cependant je dois avouer que, depuis sa mort, je n'ai plus goûté un instant de bonheur »⁴⁵. Ecrivant alors à l'évêque de Coire en Suisse, il disait encore: « Quand on médite au pied du Crucifix, on semble résolu à tout. Mais, dès que le Seigneur veut imposer sa croix, on est incapable de la porter. Voilà le vieil âne que je suis! »⁴⁶.

Epruvé par la mort du troisième de ses compagnons et compatriotes, le Père Passerat écrivait à Varsovie qu'il désirait la mort.

⁴¹ HOFER 108.

⁴⁵ HOFER 223.

⁴² HOFER 166.

⁴⁶ Ibid.

⁴³ HOFER 169.

⁴⁴ HOFER 206.

Clément lui répondit: « Nous devons adorer la divine Providence et baiser cent fois la main qui nous frappe; elle peut guérir nos plaies. Ils sont morts de la mort des saints. Vous voudriez aussi mourir? Est-ce par amour pour Jésus Christ ou par amour de la chair, par peur de la croix? Ce qui vaut mieux que mourir, c'est souffrir et être suspendu à la croix avec le Christ! »⁴⁷.

En novembre, il écrit au Père Passerat: « Priez pour nous, comme nous prions pour vous, afin que nous accomplissions tous la très sainte volonté de notre Père »⁴⁸. Et enfermé dans la forteresse de Küstrin il écrit: « Nous nous abandonnons au sort que la volonté de Dieu nous a fait. Il est doux de souffrir, car nous n'avons rien à nous reprocher »⁴⁹.

Cette obéissance à la volonté de Dieu s'accompagne toujours de la confiance en Dieu et en Jésus Christ. Si nous sommes fidèles à réaliser la volonté de Dieu, celui-ci nous aidera dans nos difficultés: « Dieu ne manque jamais d'assister ceux qui coopèrent fidèlement à la grâce »⁵⁰: phrase où nous pouvons trouver un écho de la doctrine de saint Alphonse sur la coopération à la grâce de Dieu. Ailleurs, saint Clément écrit: « Nous ne pouvons succomber que faute de confiance et de foi »⁵¹. On connaît la scène fameuse où, à St Bennon, dans une pauvreté extrême, saint Clément frappe à la porte du tabernacle en disant: « Seigneur, aidez-nous, il est temps maintenant! »⁵².

Confiance en Dieu mais aussi patience des hommes. Saint Clément qui, tout au long de sa vie, a vu s'écrouler tous ses projets, qui a vécu dans les circonstances difficiles de ses fondations, a dû s'exercer à la patience: « C'est dans les persécutions que le Seigneur a fondé son Eglise. Nous savons bien parler de la patience, mais quand il s'agit de nous-mêmes, nous ne savons plus que faire »⁵³. Cette patience, Clément l'exerce aussi vis-à-vis des autres: « Je préfère toujours supporter les torts, car je me dis que je suis un homme et que j'ai mes défauts »⁵⁴. D. Schlegel, écrivant à ses fils à Rome, disait: « La patience et l'humilité de notre excellent père spirituel au milieu de tous ces événements sont extrêmement édifiantes et dignes d'admiration »⁵⁵.

A la patience Clément joignait la plus parfaite humilité. Mgr Thaddée, prélat de l'abbaye norbertine de Roggenburg, écrivait des rédemptoristes de Babenhausen où se trouvait saint Clément: « Chez

47 HOFER 224.

48 HOFER 225.

49 HOFER 243.

50 HOFER 215.

51 HOFER 212.

52 HOFER 144.

53 HOFER 221.

54 HOFER 182.

55 HOFER 321.

tous, j'ai pu observer les marques essentielles de l'esprit de Jésus Christ, à savoir l'esprit de la plus profonde et de la plus sincère humilité et de la plus stricte pauvreté »⁵⁶. Inutile de rappeler les circonstances dans lesquelles Clément, demandant l'aumône, reçut un crachat en plein visage et s'adressant à l'insulteur lui dit: « Cela était pour moi; donnez-moi maintenant quelque chose pour l'Enfant Jésus » (c'était le nom de son oeuvre de St Bennon en faveur des orphelins).

Patience, pauvreté aussi et mortification, telles étaient les vertus que Clément demandait à ses confrères. Dans ces années troublées de voyages, de fondations, de St Bennon, comme durant son séjour à Vienne, il pratiqua toujours une pauvreté extrême et réelle. Mais cette pauvreté était ordonnée au partage avec les autres. Parlant de St Bennon, il dit: « J'ai été très pauvre, mais jamais au point de ne pouvoir rien donner ». Au Père Jestersheim, économe à St Bennon, il disait toujours: « Donnez et l'on vous donnera. Ces paroles sont soeurs »⁵⁷.

Ce serait une grande partie de la vie de saint Clément qu'il faudrait évoquer ici si nous voulions parler de sa charité envers les pauvres, soit à St Bennon soit à Vienne. La spiritualité de saint Clément est une spiritualité active⁵⁸.

S'il savait donner aux autres, Clément savait aussi se mortifier. Il savait dormir par terre dans un coin⁵⁹. S'il faisait souvent la cuisine, il s'attribuait ce qu'il y avait de moins bon. La petite fille du boulanger Gussl, où il dînait vendredi et samedi, Joséphine, déclarait: « Il préfère toujours les mets les moins appétissants. Plus les aliments étaient mal préparés, plus il les aimait. Il évitait tout ce qui était réconfortant et plaisait au goût. Je crois qu'il n'a jamais mangé à sa faim »⁶⁰.

Il ne faudrait pas conclure de tout cela que Clément était un saint triste. Tous les témoins le présentent comme jovial, sachant raconter des histoires, ayant le sens de l'humour. A une soeur qui redoutait d'être renvoyée il dit un jour: « Vous ferez profession, et quand vous aurez vingt-huit ans vous guérirez, et vous deviendrez une vieille toupie »⁶¹. Chez les Klinkowström « il se montrait particulièrement gai et sa conversation attirait »⁶². Sophie Schlosser disait: « Entouré de ses disciples, il était vraiment le plus joyeux des pères, débordant d'une gaîté naïve »⁶³.

Il avait aussi une fierté nationale. Ecrivant aux frères Veith il

⁵⁶ HOFER 197.

⁶⁰ HOFER 251.

⁵⁷ HOFER 144.

⁶¹ HOFER 416.

⁵⁸ HOFER 397.

⁶² HOFER 277.

⁵⁹ HOFER 363.

⁶³ HOFER 303.

dit: « Je ne suis pas peu fier qu'en fait d'art nos compatriotes l'emportent sur toutes les autres nations. Vous êtes sans doute déjà tout à fait italianisés, mais j'espère que votre coeur restera allemand »⁶⁴.

Saint Clément Marie n'a pas, comme Saint Alphonse, écrit un traité sur la prière. Cependant, celle-ci tient un rôle important dans sa vie et dans sa spiritualité. Il faut noter d'abord la place que tint, à St Bennon et chez les Ursulines de Vienne, la prière liturgique, sous une forme propre aux pays du nord, spécialement sous celle des messes en musique; nous sommes au siècle de Mozart, de Beethoven. Hofbauer recherchait les meilleurs musiciens pour les messes de Vienne. Ce qui l'attirait surtout, c'était la dévotion envers l'Eucharistie, soit dans les processions ou les saluts du Saint Sacrement, soit dans la prière silencieuse devant le Saint Sacrement. L'Eucharistie était vraiment le centre du service d'honneur rendu à Dieu. Une des formules du Saint montrait le sens qu'il attachait au culte divin: « Dieu n'a pas besoin de notre adoration et de notre service, c'est vrai, mais nous, nous en avons besoin »⁶⁵.

Tout comme saint Alphonse, Clément croyait à la nécessité de la prière pour se sauver. Frédéric von Gentz avait perdu la foi. Hofbauer le rencontra plus d'une fois; plus d'une fois aussi il le supplia de prier. « Oui, si j'arrivais à prier, dit Gentz, je serais sauvé, mais je ne le puis pas ». Alors Hofbauer désespéra de lui. « Puisqu'il ne pouvait plus prier, déclarait-il sans ambages, Gentz ne se convertirait pas »⁶⁶.

On a opposé la spiritualité du Père Passerat sur la prière à celle de saint Clément. On a rappelé aussi les paroles de Clément à propos de Passerat: « Prier un peu moins mais travailler un peu plus ». Tout en faisant la part de la boutade et de la vivacité de caractère de Clément, il faut bien constater qu'il n'y a aucune différence dans la pensée et la pratique de ces deux hommes à propos de la prière. Le saint évoquait avec passion, jusqu'à la fin de sa vie, son séjour à Tivoli: « O mes enfants, si vous connaissiez l'heureuse région de Tivoli! Là, on priait si bien! »⁶⁷. Mais je crois que la différence entre les deux hommes était dans la manière. Passerat aspirait au calme et à la solitude. Clément s'était fait une espèce de solitude intérieure. Don Pajalich qui reçut ses confidences rappelait que son maître s'était fait dans son propre coeur « un désert, une cellule solitaire, un petit oratoire ». Il se retirait à son gré dans cette solitude du coeur, à tout

⁶⁴ HOFER 342.

⁶⁵ HOFER 267.

⁶⁶ HOFER 282.

⁶⁷ FERRERO, *La vida eremítica*, art. cit., 363.

moment, n'importe où, quelles que fussent ses difficultés et ses angoisses, dans n'importe quelle occupation ou société. Ainsi retiré en lui-même, il vaquait dans cette solitude intérieure à ses réflexions et à ses méditations; même lorsqu'il passait par les rues les plus fréquentées, il produisait des aspirations de foi, d'espérance, d'amour de Dieu et du prochain, des actes d'adoration, d'action de grâces, d'humilité, de contrition et d'offrande totale de soi »⁶⁸.

Il apprenait aussi à ses pénitents à mener cette vie de recueillement et de prière. Dorothee Schlegel le décrit longuement dans une lettre à ses fils.

Parmi les prières que Clément aimait le plus à réciter, il faut compter le chapelet. « Dans ses allées et venues par les rues, aussi bien que dans ses moments libres à la maison, il tenait presque toujours le chapelet à la main. L'une des tâches proposées à sa congrégation d'Oblats était de défendre et de remettre en honneur cet exercice "ridiculisé par les erreurs modernes" »⁶⁹. A Sainte-Ursule, Clément bénissait les chapelets et il en distribuait à ses amis, aux étudiants, etc.⁷⁰.

La récitation du chapelet nous conduit à la dévotion à Marie qui était l'une des caractéristiques de sa spiritualité. Dans ses prédications il parle toujours de Marie avec vénération et tendresse; cette vénération, il l'avait depuis son plus jeune âge. Il visitait avec joie les sanctuaires de la Vierge, Altötting par exemple. A Vienne, il ne sortit de la ville que pour visiter les sanctuaires de la Vierge. Deux fois, il se rendit à pied à Maria-Schossberg en Hongrie, une fois à Maria Taferl. Mais son pèlerinage favori était Maria-Zell, où il se rendait une fois par an.

Sa prière à Marie, spécialement le chapelet, était au service de son apostolat. A quelqu'un qui s'inquiétait de sa fatigue parce qu'il avait dû aller dans un faubourg, il répondit: « Oui, cela va bien quand le malade habite loin dans un faubourg; alors j'ai le temps de dire le chapelet en route, et je ne sache pas qu'un pécheur ait manqué de se convertir quand j'avais eu le temps de dire mon chapelet »⁷¹.

Autre caractéristique de la spiritualité de saint Clément Marie, c'est qu'elle est incarnée dans les différentes couches de la société depuis les intellectuels jusqu'aux ouvriers et aux pauvres, en passant par les étudiants et les artistes. C'est donc d'une spiritualité profondément incarnée qu'il s'agit ici. Etudier cela de près serait étudier tout l'apostolat de saint Clément à Vienne. Tous sont appelés à la sainteté. Clément apporte à chacun l'annonce de l'Évangile. Chacun

⁶⁸ HOFER 395.

⁶⁹ HOFER 386.

⁷⁰ HOFER 390.

⁷¹ Ibid.

doit se sanctifier dans son état. Il ne privilégiait pas nécessairement la vocation sacerdotale ou religieuse, mais il laissait se faire l'évolution qui conduirait ou non à la vocation.

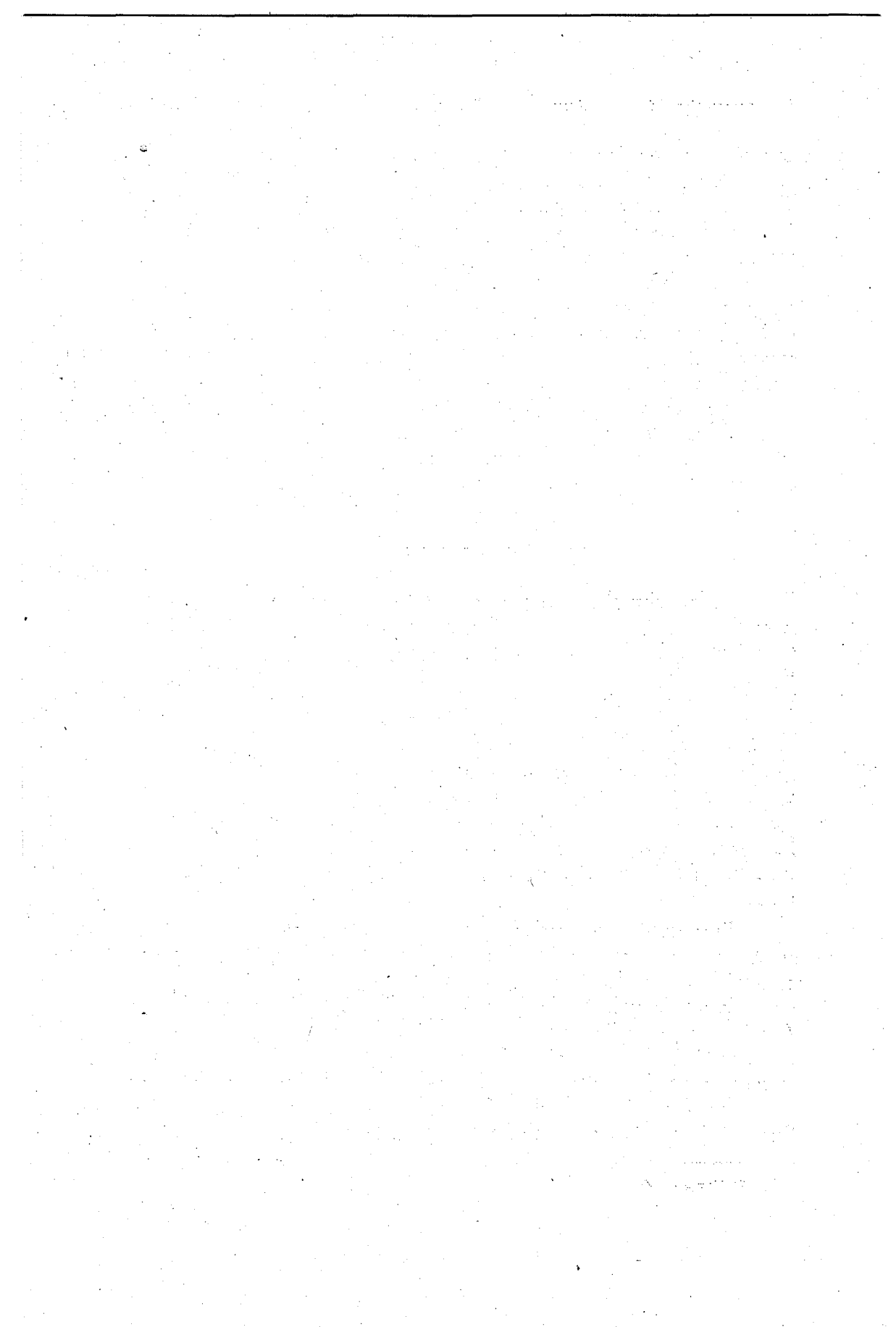
Enfin, dernier trait de la spiritualité de saint Clément: le sens œcuménique. Si saint Clément entend trouver chez les catholiques la pureté de la foi, il respecte aussi la foi des autres. C'est ce que marquent ses relations avec les protestants. Avec ceux qui manifestent une conviction subjective exempte de doute, il ne veut pas induire en tentation. Mais pour ceux et celles qui avaient dans leur cœur reconnu la vérité du catholicisme et que des préjugés ridicules empêchaient de faire le pas décisif, il savait intervenir d'une façon très ferme. Il insistait sur les points principaux de la doctrine et laissait le reste à l'action de la grâce divine (exemples de Frédéric et de Sophie Schlosser)⁷².

CONCLUSION

En conclusion, je voudrais rappeler les thèmes principaux de la spiritualité de Clément Hofbauer. Le point de départ de sa spiritualité est la foi, foi profonde qui ne s'exprime pas dans une construction théologique mais dans la vie, car la foi de Clément anime sa vie, la foi est avant tout recherche et accomplissement de la volonté de Dieu; pour accomplir cette volonté de Dieu, Clément est prêt à tout supporter, parce qu'il aimait ce Dieu qui lui manifestait sa volonté: d'où l'exercice de la patience, de l'humilité, la confiance en Dieu dans la plus grande pauvreté, sa vie spirituelle qui se nourrissait de la prière soit liturgique soit surtout personnelle, dans une relation vivante avec l'Eucharistie, avec Marie. Cette spiritualité est toujours incarnée dans la vie; aussi peut-elle être exercée dans toutes les conditions humaines.

Sans qu'il soit possible de prouver par des textes explicites les relations entre la spiritualité de saint Clément et celle de saint Alphonse, on peut quand même remarquer des convergences éclatantes, par exemple sur la volonté de Dieu, la dévotion à la Sainte Vierge, etc. Aussi peut-on souligner la parenté spirituelle évidente entre S. Clément et S. Alphonse, mais il faut avouer que les formes de cette spiritualité sont différentes, car elles dépendent de la personnalité de deux hommes différents, dont l'un a fondé la Congrégation du Très Saint Rédempteur et l'autre l'a transplantée au-delà des Alpes.

⁷² HOFER 401-402.



FABRICIANO FERRERO

EL SENTIDO DE LA REDENCIÓN
EN LAS CONSTITUCIONES ACTUALES
DE LA CONGREGACION DEL SMO. REDENTOR *

SUMARIO

I. - *El sentido de la Redención en la presentación general del Instituto*: 1. - Titular y denominación propia: Congregación del Smo. Redentor. 2. - Sello, escudo y lema de la Congregación: Copiosa apud eum Redemptio. 3. - Modelo general de Congregación: Comunidad apostólica consagrada a Cristo Redentor para ser cooperadores, socios y servidores de Jesucristo en la gran obra de la Redención mediante la predicación misionera del Evangelio de la salvación a los pobres.

* En el presente estudio seguimos la edición española de las *Constituciones y Estatutos de la Congregación del Santísimo Redentor*, Madrid 1983. A ellas remitimos, en el texto y en las notas, con la indicación (n.) y un número, que será de los Estatutos cuando va precedido de un cero, y de las Constituciones propiamente dichas en los demás casos.

Las siglas que usamos en las notas están tomadas de las mismas Constituciones (p. 18-20) para remitir a los documentos del Concilio Vaticano II de acuerdo con el siguiente significado:

AA = *Apostolicam actuositatem*
AG = *Ad gentes*
CD = *Christus Dominus*
DV = *Dei Verbum*
GE = *Gravissimum educationis*
GS = *Gaudium et spes*
LG = *Lumen gentium*

IM = *Inter mirifica*
OT = *Optatam totius*
PC = *Perfectae caritatis*
PO = *Presbyterorum ordinis*
SC = *Sacrosanctum Concilium*
UR = *Unitatis redintegratio*

Cuando remitimos a estos documentos queremos dar a entender que también lo hacen expresamente las Constituciones en nota marginal con esa misma referencia. Nosotros nos limitamos a añadir a continuación el tema central del párrafo citado pero sin fijarnos en los contenidos que, de hecho, asume el texto regular. Para un análisis sistemático desde este punto de vista cf. H. ARBOLEDA, *De fontibus Constitutionum et Statutorum*, Roma, s. a. IDEM, *La espiritualidad del Concilio Vaticano II en nuestras Constituciones y Estatutos*, Roma 1978. Para el estudio de « las líneas doctrinales que brotan del texto » cf. S. RAPONI, *Las Constituciones aprobadas por la Santa Sede en el 250 Aniversario de la Congregación*, Roma 1983.

II. - *El sentido de la Redención en la misión apostólica del Instituto*: 1. - En el misterio de Cristo. 2. - En la misión de la Iglesia. 3. - En el servicio al hombre. 4. - Al concretar las actividades propias y los destinatarios preferenciales de la Congregación.

III. - *El sentido de la Redención en la vida comunitaria*: 1. - Cristo Redentor, centro de la comunidad apostólica redentorista. 2. - La comunidad apostólica, consagrada a Cristo Redentor por la profesión de los consejos evangélicos. 3. - La caridad apostólica y misionera, medio de identificación con Cristo Redentor y principio unificador de toda su existencia.

IV. - *El sentido de la Redención en la formación de los congregados y en el régimen de la Congregación*.

Conclusión.

La proclamación del Año Santo de la Redención ha hecho que todos los creyentes presten una atención especial a este misterio cristiano. Evidentemente esto constituye una exigencia más apremiante para la Congregación del Santísimo Redentor. Pues « si para todos los creyentes, hijos e hijas de la Iglesia, significa una invitación a releer nuevamente su propia vida y su vocación a la luz del misterio de la Redención, entonces esta misma invitación se dirige a nosotros con una intensidad, yo diría mayor. Por consiguiente, el Año de la Redención y el Jubileo extraordinario quieren decir que debemos ver nuevamente nuestro sacerdocio ministerial a aquella luz, bajo la cual ha sido inscrito por Cristo mismo en el misterio de la Redención »¹. « Esto precisamente debemos hacer objeto de nuestras meditaciones a lo largo del Año jubilar. Alrededor de esto debe centrarse nuestra personal renovación interior, porque el Año jubilar es entendido por la Iglesia como un tiempo de renovación espiritual para todos. Si debemos ser ministros de esta renovación para los demás, para nuestros hermanos y hermanas en la vocación cristiana, entonces debemos ser también testigos y portavoces ante nosotros mismos: el Año Santo de la Redención como *Año de la renovación en la vocación sacerdotal* »².

En este contexto surge inmediatamente una pregunta: ¿qué sentido del misterio de la Redención han tenido hasta ahora los Redentoristas? ¿Cómo están llamados a vivirlo? ¿Qué significa para su espiritualidad?

¹ *Carta del Santo Padre Juan Pablo II a los Sacerdotes para el Jueves Santo de 1983*, Tipografía poliglota Vaticana 1983, 5-6.

² *Ibid.*, 7-8.

Para iniciar una respuesta nos hemos fijado en las Constituciones aprobadas el 2 de febrero de 1982 por la Sda. Congregación para los Religiosos e Institutos Seculares. Habiendo sido elaboradas antes del primer anuncio del Año Santo, es claro que todavía no pueden reflejar las repercusiones de este acontecimiento. Más aún, ni siquiera recogen el magisterio de Juan Pablo II sobre este mismo tema porque el texto revisado y aprobado en el Capítulo general de 1979 ya había sido redactado básicamente en 1967/1969.

Precisamente por eso podemos ver en ellas un ejemplo de cuál era el sentido de la Redención, antes de ser proclamado el Año Santo, en un instituto religioso que recibe su nombre de este misterio cristiano.

Como era de suponer, el tema aparece en los diversos apartados del texto regular. Por lo mismo, para un primer estudio, hubiera bastado transcribir los pasajes en que va expresándose. Si hemos querido agruparlos de un modo más sistemático es para que se vea mejor su relación con la estructura fundamental de las constituciones. Así, en una primera parte estudiamos cómo aparece el sentido de la Redención al exponer la imagen general del Instituto; después pasamos a analizarlo en los textos que se refieren a su misión apostólica, a la vida comunitaria, a la formación de los congregados y al régimen de la Congregación.

En cada uno de estos apartados partimos de las constituciones en que se habla explícitamente del Redentor y de la Redención, según la versión oficial española. Acudimos a otros números cuando el contenido o la misma redacción parecen convertirlos en continuación de los anteriores. En todo momento tratamos de conservar la formulación original para que se vea el paralelismo con la presentación actual de esa temática. Nuestro trabajo se limita a breves comentarios y anotaciones para encuadrar y comprender mejor los textos seleccionados en el esquema que nos hemos propuesto.

I. - EL SENTIDO DE LA REDENCION EN LA PRESENTACION GENERAL DEL INSTITUTO

Comenzamos analizando el sentido de la Redención en aquellos pasajes de las constituciones que presentan de un modo general la Congregación del Smo. Redentor. Esto tiene lugar especialmente cuando se trata del nombre oficial, de la simbología heráldica y del modelo general de instituto religioso que usan para encuadrar la Congregación en la Iglesia.

La imagen bíblica que inspira a S. Alfonso la fundación de un instituto religioso-misionero es la de Cristo Redentor en ese momento en que, consagrado por el Espíritu, es enviado a proclamar la Buena Nueva de la salvación a los pobres.

El manuscrito con el *Breve ristretto delle Regole, ed idea dello Istituto del Santissimo Salvatore*, atribuido al Santo, comienza con el escudo de la Congregación de origen falcoiano (cruz sobre tres montes con el ojo resplandeciente) y termina las anotaciones doctrinales con dos referencias latinas, después de haber hablado de las renovaciones de espíritu que solían tener lugar con ocasión de las misiones:

Is 61,1, « Ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde et praedicarem captivis indulgentiam et clausis apertionem ».

Lc 4,21, « Hodie impleta est haec scriptura in auribus vestris »³.

Los pasajes bíblicos a que remiten los textos citados presentan la misión del profeta y la misión de Jesús. El profeta es enviado a « anunciar la buena nueva a los pobres ». Jesús siente que la vida del Espíritu lo inunda para hacer realidad la esperanza de los pobres de su pueblo⁴. Por eso, « después que Juan fue entregado, marchó a Galilea, y proclamaba la Buena Nueva de Dios: el tiempo se ha cumplido y el Reino de Dios está cerca; convertíos y creed en la Buena Nueva » (Mc 1,14-15). El « es quien anuncia, realiza y anticipa el Reino, el perdón y la salvación » para todos, pero especialmente para « los pobres, los débiles, los pequeños y los pecadores »⁵.

Esta misma imagen constituye el punto de partida de las constituciones que vamos a analizar. Por eso consideran « el anuncio de la buena nueva a los pobres » como « el quehacer misionero de la Congregación » (nn. 3-5), y el pasaje de Lc 4,14-30 como el texto bíblico fundacional, al hacer suya desde el principio esta propuesta de los primeros Redentoristas: « Su único fin será seguir el ejemplo de nuestro Salvador Jesucristo en la predicación de la divina palabra a los pobres, como El dijo de sí mismo: *Evangelizare pauperibus misit me* » [Lc 4,18] (n. 1)⁶.

³ AGR, SAM VI, 9^b, fol. 49.

⁴ *Proclama del Justo sufriente*, Lima 1979, 3-9.

⁵ L. BOFF, *Jesucristo y la liberación del hombre*, Madrid 1981, 354-355.

⁶ O. GREGORIO — A. SAMPERS, *Documenti intorno alla Regola della Congregazione del SS. Redentore, 1725-1749*, Roma 1969, 400.

El Misal Romano y el Oficio propio de la Congregación aplican este texto a S. Alfonso, tomándolo del *Común de Pastores*, n. 5: « Spiritus Domini super me: propter quod unxit me: evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde » (Is 61,1)⁷.

Por su parte, en el modelo general de instituto religioso que las constituciones aplican a la Congregación del Smo. Redentor, aparece clara y dominante la idea de la Redención:

— el aspecto que se recalca en la « sequela Christi » es el de Cristo Redentor que anuncia la Buena Nueva de la salvación a los pobres;

— la misión eclesial del Instituto está definida por el anuncio de esa buena nueva a los pobres, como participación especial en « la misión de la Iglesia, que por ser sacramento universal de salvación, es esencialmente misionera » (n. 1);

— « todos los Redentoristas, como cooperadores, socios y servidores de Jesucristo en la gran obra de la Redención: son enviados a predicar el Evangelio de salvación a los pobres, y forman una comunidad apostólica, consagrada de modo especial a Cristo Redentor » (n. 2);

— toda la vida de los congregados y su única preocupación han de ser « llevar a los hombres la 'Redención copiosa' de Cristo » para « hacer presente en toda su plenitud la obra de la Redención » en nuestro mundo, esclareciendo « el misterio del hombre y el sentido auténtico de su vocación integral » (n. 19, 20).

Nada, pues, de extraño que el titular de la Congregación sea el Smo. Redentor, y su Patrona principal la Sma. Virgen bajo el título de Inmaculada Concepción. Se trata del Redentor y de la « primera redimida »⁸, que, al convertirse en « Corredentora »⁹, es « su modelo y socorro » (n. 32).

⁷ *Congregationis SS.mi Redemptoris Calendarium particulare, textus proprii Missarum et Liturgiae Horarum, necnon privilegia et indulta in re liturgica*, Roma 1975, 107, 125.

⁸ Sobre el tema cf. P. HITZ, *Le culte marial chez les Rédemptoristes*, en *Marie III*, Paris 1954, 275-305; IDEM, *Marie Immaculée dans l'apostolat des Rédemptoristes*, en *Spic. Hist.* 3 (1955) 164-181; IDEM, *Copiosa apud eum Redemptio*, Aylmer (Québec) 1956, Windsor (Ontario) 1963.

⁹ Cf. M. BECQUÉ, *La relation entre l'Immaculée Conception de la bienheureuse Vierge Marie et sa corédemption, selon la doctrine de saint Alphonse*, en *Spic. Hist.* 3 (1955) 50-55; F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Proceso histórico de una devoción mariana*, Madrid 1966, 208, 231, 248, 260.

Todas estas ideas han quedado resumidas y simbolizadas en el escudo de la Congregación. En él aparece, de alguna manera, la voluntad salvífica del Padre, el símbolo de la Redención, los nombres de Jesús y de María y el lema del Instituto: *Copiosa apud eum Redemptio*¹⁰.

Con la entrega del icono de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro a los Redentoristas (1866), el tema iconográfico de la Virgen de la Pasión se convirtió también en símbolo de su vocación eclesial, al presentarnos la imagen de María en los dos momentos culminantes de la Redención: en la Encarnación, como Inmaculada Madre de Dios; y en el sacrificio supremo de la cruz, como Virgen de la Com-pasión y Corredentora. Y no deja de ser interesante, por su total independencia, el paralelismo entre los elementos heráldicos del escudo de la Congregación y los que distinguen este tipo de iconos¹¹.

De estas ideas y formulaciones generales se derivarán después las aplicaciones concretas a cada uno de los elementos que supone la estructura de la Congregación y su espiritualidad, según veremos en los apartados siguientes. De momento vamos a recoger aquellos pasajes de las constituciones que se refieren al tema general que nos ocupa.

1. - *Titular y denominación propia*: Congregación del Santísimo Redentor

Compadecido de los pobres, sobre todo de los campesinos, que entonces constituían una gran parte del pueblo, San Alfonso María de Liguorio, el año 1732 y en la ciudad de Scala (Reino de Nápoles), fundó la Congregación de Misioneros del Santísimo Salvador, llamada después (1749) del Santísimo Redentor, para que predicara el Evangelio a los pobres siguiendo al mismo Redentor: *Me envió a anunciar la Buena Nueva a los pobres* (Lc 4,18)¹².

¹⁰ El escudo de la Congregación con el lema definitivo se debe a S. Alfonso y supone una referencia al título oficial que recibió el Instituto al ser aprobado el 25 II 1749. Próximamente esperamos publicar un estudio sistemático sobre el tema.

¹¹ La imagen del Perpetuo Socorro se ha convertido, de alguna manera, en símbolo de la Congregación y en patrimonio común de la Familia Redentorista. Esto se ha debido, más que al simbolismo de que hablamos en el texto, a su presencia en el apostolado de los Redentoristas y al significado que ha tenido en la historia de la Congregación. Cf. F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, 181-224.

¹² El texto transcrito está tomado del proemio de las constituciones sobre el *Origen y desarrollo de la Congregación del Santísimo Redentor* (p. 23). Aquí el título

Los Redentoristas veneran al Santísimo Redentor, como Titular del Instituto; a la Bienaventurada Virgen María bajo el título de Inmaculada Concepción, como Patrona Oficial de la Congregación, y bajo la advocación de Madre del Perpetuo Socorro, cuyo culto deben fomentar por encargo de la Santa Sede (n. 05)¹³.

Consideran a la Bienaventurada Virgen María como su modelo y socorro, pues Ella recorrió el camino de la fe y se abrazó de todo corazón a la voluntad salvífica de Dios. Como sierva del Señor se consagró por entero a la persona y a la obra de su Hijo, y cooperó y sigue cooperando al misterio de la Redención, como perpetuo socorro en Cristo. Venérenla por tanto como a Madre con piedad y amor filial (n. 32)¹⁴.

2. - Sello, escudo y lema de la Congregación: Copiosa apud eum Redemptio

El sello de la Congregación está formado por una cruz con la lanza y esponja, puestos sobre tres montes; a los lados de la cruz figuran los

de « Misioneros del Smo. Salvador » supone: el sentido del pobre, el seguimiento de Cristo en cuanto portador de la Buena Nueva a los pobres, y la proclamación del Evangelio como misión específica. Los antecedentes históricos de este párrafo hemos de buscarlos en los « libelli supplices » presentados por S. Alfonso al Papa en 1748 y 1749 para obtener la aprobación de la Regla y del Instituto: cf. A. SAMPERS, *Duo libelli supplices*, en *Spic. Hist.* 17 (1969) 215-224. El primero de ellos había sido añadido al *De origine et incremento C.S.S.R.* en las *Constitutiones et Statuta C.S.S.R. a Capitulo generali XVII [1967-1969] exarata*, Roma 1969, 9-11. También se halla la misma idea en la parte narrativa del breve de aprobación, que, por otra parte, cambia el nombre del Instituto y titula la legislación redentorista *Costituzioni e regole della Congregazione de' Sacerdoti sotto il titolo del Santissimo Redentore*: cf. O. GREGORIO-A. SAMPERS, *Documenti intorno alla Regola*, 413. Pasaría después a las versiones latinas como *Constitutiones et regulae Presbyterorum sub invocatione (titulo) Sanctissimi Redemptoris*: cf. A. SAMPERS, *Bibliographia Regulae et Constitutionum CSSR*, en *Spic. Hist.* 11 (1963) 480-491. Hasta 1749 el título había sido *Istituto o Congregazione del Santissimo Salvatore*, y la explicación teológica del mismo se encontraba en el proemio o *Idea dell'Istituto del SS. Salvatore*, como puede verse en los *Documenti intorno alla Regola*, 17-21, 293-294, 349, 385-386, 400. Sin duda que S. Alfonso reflexionó más de una vez sobre el tema a base del *Prooemium* de las *Regulae Clericorum Secularium Congregationis Apostolicarum Missionum sub Patrocinio S. Mariae Reginae Apostolorum in Ecclesia Cathedrali Neapolitana erectae*, Napoli 1689, 7-15, ya que desde esa congregación vivió una de las experiencias pastorales que lo llevarían a la fundación del Instituto.

¹³ En este número se habla también de la veneración a aquellos santos que han tenido una misión privilegiada en la obra de la Redención, como S. José y los Apóstoles, o en la historia del Instituto: S. Alfonso y los demás Santos de la Congregación. Del B. Pedro Donders se dice: « aventajado en el servicio misionero para la salvación total del hombre » (n. 05).

¹⁴ La fuente conciliar del texto transcrito es LG 56: función de María en la economía de la salvación. En los párrafos siguientes de este mismo número (que hemos omitido) se remite al PO 18, en que se trata de los medios para fomentar la vida espiritual de los presbíteros, donde, a su vez, se cita la LG 65: la Iglesia debe imitar las virtudes de María, y LG 66-67: el culto de la Bienaventurada Virgen María en la Iglesia. El n. 32 de las constituciones termina con una alusión a la tradición alfonsiana sobre la Sma. Virgen y sobre el Rosario en particular, cuya devoción se recomienda « para recordar e imitar con ánimo agradecido los misterios de Cristo en que María participó ».

nombres de Jesús y María en abreviatura; sobre la cruz, un ojo con rayos luminosos; encima de todo, una corona. Alrededor del sello se lee: *Copiosa Apud Eum Redemptio* (cf. Salmo 129,7) (n. 06)¹⁵.

3. - *Modelo general de Congregación*: Comunidad apostólica consagrada a Cristo Redentor para ser cooperadores, socios y servidores de Jesucristo en la gran obra de la Redención mediante la predicación misionera del Evangelio de la salvación a los pobres

La Congregación del Santísimo Redentor, fundada por San Alfonso, es un Instituto religioso, misionero y clerical, de derecho pontificio y exento, integrado por miembros de diversos ritos. Su fin es « seguir el ejemplo de Jesucristo Salvador, en la predicación de la divina Palabra a los pobres, como El dijo de sí mismo: me envió a anunciar la Buena Nueva a los pobres » [Lc 4,18].

La Congregación participa así de la misión de la Iglesia, que por ser sacramento universal de salvación, es esencialmente misionera.

Esto lo lleva a cabo acudiendo con dinamismo misionero a las urgencias pastorales y esforzándose por evangelizar a los hombres más abandonados, especialmente a los pobres.

La Congregación sigue el ejemplo de Cristo por la profesión de la vida apostólica, la cual comprende a la vez la vida especialmente consagrada a Dios y la actividad misionera de los Redentoristas (n. 1)¹⁶.

Para responder a esta misión en el seno de la Iglesia, la Congregación se organiza como un cuerpo misionero, cuyos miembros viven en comunidad vinculados a él según el ministerio propio de cada uno por la profesión religiosa.

Movidos por el espíritu apostólico e imbuidos del celo del Fundador, fieles a la tradición marcada por sus antepasados y atentos a los

¹⁵ S. Alfonso comenta así este versículo del Salmo 149: « Qui assegna il profeta il fondamento di tutte le nostre speranze, che è il sangue di Gesù Cristo, con cui doveva redimere il genere umano; onde dice: poichè la misericordia presso Dio è infinita, e ben può egli redimerci con abbondanti aiuti da tutti i nostri mali ». *Traduzione dei Salmi*, Feria V. a vespro: *Opere di S. Alfonso Maria de Liguori*, vol. II, Torino 1887, 850.

¹⁶ Las fuentes explicitadas por las constituciones en este número son las siguientes: a) El texto bíblico de Lc 4,18, que hemos comentado ya; b) El proemio de la *Regla primitiva*, según la « trascrizione di Cossali », en que aparece el « Intento e regole per la Congregazione de' Sacerdoti Secolari sotto il titolo del SS.mo Salvatore »: cf. *Documenti intorno alla Regola*, 400; c) Los documentos conciliares LG 48: naturaleza escatológica de la vocación crisitana, AG 2: plan divino de salvación, del que podría verse un eco en el mismo proemio de la Regla primitiva, y AG 35: vocación misionera del pueblo de Dios. De este modo podemos decir que hay una alusión a la doctrina conciliar sobre misión, evangelización, apostolado, redención, salvación, etc. También sería el lugar para remitir a otros documentos eclesiales posteriores como las exhortaciones apostólicas *Evangelii nuntiandi* y *Catechesi tradendae*, las encíclicas *Redemptor hominis* y *Dives in misericordia*, la bula *Aperite portas Redemptori*, o el documento final del CELAM en Puebla sobre *La Evangelización en el presente y en el futuro de América Latina*.

signos de los tiempos, todos los Redentoristas, como cooperadores, socios y servidores de Jesucristo en la gran obra de la Redención:

— son enviados a predicar el Evangelio de salvación a los pobres (cap. I),

— forman una comunidad apostólica (cap. II), consagrada de modo especial al Señor (cap. III), que recibe una formación apropiada (cap. IV), y cuenta con una forma adecuada de gobierno (cap. V) (n. 2) ¹⁷.

Los Redentoristas son apóstoles de fe robusta, de esperanza alegre, de ardiente caridad y celo encendido. No presumen de sí y practican la oración constante. Como hombres apostólicos e hijos genuinos de San Alfonso, siguen gozosamente a Cristo Salvador, participan de su misterio y lo anuncian con la sencillez evangélica de su vida y de su palabra. Con plena disponibilidad para todo lo arduo, como fruto de la abnegación de sí mismos, viven preocupados por llevar a los hombres la « Redención copiosa » de Cristo (n. 20) ¹⁸.

II. - EL SENTIDO DE LA REDENCION EN LA MISION APOSTOLICA DEL INSTITUTO

Como indicábamos antes, el sentido de la Redención, que aparece ya en la presentación general del Instituto, se explicita después de un modo más preciso en los distintos apartados de las constituciones. Al hablar de la misión propia de la Congregación se articula en torno a tres núcleos principales: visión del mundo, del hombre y de los acontecimientos cotidianos; misión específica de los Redentoristas en ese contexto; características de los medios, que están llamados a emplear para realizarla, y de los destinatarios preferenciales a quienes se dirige.

El sentido de la Redención, cuando se habla de la misión apostólica, presupone una visión del estado en que se encuentra el hombre en el mundo y en la historia.

« Los Redentoristas [...] reconocen ante todo la grandeza de la vocación de cada hombre y de todo el género humano » (n. 7), pero

¹⁷ Este número quiere ser un esquema de la estructura general de las constituciones y de los elementos fundamentales que supone la vida apostólica de los Redentoristas. De aquí la importancia de la síntesis que supone.

¹⁸ El n. 20 trata de ofrecernos una imagen del Redentorista como hombre apostólico. Las fuentes a que remite son dos: el decreto conciliar AG 25: formación espiritual y moral de los misioneros, y la Parte I, Const. 1ª, n. 42-48, de las *Constitutiones et Regulae CSSR*, Roma 1936, vigentes hasta 1963, sobre « noción de las misiones y espíritu con que deben emprenderse ». El Capítulo general de 1973, en su *Declaración*, sobre la « Evangelización y vida comunitaria en la situación actual » trató de extraer de las Constituciones y Estatutos, que la Congregación tenía ya *ad experimentum* desde 1969, el espíritu que debe animar al discípulo del Smo. Redentor. Cf. *Capítulo general XVIII de la Congregación del Santísimo Redentor. Decretos y declaración*, Madrid 1973, 13-39.

saben los « angustiosos interrogantes » que se plantea (n. 19) y « que todos los hombres son pecadores » (n. 7). A pesar de todo, creen también que « ya han sido radicalmente elegidos, redimidos y congregados en Cristo (cf. Rom 8,29 ss) » (n. 7).

Precisamente por eso, « sólo a la luz del Verbo encarnado se esclarece realmente el misterio del hombre y el sentido auténtico de su vocación integral » (n. 19, cf. n. 43). « El espíritu de contemplación », iluminado por la fe, les permite « penetrar en el designio de salvación, distinguir la realidad de la ilusión » (n. 24), « discernir los signos de los tiempos » y comprender « los designios de Dios » (n. 19).

De ahí brota una conciencia muy viva del pobre, del abandono, sobre todo espiritual, en que éste se encuentra, y del pecado, como realidad profunda del abandono y de la pobreza (cf. nn. 1-6).

De esta conciencia de la pobreza, del abandono espiritual y del pecado en un mundo que ya ha sido redimido, es de donde brota la misión específica de la Congregación.

Las formulaciones que de ella se hacen son muchas. En general podemos decir que unas tratan de encuadrarla en el misterio de Cristo Redentor a partir del doble principio del seguimiento y de la consagración (nn. 1, 2, 23, 28, 43), sobre todo en virtud de la profesión religiosa (nn. 46-50, 52, 56); otras se refieren al puesto de la Congregación en la misión de la Iglesia (nn. 1, 18, 10); un tercer grupo acentúa el significado de su actividad propia en el mundo (nn. 5-10, 11-12, 51, 55); mientras otro explicita la actividad propia y los destinatarios preferenciales de los Redentoristas al realizar esta misión (nn. 3-5).

De este modo, « todos los Redentoristas, como cooperadores, socios y servidores de Jesucristo en la gran obra de la Redención » (n. 2), « por la profesión religiosa consagran su existencia personal y comunitaria para dedicarse por entero al anuncio del evangelio y ejercitarse en la perfección de la caridad apostólica » (n. 46), y tienen como misión primordial en la Iglesia la proclamación explícita de la Palabra de Dios para la conversión fundamental » (n. 10) dentro de la comunidad cristiana (n. 12).

Los textos de las constituciones que se refieren a este tema los hemos dividido en cuatro grupos: queremos acentuar el sentido de la Redención que expresan al tomar conciencia del puesto que corresponde a los Redentoristas en el misterio de Cristo, en la misión de la

Iglesia y en el servicio a los hombres de nuestro mundo, así como al explicitar cuáles son las actividades propias y los destinatarios preferenciales que deben distinguirlos cuando tratan de responder a su misión eclesial.

1. - *En el misterio de Cristo*

Las fuentes de los textos que ahora vamos a transcribir hemos de buscarlas en los documentos conciliares, según indicaremos en nota a los números correspondientes. La doctrina general de fondo se refiere: a la misión de Cristo (LG 3), a la naturaleza e importancia de la vida religiosa en la Iglesia (LG 44, PC 1, 25), a los elementos comunes en las distintas formas que ésta puede presentar (PC 5) y a la espiritualidad misionera (AG 24). Las constituciones, por su parte, acentúan la dimensión kenótica y misional de la profesión religiosa y de toda la vida redentorista. De este modo « los Redentoristas quedan asociados de manera privilegiada a la misión de Cristo como ministros del Evangelio bajo la acción del Espíritu Santo » (n. 47)¹⁹.

San Alfonso María de Liguorio [...] fundó la Congregación de Misioneros del Santísimo Salvador [...] para que predicaran el Evangelio a los pobres siguiendo al mismo Redentor: « Me envió a anunciar la Buena Nueva a los pobres » (Lc 4,18)²⁰.

Todos los Redentoristas, como cooperadores, socios y servidores de Jesucristo en la gran obra de la Redención, son enviados a predicar el Evangelio de salvación a los pobres (n. 2)²¹.

Por la profesión religiosa los congregados consagran su existencia personal y comunitaria para dedicarse por entero al anuncio del evangelio y ejercitarse en la perfección de la caridad apostólica, que es lo que constituye el fin propio de la Congregación (n. 46)²².

Por esta profesión, que radica íntimamente en la consagración bautismal y la expresa con mayor plenitud, los Redentoristas quedan aso-

¹⁹ Además de los textos que vamos a transcribir con sus notas correspondientes, juzgamos oportuno recordar la importancia de la documentación eclesial a que aludíamos en la nota 16.

²⁰ El texto está tomado del *Origen y desarrollo de la Congregación del Santísimo Redentor*, p. 23; la idea se encuentra también en el n. 1 de las mismas constituciones.

²¹ Este párrafo forma parte del modelo general de Congregación que presenta el n. 2, con lo que introduce en él un elemento teológico sumamente importante.

²² Las Constituciones remiten a la instrucción de la Sda. Congregación para los Religiosos e Institutos Seculares *Renovationis causam*, n. 2, al hablar de la profesión religiosa. De este modo el texto subraya cuatro categorías: profesión religiosa, consagración, evangelización, caridad apostólica.

ciados de manera privilegiada a la misión de Cristo como ministros del Evangelio bajo la acción del Espíritu Santo (n. 47)²³.

Para dar cumplimiento a esta misión suya que implica esencialmente la caridad pastoral, Cristo « se anonadó a sí mismo y asumió la condición de esclavo » (Flp 2,7), sometándose a la voluntad del Padre para la obra de la redención, que realizó a través de toda su vida (n. 48).

Escogidos para la obra a que han sido llamados (cf. Hch 13,2), los congregados están dispuestos a entregarse de por vida a su vocación y a renunciar a sí mismos y a cuanto poseen para ser discípulos de Cristo y hacerse todo para todos (cf. 1 Cor 9,22) (n. 49).

Por esta total consagración a la misión de Jesucristo, los congregados comparten la abrogación de la cruz del Señor, la libertad virginal de su corazón, su profunda disponibilidad para dar vida al mundo. Por consiguiente es necesario que sean ante los hombres signos y testigos de la fuerza de su Resurrección, mientras anuncian la vida nueva y eterna (n. 51)²⁴.

Por la profesión religiosa todos los Redentoristas son realmente misioneros: lo mismo si están dedicados a las diversas tareas del ministerio apostólico que si se encuentran impedidos para el trabajo; tanto cuando se ocupan en los múltiples y variados servicios en favor de la Congregación y de los cohermanos, como si son ancianos, enfermos o están incapacitados para obras externas; o sobre todo si son víctimas del dolor y mueren por la salvación del mundo (n. 55).

Bajo la acción y la fuerza del Espíritu Santo, los Redentoristas se esfuerzan en llegar a la donación total de su ser para hacerse ellos mismos por Cristo, respuesta de amor al Señor « que los amó primero » (1 Jn 4,10). Esta respuesta la expresan por la profesión de los votos de castidad, pobreza y obediencia (n. 56).

2. - *En la misión de la Iglesia*

Como guía de lectura en este apartado haríamos resaltar las ideas siguientes: a) los Redentoristas están llamados a identificarse más plenamente con el misterio pascual de Cristo y a continuar su obra misionera; b) participan de manera peculiar en el misterio de la Iglesia y de su dinamismo misionero; c) dentro de la comunión eclesial, deben tener preferencia por los pobres, prestar atención especial

²³ Cf. LG, 3, 44; PC 5; AG 24: naturaleza e importancia de la vida religiosa en la Iglesia y en su acción actual; elementos comunes a las diversas formas en que se puede expresar; lo específico de los Redentoristas.

²⁴ Cf. LG 44; PC 25, donde se insiste en las mismas ideas que indicábamos en la nota interior. Las constituciones titulan este número: « signos y testigos ».

a las urgencias pastorales del momento en cada zona, y conservar una fidelidad radical al carisma de los orígenes, que se distingue por la caridad pastoral, la evangelización misionera y el ministerio de la reconciliación para suscitar y formar comunidades cristianas²⁵.

Todos los congregados, empeñados en proseguir la obra misionera del Santísimo Redentor y de los Apóstoles, se esfuerzan afanosamente por conservar el espíritu del Santo Fundador Alfonso, en constante armonía con el dinamismo misionero de la Iglesia, especialmente en favor de los pobres, y saliendo al paso, en la medida de sus fuerzas, a las necesidades del mundo actual²⁶.

Dentro de la Iglesia, que continúa y desarrolla la misión salvadora, los Redentoristas siguen el mismo camino que Cristo: el camino de la virginidad, de la pobreza, de la obediencia, del servicio y de la inmolación de sí mismo hasta la muerte de la que salió vencedor por su resurrección. Así participan de manera peculiar en el misterio de la Iglesia y se identifican más profundamente con el misterio pascual (n. 50)²⁷.

La Congregación participa así de la misión de la Iglesia, que por ser sacramento universal de salvación, es esencialmente misionera.

Esto lo lleva a cabo acudiendo con dinamismo misionero a las urgencias pastorales y esforzándose por evangelizar a los hombres más abandonados, especialmente a los pobres (n. 1)²⁸.

Las comunidades y los congregados, en virtud de su caridad pastoral específica, traten de armonizar su propia labor con los programas tanto de la iglesia universal como particular²⁹.

Pues la tarea que la Congregación ha recibido en la Iglesia, por estar al servicio de Cristo, debe estar inseparablemente unida al servicio de la Iglesia.

Aunque los congregados por razón de su ministerio al servicio de

²⁵ Como síntesis de la doctrina eclesial de base nos atreveríamos a remitir a la Bula *Aperite portas Redemptori*, n. 3-7, y al *Instrumentum laboris* para el Sínodo de los Obispos de 1983 sobre *La reconciliación y la penitencia en la misión de la Iglesia*, n. 22 y siguientes, sin olvidar tampoco aquí los restantes documentos a que venimos aludiendo.

²⁶ El texto está tomado del párrafo final sobre el *Origen y desarrollo de la Congregación del Santísimo Redentor*, p. 25. Es de notar la referencia al carisma del Fundador, al dinamismo misionero de la Iglesia, a los pobres y a las urgencias pastorales del mundo contemporáneo, como criterios de fidelidad a la obra misionera que les ha sido confiada.

²⁷ Cf. LG 44; PC 1, 5, que trata de resumir.

²⁸ Otro párrafo del modelo general de Congregación, por el que se asume la dimensión eclesial. Como fuente se remite a LG 48 y AG 2, 35: Dimensión escatológica de la vida cristiana, plan divino de salvación, naturaleza misionera de la Iglesia.

²⁹ Cf. CD 33, 35: Los religiosos, cooperadores del obispo en el ministerio pastoral. A esta fuente habría que añadir las *Orientaciones sobre las mutuas relaciones entre obispos y religiosos en la Iglesia* (Mutuae relaciones), publicadas conjuntamente por la Sda. Congregación para los Obispos y por la Sda. Congregación para los Religiosos e Institutos Seculares el 14 de abril de 1978. Los textos transcritos insisten en tres criterios: carisma propio, comunión eclesial y urgencias pastorales del lugar.

la Iglesia universal, están sometidos primeramente, incluso por el voto de obediencia, a la potestad del Sumo Pontífice, según los principios de exención; sin embargo en lo que afecta al ministerio particular en la Iglesia local, dependen también del Ordinario del lugar.

Así pues, en la práctica, para establecer y promover la debida fraternidad apostólica, los Redentoristas, teniendo en cuenta la pastoral orgánica de la región y a la vez el carisma de la Congregación, incorpórense con sincero espíritu de servicio y generosa disponibilidad de ánimo a las obras y estructuras misioneras de la diócesis o del lugar en que trabajan, según las necesidades más urgentes de la Iglesia y de la época (n. 18).

Elegidos por gracia divina para el ministerio de la reconciliación (cf. 2 Cor 5,18), los congregados anuncian a los hombres el mensaje salvador y « el tiempo favorable » (cf. 2 Cor 6,2), para que se conviertan, crean en el Evangelio (cf. Mc 1,15), vivan realmente su bautismo y se revistan del hombre nuevo (cf. Ef 4,24).

Así pues, los Redentoristas son los « apóstoles de la conversión », en cuanto su predicación se ordena ante todo a llevar a los hombres a una radical elección de vida u opción por Cristo, y a estimularlos con suavidad y firmeza a una incesante y plena conversión (n. 11)³⁰.

La conversión personal se realiza dentro de la comunidad de la Iglesia.

Por eso, el fin de toda acción misionera es suscitar y formar comunidades que vivan dignamente la vocación con que han sido llamadas, ejercitando la función sacerdotal, profética y regia que el Señor les ha confiado.

Los misioneros llevan a los que se convierten a participar plenamente en el misterio de la Redención, que se hace efectivo en la liturgia, principalmente en el sacramento de la reconciliación, en el que de modo maravilloso se anuncia y celebra el misterio de la misericordia de Dios, revelada en Cristo, y sobre todo en la Eucaristía, por la que se edifica la Iglesia³¹.

De este modo, la comunidad cristiana se constituye en signo de la presencia de Dios en el mundo. Alimentada con la Palabra divina, da testimonio de Cristo; por medio del misterio eucarístico se encamina incesantemente con Cristo al Padre, progresando en la caridad y enardeciéndose en el espíritu apostólico (n. 12).

3. - *En el servicio al hombre*

Al tomar conciencia de la misión del Instituto, como servicio al hombre de nuestros días, las constituciones exigen de los Redentoristas: a) que sean « servidores humildes y audaces del Evangelio de

³⁰ Cf. SC 9: Actividad que debe realizar la Iglesia antes de que los hombres puedan participar plenamente en la liturgia.

³¹ Cf. AG 15: El misionero debe crear una comunidad cristiana que sea signo de la presencia de Dios en el mundo por el ejercicio de la función sacerdotal, profética y real.

Cristo Redentor»; b) que proclamen y se comprometan con la « Redención copiosa », que es: amor misericordioso y vivificante del Padre; liberación, salvación, perfección y transfiguración de toda la persona y de todos los valores humanos; « un cielo nuevo y una tierra nueva » en Cristo, « principio y ejemplar de la nueva humanidad »; c) que su servicio sea, ante todo, proclamación explícita de la Palabra de Dios y evangelización propiamente dicha para la conversión fundamental, teniendo en cuenta las circunstancias de cada lugar, los signos de los tiempos y la opción preferencial por los pobres³².

Los Redentoristas han de ser entre los hombres servidores humildes y audaces del Evangelio de Cristo Redentor, principio y ejemplar de la nueva humanidad³³.

En su anuncio proclaman de manera especial la « Redención copiosa »: es decir, el amor del Padre « que nos amó primero y nos envió a su Hijo como propiciación de nuestros pecados » (1 Jn 4,10), y que vivifica por el Espíritu Santo a cuantos creen en El.

Esta redención abarca al hombre en su totalidad, y perfecciona y transfigura todos los valores humanos a fin de que « todo encuentre su unidad en Cristo » (cf. Ef 1,10; 1 Cor 3,23) y sea llevado hacia su fin: la tierra nueva y el cielo nuevo (cf. Ap 21,1) (n. 6)³⁴.

Los Redentoristas, como testigos del Evangelio de la gracia de Dios (cf. Hch 20,24), reconocen ante todo la grandeza de la vocación de cada hombre y de todo el género humano. Saben que todos los hombres son pecadores; pero saben también que han sido ya radicalmente elegidos, redimidos y congregados en Cristo (cf. Rom 8,29 ss).

Traten, pues, de ir al encuentro del Señor allí donde El ya se hace presente y actúa de modo misterioso (n. 7)³⁵.

En cada circunstancia indagarán con ahínco qué es lo que conviene hacer o decir: si anunciar explícitamente a Cristo, o hacerlo, al menos, con el testimonio callado de la presencia fraterna (n. 8).

Cuando por circunstancias especiales no es posible proponer de modo directo e inmediato el Evangelio o su proclamación completa, los

³² Cf. *Promoción humana y dimensión contemplativa de la vida religiosa*. Orientaciones de la Sda. Congregación para los Religiosos e Institutos Seculares del 12 agosto de 1980.

³³ Cf. AG 8, 2-4: La actividad misionera de la Iglesia en la vida y en la historia de la humanidad. El punto de partida es el plan divino de salvación y el puesto que en ese plan ocupan la misión del Hijo, del Espíritu Santo y de la Iglesia.

³⁴ Cf. LG 2-4; UR 2: En este designio de salvación se hace resaltar la misión y el misterio de la Iglesia que, como Reino de los cielos y de Cristo en la tierra, realiza y continúa visiblemente en el mundo el misterio de la salvación. Unidad de la Iglesia y diversidad de dones para la edificación del Cuerpo de Cristo.

³⁵ Cf. GS 3, 12; AG 3: El Concilio reconoce y proclama la grandeza de la vocación del hombre y ofrece a la humanidad la cooperación de la Iglesia para conseguir la fraternidad universal que corresponde a tal vocación. El punto de partida de esta actitud es la fe de la Iglesia en que el hombre, a pesar del pecado, es imagen de Dios y ha sido redimido por Cristo, mediador entre Dios y el hombre.

misioneros, con paciencia y prudencia unidas a una gran confianza, den testimonio de la caridad de Cristo y, en la medida que les sea posible, ofrézcanse como hermanos a cada uno de los hombres³⁶.

Esta caridad la pondrán de manifiesto por la oración, el servicio sincero prestado a los demás y el testimonio de su vida, irradiado en formas diversas³⁷.

Este modo de evangelizar prepara poco a poco los caminos del Señor y forma parte de la vocación misionera de los Redentoristas (n. 9).

El testimonio de vida y de caridad lleva al testimonio de la Palabra (cf. Rom 10,17) de acuerdo con las posibilidades concretas y las aptitudes de las personas. Pues los Redentoristas tienen como misión primordial en la Iglesia la proclamación explícita de la Palabra de Dios para la conversión fundamental.

Llegado el momento en que el Señor les abra la puerta de la predicación (cf. Col 4,9), los congregados, siempre dispuestos a dar razón de la esperanza que los anima (cf. 1 Pd 3,15), completando el testimonio llamado de la presencia fraterna con el testimonio de la Palabra, predicán con valentía y constancia el misterio de Cristo (cf. Hch 4,13,29-31).

Para que puedan colaborar siempre de modo más pleno en la realización del misterio de la Redención de Cristo, oren incansablemente al Espíritu Santo, el cual como dueño de los acontecimientos, es quien pone en los labios la palabra oportuna y abre a ella los corazones (n. 10).

Para desarrollar eficazmente la acción misionera en cooperación conjunta con la Iglesia, se requiere un adecuado conocimiento y experiencia del mundo. Por eso los congregados entablan confiadamente un diálogo misionero con éste.

Interpretando fraternamente los angustiosos interrogantes de los hombres, procuren discernir los signos verídicos que ellos dejan traslucir de la presencia y de los designios de Dios (n. 19)³⁸.

La preferencia por las situaciones de necesidad pastoral o de la evangelización propiamente dicha y la opción por los pobres, constituyen para la Congregación su misma razón de ser en la Iglesia y el sello de su fidelidad a la vocación recibida.

Su misión de evangelizar a los pobres comprende la liberación y salvación de toda la persona humana. Los congregados deben proclamar explícitamente el Evangelio, solidarizarse con los pobres, y promover sus derechos fundamentales de justicia y de libertad, empleando los medios que resulten más eficaces en consonancia con el Evangelio (n. 5)³⁹.

³⁶ Cf. AG 6, 12; GS 27: Función de la caridad en la actividad misionera de la Iglesia. Desde esta perspectiva asume las inquietudes del mundo actual entre las que destaca el respeto por la persona humana.

³⁷ Cf. AG 11-12: La presencia de los cristianos en medio de los grupos humanos, como forma de la acción misionera de la Iglesia, debe estar animada por la caridad con que Dios nos ha amado para ser testigos con su vida de los valores nuevos en Cristo.

³⁸ Cf. GS 3: El Concilio y la Iglesia al servicio del hombre. El título del artículo, al que pertenece este número de las constituciones, es: « el diálogo con el mundo ».

³⁹ La redacción anterior al Capítulo general de 1979 era ésta: « Así pues, la razón misma de ser de la Congregación y el sello de su fidelidad a la misión que

4. - Al concretar las actividades propias y los destinatarios preferenciales de la Congregación

Aquí el punto de partida es sencillo. Las actividades de la Congregación no pueden ser otra cosa que la realización práctica de la misión eclesial que le ha sido confiada. Por eso va haciendo su historia al mismo tiempo que realiza esa misión. En su realización, sin embargo, no son lo más importante las formas de apostolado sino la mística y el espíritu que deben animarlas. Y a este propósito las constituciones hablan de dinamismo misionero, creatividad pastoral, renovación auténtica, libertad y disponibilidad para la evangelización misionera, dedicación a los destinatarios preferenciales⁴⁰.

la Iglesia le ha confiado es esta preferencia por las situaciones que reclaman más urgentemente la acción evangelizadora y esta predilección por los pobres». El texto definitivo remite a la exhortación apostólica *Evangelii nuntiandi* de Pablo VI sobre la evangelización en el mundo moderno (8 XII 1975), n. 9, 30-34: El anuncio o la proclamación de la salvación liberadora, un mensaje de liberación, necesariamente unido a la promoción humana, sin reduccionismos ni ambigüedades; la liberación evangélica se fundamenta en el Reino de Dios y en una visión evangélica del hombre, exige necesariamente la conversión, y excluye la violencia. La *Relatio finalis Commissionis de statu Congregationis*, en *Acta integra Capituli Generalis XIX CSSR*, Roma 1979, 375-382, al hablar del *Servitium nostrum missionale* tiene esta página que nos parece el mejor comentario al actual número 5 de las constituciones: «S. Alfonso, lleno del espíritu de Cristo y arrastrado por el celo misionero, fundó nuestra Congregación, que tiene por finalidad: «seguir e imitar a Jesucristo» [y se cita el n. 11]. Esta finalidad es de gran importancia hoy día. El destino de nuestra comunidad depende en gran parte de si logramos llevar a la realidad, en las cambiantes condiciones de lugar y tiempo, este deseo del Fundador.

Esta misión nuestra de evangelizar a los pobres tiende a la redención y liberación del hombre integral, para conseguir su salvación íntegra.

Según la tradición alfonsiana, los Redentoristas tienen en la Iglesia, como misión propia, la proclamación explícita de la Palabra de Dios, dirigida a la conversión fundamental (n. 11). Esta proclamación explícita del Evangelio es claro que puede y debe hacerse de diversos modos: por la predicación, con ocasión de la confesión, en el coloquio pastoral, etc.

Ya que estamos al lado de los pobres, unámonos como Redentoristas a la suerte de los pobres, defendiendo los derechos fundamentales del hombre, la justicia social, el desarrollo integral del ser humano. Procuremos ayudar a los pobres a superar ellos mismos los males que los oprimen. En este punto, dejando a un lado la soberbia, reconozcamos con gusto que en los pobres existen valores que nosotros hemos perdido en parte. Ellos, si miramos con atención, nos pueden enriquecer y contribuir a nuestra conversión.

Hablamos mucho de pobres y de justicia social. Estas palabras no serán dignas de crédito si no nos aplicamos a una vida sencilla, renunciando de verdad al moderno afán de una existencia rica. Que cada cual pueda dar razón de su estilo de vida, de sus viajes particulares, de sus vacaciones, de los bienes de consumo (bebidas alcohólicas, etc.). Un estilo de vida opuesto al evangelio quitaría ante los pobres toda credibilidad a la proclamación del Evangelio».

⁴⁰ Los destinatarios preferenciales vienen descritos de un modo general en los nn. 3-5 de las constituciones, y con mayores detalles en los nn. 09-015 de los estatutos. Sobre «algunas formas de acción misionera», propias de la Congregación y que «se han de promover con tenacidad y gran empeño donde resulten eficaces, [...] adaptándolas incansablemente a las necesidades pastorales» (n. 016), véanse los estatutos

Al realizar su misión la Congregación procura actuar con iniciativas audaces y con tenso dinamismo.

Llamada a cumplir fielmente a través de los tiempos la empresa misionera que Dios le ha confiado, se va desarrollando en la propia forma de misión (n. 13).

La obra apostólica de la Congregación se caracteriza, más que por determinadas formas de actividad, por el dinamismo misionero con que lleva a cabo la evangelización propiamente dicha y por el servicio a los hombres y en favor de los grupos humanos más necesitados de la acción de la Iglesia, y menos favorecidos por las condiciones sociales (cf. CC. 3-5) (n. 14).

Es, por tanto, exigencia de la misión de la Congregación el que los congregados estén libres y disponibles, tanto en lo referente a los grupos que han de evangelizar, cuanto a los medios utilizados al servicio de la misión salvadora.

Porque deben estar en búsqueda incesante de nuevas iniciativas apostólicas, bajo la dirección de la autoridad legítima, no les es lícito instalarse en situaciones y estructuras en las que su actuación perdería el distintivo misionero. Por el contrario se ingeniarán en buscar nuevas formas de anunciar el Evangelio a todos los hombres (cf. Mc 16,15) (n. 15).

Por lo mismo se han de tener en gran estima las múltiples actividades en las que, a lo largo de la historia, se ha concretado el trabajo misionero de los congregados, respondiendo a las necesidades de cada lugar. Pero de cara al futuro en la Congregación se deben aceptar igualmente otras nuevas iniciativas que se consideren de acuerdo con la propia caridad pastoral (n. 16) ⁴¹.

Los hombres más abandonados, a los que la Congregación es enviada especialmente, son aquellos a quienes la Iglesia no ha podido proporcionar aún medios suficientes de salvación; los que nunca oyeron el mensaje de la Iglesia o no lo aceptan al menos como « Buena Nueva », o finalmente aquellos que sufren por la división de la Iglesia.

La solicitud apostólica de la Congregación se extiende también a los fieles que gozan de suficiente atención pastoral ordinaria, a fin de

017-025. Los números 13-17 de las constituciones pertenecen a la *Sección tercera*: Modo de realizar la evangelización, del *Cap. I*: El quehacer misionero de la Congregación, y forman el *Art. 4*: El dinamismo misionero.

⁴¹ Los estatutos 016-024 hablan de las misiones populares, del ministerio parroquial, de la instrucción catequética, de los ejercicios espirituales, del fomento de la justicia y promoción humana, del apostolado por los medios de comunicación social, de los estudios de teología moral y pastoral y de la consulta espiritual. El n. 025 presenta los criterios generales para « la adaptación de los métodos apostólicos », como comentario a los nn. 17-19. Por su parte el Capítulo general de 1979, en la *Relatio finalis Commissionis de Statu Congregationis*, 4, presenta, como una de las exigencias, la necesidad de *Prioritates statuendae*. Cf. *Acta integra Capituli generalis XIX CSSR*, 379-380. Para el Programa de Prioridades Misioneras, véase *Analecta CSSR*, edición española, 1980, 79-99. Sobre la Misión de los Redentoristas en la Iglesia: *proclamación explícita de la Palabra de Dios*, ver *Analecta CSSR*, 1981, 17-49, y « Vida Apostólica » en las nuevas Constituciones, *ibid.*, 81-88.

que, robustecidos en su fe, se renueven de continuo en su conversión a Dios y den testimonio de la propia fe en la vida cotidiana (n. 3) ⁴².

Entre los grupos humanos más necesitados de socorro espiritual, los Redentoristas han de dar preferencia a los pobres y de humilde condición, y a los oprimidos, cuya evangelización es señal de la llegada del Reino de Dios (cf. Lc 4,18) y con quienes ha querido Cristo en cierto modo identificarse (cf. Mt. 25,40) (n. 4) ⁴³.

III. - EL SENTIDO DE LA REDENCION EN LA VIDA COMUNITARIA

También se alude al misterio de Cristo Redentor cuando las constituciones hablan de la vida comunitaria. No podía ser de otra manera ya que « la ley esencial de los congregados es: vivir en comunidad y realizar la obra apostólica a través de la comunidad » (n. 21). Pues bien, el sentido de la Redención, desde este punto de vista, presenta tres aspectos principales que trataremos de explicitar en las páginas siguientes.

1. - *Cristo Redentor, centro de la comunidad apostólica redentorista*

En las constituciones Cristo Redentor aparece como centro de la vida de cada congregado y de cada comunidad para hacer de ellos « presencia viva de Cristo y continuadores de su misión redentora en el mundo » (n. 23).

Para conseguirlo, los Redentoristas tratan de ser « comunidad en continua conversión » (nn. 54, 40, 41, 42) y buscan a Cristo « en los signos máximos de la salvación » (n. 27), en la liturgia (n. 29), en la oración comunitaria (n. 30), en la Palabra de Dios (n. 28) y en « la oración mental (cf. Mt 6,6), que se orienta sobre todo a contemplar los misterios de la Redención » (n. 31). Al mismo fin tiende « el espíritu de contemplación » (n. 24) y la docilidad al Espíritu Santo (n. 25), mientras la Sma. Virgen aparece como modelo de cooperación al misterio de la Redención (n. 32).

⁴² Cf. SC 9: Actividad que debe realizar la Iglesia antes de que los hombres puedan participar plenamente en la liturgia. Los nn. 3-4 forman parte de la *Sección Primera*: El anuncio de la Buena Nueva a los pobres, del *Capit. I*: El quehacer misionero de la Congregación.

⁴³ Cf. CD 12; PO 6; LG 8: La evangelización del pueblo de Dios, uno de los principales deberes de los obispos; los presbíteros, guías y educadores de ese mismo pueblo; la Iglesia, realidad visible y espiritual al mismo tiempo. Para las determinaciones de los estatutos cf. nn. 09-015.

Llamados a ser presencia viva de Cristo y continuadores de su misión redentora en el mundo, los Redentoristas eligen la persona de Cristo como centro de su vida y se esfuerzan por intensificar de día en día su comunión personal con El. El mismo Redentor y su Espíritu de amor se hacen así presentes en el corazón de la comunidad para ir formándola y sosteniéndola. Pues cuanto más estrecha venga a ser su unión con Cristo tanto mayor será la comunión entre los mismos cohermanos (n. 23) ⁴⁴.

Para participar verdaderamente en el amor del Hijo al Padre y a los hombres fomentarán el espíritu de contemplación por el que crece y se robustece su fe.

Así podrán ver a Dios en todas las personas y en los acontecimientos de cada día; penetrar, a la luz verdadera, en su designio de salvación y distinguir la realidad de la ilusión (n. 24) ⁴⁵.

Serán dóciles al Espíritu Santo, quien actúa sin cesar en ellos para conformarlos con Cristo, de modo que aprendan a tener los mismos sentimientos de Jesucristo (cf. Flp 2,5ss) y a compartir su mismo modo de pensar (cf. 1 Cor 2,16). El es quien los impulsa interiormente a la acción apostólica por la variedad de los ministerios ⁴⁶.

Son diversos, en efecto, los carismas de los cohermanos y de las comunidades « según la medida del don de Cristo » (cf. Ef 4,7), pero el Espíritu es el mismo (cf. 1 Cor 12,4) (n. 25).

Los congregados hagan suya incesantemente la recomendación del Señor: « Es preciso orar siempre sin desfallecer » (Lc 18,1), como lo hacían los discípulos de la primitiva comunidad eclesial. Estos « acudían asiduamente a la enseñanza de los Apóstoles, a la comunión fraterna, a la fracción del pan y a las oraciones » (Hch 2,42), y « perseveraban en la oración con un mismo espíritu junto con María, la Madre de Jesús (Hch 1,14).

De este modo procurarán, con todas sus fuerzas, reavivar en sí mismos el espíritu de oración de San Alfonso (n. 26) ⁴⁷.

A Cristo lo encontrarán sobre todo en los signos máximos de la salvación. Por ello, su vida comunitaria debe nutrirse con la doctrina evangélica, con la sagrada liturgia y especialmente con la Eucaristía (n. 27) ⁴⁸.

⁴⁴ Cf. Estat. 026-037. Véase también en este contexto S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978.

⁴⁵ Cf. PO 15, 18: Exigencias peculiares de la vida sacerdotal (humildad, obediencia, celibato, pobreza), y medios para fomentar la unión de los sacerdotes con Cristo desde la perspectiva de su llamada a la perfección.

⁴⁶ Cf. PO 12, 18: Deber que tienen los presbíteros de tender a la perfección, y medios que para ello pueden emplear.

⁴⁷ Los nn. 26-33 pertenecen al Art. 3: Comunidad de oración, del *Capít. II*: La Comunidad Apostólica.

⁴⁸ Cf. PC 6, 15; PO 18: Primacía de la vida espiritual; vida común; prácticas de piedad.

La Palabra de Dios es el sostén y el vigor de la Iglesia, la fortaleza para la fe de sus hijos, el manjar del alma, la fuente pura e inagotable de la vida espiritual.

Por eso los congregados, cuya misión es revelar a los hombres el misterio de Cristo, frecuentarán y harán suya esta Palabra viva y vivificante, tanto por la asidua lectura divina, como por las celebraciones comunitarias. De este modo, compenetrados vitalmente con la Palabra mediante la fe, se convertirán en apóstoles más eficaces para toda obra buena (cf. 2 Tm 3,17) (n. 28) ⁴⁹.

El misterio de Cristo y de la salvación de los hombres lo hallan presente y lo viven en la liturgia, ante todo en la Eucaristía, que considerarán como la cumbre y fuente de toda su vida apostólica y signo de la solidaridad misionera ⁵⁰.

Por eso, lo primordial para los sacerdotes será la celebración cotidiana del Sacrificio Eucarístico. Los otros congregados, no sacerdotes, participarán a diario en ese mismo Sacrificio, teniendo en cuenta las condiciones de vida y la actividad de la propia comunidad (n. 29) ⁵¹.

Puesto que los Redentoristas tienen como característica vivir y trabajar en comunidad, se reunirán para orar comunitariamente. Cada comunidad escoja aquellas formas de oración comunitaria, aprobadas por la autoridad competente, que mejor expresen la unidad de los hermanos y fomenten la actividad misionera ⁵².

Además de la celebración litúrgica, es decir la Eucaristía y la Liturgia de las Horas, los congregados tienen el derecho y la obligación de consagrar a la oración al menos una hora cada día. Esta oración puede hacerse en privado o en común.

Los Estatutos generales determinarán cuántas veces al día deben congregarse para orar en común, y esto constará en el plan de vida de cada comunidad (n. 30).

A fin de participar más íntima y fructuosamente en el sacrosanto misterio de la Eucaristía y en la vida litúrgica, y para alimentar su vida espiritual con mayor abundancia, lo mismo si están en casa que fuera de ella, los congregados dedicarán un tiempo privilegiado a la oración mental (cf. Mt 6,6), la cual se orientará sobre todo a contemplar los misterios de la Redención (n. 31) ⁵³.

⁴⁹ Cf. DV 21, 7, 25: Importancia de la Sda. Escritura en la vida de la Iglesia; los Apóstoles y sus sucesores, misioneros del Evangelio; recomendación de la lectura y del estudio de la Sda. Escritura sobre todo para cuantos se dedican al ministerio de la palabra.

⁵⁰ Cf. SC 5-7, 10: Naturaleza e importancia de la liturgia en la vida de la Iglesia; aunque no agota la actividad eclesial, sí constituye su culminación y su fuente.

⁵¹ Cf. *Dimensión contemplativa de la vida religiosa*. Orientaciones de la Sda. Congregación para los Religiosos e Institutos Seculares del 12 de agosto de 1980, n. 9: la Eucaristía punto central en la vida de los religiosos; SC 48: participación activa de los fieles en la misa.

⁵² SC 13; PC 6; PO 8: Liturgia y ejercicios de piedad; medios para cultivar la vida espiritual de los religiosos; unión fraterna que debe haber entre los presbíteros.

⁵³ Cf. Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* de Pablo VI con las normas para la

2. - *La comunidad apostólica, consagrada a Cristo Redentor por la profesión de los consejos evangélicos*

La participación en « la misión de Cristo Redentor es la razón de ser de nuestra consagración » (cf. nn. 46-51). A su vez, la profesión religiosa, como « respuesta de amor » (n. 56), se convierte en el « acto definitivo de toda la vida misionera de los Redentoristas » (n. 54), haciendo que « todos sean misioneros » (n. 55). De este modo adquieren un matiz propio los votos religiosos (cf. nn. 50, 51, 54, 55, 56), que hacen de los congregados « signos y testigos de la fuerza de su Resurrección » (n. 51).

En la segunda parte de este estudio hemos hecho resaltar ya el sentido de la Redención al hablar de la incorporación al misterio de Cristo por la consagración religiosa. Ahora queremos indicar aquellos textos que hacen lo mismo al hablar de los votos en particular, o al proponer una fórmula para la profesión religiosa.

La castidad

La castidad religiosa lleva consigo la continencia perfecta en el celibato. Como el matrimonio, aunque en forma diversa, significa y contiene el misterio de amor de Cristo y de la Iglesia y atestigua la presencia del Reino de Dios en la tierra (cf. 1 Cor 7,34; Ef 5,25-32) (n. 57)⁵⁴.

Los Redentoristas, consagrados a este misterio de amor, eligen el celibato por el Reino de los cielos (cf. Mt 19,12) para dedicarse a Dios y a la misión de Cristo personal y comunitariamente (cf. Jn 17,19). Así con generosidad de corazón y con el pensamiento puesto en las cosas del Señor se entregan al amor y al servicio del prójimo (cf. 1 Cor 7,32); ponen de manifiesto el amor de la misma Iglesia a Cristo (cf. 2 Cor 11,2) y anuncian por anticipado los bienes celestiales (cf. Lc 20,35-36) (n. 58).

La pobreza

Los Redentoristas, como misioneros que son, se abrazan confiadamente con la pobreza de Cristo, « quien siendo rico se hizo pobre por nosotros, a fin de enriquecernos con su indigencia » (2 Cor 8,9) (n. 61)⁵⁵.

ejecución de los decretos conciliares sobre los Obispos, los Presbíteros, los Religiosos y las Misiones (6 VIII 1966), II 21; SC 12: liturgia y oración personal.

⁵⁴ Cf. PO 16; PC 12: El celibato sacerdotal; la castidad por el reino de los cielos.

⁵⁵ Cf. PO 17; PC 13: Uso de los bienes terrenos y pobreza voluntaria de los presbíteros; la pobreza religiosa como seguimiento de Cristo. Véase también Estat. 043-047.

Procuran actualizar en su vida aquel espíritu que animaba a la comunidad apostólica, por el que se convierten en signo de la vida fraterna de los discípulos de Cristo. De ellos se dice: « La muchedumbre de los creyentes no tenía más que un solo corazón y una sola alma; ninguno llamaba suyos a los bienes que poseía, pues entre ellos todo era común » (Hch 4,32) (n. 62).

Sin descuidar las formas tradicionales de pobreza, traten de buen grado de buscar nuevas formas de practicarla, que armonicen más y mejor con el Evangelio y constituyan un testimonio personal y comunitario de la pobreza evangélica (n. 63).

La caridad misionera les exige que lleven una vida verdaderamente pobre, acomodada a la condición de los pobres que han de evangelizar. De este modo los congregados demuestran su solidaridad con los pobres y son para ellos signo de esperanza (n. 65).

La obediencia

Por el voto de obediencia los Redentoristas, a ejemplo de Cristo, que vino a cumplir la voluntad del Padre y a entregar su vida por la redención de muchos (cf. Jn 6,38; Mt 20,28), consagran a Dios su propia voluntad y se obligan a someterse a los legítimos superiores, cuando les mandan de acuerdo con las Constituciones y los Estatutos.

Empleen los recursos de la inteligencia y voluntad así como los dones de la naturaleza y de la gracia en la ejecución de sus mandatos y en el cumplimiento de las tareas que se les han confiado.

Háganlo con espíritu de fe y por amor a la voluntad del Señor, sabiendo que de este modo van al encuentro del Reino de Dios y participan íntimamente en el misterio pascual de Cristo, que es misterio de obediencia (n. 71)⁵⁶.

« Como quiera que la norma última de la vida religiosa es el seguimiento de Cristo, tal como se propone en el Evangelio, ésa se ha de tener como regla suprema » (PC 2,a) en nuestra Congregación.

Por tanto es necesario que los Superiores y los otros congregados, en comunión de un mismo Espíritu, observen las Constituciones, los Estatutos y los Decretos legítimamente promulgados, como instrumentos válidos por los que cada uno de los cohermanos y las comunidades se ajustan constantemente a la voluntad de Dios y cumplen la misión de Cristo, como El dijo de sí mismo: « He bajado del cielo, no para hacer mi voluntad, sino la voluntad de Aquel que me envió » (Jn 6,38) (n. 74).

La obediencia evangélica tiende a la verdadera promoción de la persona humana consagrada a Cristo, da ante el mundo testimonio de la auténtica libertad de los hijos de Dios y de su comunión con Cristo, y confiere a los misioneros el vigor apostólico (n. 75).

⁵⁶ Cf. PO 15; PC 14: Humildad y obediencia de los sacerdotes, como sumisión a la voluntad del que los ha enviado; la profesión de la obediencia religiosa como oblación plena de la propia voluntad a la voluntad salvífica de Dios. Estat. 048-049.

*Fórmula de profesión perpetua*⁵⁷

Eterno Dios, que realizaste en tu Hijo el misterio de la Salvación y que en la Iglesia hiciste a los hombres partícipes de la obra de la Redención, yo, N.N., guiado por tu Espíritu, quiero consagrarme enteramente a Ti, siguiendo de cerca al Salvador del mundo.

Para lograrlo elijo ahora libremente la vida cristiana, sellada por los consejos evangélicos, emitiendo para toda la vida⁵⁸ los votos de castidad, pobreza y obediencia, y asimismo el voto y juramento de perseverancia, según la índole y las normas de la Congregación del Santísimo Redentor.

Por tanto me obligo a llevar fielmente una vida fraterna animada por la caridad apostólica, en esta misma Congregación, fundada por San Alfonso principalmente para evangelizar a los pobres.

Asístanme siempre tu gracia, el socorro de la Bienaventurada Virgen María y de toda la Iglesia y la cooperación de mis cohermanos.

El Superior completa la Profesión de los votos diciendo:

Y yo te recibo fraternalmente como hermano profeso de votos perpetuos de la Congregación del Santísimo Redentor. En el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo.

*La Comunidad concluye: Amén*⁵⁹.

*Primera fórmula sustitutiva de profesión*⁶⁰

Amantísimo Señor, que en tu Hijo divino, autor de la Salvación, nos has amado el primero, y has querido que los hombres se asociaran por medio de la Iglesia a la obra de la Redención, yo, N.N., favorecido por una gracia especial de tu Espíritu, quiero ahora dar una respuesta más plena a tu amor.

⁵⁷ Las *Fórmulas de profesión* constituyen un apéndice de las constituciones, pp. 101-108. En ellas se expresa «solamente lo que jurídicamente se requiere según la liturgia» (p. 101). Los candidatos o las Provincias pueden añadir otros elementos que crean convenientes, siempre en armonía con el rito aprobado por la Sda. Congregación para el Culto Divino. Estas fórmulas son las siguientes: fórmula para la promesa, para la profesión temporal, para la profesión perpetua, para la renovación de la profesión temporal, para el acto de la renovación de votos, fórmulas sustitutivas (primera y segunda). Por su riqueza de contenido en relación con el tema que nos ocupa transcribimos la fórmula de profesión perpetua (idéntica a la de profesión temporal) y las dos fórmulas sustitutivas.

⁵⁸ En la *Fórmula de profesión temporal* se dice: «emitiendo para un año... un trienio», y se omite cuanto se refiere al voto y juramento de perseverancia.

⁵⁹ De notar los siguientes elementos de contenido: 1) designio salvífico del Padre; 2) realización del mismo en el Hijo; 3) participación de la obra de la Redención en la Iglesia; 4) llamada del candidato por medio del Espíritu; 5) la consagración religiosa como forma de seguimiento; 6) la opción definitiva por la vida redentorista como forma de seguimiento y práctica de los consejos evangélicos; 7) compromiso especial con la vida comunitaria, la caridad apostólica y la evangelización de los pobres, propias del carisma alfonsiano fundacional.

⁶⁰ En esta fórmula hacemos resaltar, de un modo paralelo a la anterior, los aspectos que nos parecen más importantes: 1) amor salvífico del Padre; 2) Cristo,

Por eso, a ejemplo de la Santísima Virgen María, « que se consagró totalmente al misterio de la Redención de los hombres », quiero dedicarme a Ti de un modo absoluto y definitivo, siguiendo a Cristo Redentor y Misionero.

Para mejor lograrlo, abrazo libremente el modo de vivir apostólico propio de la Congregación del Santísimo Redentor, eligiendo como Regla suprema el seguimiento de Cristo.

Y ratifico esta elección y entrega emitiendo (para un año, un trienio, toda la vida) los votos de castidad, pobreza y obediencia, (y asimismo el voto y juramento de perseverancia).

Me comprometo a llevar lealmente una vida fraterna animada por la caridad apostólica, en esta misma Congregación, fundada por San Alfonso principalmente para la evangelización de los pobres.

Asístanme siempre tu gracia, la intercesión de la Santísima Virgen María y de los santos Patronos de la Congregación, la ayuda de toda la Iglesia y la cooperación de mis cohermanos.

El Superior dice:

Y yo te recibo fraternalmente como hermano profeso de votos (religiosos, perpetuos) de la Congregación del Santísimo Redentor.

En el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo.

La Comunidad concluye: Amén.

*Segunda fórmula sustitutiva de profesión*⁶¹

Eterno Dios, que por el Espíritu Santo constituiste a tu Hijo en autor de la Salvación y en la Iglesia nos hiciste partícipes de la Redención, yo, N.N., animado por tu Espíritu, me consagro de un modo peculiar y total a Ti solo, mi Dios sumamente amado, siguiendo más de cerca a Jesucristo Salvador, que dijo de Sí: « me envió a evangelizar a los pobres ».

Por tanto, en presencia de la Inmaculada Virgen María, de San José, de San Alfonso y de toda la corte celestial, abrazo libremente el camino de los consejos evangélicos, emitiendo (para un año, un trienio, toda

autor de la salvación; 3) la Iglesia, medio para que los hombres se asocien a la obra de la Redención; 4) el profeso, favorecido por una gracia especial del Espíritu, se siente estimulado por el ejemplo de María, « que se consagró totalmente al misterio de la Redención de los hombres »; 5) la Vida Apostólica de la Congregación, forma concreta de respuesta más plena al amor de Dios, de consagración al misterio de la Redención, de dedicación absoluta y definitiva a Dios, y de seguimiento de Cristo, Redentor y Misionero, como Regla suprema de vida; 6) la profesión, ratificación de una opción y de una entrega, y compromiso especial con la vida comunitaria, la caridad apostólica y la evangelización de los pobres de acuerdo con el carisma fundacional de S. Alfonso.

⁶¹ Los matices propios de esta fórmula emergen de este esquema: 1) designio salvífico del Padre; 2) Cristo, consagrado por el Espíritu para realizar la salvación

la vida) los votos de castidad, pobreza y obediencia, (y asimismo el voto y juramento de perseverancia), según la índole y las normas de la Congregación del Santísimo Redentor, de modo que llevando una vida plena de caridad apostólica, de muy buena gana me gaste y me desgaste todo entero por las almas más abandonadas, especialmente por los pobres.

Asístanme siempre tu gracia, la ayuda de toda la Iglesia y la caridad solícita de todos los hermanos.

El Superior responde:

Y yo te recibo fraternalmente...

3. *La caridad apostólica y misionera, medio de identificación con Cristo Redentor y principio unificador de toda su existencia*

« Los Redentoristas viven su unión con el Señor bajo la forma de caridad apostólica y buscan la gloria divina mediante esa misma caridad misionera » (n. 53), que « configura la vida de los congregados y le confiere unidad » (n. 54). Por ella « participan en la misión de Cristo Redentor », que por medio suyo « continúa cumpliendo la voluntad del Padre y realizando la redención de los hombres » (n. 52). Por eso se decía en otro lugar: « dedicarse por entero al anuncio del evangelio y ejercitarse en la perfección de la caridad apostólica [...] constituye el fin propio de la Congregación » (n.46).

La caridad apostólica por la que los Redentoristas participan en la misión de Cristo Redentor, constituye el principio unificador de toda su existencia. Pues por ella se identifican en cierto modo con Cristo, quien, por medio de ellos, continúa cumpliendo la voluntad del Padre y realizando la redención de los hombres (n. 52)⁶².

Puesto que la gloria de Dios y la salvación del mundo, el amor a Dios y el amor a los hombres son una única realidad, los Redentoristas viven su unión con el Señor bajo la forma de caridad apostólica y buscan la gloria divina mediante esa misma caridad misionera (n. 53)⁶³.

Así la caridad pastoral configura la vida de los congregados y le confiere unidad. Ciertamente la vida comunitaria ayuda al apostolado;

(Lc 4,14-30); 3) La Iglesia, medio para participar de la Redención; 4) el profeso se siente movido por el Espíritu y por el amor de Dios; 5) la profesión, consagración peculiar a Dios, seguimiento más fiel de Jesucristo Salvador (enviado a evangelizar a los pobres), y compromiso con el estilo de vida de la Congregación; 6) el estilo de vida y las normas de la Congregación, forma de practicar los consejos evangélicos, de vivir plenamente la caridad apostólica y de consagrarse totalmente a las almas más abandonadas, especialmente de los pobres.

⁶² Cf. AG 24: El Espíritu Santo en la acción misionera de la Iglesia.

⁶³ Cf. LG 41; PO 14; PC 8: Formas diversas de tender a la perfección a que todos están llamados en la Iglesia; el celibato sacerdotal; los institutos religiosos de vida activa.

la conversión continua, fruto de la total entrega a Dios, acrecienta la disponibilidad para el servicio de los otros. Finalmente los mismos vínculos religiosos, por los que se consagran a Dios, incluyen necesariamente para los congregados una dimensión apostólica al par que la estimulan.

Por todo esto la profesión religiosa viene a ser el acto definitivo de toda la vida misionera de los Redentoristas (n. 54).

IV. - EL SENTIDO DE LA REDENCION EN LA FORMACION DE LOS CONGREGADOS Y EN EL REGIMEN DE LA CONGREGACION

Las manifestaciones y las exigencias del sentido de la Redención que hemos visto en los apartados anteriores se proyectan también en la formación de los congregados y en el régimen de la Congregación.

La formación se propone preparar a los Redentoristas para que se consagren plenamente « a la misión de Cristo Redentor en la Congregación » (n. 85)⁶⁴.

La formación tiene por objeto llevar a los candidatos y a los congregados a tal grado de madurez humana y cristiana que ellos mismos, con la gracia de Dios, puedan consagrarse totalmente, de manera consciente y libre, al servicio de la Iglesia misionera en la vida comunitaria de los Redentoristas para anunciar el Evangelio a los pobres.

Deben ir descubriendo gradualmente las exigencias del seguimiento de Cristo, que dimanen de la misma consagración bautismal y que son corroboradas con mayor plenitud por la profesión religiosa, para llegar a ser auténticos misioneros (n. 78)⁶⁵.

Los congregados se incorporan progresivamente a la Congregación en grado diverso. Ya desde el principio deben vivir según el espíritu de los consejos evangélicos. Cuando han adquirido la suficiente madurez y se sienten firmes en este modo de vivir evangélico se consagran de manera más perfecta a la misión de Cristo Redentor en la Congregación mediante los votos de castidad, pobreza y obediencia, o por una promesa de acuerdo con los Estatutos generales (n. 85).

Precisamente por eso,

el fin apostólico de la Congregación ha de inspirar y abarcar todo el proceso de la formación de sus miembros. Este proceso comprende

⁶⁴ Sobre el tema de la formación véase también los nn. 77-90, los Estat. 050-085, y la *Ratio Novitatus et Ratio Institutionis Sacerdotalis CSSR*, Roma 1983, del Secretariado General de Formación de la Congregación.

⁶⁵ Cf. GE 2; OT 11; PC 5, 8; AG 25: La educación cristiana; la educación, al servicio de la madurez humana de los alumnos; la consagración religiosa, base de la espiritualidad y del apostolado propio de los religiosos; formación espiritual y moral de los misioneros.

la selección de las vocaciones, los diversos períodos formativos y también la formación que se prolonga a lo largo de la existencia (n. 77) ⁶⁶.

En este proceso se trata de conseguir una progresiva identificación con Cristo, un conocimiento cada vez más profundo de su misterio integral, y una integración, cada vez más plena, en la vida comunitaria y en la actividad apostólica de la Congregación.

A los aspirantes al sacerdocio hay que impartirles una formación que los vaya configurando a imagen de Cristo, sumo y eterno Sacerdote. Han de aprender a unirse con El y esforzarse por conocer su misterio integral por medio del estudio científico y sistemático de las disciplinas sagradas y por un conocimiento más profundo de las ciencias que tratan del hombre ⁶⁷.

Además, participarán intensamente en la vida comunitaria, dedicándose a oportunas actividades de apostolado misionero (n. 87).

De manera similar han de ser formados los otros congregados, de modo que también ellos se configuren más íntimamente con Cristo y compartan la vida de la Congregación, ya que todos deben concurrir a la misma vocación misionera, realizada según el propio cometido. Por eso, es menester que, en lo posible, consigan una competencia profesional y ministerial (n. 89).

Préstese ayuda de buen grado a los candidatos, para que ellos mismos se sientan llevados a asumir la plena responsabilidad de la propia elección, a fin de que se suscite y promueva su libre donación y así se hagan aptos para emprender las tareas correspondientes al espíritu del Instituto ⁶⁸.

Alimentados copiosamente con la Palabra de Dios, que han de anunciar, mediten asiduamente en el misterio de la Salvación; e inquiriendo las necesidades del mundo a las que la Iglesia debe atender y que han de encontrar resonancia en su propio corazón, en unión con los cohermanos y a la luz de esta Palabra, traten de buscarles una respuesta salvadora ⁶⁹.

Es necesario también que, animados por una fe intrépida, no sólo estén prevenidos contra la tentación de la soledad y las incertidumbres del ministerio apostólico, sino que anhelan la comunión con los hermanos

⁶⁶ Cf. PC 8, 18; OT 19: Toda la vida de los religiosos que pertenecen a institutos dedicados al apostolado debe estar compenetrada del espíritu apostólico, y toda la actividad apostólica del espíritu religioso; la renovación de los institutos religiosos depende en gran parte de la formación de sus miembros; normas para la formación pastoral de los futuros sacerdotes.

⁶⁷ Cf. OT 17; PO 19: Unión que debe haber entre la formación científica y la espiritual de los futuros sacerdotes; necesidad de revisar los métodos didácticos para lograr una auténtica formación interior; importancia de la preparación científica y cultural.

⁶⁸ Cf. OT 11, 6, 7; PO 18: Educación y madurez humana, responsabilidad de los aspirantes al sacerdocio, necesidad de contar con seminarios adecuados; medios para el desarrollo de la vida espiritual de los presbíteros.

⁶⁹ Cf. PC 6: Primacía de la vida espiritual en la vida religiosa.

para acelerar el Reino de Dios, en el que Cristo quiere congrega a todos los hombres.

Imitadores del Apóstol Pablo, como él lo fue de Cristo (cf. 1 Cor 4,16), e imbuidos de su doctrina, se fundamentarán en esta esperanza inexhausta y lúcida, que, apoyada en la caridad, nunca defrauda (cf. Rom 5,5) (n. 81) ⁷⁰.

Lo mismo tiene que suceder con el régimen de la Congregación. De aquí una serie de principios fundamentales:

— Fidelidad al espíritu de la misión y de la comunidad apostólica consagrada a Cristo Redentor:

Los principios generales expresados en las Constituciones deben animar todo el régimen de la Congregación para que confieran valor humano y apostólico a las normas establecidas en las mismas Constituciones y Estatutos (n. 91).

— Renovación constante de estructuras e instituciones para ser fieles a las urgencias pastorales de cada lugar y de cada momento histórico:

La Congregación debe adaptar la propia estructura e instituciones a las necesidades apostólicas y acomodarlas bien a la diversidad connatural de cada misión, pero dejando a salvo el carisma del Instituto (n. 96) ⁷¹.

La Provincia es una unidad orgánica de la Congregación con personalidad jurídica, erigida por el Consejo general. Consta de varias comunidades, bajo el mismo Superior, y cuenta con las instituciones necesarias para su propia vida, a fin de que por ella se consiga eficazmente el fin de la Congregación, mediante variedad de ministerios y carismas en comunión con las otras partes de la Congregación, y bajo la autoridad del Gobierno general (n. 121).

Respondiendo a las necesidades apostólicas en pro de la Iglesia local, la (Vice)Provincia procura establecer comunidades en casas o residencias, mediante las cuales desarrolla su vida y su actividad (n. 135).

— Revisión periódica de este juego de fidelidades en la práctica de la vida comunitaria y de la acción pastoral:

Es deber del Capítulo general velar por la vida apostólica de todo el Instituto; estrechar más los vínculos que unen entre sí las diversas partes de éste, y promover la adaptación de las instituciones de la Congregación y sus normas de vida a las necesidades de la Iglesia y de los hombres (n. 107).

⁷⁰ Cf. OT 9; AG 25: Educación del espíritu eclesial en los aspirantes al sacerdocio; formación espiritual y moral de los misioneros.

⁷¹ Cf. SC 1; PC 24: La renovación de la vida eclesial, finalidad del Concilio, exige que se ocupe también de la renovación y promoción de la liturgia; criterios para la renovación de la vida religiosa. F. FERRERO, *Rinnovamento autentico e fedeltà radicale*, en *Vita Consacrata* 19 (1983) 275-293.

Para que pueda cumplir satisfactoriamente tan grave cometido, el Capítulo general examinará cuidadosamente el estado de la Congregación, para comprobar si se mantiene fiel a su propia misión, según el espíritu del Fundador y las legítimas tradiciones; y si manifiesta docilidad constante a la voz de Dios que la interpela sin cesar desde el mundo y desde la Iglesia (n. 108).

Es de primordial importancia que los Redentoristas consideren a la comunidad como una realidad en continuo progreso de renovación interior (n. 40).

1º. Los congregados han de enderezar sus esfuerzos a revestirse del hombre nuevo, hecho a imagen de Cristo crucificado y resucitado de entre los muertos, de manera que así logren purificar todos los móviles de sus juicios y actuaciones. Pues la conversión del corazón y la incesante renovación de sus criterios deben ir marcando toda su vida cotidiana⁷².

Este empeño lleva consigo la constante abnegación de sí mismo, por la que se liberan del egoísmo y abren el corazón a los demás, libre y generosamente, como lo pide la dimensión de su vocación apostólica. Entregándose así a los demás por amor a Cristo (cf. 2 Cor 4,10ss), lograrán aquella libertad interior, que dará unidad y armonía a toda su existencia⁷³.

2º. Practicarán a diario el examen de conciencia, y sería de alabar que se incluyera dentro de la misma oración comunitaria. Frecuentarán el sacramento de la reconciliación, para conseguir más plenamente la necesaria conversión del corazón (n. 41)⁷⁴.

CONCLUSION

De cuanto hemos dicho en las páginas anteriores se desprende que los Redentoristas están llamados a tener una conciencia explícita de la Redención en toda su vida personal y comunitaria al formar una comunidad apostólica especialmente consagrada a Cristo Redentor para la proclamación de la « Redención copiosa ».

Ante esta constatación, sin embargo, es lógico hacerse una pregunta más: ¿quién es el Redentor y qué significa la Redención para las Constituciones que venimos analizando?

El P. Hans Schermann trata de dar una respuesta en su estudio *Copiosa apud eum Redemptio. Erlösung und Befreiung nach den Konstitutionen der Redemptoristen*⁷⁵. En él se exponen los tres signi-

⁷² Cf. PO 13, 18: El ejercicio del ministerio sacerdotal exige y favorece la santidad; medios para desarrollar la vida espiritual.

⁷³ Cf. AG 24: La vocación misionera.

⁷⁴ Cf. PO 18: Importancia de la formación en la renovación de la vida religiosa.

⁷⁵ El estudio será publicado próximamente en *Spiritus Patris. The Mark of St. Alphonsus on His Sons*, vol. IX, 1983. Aunque se trata de un documento anterior a

ficados complementarios que aparecen en las constituciones al hablar de la Redención: « liberación del abandono espiritual (alejamiento de Dios) y de la degeneración moral »; « salvación total del hombre »; « liberación de las opresiones y esclavitudes económicas, sociales y políticas ».

No se trata de modos diversos de ver una misma realidad, sino de los diferentes aspectos que la integran, puestos de relieve en el conjunto de las constituciones. Por eso las fuentes para interpretarlas de un modo adecuado son las mismas que en ellas se explicitan: la Sdá. Escritura, los documentos eclesiales, (sobre todo del Concilio Vaticano II), la tradición redentorista y las aportaciones de los capítulos generales de revisión.

Sí podemos decir que cada uno de estos aspectos viene subrayado de un modo especial en las diversas fuentes. Así, por ejemplo, la tradición alfonsiana subraya el aspecto espiritual; las fuentes bíblicas y conciliares, la salvación total; y las aportaciones de los capitulares más familiarizados con el mundo de la marginación, la liberación sociopolítica. A pesar de todo, como justamente hace notar el P. Schermann, no se trata de formulaciones yuxtapuestas, sino de aportaciones complementarias en un proceso de clarificación y enriquecimiento al tratar de reformular una categoría fundamental.

Por todo ello creemos que el sentido de la Redención, tan explícito en la vida comunitaria, en el apostolado específico y en la espiritualidad propia de los Redentoristas, ha de ser enriquecido y profundizado en el Año jubilar de la Redención teniendo en cuenta los estudios bíblicos sobre el tema, el magisterio pontificio de Juan Pablo II, la tradición alfonsiana, la teología actual y la experiencia religiosa de aquellas comunidades cristianas que están viviendo más intensamente realidades de opresión y liberación.

De un modo más concreto diríamos que el sentido de la Re-

las actuales constituciones, creemos que puede ofrecer sugerencias interesantes para una teología de la Redención en la espiritualidad redentorista el fascículo publicado por la COMMISSIO REVISIONIS, *De Directorio Spirituali*, Roma 1963. Valga como síntesis del mismo este párrafo: « Proponitur ut tota haec pars [Directorii] fundetur in theologia redemptionis. Nam CSSR speciali modo devovetur Sanctissimo Redemptori seu ipsi mysterio redemptionis prout in Christo adimpletur, manifestatur et hominibus communicatur. Congregatio vivit ex mysterio redemptionis et indesinenter agit ad homines in sinum huius mysterii trahendos. Christo Redemptori unita, fit eius instrumentum in opere redemptionis perficiendo et consummando inter homines. « Copiosa apud eum redemptio ». Iste textus proclamatur naturam propriam nostrae vitae et apostolatus in omnibus eorum formis et aspectibus. Uno verbo, mysterium redemptionis est causa et ratio ipsius existentiae Congregationis » (p. 19).

dención a que aluden las constituciones de los Redentoristas queda iluminado por la reflexión teológica que suponen los encuentros sobre « teología y pobreza », la Cristología y la Eclesiología de los « teólogos del Tercer Mundo », y los documentos y trabajos que están apareciendo con ocasión del Año Santo de la Redención o del Sínodo de Obispos de 1983 sobre « la reconciliación y la penitencia en la misión de la Iglesia »⁷⁶.

Todos estos materiales, con su diversidad, pueden constituir un instrumento adecuado para ir descubriendo las potencialidades que encierra el sentido de la Redención en la espiritualidad redentorista, al tratar de « releer nuevamente nuestra propia vida y nuestra misión a la luz de este misterio » durante el Año jubilar.

⁷⁶ Como ejemplo véase: *Morale e Redenzione*. A cura di L. ALVAREZ VERDES e S. MAJORANO, Editiones Academiae Alphonsianae, Roma 1983.

TERRENCE MORAN *

THE VOW OF CHASTITY IN THE LEGISLATION OF THE CONGREGATION OF THE MOST HOLY REDEEMER

An older and more observant confrere at a ceremony of religious profession in the Congregation of the Most Holy Redeemer will perhaps notice a small but significant change in the formula of profession since he made his own profession. In the former text of profession, the novice vowed «obedience, chastity, and poverty»¹; the novice of today vows «chastity, poverty, and obedience»². The change is no accidental one. It indicates a major shift in emphasis in theological and juridical conceptions of religious life since Alphonsus Liguori battled with the bureaucrats of curia and court to obtain approbation of the rule of life for his fledgling Institute. This paper will focus on this change — the shift from a theological/juridical tradition that sees obedience as the axis counsel constitutive of the religious state back to another, older tradition which sees in consecrated chastity the foundation of the religious life. Particular attention will be paid to the evidences of this shift in emphasis in the particular legislation of the CSSR, focusing on the treatment of chastity in the ascetical works of St. Alphonsus Liguori, the influence of his treatment on the various codices of the Rule of the Congregation culminating in the Pontifical Rule of 1749. It concludes with a consideration of the vow of chastity in the *Constitutions and Statutes of the Congregation of the Most Holy Redeemer* which were issued, *ad experimentum*, by the General Chapter (XVII) of 1969 and were refined by the General Chapter of 1979 (XIX). This text, with some modifications, was approved by the Sacred Congregation for Religious and Sécular Institutes on February 2, 1982.

Father Terrence Moran is a member of the Baltimore Province and is presently engaged in the Redemptorist ministry in the parish of Our Lady of Perpetual Help at Opa-Locka, Florida, USA.

¹ Congregation of the Most Holy Redeemer, *Rites of Clothing Postulants and Professing Novices of the Congregation of the Most Holy Redeemer* (Ranchi: Catholic Press, 1949), p. 31.

² Congregation of the Most Holy Redeemer, *Constitutions and Statutes* (Rome: General Curia CSSR, 1982), p. 72.

In calling for a renewal of the religious life based on the following of Christ set down in the luminous pages of the Gospels and on the spirit of the founder of each Institute³, the Second Vatican Council opened a veritable Pandora's box filled with reams of paper on the nature of religious life, the place of the three traditional counsels in religious life, the basis of religious life in Sacred Scripture and in the history of the Church. It is far beyond the competence of this paper to organize this material in a comprehensive way, even as it pertains to the counsel of chastity⁴. It must suffice for our purposes to point out certain theological and canonical foundations that will shed light on the CSSR legislation on the vow of chastity.

An integral view of the place that chastity held in the theology of religious life for St. Alphonsus cannot be obtained merely by considering the texts of the Rule of the Congregation in its various stages of evolution without considering as well the place of chastity in the spiritual message of St. Alphonsus. He gives his longest systematic treatment of the religious state in his *La vera sposa di Gesù Cristo, cioè la monaca santa per mezzo delle virtù proprie d'una religiosa*. (*The True Spouse of Jesus Christ*), published in 1760, when Alphonsus was sixty-four years old and had acquired ample experience of both men and women religious⁵. It may be disputed from the start whether *The True Spouse* can be considered an accurate representation of the thought of Alphonsus for his own Institute of men. Alphonsus answers this objection himself in his preface to *The True Spouse*:

This work, as appears from the title, is intended particularly for Nuns. However, only a small portion of it is directed exclusively to them; the remainder, but especially what regards the observance of the vows of religion, regular discipline, and the perfection of the religious state, is equally suited to religious of all denominations; and what regards the Christian virtues, will be found highly useful even for seculars⁶.

Although the plight of cloistered nuns in eighteenth century Naples was the concrete situation that occasioned the writing of *The*

³ Vatican Council II, Decree: *Perfectae Caritatis* (October 28, 1965), no. 2.

⁴ For a good survey of contemporary literature consult Michael Ivens, « Celibacy in Contemporary Writing », *The Way: Supplement* (May, 1966), pp. 98-116.

⁵ Maurice De Meulemeester, C.S.S.R., *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I: *Bibliographie de s. Alphonse M. de Liguori* (Louvain: Imprimerie s. Alphonse, 1933), 107.

⁶ Alphonsus de Liguori, *The True Spouse of Jesus Christ*, ed. Eugene Grimm, C.S.S.R., (Brooklyn: Redemptorist Fathers, 1929), p. 12.

True Spouse, nonetheless the work contains much of the content and orientation of the theology of St. Alphonsus on the religious life in general.

For St. Alphonsus, the foundation of the spiritual life, and *a fortiori* of the religious life, is a personal relationship of love with Jesus Christ: « The whole of sanctity and the perfection of a soul consists in loving Jesus Christ our God, our greatest good, and our Savior »⁷.

In grappling with the limitations of human language to express the divine, Alphonsus makes use of the ancient tradition which sees the relationship between Christ and a human person as that of a Bridegroom to a Bride⁸. This is an image which pervades his ascetical works especially his early poems, his works on the passion, on the Eucharist (in particular the *Visits*), and his letters of spiritual direction. In *The True Spouse* Alphonsus, in a very rudimentary way but truly, accords with the teaching of the Second Vatican Council on the « universal call to holiness »⁹ inasmuch as all Christians are called to this spousal relationship with Christ: « St. Bernard assured us that all just souls are spouses of the Lord »¹⁰. However, religious by their special profession of chastity mirror the love of Christ for his Church in a particular way: « St. Anthony of Padua adds that virgins consecrated to God are his spouses in a special manner. Hence, St. Fulgentius calls Jesus Christ the only spouse of all consecrated virgins »¹¹. It is not the mere renunciation of marriage that gives consecrated chastity its dignity but its intimate connection with the love of Jesus Christ:

But to be the virginal spouse of Jesus Christ it is not sufficient to be a virgin; it is necessary to be a prudent virgin, and to carry a lamp always filled with oil, that is, a heart inflamed with the love of God... A virgin, then, who wishes to be a true spouse of the Redeemer ought to desire and to seek nothing but to love and please Jesus Christ¹².

⁷ Alphonsus de Liguori, *Practice of the Love of Jesus Christ*, in *The Holy Eucharist*, ed. Eugene Grimm, C.S.S.R., (Brooklyn: Redemptorist Fathers, 1927), p. 267.

⁸ *Theological Dictionary* (New York: Seabury Press, 1965), s.v. « bridal mysticism », by Karl Rahner, p. 62.

⁹ Vatican Council II, Dogmatic Constitution: *Lumen Gentium* (November 21, 1964), chapter five.

¹⁰ Alphonsus de Liguori, *The True Spouse*, p. 18.

¹¹ *Ibid.*, pp. 18-19.

¹² *Ibid.*, p. 28.

Flowing from the matrix of chastity as spousal commitment, Alphonsus sees chastity primarily as a response to the invitation of Christ: « All the affections of my heart shall be reserved for my God, who has loved me before I could love him »¹³. Chastity also has an eschatological dimension. For Alphonsus, religious life is « the bright image of the promised land of heaven »¹⁴. Religious life shares with martyrdom the character of witness and thus spurs the Church to perfection in God's service¹⁵.

While Alphonsus's theology of chastity develops many themes that have a certain appositeness even today, it also shows deficiencies. His work manifests the richness and poetic evocativeness of the centuries-old tradition to which he was heir; it is also burdened with the inadequacies of the tradition, especially « an appallingly low estimation of sex and marriage »¹⁶.

Oh! How unhappy and miserable is the life of the generality of married people! I have known the circumstances, the feelings and the dispositions of numberless married people, from the highest to the lowest classes of society, and how few of them were contented¹⁷.

In summary we may say of Alphonsus's treatment of the counsel of chastity:

1. It draws its inspiration from the Scriptures and the Fathers, as the numerous quotations attest, but uses these sources uncritically.
2. It is seen, in a certain sense, as constitutive of the religious state and is given more extensive development than the other counsels.
3. It is basically positive, connecting chastity with an intense personal love of Jesus Christ that is the source of its meaning.
4. It is not free from the typical elements of the tradition from which it derives, for example, seeing religious as in a higher state of life, pessimism about sex and marriage, etc.

An attempt to discern the mind of St. Alphonsus on almost any subject from an examination of the early Rules of the Institute is a problematic one (even in the crucial area of « the end (*fnis*) of

¹³ Ibid., p. 37.

¹⁴ Ibid., p. 40.

¹⁵ Ibid., p. 59.

¹⁶ Alois Kraxner, C.S.S.R., *Changes in Our Spirituality*, one of the numbers of *Contributions to a Spiritual Directory for the Congregation of the Most Holy Redeemer* (Rome: June, 1976), p. 51.

¹⁷ Alphonsus de Liguori, Ibid., p. 23.

the Institute »)¹⁸. In dealing with the early Rules on the subject of chastity, or any other topic, we must place the discussion in the context of the struggles of St. Alphonsus to draft a Rule for his Congregation that would satisfy the numerous parties that had a vested interest in the question. We may point to the following as crucial influences:

1. The existential situation of Alphonsus himself and his early companions; the pastoral situation with which they were confronted and their desire to establish a stable form of living for themselves in response to the call of God to evangelize the abandoned in the Kingdom of Naples¹⁹.
2. The Falcoian/Crostarosan influence which saw in the missionary enterprise of Alphonsus the design of God as expressed in the revelations to Maria Celeste. Fidelity to the details of this revelation was an important early influence²⁰. Falcoia added a further influence, weighted by his position as the spiritual director of St. Alphonsus and the « direttore » of the Institute, which tended toward a very rigid spirituality of the imitation of the virtues of Christ.
3. The religio-political situation of the Kingdom of Naples; the desire of the civil government to regulate the control of the Church by breaking the hold of religious orders on extensive property. Thus, the new Institute had to avoid every appearance of being a new religious order²¹.
4. The influence of the Holy See concerned with providing for the spiritual care of the Kingdom of Naples in line with the policy of reform issuing from the Council of Trent and with maintaining the integrity of the jurisdiction of the Holy See in the face of an anti-ecclesiastical intellectual current and of a hostile government.

Given these various and conflicting influences, Alphonsus could not be overly concerned with the theological/ascetical integrity of his Rule. Of necessity the Rule had to satisfy both the Holy See and the regalist government with their antithetical interests. Of necessity, the Rule could not be what it was classically intended to be in the profoundest sense of *Regula* — an incarnation of Gospel values for a particular community, a school of the founder's spirit, « a channel toward a deeper experience of the life of the Church »²². Consequently,

¹⁸ For an analysis of the texts of the Rule relative to the end (*finis*) of the Congregation consult Francis X. Durwell, C.S.S.R., *The Purpose of the Congregation of the Most Holy Redeemer*, one of the numbers of *Contributions to a Spiritual Directory for the Congregation of the Most Holy Redeemer* (Rome: April, 1977).

¹⁹ Maurice De Meulemeester, C.S.S.R., *Outline History of the Redemptorists* (Louvain: Imprimerie St. Alphonse, 1956), p. 22.

²⁰ *Ibid.*, p. 26.

²¹ *Ibid.*, pp. 1-19.

²² Vincent Martin, O.S.B., « Notes of a Sociologist on the Role of the Rule

issues of something less than theological centrality took the forefront in this battle of conflicting interests, e.g. jurisdiction of the local ordinary, the administration of temporal goods, etc. The charism of consecrated chastity which is at the heart of religious life and which received masterful treatment from the pen of St. Alphonsus occupies less prominence with each codex of the Rule.

In the texts of Rules that resulted from the Crostarosan revelations, chastity is not seen in juridical terms as one of the evangelical counsels, public profession of which constitutes the religious state, but rather as one of nine fundamental spiritual orientations, « virtues » in the Crostarosan sense of this word, which should form anyone who wishes to follow in the way of the Most Holy Redeemer. Recent scholarship on Maria Celeste lends credence to the view that she was not the headstrong, hysterical visionary as she has sometimes been painted in Redemptorist history but a person of deep faith and genuine spiritual insight²³. Falcoia, with his bent toward spiritual regimentation, insisted on adding the three theological virtues to the nine of Celeste, resulting in the ascetical practice of the Twelve Monthly Virtues which dominated Redemptorist spirituality until the General Chapter of 1967-69. Falcoian revision of the Rule of Maria Celeste formed the basis of our own earliest legislation; thus the title, Primitive Rule, belongs not to the Alphonsian text of 1747, to which it is traditionally ascribed, but to the *Regole Grandi*, written by Falcoia sometime between 1737 and 1740²⁴.

The *Regole Grandi* treats of chastity in its Rule and Constitution VI, entitled « Della Purità di Cuore » — the « Rule » dealing with the theological exposition of the virtue in which Christ speaks in the first person, the « Constitution », written in the third person, dealing with practical implications of living out the virtue. In the « Rule » Christ speaks of himself in spousal imagery taken from the Song of Songs and the Book of Wisdom. Those who follow this Im-

in Cistercian Life », in *Rule and Life: A Symposium*, Cistercian Study Series, no. 12, ed. Basil Pennington, O.C.S.O., (Spencer, Mass., 1971), p. 172.

²³ For a « rehabilitation » of the role of Maria Celeste in the history of the Congregation see Sabatino Maiorano, C.S.S.R., *L'imitazione per la memoria del Salvatore: il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Bibliotheca Historica CSSR, vol. 7 (Roma: Collegium S. Alfonsi, 1978). An English translation of this in mimeograph form has been made by Joseph Oppitz, C.S.S.R., *The Imitation through the Memoria of the Savior: The Spiritual Message of Sister Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*.

²⁴ Oreste Gregorio, C.S.S.R., and Andrea Sampers, C.S.S.R., « Regole e costituzioni primitive dei missionari Redentoristi: 1732-1749 », *Spicilegium Historicum CSSR*, XVI (1968), 273. (This journal will be quoted henceforth simply as SH.).

maculate Lamb as his spouses must imitate his purity. Even the norms of modesty given in the « Constitution » are couched in highly spiritualized terms, e.g. although the use of perfumes is forbidden, chance fragrant scents should remind the confreres that their heavenly spouse is « the lily of the fields and the flower of eternal glory »²⁵. Rule VI is headed with the text of Matthew 5:8: « Blessed are the pure in heart for they shall see God », which will come to form the pivotal text for the monthly virtue of June — purity of heart.

With the death of Falcoia (April 20, 1743), Alphonsus takes decisive leadership of the Congregation and the mark of his spirit begins to be seen clearly in the Rule. Under the hand of Alphonsus, there is a clear trend away from the mystic flights of Celeste and the pious practices of Falcoia toward a more austere, juridical style. A text (Rules and Constitutions), approved by a *Congregazione Generale* in October, 1747, was basically an Alphonsian revision of the work of Falcoia²⁶. In its Rule VI treating of Purity of Mind and Body (as well as in the Constitution which follows), it leaves off the first person form of the Crostarosan revelations and uses the third person throughout. It continues to employ the spousal imagery. The members of the Congregation are « the doves chosen by Him [Jesus] as His spouses »²⁷, and thus the members are exhorted to « guard your heart and body with the greatest care against every stain that might prevent your union with God and deprive you of your happiness »²⁸. The Constitution expands considerably on the *Regole Grandi* in practical implications of the virtue of purity, with detailed restrictions on custody of the eyes, restraint of curiosity, restrictions on the visiting of women, rules for modesty in dress and in correspondence. These are a typically Alphonsian touch — a concern for practicality and for the needs of his Institute of apostolic religious who would find themselves in situations dangerous to their virtue.

A rather drastic revision takes place in 1748 as the Rule is

²⁵ *Ibid.*, p. 334.

²⁶ *SH*, XVI (1968), 349-384. This has come to be called the Text of Conza because it was approved in January, 1748, by the archbishop of Conza, Joseph de Nicolai, for the foundation at Materdomini. A Latin translation, entitled *Primaevae Regulae*, is found in *Documenta Miscellanea ad Regulam et Spiritum Congregationis Nostrae Illustrandum* (Romae: Della Pace, 1904), pp. 11-55. There is also an English translation: *The Primitive Rules and Constitutions Observed by the Missionary Priests of the Most Holy Saviour until the Approbation of Their New Rule by the Holy See, A.D. 1749* ([Ilchester: Ilchester Press], 1907).

²⁷ *Ibid.*, p. 362.

²⁸ *Ibid.*

prepared for submission to Rome for papal approbation. This work was done by St. Alphonsus in collaboration with the canonists Julius Torni, Nicholas Borgia, Matthew Testa, and Charles Blasco²⁹. The matter which formed the Rules of the 1747 text, generally the theological/ascetical material, is almost entirely eliminated and the matter of the Constitutions of 1747 becomes Rules — generally the more juridical considerations. The matter on chastity becomes greatly reduced:

Purity of Body and Mind

In dealing with women or any dangerous objects, they shall keep their eyes cast down or fixed somewhere else. Let them never read profane books which can suggest images that are less than pure. They shall mortify all curiosity for hearing news or accounts of the world. They shall never go into the houses of penitents or other seculars, except for some urgent reason, and always with the express permission of the superior, who shall examine the reason for it. And then they shall go always accompanied by some father or brother. In their sermons let them avoid any word less than proper. And for the acquisition of this virtue, let them be most devoted to the Blessed Virgin, Mary Immaculate³⁰.

As is clearly evident, all the positive theological thrust is eliminated. Florid though it was and in confusing metaphorical language, the style of the earlier codices attempted to place the vow of chastity into something of a biblical/ascetical perspective. This is largely lost in this codex which is negative in tone and lacks any connection between the virtue of chastity and the love of Jesus Christ. An interesting addition, a typically Alphonsian note, is the reference to devotion to the Immaculate Virgin which is not found in any of the Falcoian/Crostarosan texts.

This text also underwent considerable revision in Rome to conform to current curial practice³¹. The twelve virtue/rule format disappears even as the practice of the monthly virtues is not retained.

²⁹ Ibid., pp. 283-285. This text is called the Transcription of Cossali because it was transcribed and notarized by Cardinal Spinelli's secretary, Joseph Cossali; cf. Raimundo Telleria, C.S.S.R., *San Alfonso Maria de Liguorio: fundador, obispo y doctor* (Madrid: Editorial el Perpetuo Socorro, 1950), I, 447.

³⁰ For the original Italian of this text, cf. *SH*, XVI (1968), 405. For a Latin translation, cf. *Documenta Miscellanea*, p. 65. This English version is from a collection of early texts of the CSSR Rule prepared for publication by Carl Hoegerl, C.S.S.R.

³¹ For a basic account of the reformulation of the Rule in Rome, cf. Telleria, *Alfonso*, I, 453-472.

in the text until the Constitutions of the General Chapter of 1764³². Chastity is now dealt with in the section, *Degli obblighi particolari de' congregati*. For the first time, it is dealt with purely juridically, as an obligation of the members. The text reads:

Since this virtue is so pleasing to the Son of God and so necessary for the Evangelical Labourer, the Subjects of this Congregation shall guard it most carefully. Therefore, they shall be most cautious in dealing with persons of the other sex. Without an urgent reason, and the express leave of Superiors, they shall not go to the houses of penitents, or of other seculars, and they shall always have a companion assigned them by the Superior³³.

This text is remarkable for its sparseness. From the « virtue » as the profound orientation of life that purity was for Maria Celeste and for St. Alphonsus, chastity has become just one of the « obligations of the members ». Successive general chapters would add Constitutions to this jejune text until, by the 1936 edition of the Rules and Constitutions, two Constitutions had been added: the first, « Of the Punishment of Those Who Sin against This Virtue », consisted of two articles; the second, « Of Modesty », consisted of nine articles³⁴.

It is important to note at this point that St. Alphonsus did not regard the Pontifical Rule as the quintessence of the Redemptorist charism and had little confidence in the ability of legislation to guarantee observance. While he was devoutly grateful that the approbation of the Rule on February 25, 1749, gave his Institute a place in the Church and a freedom to exercise its mission, he almost never appeals to the Pontifical Rule to call the community to stricter observance but rather to, « our sacred *costumanze* », or « what has always been done from the beginning »³⁵. Thus, especially in the context of the vow of chastity, it is unfortunate that the Transalpine Congregation and its American heirs put such emphasis on the Pontifical Rule as the express will of the Founder. As we have seen, chastity, for

³² Maurice De Meulemeester, « Les 'Vertus du mois' », *SH.*, II (1954), 107-124. The contention of Father De Meulemeester that the Redemptorists in the Kingdom of Naples placed little stress on the practice of the Monthly Virtues is addressed by Oreste Gregorio, « L'esercizio della virtù mensile tra i redentoristi napoletani », in the same volume of *SH.*, pp. 367-388.

³³ Congregation of the Most Holy Redeemer, *Constitutions and Rules of the Congregation of Priests under the Title of the Most Holy Redeemer* (London: St. Mary's, Clapham, 1939), p. 166.

³⁴ *Ibid.*, part II, chapter I, no. 2: The Vow of Chastity, pp. 166-170.

³⁵ Samuel J. Boland, C.S.S.R., « The Origins of the Redemptorists », *Apostolicum*, 67 (March, 1979), p. 61.

St. Alphonsus, is integrally linked to the love of Jesus Christ, experienced and responded to, in the great tradition of the Fathers, St. Bernard, St. Teresa of Avila, and St. John of the Cross. This richness was lost among the minutiae of the stilted and artificial rules of behavior that constituted observance of the virtue of chastity and of modesty for most of the sons of St. Alphonsus almost until our own day.

It is illustrative also to note two strains of spirituality that have influenced the theology of religious life and which have left their mark on Redemptorist legislation: one, viewing religious life from the point of view of its charismatic character, sees the essence of religious life in its witness to the exclusive love owed to God by the profession of perfect chastity. This school reaches its apex in the writings of the Carmelite school with its predilection for commentary on the Song of Songs and its nuptial imagery. The other strain sees religious life primarily in its ecclesiological aspect — as an arm of the institutional Church which is deployed in carrying out its mission. As religious orders began taking on a greater apostolic thrust with the mendicant movement of the thirteenth century, obedience and not chastity came to be seen as the counsel constitutive of the religious state. This school reaches its most definitive form in the spirituality of St. Ignatius Loyola and the Society of Jesus which had a formative influence on the spiritualities of the active religious congregations of the next centuries. For the Carmelite school, to love Jesus Christ means to be his spouse, to surrender to him as a bride to her bridegroom; consequently the emphasis on chastity. For the Ignatian school, to love Jesus Christ is to be his companion in the work of redemption; thus the focus on obedience — the prime virtue for a « task-oriented » perspective³⁶. Given cultural circumstances, it is natural that the Carmelite school would be more appealing to women, the Ignatian to men. As Austin Flannery remarks in his commentary on *Venite Seorsum*, the « Instruction on the Contemplative Life and on the Enclosure of Nuns », of the Sacred Congregation of Religious and Secular Institutes:

The liturgy in the West adapts and applies nuptial metaphors only to holy women, illustrating their holiness as the splendor of the spiritual betrothals plighted with our Lord their Spouse. Conversely, never for them — as for men — does it ever employ themes relating to the new man, or to other motifs indicating a relationship with

³⁶ Maurius Nepper, *Origins of the Sisters of St. Joseph* (LePuy, 1969), p. 61.

Christ as priest, pastor or prophet. Likewise, from the 4th century, the religious profession of women entailed a special ceremony distinct from that of monks: this was the taking of the virginal veil, thought to have been adopted from the marriage veiling of brides, and which signified a form of marriage³⁷.

St. Alphonsus was influenced by both strains of spirituality. When writing of religious life from a moral/canonical perspective, he sees obedience as constitutive of religious life³⁸. This influence is seen in the 1936 edition of the Redemptorist Rules and Constitutions:

Therefore all, both Superiors and Subjects, should bear carefully in mind, that, though it is true that obedience rather than chastity constitutes the essence of the religious state, still by impurity more than by disobedience is that state weakened, degraded, made contemptible, and even utterly destroyed³⁹.

As we have noted, however, his ascetical writings have a clear preference for the Carmelite school. Interestingly, this influence, although absent from the Pontifical Rule, was preserved in the Rite of Investiture of Novices which is replete with spousal imagery taken from the Song of Songs and the Book of Wisdom, as the following excerpt illustrates:

Vox Dilecti mei pulsantis* egredere et abi post vestigia gregum.
 En Dilectus meus loquitur mihi: * surge, propera, amica mea, et veni.
 Surgam et quaeram* quem diligit anima mea.
 Veniat Dilectus meus in hortum suum* fasciculus myrrhae Dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.
 Veni, Dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis* jam enim hiems transiit, imber abiit et recessit⁴⁰.

This is typical of the investiture ceremonies of religious women; it is almost unique in the rites of congregations of men. This traditional rite was revised in 1959 and all spousal imagery was eliminated⁴¹.

³⁷ Austin Flannery, ed., *Vatican Council II: The Conciliar and Post-Conciliar Documents* (New York: Costello Publishing Co., 1975), « Instruction on the Contemplative Life and the Enclosure of Nuns », p. 668, n. 41.

³⁸ *Theologia Moralis*, ed., Leonard Gaudé, C.S.S.R., vol. II (Roma: Typographia Vaticana, 1907). Liber IV, cap. I: *De statu religioso*, p. 443 ff.

³⁹ *Constitutiones et Regulae CSSR* (Romae: Domus Generalitia, 1936), no. 255 (p. 188). For English text. cf. n. 33.

⁴⁰ *Ritus investiendi candidatos et suscipiendi oblationem novitiorum CSSR* (Romae: Cuggiani, 1910), pp. 11-12. This conflation of texts from the Song of Songs was the second psalm for the beginning of the ceremony of investiture. A third psalm also was made up of texts from the same source.

⁴¹ *Ordo suscipiendi habitum et professionem emittendi in CSSR* (Romae: Domus Generalitia CSSR, 1959), pp. 16-29.

Despite the strong Alphonsian tradition that linked in a positive manner chastity to the love of Jesus Christ, the main tradition that received expression in the Pontifical Rule was a negative one. Sexuality was seen as a human reality more to be ignored than to be dealt with, a dangerous commodity fraught with occasions of sin. As Alois Kraxner remarks:

Too much emphasis was placed on sex, and incontinence is made the source of all evil, continence the source of all goodness. Is this emphasis on sex, that makes «Thou shalt no commit adultery» the «first and greatest commandment of the law», justified? Is not too high a value placed on sex?⁴²

The Pontifical Rule may have erred on the side of caution but it did succeed in reminding those who were faithful to it of a prime reality of human existence — man is not a pure spirit or a Cartesian «ghost in the machine». He is an integral unity of spirit and flesh — the acts of the flesh affect the spirit and are expressive of it. At the heart of all the minute rules of modesty there was, beyond a fear of sexuality, a more profound realization that the gift of the body to the Lord is at the heart of religious consecration.

It is possible here only to advert to the vast growth in understanding of the importance of sexuality in the human personality that has taken place in the last century. The contributions of psychology, anthropology, sociology, and the other empirical sciences are too extensive even to sketch. It was in this atmosphere of an explosion of information and change in mores regarding sexuality that the Church, in general, and the religious orders in particular have struggled to enunciate a clear and cogent theology of sexuality and virginity for the modern world.

In the years immediately preceding the Second Vatican Council, the incongruity of many of the practices of Redemptorist life with the increasingly diverse demands of the apostolate necessitated yet another revision of the Pontifical Rule in 1963. This text was not really a new one but substantially the 1749 text «cum mutationibus»; it was the work of the XVI General Chapter and was approved by the Holy See. The text on chastity, Constitution 33, adds nothing to a theological understanding of chastity. This text makes a few stylistic changes in the text of the 1749 Rule and eases the norms

⁴² Kraxner, *op. cit.*, p. 53.

of this Rule, permitting the confreres to enter the house of seculars « *rationabili motivo* » instead of the « *urgenti motivo* » of the Pontifical Rule, and grants the superior the right to appoint a companion for the visit but does not make this a necessity⁴³. The forces of change are seen here at least *in nuce*; as is usual in human society, practices change and a theology rises to explain them. It would be the task of the 1967-69 General Chapter, the renewal chapter mandated by the Holy See, to draft a rule that could provide a basis for contemporary CSSR life.

The circumstances surrounding the revision of the Rule are complex and confusing and have yet to be recorded in any detail — the over 500 pages of the *Acta* of the XVII General Chapter is remarkably uninformative. Thus we will confine our consideration to the text evolved in the XVII General Chapter (1967-1969), revised by the XIX General Chapter (1979), and finally approved with some changes by the Holy See in 1982. We will treat of some of its implications for a theological and juridical understanding of the vow of chastity.

Of crucial influence on the renewal of religious life in the past twenty years has, of course, been the teaching of the Second Vatican Council. It would be well here to note the teaching of the Council on the counsel of chastity, as its teaching provides the theological basis and, in some places, the very text of the CSSR Constitutions and Statutes.

In both *Lumen Gentium* and *Perfectae Caritatis*, the Council Fathers evidence a great emphasis on the close bond between the religious life and the mystery of Christ. This is a trend away from the narrow juridicism that characterized the ecclesiastical understanding of a former age which resulted in a separation « of theology from discipline, of spirituality from law, of the spirit of the Gospel from standards expressed in rules »⁴⁴. Thus the Council, while affirming the right of ecclesiastical authority to legislate for religious life⁴⁵, prefers to leave canonical considerations in the background so as to place certain essential elements before the eyes of the Church with renewed value.

⁴³ *Constitutiones CSSR* (Romae: Domus Generalitia CSSR, 1964), p. 8.

⁴⁴ Friedrich Wulf, « Commentary on the Decree on the Appropriate Renewal of Religious Life », *Commentary on the Documents of Vatican II*, ed. Herbert Vorgrimler, II (New York: Herder & Herder, 1968), p. 334.

⁴⁵ *Lumen Gentium*, no. 45.

While not settling the question of whether chastity or obedience is the pivotal counsel in religious life, the Council gives a clear primacy to the counsel of virginity or chastity:

The holiness of the Church is also fostered in a special way by observance of the manifold counsels proposed in the gospel by our Lord to His disciples. Outstanding among them is that precious gift of divine grace which the Father gives to some men (cf. Matt. 19:11; 1 Cor. 7:7) so that by virginity, or celibacy, they can more easily devote their entire selves to God alone with undivided heart (cf. 1 Cor. 7:32-34). This total continence embraced on behalf of the kingdom of heaven has always been held in particular honor by the Church as being a sign of charity and stimulus towards it, as well as a unique fountain of spiritual fertility in the world⁴⁶.

Likewise, *Perfectae Caritatis* speaks of chastity for the sake of the kingdom as « an exceptional gift of grace »⁴⁷. The Council avoids seeing chastity in a negative sense as merely establishing one in the state of not being married. The Council sees chastity as decisive for the religious as « he consecrates himself wholly to God, his supreme love »⁴⁸. In speaking of the union with Christ for which the religious should strive, the Latin text of *Perfectae Caritatis* does not merely say « Christo uniuntur » but « Christo junguntur » — making use of a verb that is characteristic of the union between spouses⁴⁹: « That spiritual intimacy, held out and considered requisite in religious life, between Christ and his followers, is and ought to be such that in its own way it has the profundity of conjugal union »⁵⁰. In the same spirit the Council teaches that « all Christ's faithful religious recall that wonderful marriage made by God, which will be fully manifested in the future age, and in which the Church has Christ for her only spouse »⁵¹.

Before considering the text of the Constitutions and Statutes on chastity, we must place the question into the context of the general guiding « theology » of the revised Rule. While the Vatican Council II sees consecration to Christ as the heart of religious life, the

⁴⁶ Ibid., no. 42.

⁴⁷ *Perfectae Caritatis*, no. 12.

⁴⁸ *Lumen Gentium*, no. 24.

⁴⁹ *Perfectae Caritatis*, nos. 1 and 3.

⁵⁰ Gustave Martelet, S.J., « A Theological Reflection on *Perfectae Caritatis* », *Review for Religious*, 25 (1966), 987.

⁵¹ *Perfectae Caritatis*, no. 12.

Constitutions and Statutes have as their « theme »: « Mission, the Unifying Principle of Their Whole Life » (title of art. 3 of chap. III); « The Mission of Christ the Redeemer, the Reason of Their Dedication » (title of art. 1 of chap. III). There is a clear change in theological point of departure here, a shift from an emphasis on consecration *to* Christ to collaboration *with* Christ. In terms of our discussion above, this is a change from a Carmelite model to an Ignatian one. Obviously, the two approaches are not separable but they are distinguishable. This change of paradigm has occasioned not a little controversy; for example, the debate of Father Santino Raponi and Father Alois Kraxner⁵². Thus, to anticipate our conclusion, the Constitutions and Statutes restore a certain primacy to the counsel of chastity but are not very successful in showing how it relates to its central motif, « the mission of Christ ».

The revised Rule deals with chastity in art. 6 of chap. III, consisting of four Constitutions (57, 58, 59, 60) and one General Statute (042, art. 1 of chap. III)⁵³. Of the evangelical counsels, chastity receives the briefest treatment. Since this vow comes first in the text, it has been given a certain primacy of place, in accordance with the practice of Vatican II. Though brief, the treatment of chastity restores a positive theological perspective that was lost from CSSR legislation from the time of the Pontifical Rule. It is seen in terms of the love of Jesus Christ, as in the Alphonsian tradition, but this is given an ecclesiastical perspective that broadens the individualistic Alphonsian perspective: « The members of the Congregation, giving themselves to this same mystery of love [between Christ and his Church], choose celibacy for the sake of the Kingdom of heaven » (Const. 58). This text tries to avoid the pessimistic view of marriage of the Alphonsian tradition by affirming that chastity and marriage both are signs of the love of Christ for the Church, though in different ways (Const. 57). The text gives chastity an apostolic dimension that was lacking in previous legislation. The profession of chastity finds its motivation in a dedication « to God and the Mission of Christ (cf.

⁵² Santino Raponi, C.S.S.R., *A Commentary on the Study of Father Alois Kraxner, « Changes in Our Spirituality »*, one of the numbers of *Contributions to a Spiritual Directory for the Congregation of the Most Holy Redeemer* (Rome: June, 1976).

⁵³ *Constitutions and Statutes CSSR* (Rome: General Curia CSSR, 1982). This is an English translation, made by the Dublin Province, of the *Constitutiones et Statuta CSSR* (Romae: Curia Generalis CSSR, 1982). While only the « Latin text is to be considered the authentic text », as Father Joseph Pfab, the superior general CSSR, notes on p. 17, still it is a version that he declares and testifies « conforms to the original text ».

John 17:19), so that they may concern themselves wholeheartedly with the things of the Lord [and] love and serve their neighbor » (Const. 58). There is a strong emphasis on chastity as a genuine « gift of grace » from the Father and not merely as one of the « obligations of the members » (Const. 59). In general, the text is a melange of themes drawn from the Scriptures (Luke 20:35-36; John 17:19; Matt. 19:12; I Cor. 7:32-34; 2 Cor. 11:2; Eph. 5:25-32), and from the theology of the Council on chastity, with citations taken from *Presbyterorum Ordinis*, no. 16 and *Perfectae Caritatis*, no. 12.

The text of the revised Rule, as presented to the Holy See for approval, contained three Constitutions, 57, 58, and 59; and three Statutes, 043, 044, and 045 (these were numbered 042, 043, and 044 in the 1969 text)⁵⁴. The Sacred Congregation for Religious and Secular Institutes, whose competence it is to review and approve the revised rules of religious institutes, in its modifications suggested that the material in Statutes 044 and 045 be put into the Constitutions. This was done by the General Curia by combining the matter in these two Statutes into one new Constitution 60, leaving only one Statute in the text (042). Let us now consider briefly some of the material in these numbers.

In general, the content is merely a reworking of *Perfectae Caritatis*. The first paragraph of Constitution 60 (formerly Stat. 044 in the submitted text) tellingly repeats the recommendation of the Council document (no. 12) that « natural helps which favor bodily and mental health » should be employed but, interestingly, omits the admonition of the Council that they « practice mortification and custody of the senses ». Perhaps this represents a certain reaction on the part of the Chapters Fathers to the rigid and artificial practices of mortification and the rules of modesty required by the Pontifical Rule. The second paragraph of Constitution 60 (formerly Stat. 045 in the submitted text) affirms that positive human relationships in community foster rather than endanger chastity, an admonition taken from the Council document (no. 12). Statute 042, the only remaining Statute under the section on chastity, adds a reference to the intercession of the Blessed Virgin for fidelity to chastity, an important Alphonian theme. Further practical norms regarding chastity are left to the individual (vice)provinces, local communities, and individuals, since

⁵⁴ *Acta Integra Capituli Generalis XIX CSSR Romae Celebrati 1979* (offset printing), Constitutions, p. 248; Statutes, p. 293.

the Rule is not intended to be a textbook of ascetics or a manual of pedagogy⁵⁵.

In reviewing the development of the revised Rule, one discerns a process toward a more practical and more concrete approach. It seems that the ten years that intervened between the first formulation of the text in 1969 and the preparation of the text for approval by the Holy See in 1979 pointed to a certain lack of specifics in the section on chastity. Thus, the 1979 Chapter added to the text of Constitution 59 (58 in the 1969 text) that the members « should constantly use suitable means of fostering it, « in addition to the traditional use of prayer for fidelity to chastity which had already been mentioned. Constitution 60 (Stat. 044 in the presented text) added: « They must not neglect to follow those ascetical norms which have been tested by the experience of the Church ». A certain realism is added to the text: chastity is not only a matter of theological conceptualization but also a style of life and relationship; it is, indeed, a heavenly gift but one which must be appropriated by human cooperation⁵⁶.

The text of the 1969 Chapter, with the changes by the 1979 Chapter, has in large measure restored essential perspectives on the vow of chastity that were at the root of the Redemptorist vocation but which were lost in the overly juridical style of our previous legislation. In this sense, the text is faithful to the Alphonsian heritage, although the text lacks a certain Alphonsian flavor in style. If the text on chastity may be said to be deficient it is in a lack of integration of the counsel of chastity with the concept of the « mission of Christ » which is the leitmotif of the new text⁵⁷. The concept of the « mission of Christ » is a controversial one and is too complex to be treated at length here⁵⁸. For our purposes it is sufficient to point

⁵⁵ Kraxner, *op. cit.*, p. 55. For some general norms for the renewal of the legislation of religious institutes set down by Pope Paul VI, cf. *Ecclesiae Sanctae* (August 6, 1966), nos. 12-14.

⁵⁶ Paul VI, *Sacerdotalis Caelibatus* (June 24, 1967), especially nos. 65-72.

⁵⁷ For a confirmation of how much the revised Rule is permeated with the idea of « mission », cf. « Index Alfabeticus-analyticus » (142 pages — longer than the text of the Rule itself — 118 pages) of the *Constitutiones et Statuta* (1982) under « missio-missionalis-missionaribus », pp. 193-195. This index, prepared by Hernán Arbolada Valencia, C.S.S.R., is an invaluable aid to a study of the Constitutions and Statutes; unfortunately, however, it did not appear with the approved English translation of the Rule.

⁵⁸ Santino Raponi, C.S.S.R., *Some Thoughts on the Constitutions and Statutes* (private Redemptorist publication), pp. 33 ff.

out that when religious life is seen as a particular consecration of a person to Christ, it is easy to see how the vow of chastity is necessitated by this consecration and is also expressive of it; when religious life is seen as a collaboration with Christ in his mission, it is more difficult to see why the « collaborator » must be chaste, other than that chastity gives a certain freedom to exercise the mission — a perspective that substitutes a pragmatic motive for a theological one⁵⁹.

Religion, as Cardinal Newman often remarked, must be real and not of paper — the same is true of religious life, and even the finest rule is only paper. A necessary perspective to maintain is that of St. Alphonsus — that Redemptorist life is governed more by « what has been done among us from the beginning » than by legislation, by a living tradition which is (as the word itself implies, finding its root in *tradere*) passed on from « hand to hand ». In any of the stages of its evolution, Redemptorist legislation on chastity could only hint at the nature and exigencies of the mysterious call to be unmarried for the sake of the Kingdom of God. In the last analysis, it is the living community which gives example, challenge, and support to each of the members as he grows in his experience of the love of Christ for his Church by the profession of evangelical chastity.

⁵⁹ For a discussion of the distinction between a functional and a spousal understanding of chastity, cf. David Knight, S.J., « Spousal Commitment in the Religious Life », *Review for Religious*, 32 (1973), 85-96.

SAMUEL J. BOLAND

FIRST REDEMPTORIST MISSION TO UNBELIEVERS

Casanare, South America, 1859-1861

Between 1858 and 1861 the Redemptorists in the Kingdom of the Two Sicilies were involved in a missionary venture which seems to present features that are not only interesting but may well be unique in the experience of the foreign missions. The work was among the inhabitants of the extensive region in the north east of the present republic of Colombia. They were Indians belonging to many tribes and speaking a multiplicity of native languages. They had once been Christians, but owing to disturbed political conditions, by no means an uncommon experience in nineteenth century South America, they had been neglected for almost a century and so had reverted to their uncivilized state. They had become once more, in fact, an unchristian people, and as such offered to the Neapolitans a foreign mission in the strictest sense, an apostolate among unbelievers. And this was the first work of such a kind to be undertaken by Redemptorists.

Redemptorist attraction to missionary work among unbelievers dates back to their origins. Writing to his friend and former confessor, the Oratorian Father Tommaso Pagano, in 1740 St. Alphonsus spoke of his interest in the neglected peoples of South Africa¹. It was no mere passing phase of fervour in his case, and it was one he was able to share with his companions, as is evident in the enthusiastic response to an appeal he made for volunteers to work among the Nestorians of the Middle East². This was in 1758. The approach which came originally from the Sacred Congregation of Propaganda does not seem to have been pressed, for reasons it would be hard now to establish. But the memory was obviously not forgotten, as the Neapolitan Redemptorists had already petitioned Propaganda for a mission among the unbelievers when the appeal arrived

¹ Letter of July 1740. *Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori*, Rome, 1887, pp. 40-42. He had previously been reassured on this same point by his spiritual director, Mgr. Tommaso Falcoia. Cf. letter of Falcoia to Alphonsus, 20th July 1734 in Mons. T. Falcoia, *Lettere a S. Alfonso*, ed. O. Gregorio, Rome, 1963, p. 223.

² Circular letter of 18th July 1758. *Lettere*, 393-394.

from Colombia, providentially as it no doubt appeared to the Cardinal Prefect as to the prospective missionaries.

The Redemptorists of northern Europe had already sent men to the territories of Propaganda in the United States and to the West Indies. These, however, could not be called missions to unbelievers. The distinction of having taken up the challenge of the Founder belongs rather to their confrères in the south of Italy, at that time separated by decree of the Holy See from the transalpine body of the institute. Unhappily, as in that first venture of 1758, this of one hundred years later did not have the success so confidently expected, and that in spite of the excellent promise and real heroism of the three Neapolitan missionaries.

The mission of the three Redemptorists of Naples to Casanare in New Granada is well documented³. Informative letters and reports are to be found in the archives of the Sacred Congregation of Propaganda Fide as well as in the general archives of the Redemptorists in Rome and in those of the Naples province in Pagani⁴. It is surprising that this rich store of information concerning men and events deserving of remembrance should have been until now so little explored. The scant interest shown in the mission of Casanare has drawn solely on mention contained in documents of the Redemptorist general archives⁵.

The present article has been prompted by the hope of rescuing the men of Casanare from their unmerited oblivion. They do deserve more recognition than they have received. Then they represent a significant

³ The present republic of Colombia has been known by different names in the course of its history. The struggle for independence from Spain resulted in 1819 in the huge state of Colombia, which embraced as well as the present territory of the republic Panama, Venezuela and Ecuador. The large new territory quickly disintegrated, and in 1831 the new state of Nueva Granada, roughly corresponding to the present republic, came into being: this is the name constantly used in correspondence concerning our present subject. In 1858, however, the official name had become Confederación Granadina, and in 1863 another change made it Estados Unidos de Colombia. The present designation, Republic of Colombia, dates from 1885. Cf. *American People's Encyclopedia*, New York, V (1968) 267-268.

⁴ In the present article the following abbreviations will be used in quoting the archives.

APF: Archives of the Sacred Congregation of Propaganda Fide, Rome,
 SRC: Scritture riferite nei congressi,
 AM: America Meridionale,
 AGR: General Archives of the Redemptorists, Rome,
 ANP: Archives of the Neapolitan province of the Redemptorists, Pagani.

⁵ The mission of Casanare is treated in the various accounts of the life of Father Lojodice, the only survivor, for example, Tomás Ramos, *El R.P. Victor Lojodice, Fundador en España de la Congregación del Santísimo Redentor*, Madrid, 1921; Alfredo Sanchez, *El R.P. Victor Lojodice*, Buenos Aires, 1937; Clemente H. Henze, *Un pioniere del Signore nei due emisferi. Il Servo di Dio, Vittorio Lojodice, missionario Redentorista (1834-1916)*, Rome 1947. Cf. also Oreste Gregorio, *Ricordo del Servo di Dio, P. Vittorio Lojodice in Spic. Hist.*, 14 (1966) 430-433; *Annales Provinciae Hispanicae*, Madrid I (1925) 18; E. Gautron, *La Croix sur les Andes*, Paris 1938 18; *Los Redentoristas en Chile, 1876-1926*, Santiago de Chile, 1925, 10. This last mentioned erroneously dates the mission as from 1853.

episode in the development of Redemptorist missionary practice among non-Christians. We shall briefly trace the course of events: the appeal addressed to Rome by the Apostolic Delegate in Bogotá, the generous response of the Neapolitan Redemptorists, their early labours full of promise and then the sudden and tragic end to their hopes. The story that unfolds offers action and appeal. The availability of source material opened up now, one may hope, could encourage the fuller treatment the mission of Casanare most certainly deserves.

The story of the mission draws attention particularly to the persons involved. Besides the three missionaries themselves, generous and even quite heroic, there are others whose merits clearly emerge from the narrative. They should be given, if only in this brief notice, the recognition they have so well earned.

THE MISSION

In July of 1858 Cardinal Giacomo Antonelli, Secretary of State to Pius IX, forwarded to Archbishop Gaetano Bedini⁶, secretary of the Sacred Congregation of Propaganda, a communication he had received some months earlier from Bogotá in Colombia, asking for help in finding evangelical labourers whose task would be to « *ripristinare l'antica missione di Casanare nello stato di Boyacá* »⁷. An urgent appeal for missionaries had been sent in November of the previous year by the Apostolic Delegate, Count Ledechowski⁸.

⁶ Gaetano Bedini was a native of Senigallia, where he was born 15 V 1806 and ordained priest 20 XII 1828. Gaining the degree of Doctor *utriusque iuris* in 1837, he was entrusted by the Holy See with various diplomatic charges, the most important being that of internuncio to the Empire of Brazil in 1845. In 1852 he was consecrated titular Archbishop of Thebes and appointed Nuncio to Brazil. This was the occasion of his prolonged visit to the United States during 1853 and 1854, when he prepared a lengthy report on the state of the Church in that country. He was appointed Secretary of the Sacred Congregation of Propaganda Fide in 1856 and remained in that post until he was transferred to the see of Viterbo and Tuscania in 1861. He died in Viterbo in 1864. Cf. R. Ritzler-P. Sefrin, *Hierarchia Catholica*, Padua, VIII (1978) 593.

⁷ Antonelli to Bedini, July 1858, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 305.

⁸ Ledechowski to Antonelli, 6th November 1857, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 305. Count Mieceslaus Halka Ledochowski came from a distinguished Polish family that included besides a Jesuit Superior General two foundresses of religious institutes of women. He was born in Gorki, Poland, 29 VIII 1822, was ordained priest in Rome 13 VII 1845, gaining doctorates of theology and *utriusque iuris* in 1847. He entered the Academy of Noble Ecclesiastics and from there passed to the Papal diplomatic service. In 1856 he was appointed to the herculean task of serving as Apostolic Delegate to New Granada, Ecuador, Bolivia, Peru and Venezuela. Expelled from Colombia in 1861, in the same year he was appointed Nuncio to Belgium and consecrated titular Archbishop of Thebes. In 1866 he became Archbishop of Gnesen-Posen and in 1875 was created cardinal, being in prison at the time under the German *Kulturkampf* laws. In 1892 he was appointed Prefect of the Sacred Congregation of

Ledochowski's report from New Granada to which Antonelli referred included an Italian translation of a law recently promulgated in the state of Boyacá together with his own brief and already enthusiastic comments⁹. A statute of 22nd October 1857 had authorised the President of the State « to summon missionaries who should undertake the colonisation and reduction of the tribes in the old province of Casanare ». The missionaries, it was stated, could be chosen from Jesuits, Capuchins or other priests, « as the President sees fit ». They were to be answerable solely to the President and were assured of generous financial support, namely an initial fund of 4,800 pesos, the grant of all the property that had belonged to the old missions and a subsidy of up to 4,000 pesos to be assigned at the President's discretion.

The Delegate's covering letter insisted that there was no hidden catch in this extremely generous offer to the missionaries. The purpose of the law was to civilise the tribes of Casanare and so gain advantage from colonisation of what promised to be a particularly rich and lucrative province. There was no reason to fear hostility or undue interference from the State government, since collaboration between missionaries and civil authorities was the established pattern in South America since the days of Spanish power. The funds mentioned in the law « seem to be adequate », an understatement surely, especially since the law also made provision for salaries and residences for the missionaries.

In reporting the law the Apostolic Delegate explained the term « reduction » used by the legislators. It meant simply, he said, « to civilise the tribes », which would be to the advantage of the Church which with the means available would be in a position « to Christianise the wretched savages ». The word « reduction » is repeatedly used in reports and letters dealing with Casanare, and it has clearly become a venerable word in Spanish America, even though it may have changed somewhat in meaning since it was first used to describe the missions of Paraguay. The methods that had been so spectacularly successful there had been adapted and extended, by the Jesuits especially, to other peoples of South America, notably in Bolivia and in the region of the Orinoco¹⁰. One of the tribes in which the Jesuits

Propaganda Fide, dying in Rome in 1902. Cf. R. Ritzler-P. Sefrin, *Hierarchia Catholica*, Padua, VIII (1978) 287, 545; G. De Marchi, *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Rome, 1957, p. 96.

⁹ *ibid.* The translation, Ledochowski reports, is from the « Official Gazette ».

¹⁰ Cf. *Enciclopedia Cattolica*, Rome, V (1953) 893-896.

had introduced the system of the reductions was called the *Otomachio*. When the Neapolitan Redemptorists came to Casanare, they found among the many tribes they had to evangelise one whom they called the *Otomacos*¹¹.

When the three Redemptorists reached the capital of Boyacá, the President, David Torres, used the same venerable expression in his contract with Father Enrico Tirino, the leader of the band. The missionaries were to devote themselves to the « *reducción y colonización* of the savage tribes of Casanare »¹². There is no doubt that the immediate aim of the Boyacá legislature was to hasten the exploitation of the rich province, as Ledochowski was prompt to point out; but the use of the hallowed terminology had the effect of underlining the Church's opportunity. This was the information that reached Antonelli early in 1859 and which he passed on in July to Propaganda.

The mission to Casanare was extremely important to the government of Boyacá, as appeared from a report of Ledochowski in September of 1858¹³. In order to show how well disposed the authorities were he sent on the translation of an address of President Torres to the State Legislative Assembly in which he described and explained his own activity in execution of the law of 22nd October 1857. « In Casanare », he declared, « is the entire future of Boyacá ». And he went on to argue how this practically virgin and fertile region should be exploited with the least possible delay. When they arrived, the three Neapolitans were immediately impressed by the fertility of Casanare and its potential. Father Gioacchino D'Elia reported soon after he reached Tunja, the capital of Boyacá in a letter to the Rector Major: « The land seems to be a paradise. Coffee, pineapples, pepper, cacao und other plants grow abundantly even in the jungle, as well as sugar cane »¹⁴.

This first description of Father D'Elia made it clear that there was something else to be considered about this « plain of Casanare ». It was not only rich but vast, frighteningly so to a European. After listing a dozen different tribes and languages in the district he went

¹¹ Tirino, D'Elia and Lojodice to Berruti, 8th September 1859, AGR, XLI, B 3; D'Elia to Berruti, 8th September 1859, ANP, *Fondo Casanare*.

¹² The contract signed by both parties on 22nd September 1859 is in AGR, XLI, B 3.

¹³ Ledochowski to Antonelli, 27th September 1858, APF, SCR, AM, vol. 10, ff. 619-624.

¹⁴ D'Elia to Berruti, 8th September 1859, ANP, *Fondo Casanare*.

on to say that all together they numbered somewhere in the vicinity of 22,000, and their territory occupied 6,000 or so leagues. In this huge expanse, he thought, there would have to be at first two parishes. It is little enough to be sure in view of his declaration that « the plain of Casanare entrusted to us is roughly three times the size of France »¹⁵. The area in the north east corner of the present republic of Columbia has now two Vicariates Apostolic, those of Casanare and Arauca, and the Prefecture Apostolic of Vilhada¹⁶.

The Jesuits began evangelisation of Casanare in 1625, organising their converts along the lines that were proving so effective in Paraguay, so that by the middle of the century there were in existence several missions called « reductions »¹⁷. The work of the Jesuits continued until their dismissal from Spain and her colonies in 1767. To some extent their missions were maintained by the Friars, especially by the Recollect Augustinians. Final disaster overtook the young Church of Casanare with the war of independence¹⁸. By the time the Redemptorists arrived half a century later practically nothing remained of the work of the Jesuits and Friars beyond some ruined mission buildings and some faint memories of Christian ways, such as the repudiation of polygamy among the Otomacos. The newcomers described the people as utterly uninstructed, sometimes savage and living in places accessible only with extreme danger. Father Vittorio Lojodice even spoke of danger from wild beasts, such as lions and tigers, one was always likely to encounter while travelling on horseback over the « *vastissime e sterminate pianure* »¹⁹. So complete was the collapse of civilisation the missionaries were asked to repair.

THE MISSIONERS

Having alerted the Secretary of State as to the opportunity offered in Casanare, the energetic Delegate lost no time in trying to

¹⁵ *ibid.*

¹⁶ Cf. *Anuario Pontificio*, Vatican City, 1980, pp. 889, 892, 914. The combined extent of these three territories comes to about 200,000 sq. kilometres, considerably less than three times the size of France as suggested by Father D'Elia, but still an enormous task for three men.

¹⁷ For an account of the the work of the Jesuits in Casanare cf. H. Jerez, *Los Jesuitas en Casanare*, Bogotá, 1952.

¹⁸ Cf. J.P. Restrepo, *La Iglesia y el Estado en Colombia*, London, 1885, p. 301-302.

¹⁹ Lojodice to Berruti, 21st February 1860, ANP, *Fondo Casanare*. Talk about the lions and tigers was by no means mere imagination, as certain wild animals are still known by those names in South America.

recruit missionaries, as his second report showed²⁰. His first approach was to the Jesuits, who had in fact been suggested in the law of October 1857; but long discussions with them gave no hope of their having men available. The President, too, had not been idle. He had approached the Archbishop of Bogotá, only to be told regretfully that there were no clergy to spare. When he turned to Ledochowski, the Delegate insisted that he be given an assurance that there would be no lay interference in the mission. He in turn then applied to Bishop Mazenod of Marseilles for six of his Oblates of Mary Immaculate. Receiving no reply, he left the task of finding personnel to the Holy See. He wanted at least six missionaries, who should be prepared to establish at once a house of formation as well as two or three mission stations. As a possible means of saving the not inconsiderable travel expenses to South America he thought it worth asking « the pious and generous French government » to carry the missionaries free of charge, even on their warships.

That was how things stood in July 1858, when Antonelli referred the matter to Propaganda. Bedini, whose business it now became, turned first to the newly founded Milan Foreign Missions²¹. He told the Director of their seminary that the Apostolic Delegate of New Granada had requested six missionaries. The reply, which came promptly, could promise Bedini no more than five men immediately available²². It seems to have been just at this point that the Redemptorists made their entry. The Rector Major, Father Celestino Berruti²³, made a quite unexpected approach to Cardinal Barnabò, Prefect of Propaganda:

The Superior General of the Congregation of the Most Holy Redeemer in the Kingdom of Naples has since last year been petitioning Your Eminence through his Procurator General on behalf of three Fathers of

²⁰ Ledochowski to Antonelli, 11th June 1858, APF, SRC, AM, vol. 10, ff. 616-618.

²¹ Bedini to Sig. Ab. Marinan, *Direttore del seminario delle Missioni straniere*, 17th August 1858, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 306. The *Istituto Pontificio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Ambrosio e Carlo per le missioni estere* was founded by the bishops of the province of Lombardy in 1850. From 1851 it had its own seminary, San Calogero in Milan. Cf. *Dizionario degli istituti di perfezione*, Rome, V (1978) 142-144.

²² Marinan to Bedini, 24th August 1858, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 331.

²³ Father Celestino Berruti was from the north of Italy, having been born in Cinagli (Asti) 24 VIII 1804 and had joined the Redemptorists of the Papal States, taking his vows in Scifelli 6 I 1821 and being ordained priest in Narni 10 III 1827. He was Rector Major of the Congregation in the Kingdom of the Two Sicilies from 1855, succeeding to the short term of Father Giuseppe Lordi, until 1869. He died 17 V 1872. Cf. Salvatore Schiavone, *Biografie dei Redentoristi Napoletani*, Pagani, 1938, p. 181; Francesco Minervino, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841 e dei Re-*

this Congregation who have made a vow to work on the missions to unbelievers²⁴.

The Rector Major went on to speak in praise of the three volunteers but without mentioning their names. In his opinion they were fit to undertake a mission; they had studied French and English as well as the ecclesiastical sciences; and they were all competent preachers « in the manner of the Redemptorists ». It was surely not by mere coincidence that Father Berruti was able to speak of men vowed to the missions precisely in that year, 1858. When he wrote to Propaganda it must have been the centenary almost to within a matter of weeks of the warm reception that greeted St. Alphonsus' appeal for volunteers to go to the Middle East. One must credit the Neapolitans with admirable fervour and generosity in their manner of commemorating the event.

The business of seeking a mission assignment seems to have been conducted through Father Nicola Di Gloria, resident in Rome and assistant to the Procurator General²⁵. On 25th September Father D'Elia, one of the volunteers, sent Father Berruti a copy of a letter he had just received from Rome. Father Di Gloria reported an audience of half an hour or so in which he had spoken with the Pope about « your coming expedition to the United States of America »²⁶. Father Di Gloria's mentioning the United States must be interpreted, of course, as indicating that Pius IX had indicated America as a likely destination for the three Redemptorist volunteers. In doing so he gave a light-hearted and optimistic account of the interview:

The Holy Father asked me over and over about your reverence and your companions. I replied in terms most advantageous to you: describing you as so many St. Aloysius Gonzagas in the blamelessness of your morals, St. Francis Xaviers in your ardent zeal for souls and St. Francis de Sales in prudence, meekness and so on. The Holy Father was very pleased and he told me that he wanted to give you a special mission, exclusively

dentoristi delle provincie meridionali d'Italia, 1841-1869, = Bibliotheca Historica C.SS.R., VIII, Rome, 1978, p. 25.

²⁴ Berruti to Barnabò, undated, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 334. Though the letter is undated, it seems reasonable to place it as having been written about the end of August 1858, as early in September Bedini began to enquire about the three volunteers.

²⁵ Biographical data concerning Father Di Gloria may be seen in Francesco Minervino, *op. cit.*, 54 also in *Spic. Hist.*, 2 (1954) 246, where Father Di Gloria is said to have been Procurator General from 1863, but probably had acted as assistant from as early as 1861. At least in the dealings about Casanare he acted for the Redemptorists of Naples from as early as 1858.

²⁶ D'Elia to Berruti, 25th September 1858, ANP, *Fondo Casanare*.

Liguorian and dependant on the Rector Major of Naples, which was the very thing I had been urging. I undertook to promise the Holy Father that the Rector Major in the future would send further subjects to keep such a mission always alive.

Father D'Elia was clearly jubilant at the news. With such high authority in favour he was sure of gaining what he and his two friends were asking. He was not at all deterred to read that the Pope had insisted on more exact information about the three prospective missionaries than Father Di Gloria's cheerful canonisation of them. After all, the Holy Father had said, he needed to interview them personally, because « they have to receive their mission from Us ». That sentence was underlined, possibly to draw attention to the fact that the Pope was personally taking the matter in hand.

By the time, however, that Father Di Gloria had his audience Propaganda had already begun to investigate the three Neapolitan Redemptorists. On 7th September, after receiving a memo from Bedini²⁷, Cardinal Barnabò wrote to Cardinal Sforza, Archbishop of Naples. The Superior General of the Redemptorists, he told the Archbishop, had offered three men for the missions to the infidels, but had not mentioned their names. He would like to know who they were and if they were suitable, because « I would like to appoint them to a mission in New Granada. Since I have no knowledge of the individuals nor of their institute, I turn to you »²⁸.

In his letter to Father D'Elia in September Father Di Gloria warned him to urge the Rector Major to lose no time over satisfying the inquiries to be made; and the reason he gave showed how well informed he was. « The Holy Father wants to send you with other missionaries from Milan, who are already prepared for departure and are only waiting for the reply from Naples »²⁹. This is the last mention of the Milan foreign Missions in the files on Casanare, so that it is hard to say why the five men offered to Bedini had not finally been with the pioneers.

In any case, after a flurry of activity in September things were quiet for a couple of months. Then in November Bedini reported progress to Cardinal Antonelli. Inquiries had been made in Naples « to see if the Congregation of the Most Holy Redeemer in those parts

²⁷ Bedini to Barnabò, 7th September 1858, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 336v.

²⁸ Barnabò to Archbishop of Naples, 7th September 1858, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 335.

²⁹ D'Elia to Berruti, 25th September 1858, ANP, *Fondo Casanare*.

could supply the evangelical labourers requested by the Apostolic Delegate of New Granada »³⁰. The next significant information comes from an undated note in Propaganda files. It would seem to have been jotted down some time before May of 1859³¹. The note simply lists the names of five missionaries — the ones who eventually set out for Casanare, Enrico Maria Tirino³², Vittorio Maria Lojodice³³, Gioacchino Maria d'Elia³⁴, Francesco Pizzaro and Ferdinando Ginis³⁵.

THE MISSIONARY JOURNEY

In spite of Father Di Gloria's insistence on haste when he wrote to Father D'Elia in September, several months were to elapse before the missionaries set out. No doubt the delay was due to the change from the Milanese missioners to the Spaniards. But in the end by May of 1859 all was ready. On the first of the month Father Berruti farewelled the three Neapolitan Redemptorists with a letter of introduction to Cardinal Barnabò³⁶. While he warmly recommended the three pioneers, he assured the Prefect that he could count

³⁰ Bedini to Antonelli, 9th November 1858, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 307. This is a minute of a note answering the communication from the Secretary of State in July, giving a brief report on action taken in response. If Bedini was not the author of the reply, which seems most probable, then it certainly represents his activity.

³¹ APF, SRC, AM, vol. 10, f. 525.

³² Father Tirino's name is sometimes written Tirini. He was born 17 VII 1805 and was ordained for St. Alphonsus' old diocese of Sant'Agata dei Goti 22 XII 1827, taking his vows as a Redemptorist 2 VII 1844. Cf. S. Schiavone, *op. cit.*, 41; F. Minervino, *op. cit.*, 299.

³³ Lojodice is a common way of writing his name, which also appears at times as Lo Iodice or Loiodice. He was born 16 X 1834, took his vows as a Redemptorist 10 III 1852 and was ordained priest 19 IX 1857. Information about his extraordinary career may be seen in the works mentioned above, n. 5. He was the youngest of the three pioneers.

³⁴ Gioacchino D'Elia was born 20 I 1832, took his vows as a Redemptorist 14 III 1851 and was ordained priest 2 VI 1857. A brief account of his life including his work in S. America and his tragic death was written by Lojodice, *Brevissimo cenno della vita religiosa del P. Gioacchino D'Elia, sacerdote della Congregazione del SS. Redentore*. The manuscript, dated from Madrid, 20th June 1863, is in ANP, *Fondo Casanare*, copy in AGR, XLI, B 3. Edited by Father O. Gregorio it was published in S. Alfonso, Pagani, 13 (1942) 25 ff.

³⁵ Of the two Spanish secular priests the dominant personality was Francisco Pizzaro. His companion's name appears clearly written in the neat Propaganda minute as Ginis. In other places it seems to be Gines or even Ginez. Both men came from Badajoz to join the expedition, Ginis, the younger of the two, being as yet only in deacon's orders.

³⁶ Berruti to Barnabò, 1st May 1859, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 524.

on so many more volunteers that he was confident that « with God's help the mission now being re-established is going to continue without interruption ». Subsequent correspondence showed that preparations in Naples had been so thorough that reinforcements were on hand as soon as they were requested, so that the Rector Major's confidence was not unfounded.

The three missionaries left Sant'Antonio a Tarsia in Naples on the first of May, stopped the first night in Capua, where they had to resist the pressing invitation of the Archbishop, Cardinal Cosenza, once Apostolic Visitor to the Neapolitan Redemptorists, to stay longer with him, and arrived in Rome on the fourth day³⁷. From the house of Santa Maria in Monterone they reported gleefully a busy round of interviews, audiences and negotiations, all of which made them realise how close was the start of their great adventure.

In Propaganda Bedini was occupied with financing the mission, and his first concern was to pay for the voyage of the five men going to New Granada. On 11th May he asked Antonelli for a copy of Ledochowski's letter (his second report, it seems) which was urgently needed for the coming Congregation, which was to discuss funds for the journey to Casanare³⁸. In particular, he needed to know if Ledochowski had undertaken to pay the fares only from Cartagena to Bogotá. In his report of 11th June 1858, in fact, the Delegate had spoken about the great cost of travel from Europe, promising himself to provide for the journey from the coast of New Granada. And he was confident, he declared, that the Holy See would find the means of helping « the poor Indians of Casanare »³⁹.

In his note to Antonelli Bedini mentioned that he was about to approach Cardinal Roberti to ask for one thousand scudi « *da parte di S.S.* »⁴⁰. The following day Roberti sent on the money requested with a covering note to say that it was « *in esecuzione di quanto il S. Padre sia disposto in favore della missione di Casanare* »⁴¹. Other references to the Pope's generosity suggest that his contribution to the mission was somewhat greater. For example, Father Raffaele Napolitano, Consultor General in Naples, writing to Luigi D'Elia to explain

³⁷ V. Lojodice, *Brevissimo cenno*.

³⁸ Bedini to Antonelli, 11th May 1859, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 529v.

³⁹ Ledochowski to Antonelli, 11th June 1858, APF, SRC, AM, vol. 10, ff. 616-618.

⁴⁰ Cardinal Roberto Roberti, Cardinal Deacon of S. Maria in Domnica since 1850, was president of the *Opera Pia della Propagazione della Fede*. Cf. *Notizie*, Rome, 1859, p. 61.

⁴¹ Roberti to Bedini, 12th May 1859, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 530.

why his son's departure had been hastened, mentioned 1500 scudi given by the Pope to defray travel expenses⁴². Monsignor Talbot, that familiar part of Roman ecclesiastical scenery about the middle of last century, whom the three Fathers described as « *prelato inglese che quasi sempre avvicina il Santo Padre* », came to visit them in Santa Maria in Monterone and mentioned that he understood that the journey was costing Propaganda no less than 3,000 scudi⁴³.

The most important business of the few weeks before sailing was the clarification of the position of the missionaries. A letter written just as the three were about to leave Rome informed the Rector Major that in granting ample faculties to the apostolic missionaries, as they were called, the Holy See had conferred on « our good Father Tirino » the title of Prefect of the Missions⁴⁴. They included copies of the pertinent documents, from which it appears that Father Tirino's rather awesome title was, in fact, *Praefectus missionum Neo Granatensium et aliorum Americae Meridionalis locorum*. The decree was dated 15th May 1859⁴⁵. On 21st the five missionaries together with a clerical student of « the American College » who was returning home left Rome for Civita Vecchia, where they were to take ship.

A few days later Father Berruti announced their departure to the members of the Congregation in the Kingdom of the Two Sicilies⁴⁶. He had « a glorious event » to report, the departure of three of the Fathers for South America, « animated with the spirit of our Holy Founder ». The letter is itself recognisably in the spirit of St. Alphonsus, as it requests prayers for the missions and warmly congratulates the others who had shown they had « the same inspiration and Divine call ». There was no doubt, he declared, what God was expecting of them, and so he urged further support. And as St. Alphon-

⁴² Napolitano to Luigi D'Elia, 15th June 1859, ANP, *Atti personali*. After meeting with Cardinal Barnabò the three missionaries told Father Berruti they had been told the Holy Father would provide « a good sum » out of his own funds. Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 12th May 1859, AGR, XLI, B 3.

⁴³ Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 15th May 1859, AGR, XLI, B 3. George Talbot (1816-1886) was a convert of Wiseman's who introduced him to Pius IX and he became one of the Pope's personal advisers, especially on matters relating to England.

⁴⁴ Tirino, D'Elia, & Lojodice to Berruti, 21st May 1859, ANP, *Fondo Casanare*. For Father Tirino's comments on his position as Prefect of the Missions see his letter to Berruti from Tunja, 20th September 1859, AGR, XLI, B 3.

⁴⁵ *ibid.*

⁴⁶ Circular letter of Berruti, 15th May 1859, copy in AGR, XLI, B 3. The letter has been published in *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Rome, 1904, p. 461-464.

sus had done a hundred years earlier, took occasion from the current expressions of fervour and enthusiasm to inculcate increased attention to religious observance.

The missionary band embarked at Civita Vecchia in high spirits, sent off with the good wishes of persons « *di alto riguardo* », some of them even great personages of New Granada. One of these to whom the Neapolitans attached great importance was a certain Don Emmanuele Mosquera, who treated the missionaries « like a true father », even to the extent of working out for them a budget of expenses to cover their long journey⁴⁷. They travelled by way of Marseilles, Paris and London to Southampton, where they took ship for the long transatlantic crossing to the island of St. Thomas. One would gather the impression from the cheerful and summary account the three Fathers sent after their arrival in Bogotá that the voyage had been quite uneventful. They spent more time describing the strange sights they encountered during the long river journey on the Magdalena, the houses of reeds and clay, the canoes and most of all « the great amphibious serpents with bodies two and a half palms in circumference and horrible heads with three rows of teeth called caymans »⁴⁸.

There had, however, been a misadventure in St. Thomas which could well have occasioned them much anxiety had their spirits been less exalted. Misunderstanding directions given for the correct arrangement of luggage for those passengers going on to Cartagena, the missionaries put theirs in the wrong place. When they returned from a visit to Father Louis Dold, a fellow Redemptorist from Belgium, they found that all the baggage they had collected so laboriously in Naples and Rome was on the ship they watched helplessly as it vanished in the direction of Guyana⁴⁹.

The party reached Bogotá on 26th July, « two months and five days after leaving Rome »⁵⁰. When they had recovered sufficiently

⁴⁷ Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 21st May 1859, ANP, *Fondo Casanare*. Manuel Maria Mosquera was the first biographer of his venerated twin brother, Manuel José Mosquera (1800-1853), Archbishop of Bogotá, exiled in 1852 for his opposition to State interference in religious matters. The biography by his brother was published in Paris in 1858. Cf. *New Catholic Encyclopedia*, Washington, X (1967) 18-19.

⁴⁸ Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 28th July 1859, ANP, *Fondo Casanare*; copy in AGR, XLI, B 3. The letter was edited by Father O. Gregorio and published in *Spic. Hist.*, 14 (1966) 430-433.

⁴⁹ Lojodice to Berruti, 21st February 1861, ANP, *Fondo Casanare*. For information about Father Louis Dold and his work on St. Thomas cf. Joseph G. Daly, *Conflict in Paradise*, s.l., 1972.

⁵⁰ Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 28th July 1859, ANP, *Fondo Casanare*; copy in AGR, XLI, B 3.

from their travels, they wrote a most enthusiastic account of their first couple of weeks in the new country⁵¹. Everybody, even the highest personages of Church and State, made them welcome and had already replaced with generous gifts all the luggage they had lost. This information, incidentally, must have puzzled Father Berruti, since for a long time he had not learned of the mishap in St. Thomas until, probably at his own request, Father Lojodice told the story in 1861. Now he read of the man who was already showing himself the greatest benefactor of all, the Apostolic Delegate, Count Ledochowski. He had already arranged for a college in Moreno, the principal town of Casanare, to serve as residence for the Prefect Apostolic and as novitiate. With evident satisfaction the three Redemptorists announced that the « most holy Virgin had heard their prayer » to be separated from the two Spaniards, who had been packed off by the Delegate to another mission « hundreds and hundreds of leagues away from us ».

Ledochowski wrote a much more sober report of his first dealings with the five missionaries and his account of the disagreement that had developed during the voyage⁵². The Spaniards, it appears, had expected that one of them would be superior of the mission with the *Liguorini* as their subjects. They resented, one gathers, that Tirino should hold the title and office of Prefect. The Delegate showed remarkable energy and delicacy in finding a solution to the apparently insoluble problem. Since the Spaniards obstinately refused to accept any of the compromises he suggested, and he would not agree to a division of the Casanare mission, he had to look for a new assignment. It was all so urgent because Pizzaro, the spokesman for the two, declared that they might as well return to Spain. Within a matter of just a few weeks Ledochowski devised a new mission and packed off the disgruntled pair. Describing to Barnabò what he had done, he offered a description of the region obviously better informed than the one Father D'Elia was to send off a little later to his Superior General and which was quoted earlier. Casanare, says the Delegate, lies between the Western Cordilleras on the west, Venezuela to the north and east and the Meta in the south, an area of roughly 4,000 square leagues. Further south and outside the State of Boyacá is the

⁵¹ Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 11th August 1859, AGR, XLI, B 3.

⁵² Ledochowski to Barnabò, 27th August 1859, APF, SRC, AM, vol. 10, ff. 569-576. Ledochowski introduced his report by informing the Cardinal Prefect that he had been instructed by the Secretary of State to place himself under the Sacred Congregation of Propaganda in all that concerned the mission to Casanare.

plain of San Martín, also about 4,000 square leagues in area, and this was to be the Spaniards' mission.

That decision eased the tension — an answer to prayer, as the three Redemptorists saw it — but it left Casanare badly understaffed and the President disappointed. Ledochowski asked Father Tirino to do what he could to have more of his confrères sent out as soon as possible, and in the meantime set out once more to look for recruits locally. His appeal to the Archbishop of Bogotá and to the seminarians resulted in one quite promising candidate. The Delegate described Francisco Ximénez as a talented young man at the end of his studies and prepared to go off to Casanare with the Fathers immediately after his ordination to commence his novitiate. It was important, he explained to Barnabò, that the mission not be dependent on Europe, but should at once form a « nucleus » in New Granada. For that reason he had arranged with the government of Boyacá that there be ready a house to serve both as a base for the mission and as a novitiate. The State authorities had promptly agreed to make 2,500 pesos immediately available for that purpose. The Fathers could not have been received more generously by the Delegate.

Ledochowski had good news also about the financial prospects of the mission. The federal government had made a grant of 24,000 francs, of which he had invested 20,000 in order to assure a regular income, and in addition Boyacá was promising no less than 100,000 francs, which was the approximate value of the property of the former missions. It was necessary, he added, that the Redemptorists be protected from any future less favourable government. For that reason he had insisted on a contract, which he should have the right to supervise. It is a pity that this long report of the Delegate's zeal and energy and the bright prospects for the mission, the fruit of his efforts, should have a sour postscript. The two Spaniards were insisting that they be recompensed for the fares they had paid from Badajoz to Rome. Their complaint was to occupy officials in Propaganda and in the Secretariate of State in much useless investigation⁵³.

RENEWAL OF THE MISSION OF CASANARE

The three Redemptorists were retained in Bogotá until 20th August, when at last they set out for Tunja, capital of Boyacá along

⁵³ Concerning the Spaniards' application for remuneration cf. among other instances Secretary of Congregation for Extraordinary Affairs to Bedini, 2nd December 1859, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 612.

with the newly ordained Francisco Ximénez⁵⁴. The many friends they had made loaded them with parting gifts, especially with food for the journey (enough to see them over four times the distance); and a procession led by the best of all their friends, the Apostolic Delegate, saw them safely on their way⁵⁵. On the third night after leaving the city they stopped with the hospitable pastor of Ventaquemada; and when they set out next day in pouring rain they passed under arches decorated with flowers and fruit, while the people ran along the way with them asking again and again for the blessing of the missionaries of Casanare. They were now in the territory of Boyacá, and their procession grew in numbers the closer they drew to the capital. Shortly after midday they met the welcoming party from Tunja with the President, David Torres, at its head. It was only after the processions, speeches and banquet were over that the travellers could rest in the comfortable quarters prepared for them, their hearts still warmed with the memory of the reception they had been given with the repeated shouts of « Viva il Papa! Viva S. Alfonso de Liguori! ». No doubt the acclamations had been in Spanish.

In Tunja there was once more the round of visits and festivities that had greeted the Fathers in Bogotá. But now that they were about to start their labours they had to attend to important business. In the first place, there was the contract to which the Delegate had attached so much importance. It was duly signed by President Torres and Father Tirino 22nd September 1859⁵⁶. Ledochowski had checked the draft and had approved it for signing only after he had made some few minor modifications⁵⁷. Another occupation for the missionaries was to gather information about the land and the people they were to evangelise. They sent on to the Rector Major a summary of what they had learned⁵⁸.

To the common letter the two younger Fathers added a post-script, warning Father Berruti not to be deterred by Father Tirino's

⁵⁴ Ledochowski to Barnabò, 27th August 1859, APF, SRC, AM, vol. 10, f. 574r.

⁵⁵ There is a description of the journey to Tunja in Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 18th September 1859, AGR, XLI, B 3. There are two copies of this letter in AGR numbered documents 9 & 10, which differ somewhat, in what each omits from the original, it appears.

⁵⁶ In AGR, XLI, B 3 there is besides the original document in Spanish a translation in Italian. Another translation, carefully authenticated, is to be seen in APF, SRC, AM, vol. 11, ff. 145-146.

⁵⁷ Ledochowski to Barnabò, 16th May 1860, APF, SRC, AM, vol. 11, 144-149.

⁵⁸ Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 18th September 1859, AGR, XLI, B 3.

speaking about dangers to life and health in Casanare, which seemed to them excessively pessimistic⁵⁹. It was all because he was so kind-hearted, they protested, wishing to warn those who were to come in the future to be prepared. But the two young men feared the volunteers might be put off altogether. They expressed the same fear in a letter to Father Di Gloria which they sent off the same day⁶⁰. They themselves were in excellent health, they declared, as was also Father Tirino, in spite of his « *viscere calorose* ». In their note to Father Berruti they also mentioned talk about Father Tirino's being made permanent superior. They said they would prefer that authority to have regard only to the mission, as they preferred the office of rector to be for three years only, « if Your Paternity agrees ». Everything was done respectfully and without exaggeration. There is no reason to read into the separate letters indication of tension in the little band. Tirino was a worrier, as appears from his personal letters, but he does not seem to have troubled his two much younger companions. On the contrary, the progress of the work from the time of leaving Naples shows an admirable spirit of mutual understanding and easy collaboration.

The new Prefect Apostolic was feeling the strain of his responsibility, as he explained in detail to the Rector Major on the eve of his departure from Tunja for Casanare⁶¹. He carefully explained that he had accepted charge of two parishes, Moreno and Arauca, in spite of such things not being in accordance with the rule; but it had been only after asking the advice of his two companions. Similarly, he had accepted a novice, but had put off other applicants, both seminarians and priests. He pleaded at length for reinforcements, some Brothers and four or five Fathers. All, however, must be prepared to suffer; they must be men of decision, not too young but settled in their vocation. All of this was explained with such copious underlining that it is easy to see why his more buoyant younger confrères should have thought it wise to send off their own warning. Tirino made it plain that he had no desire to remain permanently in office, as he asked the Rector Major not to prolong his position beyond the usual triennium, or even appoint one of the new men he would soon be sending to take his place.

⁵⁹ The postscript is found only in the document marked no. 10 in AGR, XLI, B 3.

⁶⁰ D'Elia & Lojodice to Gloria, 18th September 1859, ANP, *Fondo Casanare*.

⁶¹ Tirino to Berruti, 20th September 1859, AGR, XLI, B 3.

Business in Tunja, mainly about the contract, delayed the little party in the capital for well over a month, and it was not until 10th October that the three missionaries were able to set out for the region assigned to them. In a common letter written after their arrival in Moreno, the principal town of Casanare which was to be their headquarters, they gave an account of their long journey⁶². They were three weeks on the road from Tunja before they reached Moreno, exactly six months after leaving Naples. To the Neapolitans it must have seemed interminable, but there was so much to stir their interest, as they discovered from one day to the next the sort of thing that was to become their familiar occupation in Casanare, vacant parishes, baptisms, marriages to be rectified, which they had to perform at many of the stations where they stopped for the nights. All along the way there were reminders of a past but not yet extinct culture very different from that of Europe. The joint letter they sent from Moreno concluded with a greeting from the one novice, Francisco Ximénez: two other candidates who had joined the band had not lasted long.

That first letter from Moreno was the last that all three sent off together. It was written just a week after their arrival and they were still recovering from the fatiguing journey, but they expected soon to scatter. Within a few days Father D'Elia was to leave for the long abandoned parish of Arauca on the river of the same name, and at the beginning of the following month Father Lojodice was to go off to visit a reduction established by a certain gentleman, an « *eroe della religione* », among the mountain Indians. Father Tirino would take up the many duties of the mission of Moreno⁶³. By the beginning of the new year they were all hard at work.

By February the Prefect had slightly rearranged the disposition of his men, as he waited in hope for the necessary reinforcements; and he earnestly told the Rector Major that they ought not be long in coming⁶⁴. The three missionaries were spread out so as to make it possible (in theory at any rate) to attend to the entire region, Father Loyodice at one end in Moreno, Father D'Elia in Arauca at the other and the Prefect, Father Tirino, in between, basing himself at Orocué on the Meta. By this time the last and most promising of the novices

⁶² Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 8th November 1859, ANP; *Fondo Casanare*.

⁶³ *ibid.*

⁶⁴ Tirino to Berruti, 20th February 1860, copy in ANP, *Fondo Casanare*.

had left⁶⁵. Father Tirino gave a description of his activity over the first two months, which must have been typical of what all three had done:

The mission consists in teaching the rudiments of the Christian life, restoring the lost religion, erecting crosses and crucifixes, whose very names have been forgotten, baptising, hearing confessions, celebrating marriages with the Sacrament of the Church. For the rest I am at a standstill, because I am very busy with the reduction of the Indians of various tribes, some of whom are said to be *reasonable*, others *evil*, because they kill with arrows anyone they meet. Just the same, through the work of a landowner, Don Pietro Guttieres⁶⁶, I have been able to baptise twenty-one children of the Indians called Chiricanos, seven years old and less, since the adults need to be instructed in the existence of the Triune God and the other mysteries of our holy religion. We cannot expect more from the adults, since they speak only their own language, and even those who are called « reasonable » understand very little⁶⁷.

From his distant station in Arauca, which he reached 15th November, eleven days after leaving Moreno, Father D'Elia reported similar occupations and small successes⁶⁸. It had not been long before he, too, encountered the Indians, as he wrote in a letter to his parents.

Between Arauca and Arauquita one comes across bands of uncivilised Indians, almost completely naked except for a scrap of cloth or the bark of a tree. When these hear that it is the *Padre Cura* going by, they surround him, perform a thousand ceremonies in his honour and try to find out what he has with him. I once came across a large party of them and let them know I was the *Padre Cura*, inviting them to have their children baptised. They crowded around me at once; and there on the river bank I baptised forty-seven and gave each a ring, a rosary, money, plantain, meat and so on. On another occasion I brought with me looking glasses, beads, needles and things like that⁶⁹.

The missionaries intended to take very seriously what they understood by the « reductions » which were to be their principal occupation in Casanare. So much is evident from the request put by Father Lojodice in a letter from Tunja to the Rector Major. He wrote

⁶⁵ Ledochowski to Barnabò, 16th May 1860, APF, SRC, AM, vol. 11, f. 148r. The Delegate also mentioned the departure of Ximenes on whom he had pinned his hopes.

⁶⁶ Guttieres was most likely the *eroe della religione* mentioned in the common letter of 8th November.

⁶⁷ Tirino to Berruti, 20th February 1860, copy in ANP, *Fondo Casanare*.

⁶⁸ D'Elia to Berruti, 19th December 1859, ANP, *Fondo Casanare*.

⁶⁹ D'Elia to his parents, 5th May 1860, ANP, *Atti personali*.

to ask that the second party of missionaries, who were so eagerly awaited, should bring with them « seed and vegetables of our countries, such as chicory, fennel etc. because that is how one can help on the civilisation of the savages »⁷⁰.

It is a story of great energy and self sacrifice that emerges from the frequent reports of the three Redemptorists, one that deserves indeed to be compared with the better known works of the foreign missions. In addition to the original two huge parishes of Moreno and Arauca, after the last of the novices had gone Father Tirino established a new base for himself in Orocué, « my mission » as he called it in his letters, four days' journey from Father Lojodice in Moreno and about as far from Father D'Elia in Arauca. It was utter isolation for the Neapolitans in a climate and a country they must have found quite awesome, but they all laboured with the application of veterans in the field, and that right from the beginning. The Apostolic Delegate was able to report some early success with the Indians by Tirino and D'Elia; and he went on to assure the Cardinal Prefect that all three were most attentive to their duties and that their conduct and piety left nothing to be desired⁷¹.

As it happened, of course, the mission did not last long, and the gains made in a few months of dedicated labour were soon lost. But in that short time the gains were tangible and quite considerable, at least in their promise, mainly in the way they had managed to win the affection of the Indians. Apart from the frequent mention of churches and *chiesette*, makeshift affairs, one gathers, and the small groups of children baptised the most important results were in the esteem the missionaries won for themselves and their work. Father Francesco La Notte, one of the Consultors in Naples, wrote of Father D'Elia that he was « loved and adored » by his people, who looked on him as their guardian angel⁷². There are also descriptions of the work from the pen of Father Lojodice, writing in praise of his two deceased companions⁷³. In fact, however, the three missionaries had

⁷⁰ Lojodice to Berruti, 9th October 1859, AGR, XLI, B 3.

⁷¹ Ledochowski to Barnabò, 16th May 1860, APF, SRC, AM, vol. 11, ff. 144-149. In his letter the Delegate mentions receipt of the reimbursement so clamorously requested by the two Spaniards.

⁷² La Notte to Luigi D'Elia, 19th November 1861, ANP, *Atti personali*. The letter is dated November 1860, which is clearly a mistake, since it mentions the expulsion of the Delegate, which occurred in July of 1861. Father Francesco La Notte was consultor general from 1855 to 1869. Cf. F. Minervino, *op. cit.*, 98; *Spic. Hist.*, 2 (1954) 254.

⁷³ A copy of his report, written at the request of Ledochowski is in APF, SRC, AM, vol. 11, ff. 392-397. It appears as document 11 at the end of this article. Cf. also Lojodice's *Brevissimo cenno*.

barely established themselves in the hearts of their people when their work came to its tragic end.

THE END OF THE MISSION

In May of 1860 Ledochowski was full of confidence as he reported to the Cardinal Prefect that the mission of Casanare, for which he had worked so hard, seemed to be in a most promising condition. There were four more men waiting in Naples to come as soon as he could raise funds to pay their fares⁷⁴. But just a few days before he wrote in that vein of optimism tragedy had struck its first blow at the work. Exactly a month later he sadly reported:

It is with much sorrow that I must report to Your Eminence that on 12th May the Prefect Apostolic of Casanare, Father Enrico Tirino, ended his holy and precious life in the very exercise of his vocation. A few days after his return from a journey along the Meta he was called to a place not far from his residence. While he was fording a river his horse panicked and fell, and he was drowned⁷⁵.

Father Lojodice had spoken just a few months earlier of his superior's energy and the risks he was taking. « People here are amazed at the dangers to which the Father exposes himself at his age, because it is necessary to travel always on horseback over this vast, unending plain »⁷⁶. In his last letter to Father Berruti the Prefect himself described the very sort of journey his new friends thought he should not be attempting in his fifties:

On Saturday 3rd March with God's help I shall leave for Caravicare to restore another little mission among the Indians called *Chiriconas*. I must put up a little church for them. I shall take with me many trinkets of the sort the Indians like, red handkerchiefs, shirts and tools — so they will not be idle. The government has given us an allowance to buy things for the Indians. From Caravicare I go on to Cuiloto, another little settlement in the mountains. There are many Indians there called *Tunevi*: and with them one has to be very circumspect and prudent, because they are known to be killers. Many of them are extremely dangerous, but some of them are recently baptised. I was there in January, baptised eleven of their children and made myself agreeable to them. I even took off my shirt to give it as a present to their captain, as well as a coloured handkerchief and a white one. I even had a meal with them. I must say, Most Reverend Father, that God seems to be giving me a special grace for dealing with these Indians⁷⁷.

⁷⁴ Ledochowski to Barnabò, 16th May 1860, APF, SRC, AM, vol. 11, ff. 144-149.

⁷⁵ Ledochowski to Barnabò, 16th June 1860, APF, SRC, AM, vol. 11, ff. 217-218.

⁷⁶ Lojodice to Berruti, 21st February 1860, ANP, *Fondo Casanare*.

⁷⁷ Tirino to Berruti, 1st March 1860, ANP, *Fondo Casanare*.

It was shortly after this expedition, as the Apostolic Delegate reported, that he met with his fatal accident. Father Lojodice later recalled for his Neapolitan confrères the last scene in the Prefect's mission. The day after his drowning the body was recovered, and his companion was able to perform the obsequies with as much solemnity as was possible in the jungle. Father Lojodice set up a wooden cross to mark the grave⁷⁸. The Delegate said what he fervently hoped was the last word on the tragedy. « Please God this first victim the Lord has chosen in the restored mission of Casanare will intercede before His eternal throne for the progress and success of this holy undertaking »⁷⁹.

In announcing Father Tirino's death the Delegate had informed the Prefect that he had provisionally appointed Father D'Elia Prefect Apostolic with the suggestion that an older man among the new missionaries expected to arrive soon should be given the responsibility⁸⁰.

Father D'Elia, far off in Arauca, had already written a page or so to the Rector Major, describing in his usual spirited style his encounters with the Indians of his immense parish, when Father Lojodice's letter arrived with word of Father Tirino's death more than a week before⁸¹. At once the tone changed. « Poor Father Tirino has gone, the first to gain the crown of glory ». His little temporary church had never seen such sights as when his people came in answer to the bell to pay their respects to the deceased Prefect Apostolic. He had to limit attendance at the obsequies and Mass to those whom he invited especially. Even for the wealthiest funeral there had never been seen such splendid mourning garments. And everybody wept that they had been found unworthy to keep such a good Father. Father D'Elia went on to renew his religious vows and to seize the opportunity to plead for a speedy replacement for the Prefect together with more men to carry on his excellent work. In particular he declared that two Brothers were absolutely necessary. He had on hand some six hundred pesos, which he would like to see used solely to pay the fares of the Brothers. And he was sure Father Lojodice was entirely in agreement with him.

⁷⁸ Lojodice to Prefect of students, 28th July 1862, ANP, *Atti personali*.

⁷⁹ Ledochowski to Barnabò, 16th June 1860, APF, SRC, AM, vol. 11, f. 218r.

⁸⁰ *ibid.*, f. 217v.

⁸¹ D'Elia to Berruti, 20th May 1860, ANP, *Fondo Casanare*.

In writing to Father Berruti to announce Father Tirino's death the Apostolic Delegate had further ominous news. He had at last succeeded in getting from the federal government the guarantee of 12,000 francs to pay the fares of the second band of missionaries, when « most unfortunately civil war broke out in the republic »⁸². Funds were frozen, and the Delegate was even thinking seriously of dealing with the insurgents. For the rest of the year the country was disturbed and news from Casanare entirely lacking. Then early in the new year the Delegate broke the silence with word of further tragedy and the rapid dissolution of the mission. To Barnabò he reported that D'Elia also was now dead. It had happened, he said, on the occasion of a visit to Viento, a third « reduction » which he was developing in his parish. While the young missionary was working on the place an insect bite became so badly infected that he decided to return to Arauca. During the nine days' journey along the river he developed what Ledochowski called a *febbre gangrenosa*. He died in the canoe on 7th January, just two hours' travel short of his home and possible treatment⁸³.

Father Lojodice, close friend and warm admirer of Father D'Elia, offers a different account of the death, which he says occurred on 6th January and on the return journey, not from Viento, but from the closer Arauquita. Writing two years later, he gives rather different circumstances. His account is interesting enough to bear repetition beside the Delegate's report:

On the day of Gioacchino's death his only surviving companion was six days' journey away. Neither he nor anyone else with him could have known anything of Father D'Elia's illness, and yet he was asked by more than one person if the Father were dead. I leave it to others to explain how this happened. The fact is that Gioacchino fell sick after celebrating the novena and feast of Christmas in the village of Arauquita. I do not know whether it was a condition of exhaustion or that he had contracted the disease which wreaks such havoc from time to time among these people as in the rest of America, yellow fever. Realising or rather foreseeing that his life was soon to end, he wrote some notes about his mission; and wishing to end his days in his principal village, he asked to be brought, ill as he was, to Arauca. Since he could not travel any other way, he was brought slowly in a canoe. He had been on the way two or three days and was close, almost in sight of the village, when he was overcome by the disease or worn out by strain of the journey, and on 6th January, feast of the manifestation of the Divine Redeemer to the gentiles, in the year 1861 at about five o'clock in the morning, after fourteen months of apostolate in Casanare, not yet thirty years of age, his soul took flight

⁸² Ledochowski to Berruti, 16th June 1860, ANP, *Fondo Casanare*.

⁸³ Ledochowski to Barnabò, 15th February 1861, APF, SRC, AM, vol. 11, ff. 386-388.

from its exile in this world to receive the reward of his labours, his good works and holy desires⁸⁴.

The difference between the two accounts is puzzling, especially since Father Lojodice was with the Delegate at the time the latter wrote to Cardinal Barnabò. He was able to inform the Prefect that his guest was « full of zeal, and the misfortune that had happened to Fathers Tirino and D'Elia has not in the least made him lose heart »⁸⁵. A year after the unhappy event at the request of the Neapolitan prefect of students Father Lojodice wrote a brief account of Father D'Elia's death, putting it very much in the same terms as he was to use a year later in his *Brevissimo cenno*. « He suffered an attack of a disease common in those parts known as yellow fever and died on the feast of the Epiphany 1861 »⁸⁶. Even though the Apostolic Delegate repeated his version in writing to the Rector Major, including the different date⁸⁷, it seems that in Naples Father Lojodice's account was preferred. At least 6th January is accepted as the date of Father D'Elia's death⁸⁸.

Left alone in the whole extensive mission of Casanare, Father Lojodice was at a loss as to how best to proceed, and made the long journey to Bogotá to consult the Delegate. Ledochowski heartily approved of his decision, since there was obviously need to revise the strategy of the mission. And there was a further reason in the fact that the revolution was giving grave cause for anxiety⁸⁹. Looking back on those days, Father Lojodice recalled that his decision to leave Casanare meant that he had to travel eighteen days on horseback to reach the capital, only to find that the progress of the revolution made it impossible for him to return⁹⁰. The Delegate had hoped to

⁸⁴ Lojodice, *Brevissimo cenno*.

⁸⁵ Ledochowski to Barnabò, 15th February 1861, APF, SRC, AM, vol. 11, f. 387v.

⁸⁶ Lojodice to Prefect of students, 28th July 1862, ANP, *Atti personali*.

⁸⁷ Ledochowski to Berruti, 15th July 1861, ANP, *Fondo Casanare*. The date is clearly incorrect. In fact the original month has been deleted and *Luglio* written in. Since the President, Ospina, had been captured by the insurgents on 3rd July, the Delegate could hardly speak about doubts as to whether or not the government was to fall. The original date was probably close enough to July, since the times are said to be critical.

⁸⁸ F. Minervino, *op. cit.*, 267. In his report written for the Delegate Lojodice gives the date as 6th January, but says that D'Elia suffered from an *ulcere cancrenosa* on the foot. Cf. APF, SRC, AM, vol. 11, f. 396r.

⁸⁹ Ledochowski to Barnabò, 15th February 1861, APF, SRC, AM, vol. 11, f. 387v.

⁹⁰ Lojodice to Prefect of Students, 28th July 1862, ANP, *Atti personali*.

let him go after Easter, but the delay stretched on month after month as it became clearer that, as Lojodice put it, « the enemies of religion » were bound to win.

The Apostolic Delegate continued to plan for the extension of the mission of Casanare. And he had the whole-hearted support of the Rector Major. In August of 1860 Father Di Gloria was in a position to inform Cardinal Barnabò that Father Berruti had as many as six Fathers ready to leave for South America just as soon as passage could be arranged. The senior, he suggested, would be a suitable Prefect Apostolic to take the place of Father Tirino⁹¹. In spite of the revolution, Ledochowski had been remarkably successful in raising funds. By the beginning of the following year he had on hand almost 10,000 francs⁹². But by that time the situation in New Granada was rapidly getting out of control.

In the same letter he had to report the misfortunes of the two Spaniards who had come out with the Redemptorists⁹³. In their mission of San Martín they had achieved some success with the Indians, when they fell into the hands of the insurgents. Pizzaro had been imprisoned but had escaped and found refuge among the Indians. Then there was the distressing case of three Jesuits who had arrived from Guatemala, only to be taken by the rebels in Cartagena and hurried on by way of the Magdalena to Bogotá. One of them who had been ill suffered grievously on the long journey⁹⁴.

Ledochowski had informed Father Berruti that the reinforcements for Casanare would be delayed by the revolution which had broken out « just as I had been assured by the federal government that I should have 12,000 francs to pay the missionaries' travel expenses »⁹⁵. It was an unhappy irony of history that this particular revolution among the seventy that troubled Colombia in the course of last century should have been led by the brother of that Manuel Maria de Mosquera who had befriended the three Redemptorists in Rome. General Tomás Cipriano de Mosquera was to occasion the final collapse of the mission of Casanare⁹⁶.

⁹¹ Di Gloria to Barnabò, 14th August 1860, APF, SRC, AM, vol. 11, f. 260.

⁹² Ledochowski to Barnabò, 15th February 1861, APF, SRC, AM, vol. 11, f. 387v.

⁹³ *ibid.*, 386r.

⁹⁴ *ibid.*, 388r.

⁹⁵ Ledochowski to Berruti, 16th June 1860, ANP, *Fondo Casanare*.

⁹⁶ For information about this extremely enigmatic figure and the course of the revolution of 1860-1861 cf. D. Castrillon A, *Tomás Cipriano de Mosquera*, Bogotá, 1979.

When the Apostolic Delegate wrote to Father Berruti in July 1861 the situation had become critical⁹⁷. The next few days should decide, he said, whether the government and good order should survive. This was a pity, as he had on hand 9,250 francs for the fares of the new missionaries, but he could not risk exposing them « to the fury of these revolutionaries, sworn enemies of the ministers of the Lord ». If that letter really was written on 15th July, the end was certainly close at hand. General Mosquera entered Bogotá in triumph on 17th. It was a victory for anticlericalism, as the Delegate had feared. The Archbishop was exiled for his protest against the first legislation of the new President. And on 28th July he was followed by the Apostolic Delegate and the last of the missionaries of Casanare, Father Lojodice, who had been with him since February when he had arrived with the news of Father D'Elia's tragic death.

It was in many respects a sad end to a venture which had been undertaken with so much confidence and with such exalted motives. The Apostolic Delegate, who had thrown himself heart and soul into the mission of Casanare since 1857, must surely have experienced the keenest disappointment. His merits were to be duly recognised by Church authorities in Rome. His travelling companion came back to Italy with some trepidation, not knowing what he ought to do. With the Garribaldians triumphant in the Kingdom of the Two Sicilies he thought it unwise to return there. In his dilemma he was helped by the Delegate, his good friend right to the end, who wrote from Civita Vecchia to introduce him to the superior of the Roman province of the Redemptorists as « this virtuous and most deserving son of St. Alphonsus »⁹⁸. For Father Lojodice, still a young man, this was the beginning of a long and extraordinarily varied career. After working for the young Spanish vice-province, he returned to South America, where he was sent especially by the Superior General, Father Nicholas Mauron, to work among the Italians in Buenos Aires. He was, in fact, one of the very early members of the new vice-province that developed there under German superiors. His last years from 1897 were spent in Uruguay, where he died in Montevideo in 1916.

Unwittingly, the Apostolic Delegate was writing an epilogue

⁹⁷ Ledochowski to Berruti, 15th July 1861, ANP, *Fondo Casanare*.

⁹⁸ Ledochowski to Provincial, 18th September 1861, AGR, *Provincia Hispanica*, I, 2. The Roman provincial at the time was Father Edward Douglas.

to the great scheme that had so long claimed his attention when he made his last report to Cardinal Barnabò. Writing in March of 1861 he told the Prefect of Propaganda that he was sending material which would show how much the *missionari Liguorini* had achieved in « the vast and inhospitable region of Casanare » during the first fifteen months of their stay there⁹⁹. The material he sent was, in fact, a copy of the report Father Lojodice had written at his request. This statement of the survivor puts into more concise form what has been gleaned from the letters of all three, namely the temporary chapels hastily erected by Fathers Tirino and D'Elia, the good relations established with the Indians, the beginnings of more regular settlements or « reductions » and the restoration of an almost totally lost Catholic life such as attracted the people of Arauca to the obsequies of Father Tirino, the deceased Prefect Apostolic. It is a story of solid achievement which was full of promise when it so abruptly ended. The failure was in spite of the genuine heroism shown by the three Neapolitan missionaries. They achieved a great deal in a very short time, as the Delegate reported only a few months after their arrival in Casanare:

The missionary Fathers are all in good health. They work without ceasing in the territory assigned to them, and the results with which God blessed their holy ministry are already in evidence. The future of this mission appears to be very promising, and the affection the Fathers have gained by their virtues will, I hope, hasten its realisation¹⁰⁰.

Much credit is due to the Congregation in the Two Sicilies for the interest and support given to the enterprise. It was a general and enthusiastic expression of missionary zeal obviously occasioned by the centenary of St. Alphonsus' call to preach to the schismatics of the Middle East. Father Berruti, the Rector Major, showed himself throughout the venture a kindly and able leader. His ready interest in the vow taken by the Fathers went beyond mere words of encouragement. He introduced their petition to the Holy See and once the work was initiated he was unfailing with his help. When the Delegate asked for four more missionaries he was able to tell the Cardinal Prefect that he had six men ready. His circular, so reminiscent of St. Alphonsus, was followed by the general encouragement and

⁹⁹ Ledochowski to Barnabò, 29th March 1861, APF, SRC, AM, vol. 11, f. 391. Lojodice's report is in ff. 392-397. It is dated 25th March.

¹⁰⁰ Ledochowski to Berruti, ANP, *Fondo Casanare*. The letter is undated, but it must obviously have been before June, when Tirino was drowned.

assistance that made the mission to Casanare a genuinely common enterprise.

With Father Berruti it is fitting that some mention be made of Cardinal Cosenza. The Archbishop of Capua had been appointed in 1853 Apostolic Visitor to the Redemptorists in the Kingdom of the Two Sicilies. There was some correspondence between himself and Father Berruti over the South American mission. He showed from the beginning a friendly and unfeigned interest in the project. When the three missionaries left Naples on 1st May 1859 their first stop was in Capua, where the Cardinal overwhelmed them with hospitality. A few days later he wrote to Father Berruti, speaking of his delight in hearing of the mission and his satisfaction with the Fathers on their way to South America¹⁰¹. His only complaint, he said, was that he could not persuade them to stay longer with him.

The Apostolic Delegate, Count Ledochowski, had more reason probably than anyone else to be disappointed with the collapse of his scheme. In 1857 he had been quick to grasp the possibilities of the legislation passed in the State of Boyacá. Even before he had received an answer to his first report he had set himself to work in an effort to interest missionaries in the work. Once the Redemptorists arrived, he was their support in every way, as they happily reported to the Rector Major after their first meeting with the Delegate in Bogotá. « He loves us like a father; and that is the way he is now guiding and directing us »¹⁰².

One thing that appears from a study of the mission of Casanare is that Ledochowski was of a more than ordinarily sanguine temperament. Having eagerly grasped the opportunity offered by the law to reopen the mission, he never ceased to hold on to that first vision of a prosperous future, overcoming each of the many difficulties that stood in his way, obstacles that would have deterred many a lesser man. When he met the three Redemptorists from Naples he pinned his faith on them. The sudden loss of Father Tirino did not make him falter. Though he deeply regretted the loss of so apostolic and dedicated a missionary, he told the Cardinal Prefect, he had confidence in the two remaining Redemptorists, equally devoted to their apostolate¹⁰³. It was different in the case of Father D'Elia's unexpected death, as he wrote to Father Berruti:

¹⁰¹ Cosenza to Berruti, 5th May 1859, ANP, *Fondo Casanare*.

¹⁰² Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 11th August 1859, copy in AGR, XLI, B 3.

¹⁰³ Ledochowski to Barnabò, 16th June 1860, APF, SRC, AM., vol. 11, ff. 217-218.

Father Lojodice has given me the terrible news, and I simply cannot tell Your most reverend Paternity what consternation it has caused me. However, when misfortune comes to us by God's disposition and not through our own fault or malice, we must bow our heads and adore the decrees of His unsearchable Providence¹⁰⁴.

It was a shattering blow to his hopes, but he protested to Cardinal Barnabò that his confidence was unaltered. He would have been afflicted by the death of Father D'Elia, he declared, were he not convinced that the Lord was preparing a great future for the mission of the Redemptorists¹⁰⁵.

His hopes, which had remained firm right to the last, as he planned to bring out further missionaries, were finally dashed, when on 28th July 1861 with Father Lojodice he was expelled from the country. His later career in the Church was to be marked by courage and ecclesiastical distinctions. As Archbishop of Gnesen Posen he won renown for his resistance to the *Kulturkampf*; and it was while he was still in prison that he was notified of his elevation to the cardinalate. But he had set his heart on Casanare. And it must have been a particular satisfaction for him to see the final resurrection of the work under the Augustinian Recollects. The year after it reopened he became Cardinal Prefect of Propaganda.

DOCUMENTS

1. - D'Elia to Berruti, 25th September 1858. Original in ANP, *Fondo Casanare*. Photocopy in AGR.

JMJA

Reverendissimo P. Rettore Mag.

*Laetatus sum in his quae dicta sunt misi, in nomine Dni ibimus*¹⁰⁶.
La Madre Addolorata, che ha preso a petto l'affare nostro, ha voluto consolarci nella sua novena. In Lei ho messo tutte le mie speranze: per me è di fede che non rimarrò confuso. Ieri la sera riceveva una lettera dal P. Gloria sull'affare nostro, quale trascrivo ad litteram alla Paternità Vostra. Dessa era concepita in questi termini:

¹⁰⁴ Ledochowski to Berruti, 15th July 1861, ANP, *Fondo Casanare*.

¹⁰⁵ Ledochowski to Barnabò, 15th February 1861, APF, SRC, AM, vol. 11, ff. 386-388.

¹⁰⁶ Father D'Elia has slightly misquoted the Vulgate version of Ps. 121. It should read « *in domum Domini ibimus* ».

Carissimo Padre

Lunedì pp. 20 del volgente fui all'udienza particolare del Santo Padre, col quale conferii a lungo, quasi per mezz'ora sulla prossima vostra spedizione negli Stati Uniti d'America. Mi fece moltissime dimande sul conto di Vostra Riverenza e dei compagni. Io risposi in termini vantaggiosissimi, dipingendovi quasi SS. Luigi Gonzaga per illibatezza di costumi, Franceschi Saverii per lo zelo ardente delle anime, Franceschi di Sales per prudenza, mansuetudine ecc. Il Santo Padre se ne compiacque assai. Mi disse che volea darvi una missione speciale esclusivamente Liguorina colla dipendenza del Rmo. P. Rettore Mag., di Napoli, a cui erano dirette le mie idee e parole. Mi compromisi col Santo Padre che il Rettore Maggiore in avvenire avrebbe mandato degl'altri soggetti per mantenere quella missione estera sempre animata.

Il Santo Padre ripigliava così: Come si farà, questi tre sono troppo giovani. Mandarli soli senza un Padre anziano non mi pare prudenza. In quei luoghi saranno esposti a moltissime occasioni ecc. Del resto sentiremo cosa ne dirà il Cardinale Prefetto di Propaganda se potranno stare sotto la dipendenza del vescovo per ora. Io poi gli dissi che voi eravate pronti ai cenni della Santità Sua a venire qui. E questo s'intende, Ei disse, che dovranno venire in Roma e trattenersi per una quindicina di giorni per vederli, sentirli, perché *da Noi han da ricevere la missione.*

Inoltre siccome un mese dietro feci presentare analoga istanza allo stesso Santo Padre per mezzo del Cardinale Prefetto di Propaganda, egli si benignò gradire l'offerta di voi tre per le missioni estere ed ordinò che si fossero scritto al Cardinale di Napoli per informarsi dal Rettore Mag. e vedere se potevate andare ecc. Per ora si sta attendendo la risposta del suddetto Cardinale. Intanto senza perdita di tempo il Rettore Mag. è necessario che vada dal Cardinale per determinare tutto. Altro non deve rispondere il Cardinale che voi siete atti per le missioni senza brigarsi di altro, perché quando sarete giunti qui penserò io per tutto il resto. *Periculum est in mora.*

Sappiate che vi attendo con premura questa risposta, perché il Santo Padre vorrebbe mandarvi in compagnia di altri missionarii di Milano, i quali sono già pronti a partire, ma aspettano la risposta da Napoli per che si fosse scritto al Cardinale di Napoli per informarsi dal Rettore Mag. da Napoli in questo tempo *prezioso* cagiona un disgusto all'affare, che si è benissimo avviato. Io non posso fare di più di quello che ho fatto. L'affare si deve trattare di persona del Rettore Mag. senza commetterlo ad altri. In opposto si ruinerà tutto. Parlate o scrivete subito in nome mio al Rmo. P. Rettore Mag. dicendogli tutto, ed io pure anderò a scrivergli.

Prevenitene subito gli altri compagni affinché si disponessero per la partenza, raccomandando loro il più alto segreto. Giunti che saranno in Napoli i detti compagni, mi avviserete subito per quello dovete fare.

La missione duratura nell'estero è già stabilita. Non vorrei che restasse inattuata dietro tanti stenti che ho sofferto e soffro per vederla compiuta. Massima energia costà. In Roma penserò io a tutto. In breve il Rettore Mag. deve fare in modo che il Cardinale di Napoli non si oppo-

nesse scrivendo in Roma che siete troppo giovani. Basterà dire che egli non è alieno per la scelta. Non sarebbe stata necessaria l'interpellazione al Cardinale di Napoli, ma ora che si è scritto bisogna attendere una risposta qualunque. Scrivete, ripeto, tutto questo al R.mo da parte mia e che dicesse al Cardinale quanto è passato tra me, il Cardinale Barnabò ed il Santo Padre, che desidera questi missionari per esserli necessari negli Stati Uniti di America. Rispondetemi senza meno colla posta di sabato prossimo su di tutto. Vi abbraccio ecc.

Roma, 22 Sett. 1858

P. Rettore Mag., Vostra Paternità forma le nostre speranze. Le preghiere a Mamma Addolorata si sono accresciute. Ho scritto al P. Gloria notificandogli la sua assenza. Intanto con ansia attendo un suo riscontro per vieppiù consolarmi.

Le bacio le mani; le chiedo la santa benedizione, ed umilmente mi segno

Napoli 25 Sett. 1858

*Suo Obbmo. Figlio in G.C.
Gioacchino Maria D'Elia del SS.Red.*

2. - Berruti to Barnabò, 1st May 1859. Original in APF, SRC, AM, vol. 10, f. 524r.

Eminenza Rma.

Nel presentarsi a Vostra Eminenza i tre Sacerdoti, i quali hanno domandato di dedicarsi alle missioni straniere, mi fo un dovere di umiliarle la presente, supplicando l'Eminenza Vostra di dignarsi di accoglierli sotto la Sua protezione. Io confido nel Signore che i medesimi siano per corrispondere alla loro vocazione con quella fedeltà e zelo che vi conviene ad una tale missione, e che dietro il loro esempio altri missionarii siano per intraprendere la medesima carriera. Di fatto non pochi altri mi hanno già fatto la stessa domanda. Per lo che col divino aiuto la missione che dai presenti riincomincia verrà a continuarsi senza interruzione.

Si degni frattanto Vostra Eminenza impartire a me ed ai medesimi la Sua Benedizione, mentre baciandole il lembo della Sacra Porpora con profondissima venerazione mi protesto

Di V. Eminenza Rma.

Napoli 1 Maggio 1859

Dmo., umilmo. ed obbmo. Servitore
Celestino Ma. Berruti, Rettore Magg.
della Cong. del SS. Red.

A Sua Eminenza Rma.
il Cardinale Prefetto della
S. Congne. di Propaganda Fide,
Roma

3. - Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 18th September 1859, Copy in AGR, XLI B 3¹⁰⁷.

J.M.J.A.

Tunja, Capitale dello Stato di Boyacá
18 7bre 1859

Reverendissimo Padre Rettore Maggiore

Come un povero navigante dopo lungo viaggio e mille pericoli anela impaziente il lido, così noi ci vedevamo in un'ansia inesprimibile, non rivedendo i di Lei caratteri. Ma, oh Dio della pace! Il giorno 13 del corrente nel dopo pranzo l'abbiamo visti; con desio l'aprimmo; e la legemmo per rispetto in ginocchio tra la commozione e le lagrime. Abbiamo con sommo contento rilevata da essa che con V.P. molti pregano per noi, specialmente le Madri Salesiane, che il Signore e la Vergine Santissima le paghi, e tutti centuplicatamente. Noi nell'atto che per essi anche preghiamo, desideriamo che non cessino mai, avendone sperimentato evidentemente il frutto.

Ci fa noto che varii dei nostri confratelli desiderano venire a raggiungerci e dividere seco con noi questi dolci travagli dell'Apostolato. Piacesse al cielo che V.P. ci mandasse tre o quattro di essi! Che anzi preghiamo V.P. La scongiuriamo a' suoi piedi genuflessi d'inviarne tre o quattro almeno per ora. In quanto ai Fratelli laici le diciamo che se uno di essi potesse farsi da sartore, economo, e tenere in somma a suo carico tutto il peso della comunità col aiuto di qualche garzone, potrà inviarlo ancora. Abbiamo appreso dalla sua la morte del Fratello Angel'Antonio, per la di cui anima abbiamo applicate per otto giorni tutte le orazioni e mortificazioni, non che le nove messe.

Ora per dirle qualche cosa del nostro passaggio da Bogotá a Tunja, le facciamo noto che avendo conosciuto gli abitanti di quella città che dovevamo partire, chi ci portava una cosa in dono, e chi un'altra, chi oggetti di chiesa, chi oggetti per gl'Indii per affezionarci, chi danaro, e chi cose da mangiare. Anzi il biscotto pel viaggio fu tanto da bastarci per sedici giorni, e del cioccolatte se ne riempì una cassa ed una valigia. Nel licenciarci da Bogotá ci vennero ad accompagnare per lungo tratto i PP. Gesuiti, Monsignore Delegato Apostolico ed altri molti. Ci dividemmo in fine per proseguire il nostro viaggio in unione di due, i quali erano venuti a rilevarci da Tunja.

Fecimo la sera riposa in Sipaquirá, e la mattina detta la Messa proseguimmo nel nostro cammino, la seconda sera in una capanna tra Ciocondá ed Atobiego, la terza in Ventaquemada, la quarta a Tunja. Ma a gloria di Dio è da notare che il parroco di Ventaquemada, D. Agapito Diaz, ci fé trovare nel nostro passaggio per la sua parrocchia archi trionfali di tratto in tratto formati di fiori e frutti. La gente si affollava sul nostro

¹⁰⁷ In the file AGR, XLI, B 3 this copy is marked as document 9. It is a carefully written copy, which makes one suspect that it was prepared to be read for the edification of the various communities. Even though that would make it probable that there are omissions, there is sufficient material to merit interest and attentive study.

passaggio per ricevere la benedizione dei missionarii diretti ai piani di Casanare, essendo quei luoghi stimati in queste parti una terra di esilio. Per la gioia altri piangevano, altri sparavano fuochi artificiali. Oh come si commuoveva il nostro cuore a tal vista! Oh con quanta giustizia abbiamo dovuto ancor noi sparger lagrime di umiliazione e di gratitudine ai benefizii di Dio e di Mamma nostra Maria!

Frattanto molte persone si univano a noi di tratto in tratto, venute ad incontrarci a cavallo, ed un miglio da Ventaquemada tutto il popolo a piedi, non curando la pioggia che a gran copia cadeva, e con esso il Signor Parroco, il quale al vederci ci fece un'ossequio in brevi parole, lodando S. Alfonso il quale mandava i suoi figli ed il Papa che inviava i suoi sudditi, ricordandosi così della povera terra di Casanare ecc. ecc. Tirammo quindi con questa compagnia alla chiesa e di là alla casa del curato. Il giorno appresso con questo stesso seguito e con lo stesso incontro degli archi giungemmo ad un ponte, fine della parrocchia di Ventaquemada, dove da questo seguito fummo consegnati ad un'altro più numeroso, che di tratto in tratto si andava aumentando fino alle vicinanze di Tunja, dove essendo l'una dopo il mezzodì incontrammo col popolo intero la banda. Fra quei che vennero ad incontrarci furono da notarsi il Signore Presidente col suo Segretario, moltissimi membri dell'Assemblea, il Vicario, tre Parrochi della città, i Cappellani delle Monache, il Clero, l'Alcade ed altri molti. All'entrare in città tutto fu ordine: tutti i cavalli preceduti dalla banda andavano in fila, ed in mezzo al Presidente ed un'altra dignità capitolare procedeva il P. Superiore, e così di mano in mano. Il sole apparve allora più risplendente; le campane della città suonavano a festa; si offrivano varie corone di fiori vagamente intessute; girammo la città sotto una pioggia di fiori che cadevano dalle finestre; e fra gli spari e suoni si alzavano le grida di Viva il Papa! Viva S. Alfonso! Viva ai suoi figli! Viva la religione!

Giunti alla casa di nostra abitazione, trovammo preparata una magnifica mensa, ma tutta di dolci e vino, di cui goderon coi missionarii tutt'i signori del seguito. Dopo brevi momenti tra le felicitazioni fummo lasciati soli a render grazie all'Altissimo di tanti benefizii a noi fatti. Ma ecco poco dopo fummo chiamati a mensa, dove intervennero col Signore Presidente e Vicario Generale altre notabili persone.

Nei giorni consecutivi anche come in Bogotá siamo stati invitati da tutt'i signori di questa capitale, e noi abbiamo restituite le visite. Se non che a maggior gloria di Dio e del nostro Santo Padre le facciamo noto con tutta l'espansione del cuore che a tanta gioia con l'aiuto di Dio *manent nobis majora certamina*, là nel nostro Apostolato presso quegli Indii, i quali sono tutti selvaggi.

Essendo così vaste le terre a noi affidate, abbiamo bisogno di aiuto. Perciò umiliati ai piedi di V.P. la preghiamo di mandare per ora altri quattro Padri, i quali potessero dividere con noi le fatiche di questo amabile Apostolato. Ne la preghiamo per quanto ama questi suoi figli, per quanto ama la salute di queste povere anime, che anelano per essere battezzati come angeli del cielo. Qui non possiamo prendere molti novizii, perché non si studia la lingua latina, e solo prendiamo sacerdoti e qualche altro che si presentasse con qualche conoscenza di detto idioma. Mgr.

Delegato Apostolico anche le scriverà per la venuta di questi altri Padri. Per carità faccia tutto il possibile per inviarli fra le nostre braccia. Il solo idioma spagnuolo necessita, ed il francese pel viaggio, perché dovendo poi entrare nelle Orde degli Indii, ivi sta in ognuna di esse un idioma particolare che non si apprenderà se non che coll'uso.

I nomi delle diverse tribù sono le seguenti¹⁰⁸:

1. Tunebos: Era questa una tribù ridotta dai PP. Gesuiti prima della loro soppressione; ma dopo la guerra dell'indipendenza fuggì di nuovo nei monti e si è data all'idolatria.
2. Betoyes: Alcuni di essi vivono nei villaggetti di Betoyes e Mocaguana, gli altri vanno errando. Essi estraggono l'incenso, la stoppa ed altro e fanno una certa tela che vendono per vivere. Adorano il sole.
3. Taruros: Vivono essi tra il fiume Casanare ed il fiume Meta. Erano prima molto numerosi ma ora sono ridotti a pochi. Parlano l'idioma dei Betoyes; travagliano in comune e tengono vita comune. Il capo divide le fatiche del campo, della pesca e della caccia e fra essi divide il cibo.
4. Otomacos: Nazione miserabile, feroce e sporca. Essi ogni giorno mangiano la cera, che chiamano *poga*, senza che loro faccia danno. Sono gli unici Indii che non ammettono la poligamia.
5. Guahibos: Nazione feroce, vive errante circa il Meta. Sono innati in essi l'ozio e la pigrizia.
6. Chiricoas: Sono della stessa natura ed indole dei Guahibos.
7. Ely: Sono come i Betoyes.
8. Cuilotas: Vivono vicino al fiume Cravo; sono docili e laboriosi.
9. Achaguas: Nazione stupida.

Tutti questi Indii vivono in questa parte della provincia del Casanare, tra la cordigliera e i due fiumi Casanare e Meta.

Le tribù poi che vivono tra i fiumi Meta, Orinoco e Guaviare sono:

1. Altri pure chiamati Guahibos, i quali vivono nudi, coprendosi solo con una corteccia di albero. Questi non tengono residenza fissa.
2. Salivos: Popolo docile, timoroso. Sono amanti della musica.
3. Cubres: Sono molto travagliatori.
4. Acheguas: Questa tribù era pure anticamente missione dei Gesuiti.
5. Calecunas: Sono laboriosi e docili; cercano star sempre in pace coi vicini.
6. Anaguas: Vivono per lo più nudi; sono agricoltori e trafficanti.
7. Amanzanos: Sono pescatori.
8. Pinaruas: Sono affabili e fra essi è proibita la poligamia.
9. Tamas: Dell'istesso carattere.
10. Chinicos: Hanno gli stessi costumi dei Bethoyes, coi quali sono in relazione.
11. Los Mituos: Sono coltivatori e laboriosi.
12. Churujes: Dell'istesso carattere degli Anaguas.

¹⁰⁸ In subsequent letters the missionaries frequently use an italianised form of the names of the Indian tribes they have occasion to mention.

Ora tutti questi Indii abitano una estensione di terreno di 6,000 leghe. Ecco, o Padre, a chi è diretto la nostra missione ed ecco quanto pochi siamo. Per carità ci mandi compagni che ci aiutino. Di quanto bene si farà ne avrà il merito. A quanti diciamo che fra breve verranno altri Padri d'Europa si consolano e ne danno gloria a Dio. E quando sarà quel giorno che riceveremo una sua lettera, dove sentiremo dirci: Già mando quattro altri Padri? Ma fidati nella sua bontà questo giorno arriverà ben presto.

Per dirle poi poche parole su queste terre, i piani di Casanare sono generalmente caldi e malsani; ma tenendo precauzioni di non mangiare molte frutta e nel non bere molt'acqua sola non havvi pericolo. La terra sembra un paradiso. Il caffè, l'ananas, il pepe, il cacao ed altro nascono in mezzo alla campagna in abbondanza da formarne dei boschi; nonché le canne di zucchero. Qui vestono (il che nei viaggi facciamo anche noi per necessità) con cappelli di paglia, calzoni di pelli di animali, che si chiamano *zumarro*, ed un pezzo di tela o di peloncino della grandezza di un sei palmi quadrati che nel mezzo tiene un'apertura per entrarvi la testa, che chiamano *ruana*. S'immagini che figura! Le donne vestono tutte a nero con un panno nero in testa ed un cappello da uomo. Gli uni e le altre fumano in abbondanza, e ad ogni visita che facciamo ci si presenta fuoco e sigari, ma vengono da noi rinunziati. E' costume di qui che nel levarsi al *muerzan* pranzano uova, carne, platano, cioccolatte, brodo e riso; alle due dopo mezzodi un pranzo più lauto; la sera dolci e cioccolatte. Tutto l'intero suolo della chiesa non solo ma delle case, anche le più povere, è coperto da stuoie. Nell'incontrarsi qualsiasi persona si stringono le mani tanto più forte quanto più sono amici dicendo *que tal ha estado*.

Noi diciamo messa nel convento dei PP. Domenicani coi quali stiamo in molta amicizia, ed in tal modo stiamo ancora coi PP. Francescani. Noi forse da qui ad altri venti giorni partiremo per il desiderato Moreno, dove speriamo che ci vengono a raggiungere i quattro amati confratelli. Padre del nostro cuore, lo faccia per carità quanto più presto è possibile. Le terre da missionarsi sono immense, perciò abbiamo bisogno di aiuto. Non dobbiamo tacerle per sua consolazione che il Signor Vicario di qui, Dottor Mesquita, dopo domani in onore di S. Alfonso farà una festa nella cattedrale, ed ha chiesto il nostro quadro, al quale un altro sacerdote donò una gran cornice dorata. Quasi tutte le famiglie tanto di qui quanto di Bogotá tengono l'immagine di S. Alfonso, e quasi tutti abbiamo trovati corredati di alcune delle sue opere, specialmente il trattato della Uniformità alla volontà di Dio, le Glorie di Maria, l'Apparecchio alla morte, le Visite al Sacramento ed altre. Abbiamo ricevuto in dono tra l'altro una copia nuova di Rodriguez ed una morale grande di S. Alfonso.

Umiliati ai suoi piedi le baciamo le mani mille e mille volte, implorando sempre la sua paterna benedizione. Baciamo la mano ai PP. Consultori Generali ed a tutti i Padri. Abbracciamo i Fratelli, e con profonda venerazione ci protestiamo

Di V. P. Rma.

Umilissimi figli in G.C.,

Enrico Tirino, Gioacchino D'Elia, Vittorio Lojodice.

4. - Contract between David Torres, President of Boyacá and Father Tirino, 22nd September 1859. Original in AGR XLI B. 3. Each page is marked with the stamp « Estado de Boyacá » with an embossed seal in the top left hand corner.

David Torres, Presidente del Estado de Boyacá, debidamente autorizado por la ley de 23 Octubre de mil ochocientos cincuenta y siete, y Enrique Tirino, Prefecto de los misioneros destinados por S.S. Pío Nono al Departamento de Casanare, hemos celebrado un contrato cuyo tenor es el siguiente.

Art. 1º. Los Padres de la Congregación del Santísimo Redentor, residentes hoy en esta ciudad, se trasladarán inmediatamente al Departamento de Casanare y allí emprenderán la obra de la reducción y colonización de las tribus salvajes que pueblan su territorio, hasta llevarla a cabo por sí o por medio de los sucesores que procurarán adquirir, ya formándolos con auxilio de la enseñanza, ya haciéndolos venir formados de Europa.

Art. 2º. El Prefecto de las misiones solicitará desde ahora del R.P. General de la orden el pronto envío de otros misioneros a fin de tener dentro de poco tiempo el personal necesario para atender convenientemente a las graves obligaciones a que se compromete. Este deber se entenderá siempre que el Gobierno del Estado, las limosnas de los fieles y los fondos de las misiones puedan sufragar los gastos de conducción de los misioneros desde Roma hasta Moreno, a razón de seiscientos pesos fuertes por cada uno.

Art. 3º. Los misioneros procederán en sus trabajos según el plan que al efecto ellos formarán tan luego como conozcan los sitios y puedan adquirir cabal idea de las dificultades de la empresa, cuyo plan será aprobado por el Presidente del Estado.

Art. 4º. Una vez aprobado el plan, sólo podrá ser variado a propuesta de los misioneros, sin que el Gobierno pueda hacerlo por sí solo, ni intervenir en otro asunto relacionado con sus trabajos que sea distinto de los dos siguientes: 1º Dictar la organización política que debe darse a las reducciones que se vayan haciendo; y 2º Tomar los informes necesarios para conocer el modo como se da cumplimiento a este contrato, el libro de fondos y su entrega a los misioneros, los recursos de que pueda necesitar la empresa y el éxito de los trabajos.

Cualquiera otra intervención que el Gobierno quiera tomar necesita del consentimiento expreso de los misioneros.

Art. 5º. La empresa recibirá del Gobierno del Estado los siguientes auxilios: 1º La caridad de ochocientos pesos que confiesan los misioneros tener recibida y que se destina para los gastos de instalación; 2º La de cuatro mil pesos que el Excelentísimo Señor Delegado Apostólico debe recibir en todo el año de 1860 del Gobierno nacional, la que se impondrá a censo a proporción que vaya cobrándose, a fin de formar la base del capital de cuya renta derivará su subsistencia la empresa; 3º La de dos mil quinientos pesos distribuida como subsidio al Departamento de Casanare, la que debe poner a su disposición el respectivo Prefecto, a lo

más tarde dentro de tres meses contados desde esta fecha, y a la que debe dársele igual destino que la anterior; 4º Todos los bienes pertenecientes a las antiguas misiones de Casanare, que aún subsisten, de los cuales podrán enajenar los misioneros los que a bien tengan, empleando las formalidades que se prescriban en los reglamentos y teniendo además la precisa obligación de imponer a censo los capitales que tales ventas produzcan, no pudiendo disponer en ningún caso sino de la renta; 5º Las cantidades que se hagan efectivas en virtud del reclamo que debe hacerse al Gobierno Nacional por los valores de que dispuso, pertenecientes a las antiguas misiones: tales sumas deben también formar principales; 6º Una casa que el Gobierno comprará y vederá en propiedad a las misiones con el objeto de que en ella se establezca el primer colegio de escala. Dicha casa se comprará o se hará construir en Moreno, Guayanal o cualquiera otro lugar situado en la parte llana del Departamento que escojan los misioneros; y 7º La cantidad de seiscientos pesos que por el término de ocho años dará anualmente el tesoro del Estado, pagaderos por duodécimas partes y aplicables especialmente al sostenimiento del noviciado, y a falta de éste, a la compra de objetos apropiados para los salvajes que se manifiesten más dóciles. Los ocho años empiezan a contar en 1º de enero de 1860.

Art. 6º. Las cantidades que haya necesidad de invertir para comprar instrumentos de agricultura, semillas de frutos, vestidos y demás objetos propios para premiar a los salvajes que se manifiesten más dóciles y hacerles amar la vida civil, son de cargo de los religiosos, cuando el producto de las limosnas de particulares vecinos del Estado, que se destinan especialmente a este objeto, no sean suficientes.

Los misioneros no están obligados a cumplir con la condición detallada en este artículo sino después de regularizadas las misiones y cuando ya los capitales reditúen una cantidad que exceda considerablemente a la que debe emplearse en los gastos de primera necesidad. Mientras tanto el Gobierno suministrará para este objeto un auxilio de doscientos pesos anuales.

Art. 7º. El Gobierno dictará las reglas que deben seguirse en cuanto a la seguridad, imposición y traspaso de principales; pero las rentas que éstos produzcan serán recaudadas por el religioso que al efecto designe el prefecto de las misiones, e invertidas de la manera que a bien tengan los misioneros, atendidas las necesidades de la empresa.

Art. 8º. Cuando por cualquier motivo dejen de existir los religiosos Redentoristas en Casanare, el producto de los capitales se aplicará a la formación de otros nuevos, quedando siempre a los religiosos de su orden el derecho de continuar los trabajos bajo las condiciones aquí estipuladas. Pero si pasan cinco años sin que los misioneros sean reemplazados, no siendo la falta por culpa del Gobierno, éste podrá disponer de las rentas para ponerlas a disposición de cualquiera otra orden religiosa que crea a propósito para continuar los trabajos de misionero, perdiendo por este hecho los Redentoristas los derechos adquiridos. Mas si la falta de misioneros puede ser imputada al Gobierno, a causa de una hostilidad declarada, la Congregación del Santísimo Redentor no perderá los derechos

a las misiones de Casanare, cualquiera que sea el tiempo que trascurra sin que existan misiones allí.

Tunja 22 de Septiembre de 1859

D. Torres

Enrique Ma. Tirino del SS. Redentor,
Superior de las misiones

El Secretario del Gobierno
Ign. Vargas

5. - Ledochowski to Berruti, 27th September 1859. Original in AGR, XLI B 3.

Delegazione Apostolica di Bogotá
27 Settembre 1859

Reverendissimo Padre

Il M.F.P. Tirino, Prefetto Apostolico delle missioni di Casanare, mi consegnò all'arrivo a questa Capitale la pregiatissima lettera di V.P. Rma. con cui si compiacque di raccomandarmi il portatore della medesima e i due suoi compagni. Lascio a questi buoni e virtuosi Padri l'informare V.P. Rma. se ho corrisposto in questa parte ai suoi desideri, ma non posso tralasciare di dirle quanto fu la gioia e quanta la consolazione del mio animo quando vidi giungere a queste lontane contrade i figli di S. Alfonso, pronti a spargere i loro sudori a vantaggio spirituale degl'infedeli sparsi nel mio vastissimo territorio. Riceva pertanto V.P. Rma. i miei vivi ringraziamenti per l'incalcolabile beneficio che ci ha fatto e sia sicuro che non tralascierò cura né impegno perché questi venerabili religiosi da Lei concedutimi trovino qui protezione, assistenza ed appoggio qual mai maggiore.

Questa mia gratitudine verso V.P. Rma. crebbe più ancora alla vista della promessa che mi fa d'invviare altri operai evangelici della Sua Congregazione ogni qualvolta se ne riconoscesse il bisogno. Il mio desiderio infatti si è che la missione di Casanare sia esclusivamente affidata ai padri del SSmo. Redentore ed ho preso tutte le misure convenienti a tal fine; quindi è più che probabile che ben presto debba chiedere a V.P. Rma. alcuni altri per dare maggiore solidità a questa santa impresa, essendo troppo ristretto il numero di quei che già posseggiamo. Tuttavia no glieli chieggo ancora oggi, e ciò nonostante che il P. Prefetto Tirino mi avisa che li domanda direttamente a V.P. Rma. nella compiegata lettera, pregandomi che appoggi presso di Lei la di lui supplica. Per agire così ho i seguenti motivi. Primo, non abbiamo ancora sufficiente contezza dei fondi che saranno messi a disposizione dei missionarii per il loro mantenimento e per le spese della missione, e non mi pare prudente aumentare il personale prima di essere su di ciò pienamente

rassicurati. E' vero che io non ignoro quali saranno detti fondi, anzi avendoli fatti preparare conosco che saranno abbastanza abbondanti, ma non essendosi ancora stipolato con il governo di Boyacá il contratto che li farà effettivi, è giusto che si aspetti per non precipitare le cose oltre al dovere. In secondo luogo credo giusto che le spese del viaggio dei religiosi che hanno da venire sieno somministrate da questo governo o dai medesimi fondi della missione, tanto più che la prima spedizione fu fatta a spese di Sua Santità e della Propaganda Fide, dai quali non possiamo esigere nuovi sacrifici. Oltracciò prima di chiedere un rinforzo voglio essere informato dal P. Tirino se la casa che ho fatta tener pronta in Moreno per servire di collegio di missionarii ai Padri è sufficientemente capace ed adatta allo scopo, affinché ove non lo fosse non si rendesse più incomoda ancora coll'aumento de' suoi abitatori. Infine, avendo io caldamente raccomandato al P. Tirino che facesse quanto sarebbe in suo potere per eccitare e secondare le vocazioni alla Congregazione del SSmo. Redentore e al ministero delle missioni onde poter qui reclutare i necessari operai, desidero che si conosca da tutti la difficoltà di ricevere nuovi ausiliari da Europa nella fiducia che la cognizione di queste difficoltà accenderà lo zelo degli indigeni.

Tutte queste riflessioni non dicono che io non debba da qui a qualche tempo fare un appello alla generosità di V.P. Rma. e chiamare alla Nuova Granata i suoi figli pronti a seguire l'esempio dei tre missionarii; le volli solo esporre a V.P. Rma. perché si persuada che cerco procedere in questa parte con tutta la prudenza che sì delicata materia esige e perché sia tranquillo sulle sorti de' suoi Congregati.

Mi è poi assai grato assicurare V.P. Rma. che la virtù e la condotta de' RR. PP. Tirino, D'Elia e Lo Jodice ha edificato qui tutti coloro che li hanno avvicinati e che conciliò ai medesimi le più vive simpatie; questa buona impressione prodotta dai Redentoristi che per la prima volta comparvero in queste contrade mi fa concepire la lusinghiera speranza che la Congregazione potrà mettere nella Nuova Granata profonde radici.

Riceva V.P. Rma. i sensi del mio rispetto e della mia riconoscenza coi quali baciandole la mano, mi dico

Di V.P. Rma.

obbmo. dv.mo Servitore,
M. Conte Ledochowski Del. Ap.

6. - Tirino, D'Elia & Lojodice to Berruti, 8th November 1859. Copy in ANP, *Fondo Casanare*, photocopy in AGR.

Dal nostro Collegio di Moreno, 8 Novembre 1859.

Reverendissimo P. Rettore Maggiore

Gloria sia sempre a Dio ed a Maria SSa., gloria al nostro S. Padre, gloria agli angeli nostri tutelari, che sani e salvi ci hanno condotti dopo sei mesi di cammino alla desiderata capitale di Casanare, Moreno. Abban-

donato Tunja fino dal giorno 10 di ottobre, accompagnati da moltissimi signori a cavallo, non eccettuato il Signor Presidente dello Stato, il Signor Vicario ed altri distinti personaggi, giungemmo ad un piccolo popolo chiamato Chivata, dove trovammo il Signor Parroco ed altri signori che ci prepararono un digiuné, dopo il quale a poco a poco i signori si licenziavano, e lasciammo col solo fratello del Presidente ed un altro. La sera giungemmo a Firavictova; il giorno dopo pervenimmo a Sugamoro.

Prima di passare avanti è mestieri dire qualche cosa sul conto di questo popolo. Sta situato vicino ad una larghissima pianura che chiamano *Savana de la Compañia*, perché apparteneva prima questa immensa tenuta ai PP. Gesuiti; e molto pronto dopo di questo giungemmo al popolo. Prende il suo nome da Sugamoxe, antico sommo sacerdote del tempio del sole, che quivi esisteva. Era questo tempio di una smisurata grandezza, appartenente agli Indii, e formato di legni preziosissimi e foderato di larghe lamine di oro, e nel mezzo esisteva benanche una grande immagine rappresentante il detto idolo, e il suolo era coperto di stuoie finissime; ed essendo così grande venivano da tutta l'America carovane d'Indii in pellegrinaggio, ed il sommo sacerdote era capo di molti popoli, tre dei quali avevano il privilegio di potere offrire personaggi per tale elezione. Nel giungere gli Spagnuoli in questo luogo per conquistarlo gl'Indii per non farlo profanare, come essi dicevano, gli diedero fuoco, ed il fuoco durò sette giorni e sette notti continue; ed è fama che la figura di oro del sole la gittarono in un gran lago vicino, ove si trovano altre cose appartenenti a quei popoli. Si è scavato varie volte per incontrare qualche cosa, ma altro non si è trovato se non moltissimi *cuernos de venados*, cioè corna di cervi, carboni, vasi rotti e cenere.

Essendo ivi la patria del Presidente di Tunja, e tenendo ivi genitori, il padre suo, ottimo signore e molto attaccato ai Liguorini, ci portò a vedere questo sito e radunammo anche noi carboni e rottami.

A Sugamoro per mancanza di Parroco battezzammo, amministrammo viatico, olio santo etc. e passammo avanti. La mattina seguente facemmo alto a Topaca, dove fummo accolti a suon di campana dal Curato e dal popolo e la sera fummo in Monqua; nel qual luogo fummo bene ricevuti dal popolo uscito incontro e dal suono delle campane. Quivi risiedeva per qualche tempo per fatta di Parroco un Padre di S. Francesco, che ci tenne seco, e con grande istanza ci volle portare ad un altro paesetto chiamato Monquí, dove esiste un gran tempio di pietra dedicato a Nostra Signora e di molto concorso per gli Americani. Di là tornammo a Monqua e di là la mattina seguente fummo a fare alto in un bosco, e la sera in una riunione di poche case chiamata La Salina di Monqua. Li battezzammo, e passammo la sera seguente in Labranzagrande. Là dimorammo per mancanza di vetture un tre giorni e poi fummo a Marroquin, e l'altro giorno alle spiagge del fiume Paya, e dopo un altro giorno in Nunchia. Li fu mestieri aspettare un poco per fare ventuno battesimi, avendone alcuni già nati da un anno, come pure nove matrimonii e funzioni al campo santo e processioni e viatico ed altro; ed è un costume molto curioso in questi paesi nel 2 Novembre. Mentre ciascun parente del defunto, come per esempio la moglie o la madre o altro, trae sopra il luogo dove sta il defunto riso, uova, platano, galline etc. ed aspetta finché

il sacerdote va particolarmente a cantar l'antifona « *Qui Lazarum resuscitasti* », lo che fatto trae al Padre tutto lo che à preparato. Altri danno denaro come undici grana per ciascuna antifona.

Ma passiamo avanti. Da Nunchia passammo a Pore, dove facemmo come quattro battesimi, ed al giorno appresso, cioè il giorno 1° novembre, sei mesi dal dì 1° di maggio in che abandonammo Napoli e due anni dall'apertura della casa di Corato siamo entrati, accompagnati forse da una quarantina di persone a cavallo in questo popoletto di Moreno composto da un poco più di mille anime. Quasi tutte le case sono formate come negli altri popoli di canna e creta e coperte di foglia di palma; ma ve ne sono alcune, benché formate della stessa materia, perché più nobili, stanno coperte di *tejas* cioè d'embrici. La chiesetta, perché cadente essendo molto vecchia la creta e le foglie di palma, ma ve ne sono più grandi e che forse vedranno esclusivamente a noi altri¹⁰⁹. E poiché sta sita in un bel campo vi è molto terreno per formare un bel collegio del quale si è già fatta la pianta e della quale perché devesi più regolare gliene daremo notizia più esatta con altra nostra. Terremo dietro del collegio un gran giardino perché vi è molto spazio non appartenente ad alcuno. Per ora stiamo in una piccola casetta finché si formerà il collegio.

Speriamo che V. Paternità stia benissimo; e per Lei tutti noi preghiamo ogni giorno affinché il Signore lo serbi sano e nell'anima e nel corpo per nostra consolazione considerandosi da noi sempre la sua persona come il primo nostro benefattore.

Sul conto delle missioni nulla le diciamo finora perché siamo da poco tempo giunti sul campo di battaglia o per meglio dire sul campo da mietere, ed aspettiamo gli altri operai per cominciare a falciare. Però tra giorni il P. D'Elia andrà in Arauca e nel mese entrante forse il P. Lojodice si porterà in un luogo dove un signore particolare sta in relazione cogli Indii de' monti, i quali attirati dalla carne e dal sale che questo eroe della Religione dà loro, scendono a sciami ed agognano un missionario.

Il Signor Prefetto dello Stato, che è nostro compaesano di Corsica, tiene pensamento di portarne un altro in una piccola riduzione anche di Indii da lui fatta e che anelano la voce del missionario. Ed il P. Superiore non cessa di girare questi popoletti circonvicini privi da tanto tempo di chi possa loro dir la messa ed udire in confessione le loro mancanze ponendosi così in pace col loro Creatore. Con questo breve quadro veniamo sempre a rinnovarle le preghiere che se ama la salute di queste anime invii per carità gli altri compagni ad aiutarci. Oh! di quanto non desidereremmo poter assistere a più luoghi nello stesso tempo. Ma fidiamo nel suo cuore così buono che vorrà contentare i nostri pii desiderii.

Umilmente le baciamo la destra, lo che praticiamo con tutti cotesti Padri, specialmente coi PP. Consultori; abbracciamo i Fratelli e genuflessi ai suoi piedi dopo averle chiesta la sua benedizione, ci dichiariamo

Suoi umilmi. ed ubbmi. Figli

Enrico M. Tirino del SS. Redentore

Gioacchino M. D'Elia del SS. Redentore

Vittorio Lojodice del SS. Redentore

¹⁰⁹ The foregoing sentence is quite confused, no doubt the fault of the transcriber, who probably omitted a few words.

P.S. Le inviamo la contratta fatta e stipulata col Governo. Le fa due versi un solo novizio, perché due altri hanno fatto ritorno nelle loro famiglie.

El indigno novicio de la virtuosa congregación del Santísimo Redentor saludao a su Paternidad Reverendissima y pide ruego al Señor le difuerza para coronar le obra comenzada.

Francisco Zimenez¹¹⁰
del Sant. Redentor

7. - Tirino to Berruti, 20th February 1860. Copy in ANP, *Fondo Casanare*, photocopy in AGR.

Orocué, 20 Febbraio 1860

Reverendissimo P. Rettore Maggiore

Vostra Paternità dovrà compatirmi che io scriva così, perché mi trovo in un poverissimo paese vicino al Rio, ossia gran fiume, Meta nel disimpegno della mia missione solo solo, stando il P. D'Elia in Arauca e il P. Lojodice in Moreno. Quindi eccomi in breve a descriverle la mia missione incominciata nel dì 3 dicembre scorso, e che dura da circa tre mesi, camminando ora a piedi, ora a cavallo per monti e per piani e passando avvolto in un cuoio di toro il gran Rio El e talvolta in un *canove*, che è un gran tronco di albero cavato nell'interno di un sol pezzo e così addatto in forma di barchetta, a pericolo sempre di naufragare. Ma *absit mihi gloriari...* poiché la messe cioè il bene spirituale è inenarrabile.

La mia missione non è a predicare in pulpito, perché qui appena si hanno altari per celebrare messa. E' vero che in vari paesi si trova qualche chiesa, però formate di palme, quindi l'ingiuria dei tempi l'ha quasi distrutte, e in dette chiese è entrato il *ganado* ossia vacche. Conseguentemente, consideri lo squallore degli altari. Oh Dio! Son divenuti tante stalle, dove abitano animali di ogni sorte; ed io facendole accomodare alla meglio ho potuto celebrare la messa, fare battesimi etc. Quindi la missione consiste nell'istruire nei primi rudimenti del Cristiano, riprendere il culto abbandonato, innalzare croci e crocifissi, di cui non si conosce il nome, battezzare, confessare, unire in matrimonio col Sacramento della Chiesa. Per altro ciò è impassaggio, poiché mi sono occupato molto (ed il *Monitore* di Bogotá e Tunja contro ogni mio merito dettagliatamente ha già discritto e sta discrivendo la mia missione piena di fatiche laboriose) mi sono occupato, ripeto, nella riduzione degl'Indii dispersi quà e là in molte tribù, delle quali alcune sono dette *razionali*, altre si chiamano *prave* ossia *cattive*, perché uccidono con frecce chiunque incontrano. Nulla di meno, per mezzo di un proprietario chiamato D. Pietro Gutierrez mi è

¹¹⁰ The name is written Ximenes by Ledochowski on the few occasions his reports mention the young aspirant.

riuscito battezzare ventuno dei figli di tali Indii chiamati Chiricovas dell'età di sette anni in giù, mentre per gli adulti necessita che siano istruiti dell'esistenza di un Dio uno e trino, e degli altri misteri di nostra santa religione, non potendosi altro pretendere da questi Indii adulti, perché parlano una lingua tutta particolare e che da pochi s'intende anche dai nazionali.

Questa conquista di ventuno Indii fu in Caricavare, paese in cui manca una chiesa. Gli antichi Padri Gesuiti avevano quivi un collegietto con la chiesa per gl'Indii, ma ora tutto è distrutto, e si mirano solo alcuni ruderi. In questo paese io sto già per elevare una chiesetta, di palma però murata, per uso di questo povera gente e degl'Indii che sono nelle vicine montagne e che già con l'aiuto di Dio sto riducendo e Cristianizzando, facendomi tutto a tutti, fino a passeggiar con essi abbraccietto, rispettandoli come miei fratelli in G.C., mentre essi per loro costume vanno nudi perfettamente, ed appena portano una pezzolina ben addata per ricoprire ciò che il pudore per naturale istinto comanda a tutti i figli di Adamo. Però tra essi non si stima uno scandalo. Nonostante, io ho cominciato a farli abituare, specialmente le donne di portare un *camison* fin giù alle gambe, allettandoli con collare, rosariette, medaglie ed altre cosarelle, che gl'Indii molto gradiscono. Ah caro P. Rettore Maggiore! già scrissi a Vostra Paternità altra lettera mia da Tunja dicendole che qui si richieda una vocazione straordinaria.

Scrivo la presente sopra un'isoletta del Meta; privo di ogni soccorso, sopra un tronco di albero per sedile; e fortunatamente mi trovo questo foglio di carta ed un calamaio. Mi compatisca Vostra Paternità qual povero missionario veramente apostolico.

Seguitando la mia missione del mese di gennaio nelle montagne, fui in Cuiloto, altro terribile paese di Indii chiamati *Tunevi*, e pregato dal capitano di essi che sapeva parlare il castigliano in qualche modo, potei battezzare altri figli di detti Indii, promettendo agli adulti dei *camison* che essi chiamano *acha* e dei *pagnocli* colorati ossia fazzoletti rossi, perché gli Indii gustano molto il colore rosso, ed alcuni si tingono il corpo, uomini e donne, con una tinta rossa che fanno essi con corticcie di alberi di quelle montagne. E ivi, cioè in Cuiloto costruii una chiesetta pure di palma poiché ivi i Padri Gesuiti antichi costruirono una chiesa e formarono un popolo d'Indii. Ma le guerre posteriori tutto demolirono, e gl'Indii si fuggirono ad altre montagne dette del Cravo, dove sono stati, e sono ancora le loro generazioni dette *prave*, perché irritati contro tutti per essere stati spogliati ed uccisi.

Finalmente, avendo terminata la mia missione nelle montagne di Casanare, mi recai in questo mese di febbraio in questi paesi della costa del gran fiume Meta ed Orinoco. Ma qui Dio solo sa che cosa ho trovato. Diserti, grotte d'Indii, battezzati ma peggiori dei bruti, altri mezzo ostili, ed altri nudi, che si cibano di tartaruchi, di pesce selvaggio, di platano, e succhiano le canne da zucchero, sino le lucerte; e i sorci sono il loro cibo più eletto. Chi vi dà qui il pane? Chi vi dà il vino? Buon per me che portai da lontani paesi ostie e vino per celebrare la messa con altare portatile, avvalendomi dei molti privilegi che mi concesse nel partire il sommo Romano Pontefice, il quale ben sapeva questi luoghi. Oh

Dio! che pietà! Dove sono altri missionarii? Se potessi volare in Napoli e chiamare in tutto il regno a voce stesa Missionarii e Sacerdoti zelanti per venire qui a riparare tanto male e compatire e Cristianizzare tanta povera gente!

Vostra Paternità già conosce dalle nostre lettere che il governo di Bogotá ossia di questa Nuova Granata ha ordinato di situarsi la nostra missione con apposito collegio o in Moreno, capitale di Casanare, o in Guajaval o finalmente dove io qual prefetto delle missioni stimerò più opportuno. Ora dopo molto tempo e molte riflessioni e dopo aver girato per tre mesi in circa ho rilevato che per conseguirsi il fine della missione degl'Indii, come desidera il Sommo Pontefice e questo stato medesimo, è d'uopo fondare tre piccole case di missione. (Vostra Paternità ben intende che queste case saranno di palma, di paglia, ad un solo piano come sono tutte le altre case, anche le più nobili qui, che in paragone sono pagliaia d'Italia): una cioè in Moreno per stare in contatto con lo stato, cioè in corrispondenza, un'altra in Tane, luogo centrale di ottima aria per le missioni alle montagne di Casanare, dove sono molti Indii, un'altra finalmente in Guajaval o pure in Orocué, dove sono attualmente, regione circondata dal immenso Rio ossia fiume Meta, che poi si getta nell'Orinoco, uno dei più gran fiumi del mondo, dove al lido abitano moltissimi altri Indii con casette di paglia e vivono da selvaggi ed uccidono e rubano nelle necessità. Con che ecco il piano, che già mi ha chiesto con ufficio il Presidente dello Stato, fidandosi interamente alla mia prudenza. Vostra Paternità dirà fra se: e la rendita dov'è? Come potrà bastare per tre case ciò che si è assegnato per una sola? Qui le rispondo che non è difficile il distribuirsi le rendite a tre casette di paglia con un pranzo non già come in Italia, il quale consiste in platano per pane, in carne salata e secca al sole, come cibo più esquisito, e non più che acqua per vino, il quale scorre nel fiume. *Benedictus Deus.*

Vostra Paternità già sta in relazione con l'ottimo Monsignor Nunzio della Nuova Granata, e da lui avrà inteso quando debbero venire gli altri soggetti dall'Italia in nostro aiuto. Io poi le umilio che qui si richiede una vocazione straordinaria a patire assai per la gloria di G.C. e per la salvezza di queste povere anime, in mezzo a gente rozza, nera, incivile e che poco si differisce dalle bestie; lontani in somma dal consorzio di tutti, in un vastissimo territorio intersecato di montagne, di piani diserti, e di fiumi grandissimi e pericolosi. Io ho diviso per ora questo immenso territorio con una croce, in cui il P. Lojodice sta alla base in Moreno, ed il P. D'Elia alla cima di detta croce perché si trova in Arauca, estremità di Casanare, ed io nel mezzo di detta croce, percorrendo su e giù, a destra ed a sinistra. Questo piano da me formato di tre piccole case l'ho assegnato ancora all'Excell. Monsig. Nunzio in Bogotá, e ne spero quanto prima il riscontro, facendo tutto con consiglio ed orazione. M'attendo altresì l'approvazione da Vostra Paternità al più presto possibile.

La prego farmi sapere come stanno tutti i Padri, cui bacio la mano, e specialmente il Padre Luciano, il mio intimo, e come passa in salute il P. De Cesare, provinciale dei Gesuiti, come sta il Cardinale Cosenza, come il Cardinale Arcivescovo di Napoli; in somma come stanno tutti i miei padroni ed amici. Saluto ed abbraccio con ispecialità il dignissimo

P. Consultore La Notte, le di cui fervorose preghiere io sento da qui veramente; siccome pure sento le preghiere di Suor Maria Raffaele, Religiosa delle Cappuccinelle e di tutte le religiose Salesiane, alle quali farà sapere che io sto bene in salute, e che seguano a pregare per me.

Se Vostra Paternità si benigna potrà far leggere questa mia lettera al mio fratello, il consigliere, dicendogli che io ricevei il suo poscritto nella lettera di Vostra Paternità, che io sto bene in salute con i miei compagni, benché stando nella zona torrida si fatica sempre in mezzo ai sudori, ma grazie sempre a Dio senza alcun dolore di testa, dormendo sopra un cuoio di toro a terra. Bacio in fine la mano a Vostra Paternità, e chiedendole la santa benedizione per me e per i compagni, con profondo rispetto mi dico

Di Vostra Paternità Reverendissima

Umilissimo ed obbedientissimo Figlio in G. Cristo,
Enrico Tirino del SS.mo Redentore

8. - D'Elia to Berruti, 19th December 1859. Original in ANP, *Fondo Casanare*, Photocopy in AGR.

JMJA

Arauca 19 Dicembre 1859.

Reverendissimo mio P. Rettore Maggiore

Questa è l'ultima lettera descrittiva di viaggio, che vengo a farle, da Moreno cioè ad Arauca, dove non è un mese ancora che mi trovo giunto, però che a gloria di Dio mi trovo in perfetta salute. Il giorno 15 dello scorso salii da Moreno per queste estermine pianure, le quali in tempo di verno, cioè nei mesi opposti al nostro, stanno inondate, e sono impraticabili, e per le quali è mestieri andar sempre in carovana per timor degl'Indii. Da Moreno la nostra compagnia giunse a un piccolo popolo chiamato Chire (Cire) e là dissi messa con un serviente che non sapeva se non *Amen* e *Et cum spiritu tuo*. Il giorno appresso ci fermammo anche là per una febbre sopravvenuta a un signore della nostra unione. Il terzo giorno fummo ad un altro popolo detto la Porta di Casanare, dove battezzai come sette infanti ma non potei celebrar per mancanza di chiesa. Il quarto dimorammo anche là. Il quinto fummo ad un antico popolo di Indii detto Betoyes. Non potei dir la messa per mancanza di ostia e di chi me la serviva, ma feci come cinque battesimi. Il sesto dimorammo anche là. Il settimo dormimmo nel mezzo della pianura per mancanza di popolazioni, l'ottavo puranche, il nono in una casa di un Indio, il decimo nel sereno a lido di un fiume, nell'undecimo in questo popolo di Arauca.

In questo viaggio, come tuttora non si eran seccate le acque, era mestieri giorni interi andar con piedi e porzione delle gambe nell'acqua, ed in alcuni luoghi giungeva fino alla sella, nel mentre che da sopra tenevamo un sole ardente che ci faceva andar molli di sudore. E' stato mestieri

passare come per nove fiumi. Un solo dei quali, perché vicino a un popolo, si passa con canoa. Gli altri si passano in *botes*, cioè in una pelle si lega l'equipaggio e sopra si sede un passeggero. Un pedone con una fune legata al *botes* lo tira a se nel mentre che egli a nuoto da un lido passa all'altro. Però, grazie a Dio, ripeto il viaggio fu felicissimo, ed abbenché altri paesani si sono infermati, io nossignore.

Qui non ho trovato chiesa, perché caduta da varii anni. Io dico messa, battezzo ecc. sotto un tetto di palme circondato all'intorno da vele di barche; però abbiám messo mano alla chiesa nuova, ed il popolo a ciò si è sottoscritto per 5000 pesi in circa, ed a conseguirli è necessario salire per la calle con altri signori di tanto in tanto e riscuoterli. Grazie a Maria SSma. tutto il popolo mi ama. Gloria Patri.

Qui è un paese grande e oltremodo ricco, assai più grande e ricco di Moreno. Con l'aiuto di Dio, Padre Reverendissimo, io penso, e farò di tutto per fondarsi qui un'altro collegio oltre quello di Moreno. Ne ho parlato di ciò con alcuni signori miei confidenti, e ne mostrano una gioia straordinaria.

Io non è ancora un mese che dimoro qui, ed ho già dato le prime 100 piastre a cambio, e fra giorni spero darne altre cento, perché la messa giornaliera, grazie a Dio, non mi manca a 92 grana ed a piastre. Feci la festa della Sa. Protettrice col sermone e guadagnai sedici piastre. Ora facciamo la novena del Natale col sermone, ed avendovi ogni giorno vesperi e messa cantata, mi danno alcuni giorni quattro, altri cinque, altri sei piastre secondo i diversi signori assegnati. Tutto ciò che guadagno, anche nei battesimi, che finora ne ho fatto qui quindici, e nei quali mi toccano 92 grana l'uno, lo serbo per i miei fratelli, e con questa intenzione mangio il puro necessario per stipar denaro. Ho dato un addio al pane, che costa 55 grana la libra, non che al vino ed ai frutti. Legumi, riso e carne sono il mio cibo giornaliero, e pure, benché sì parco, pago dodici piastre al mese. Parlo sempre delle piastre napoletane. Spero che il Signore benedirà i miei desideri. Son sicuro che S. Paternità mi benedice; e stando qui, se Dio vuole, finita la chiesa, porremo mano al nostro collegio.

Bacio a Sua Paternità la mano, le chiedo la santa benedizione. Però desideriamo compagni. Per carità mandateceli. Per confessarmi in questa santa novena fu mestieri passare da questa provincia ad un'altra a cavallo, passare un fiume, ed andare a trovare un prete. E come stanno in guerra queste due provincie e stanno già le truppe guardando i confini, tutti di qui si meravigliavano che io entravo nel territorio nemico a confessarmi. Nel campo opposto tutti mi ricevettero con amore e gioia ed il colonello ed altri vollero accompagnarli e cercavano farmi mediator di pace. Però in queste cose *no deseo* pormi.

P. Reverendissimo, le bacio, umiliato ai suoi piedi, mille e mille volte la mano. La prego a benedirmi. Bacio ancora la mano ai PP. Consultori ed ai PP. tutti, e raccomandomi alle sue ed alle loro orazioni, mi dico

Suo umile figlio in G.C.

Gioacchino Ma. D'Elia del SS. Red.

9. - Ledochowski to Berruti, 16th June 1860. Original in ANP, *Fondo Casanare*, Photocopy in AGR.

Bogotá 16 Giugno 1860

Rmo. P. Rettore Maggiore,

Col cuore profondamente addolorato partecipo a V.P. Rma. che il nostro ottimo P. Tirino, Prefetto Ap, delle missioni di Casanare, soggiacque vittima del suo zelo e nel esercizio medesimo del suo Apostolico ministero. Il giorno 12 dello scorso maggio, recandosi per affari della missione a Chire, perì nel fiume Aripore, che attraversava a guado. Per la lettera del P. Lojodice, che rimetto a V.P. Rma. per il presente ordinario, apprenderà, ne sono certo, tutti i dettagli di questo tristissimo caso, e se io Le dirigo queste poche righe, è unicamente per dividere con Lei un troppo giusto e per me amarissimo dolore. Speriamo che il Signore si prescelse questa santa e matura vittima onde collocarne l'anima nella sua celeste gloria ed averla assidua interceditrice per i bisogni della medesima missione.

Io ho confermato provvisoriamente le facoltà di Prefetto Ap. al P. Gioacchino d'Elia, conferendogli la direzione dell'impresa, e ne ho dato oggi conto alla S. Cong. di Propaganda. Suppongo che il Emo. Prefetto approverà il mio passo e gli lascerà il carattere di provvisorio, finché si risolva qualche cosa intorno alla venuta de' Padri che V.P. Rma. mi tiene preparati.

Avevo già ricevuto l'assicurazione da questo governo federale che mi avrebbe tra poco consegnato la somma di 2,400 scudi ossia 12,000 franchi per coprire le spese di viaggio di codesti buoni religiosi, quando per somma disgrazia scoppiò nella repubblica la guerra civile la quale assorbendo tutti gl'ingressi del tesoro mi priva di questo sussidio. Debbo adesso rivolgermi ad altro partito, e raddoppierò le mie premure per incontrare i fondi necessari in qualche altro modo. Quando ciò riuscirà ne darò a V.P. Rma. l'opportuno avviso, ed Ella giudicherà allora se sarà conveniente nominare Prefetto uno de' Padri che verranno o lasciare definitivamente tale incarico al P. d'Elia, e concerterà questa questione colà con la Santa Sede.

A me mi è grato intanto assicurare V.P. Rma. che i due Padri, d'Elia e Lojodice, si conducono perfettamente, che il loro zelo e la loro pietà continuano ad edificare le popolazioni tra le quali essi lavorano, e spero che questa fedele testimonianza raddolcirà al di Lei paterno cuore la pena che risentirà per la deplorabile perdita del P. Tirino.

Intanto pregandole da Dio ogni bene e raccomandandomi alle orazioni della Congregazione, mi rassegno con ogni stima e rispetto di V.P. Rma.

Umo. Obbmo. Servitore
M. Cte. Ledochowski Del. Ap.

10. - Ledochowski to Berruti, 15 July¹¹¹ 1861. Original in ANP, *Fondo Casanare*, Photocopy in AGR.

Padre Generale Rmo.

Se non sapessi di quali e di quante virtù ornò Iddio l'anima di V.P. Rma., temerei che la triste notizia che sono per darle fosse per produrre nel suo spirito una troppo profonda e per le nostre missioni sfavorevole impressione. Ma siccome conosco appieno i vari pregi del suo cuore, sono sicuro che saprà scorgere nelle avversità che ci affliggono il segno di quella predilezione con cui il Signore distingue i suoi figli più amati.

Il giorno 7 del p.p. Giugno¹¹² piacque a Dio chiamare a se il P. d'Elia e privare le nascenti missioni di Casanare di quel zelante, pio e virtuoso operaio. Ritornando da una riduzione da lui sotto ottimi auspici fondata non lungi dalla confluenza dell'Arauca coll'Orinoco spirò egli in una fragile barchetta in mezzo al fiume, in conseguenza di una febbre gangrenosa che sviluppò una piccola piaga alla gamba prodotta probabilmente dalla puntura di qualche velenoso insetto.

Il P. Lojodice mi recò questa terribile notizia, e non so dire a V.P. Rma. quanto essa mi abbia costernato. Però, quando la disgrazia ci viene per disposizione divina e non per propria colpa o malizia, bisogna che inchiniamo umilmente la testa e adoriamo i decreti della sua impenetrabile Provvidenza.

L'arrivo del ottimo P. Lojodice a Bogotá è stato molto opportuno, ed io approvai pienamente questa improvvisa risoluzione da lui presa. Egli vive in mia casa, ove ci trattiamo come fratelli, e dove mi edifica colle sue virtù. La sua salute è buona e lo spirito sempre robusto né scoraggiato menomamente dalle sofferte calamità. Quando mi avrà dato esatto conto dello stato della missione, quando avrò coi lumi che mi somministra tracciato il nuovo piano degli ulteriori lavori, riposato e confortato, previi i SS. Esercizi, ritornerà a Casanare per continuare le sue apostoliche fatiche, ed aspettarvi il rinforzo de' PP. che da V.P. Rma. presto solleciterò.

Non si rechi V.P. Rma. a meraviglia se oggi non Le chieggo ancora quel necessario e desiderato aiuto. Ho già in mano per le spese del viaggio de' suoi figli 9,250 franchi e forse anche più si riuscirà più tardi, ma la situazione politica del paese mi vieta di fare la chiamata per non esporre i zelanti missionarii alla furia di questi rivoluzionarii, nemici giurati dei Ministri del Signore. La crisi che passa ora la Nuova Granata si deve decidere in questi giorni ed io spero che si deciderà a favore del governo e dell'ordine. Ciò accaduto invierò immediatamente a V.P. Rma. i predetti fondi e Le domanderò sei religiosi o più se sarà possibile di raggranellare qui una somma più vistosa. Se poi riesce la rivoluzione, incontreremo forse insuperabili difficoltà per sostenere la missione di Casanare, e in tale congiuntura non lascerò partire dal mio lato il P. Lojodice,

¹¹¹ The date is incorrect. Cf. n. 87 above.

¹¹² The word *Giugno* shows signs of having been substituted for something previously written. Certainly Father D'Elia did not die on 7th June.

ritenendolo presso di me fino alla soluzione di quel nuovo stato di cose che si presenterebbe.

Dalla lettera più particolareggiata del P. Lojodice conoscerà V.P. Rma. il risultato che produsse la sottoscrizione di cui Le aveva fatto cenno il P. Tirino e la provenienza de' fondi di sopra mentovati.

Le sofferenze che toccarono alla Congregazione del SSmo. Redentore nei domini di S.M. Siciliana mi hanno profondamente contristato, spero che presto terminerà il trionfo della nequizia e della usurpazione, e che ristabilito il rovesciato trono del Re Francesco, torneranno con esso la pace, l'ordine e la giustizia nel Regno di Napoli, e alla ombra loro riprenderanno la loro stanza i benemeriti figli di S. Alfonso.

Se V.P. Rma. avesse occasione di vedere l'Emo. Card. Riario e Mgr. Gianelli che mi furono cortesi de' loro saluti nella pregevolissima lettera di V.P. Rma. de 7 Agosto si compiaccia di esternare loro la mia gratitudine per quell'atto di benevolenza e offrire ai medesimi colla mia umile servitù i sensi di ogni maggiore rispetto.

E rinnovando a Lei medesima quei della mia profonda venerazione e stima ho l'onore di baciarle riverentemente la mano e di confermarmi
Di V.P. Rma.

umo. dmo. obbmo. Servitore
M. Cte. Ledochowski Del. Ap.

Bogotá 15 Luglio 1861.

11. - Report of Lojodice on the missions of Casanare written at the request of Ledochowski, 25th March 1861. Copy in APF, SRC, AM, vol. 11, ff 392r-397r.

Eccellenza Rma.

25 Marzo 1861.

Ossequioso agli ordini di V.E., le presento il ragguaglio di tutto il nostro operato nelle Missioni affidate alle nostre cure, del loro stato attuale e di quello che io credo innanzi a Dio essere conveniente per il loro incremento e felice risultato.

Il giorno 1° Novembre del 1859, come Lei saprà, dopo sei mesi dalla nostra partenza da Napoli arrivammo in Moreno, capitale del dipartimento di Casanare. Il Sig. Prefetto di quella provincia con molti altri signori ci ricevevano in distanza di più di una lega dall'abitato, accompagnandoci con le più sincere dimostrazioni di affetto e d'interesse per l'opera che stavamo per intraprendere. Colà arrivati, volle il P. Superiore dirigersi alla nostra chiesetta per ringraziare il Padre delle misericordie dei benefici e grazie compartiteci fino a quel termine e nello stesso tempo per ringraziare il Sig. Governatore e gli altri tutti dell'onore ed amorevolezza che ci dimostrarono, promettendo loro tutta la nostra cooperazione per compire col divino aiuto coi loro santi voti e desiderii. In questi mutui sentimenti prendevamo alloggio nell'abitazione che ci avevano preparata.

Non passarono che pochi giorni di necessario riposo dopo tanti e così faticosi viaggi, ed il P. Superiore pensò poter cominciare le operazioni con l'inviare uno di noi ad esplorare il paese. Il giorno 5 dello stesso mese mi dirigevo a Manare, villaggio di Indiani già battezzati in altri tempi. L'undici dovevo ritornarci, avendo colà ritrovato impellenti necessità del sacerdotale ministero. Il P. D'Elia, destinato per Arauca e i suoi connessi villaggi e Missioni, senza attendere alla difficoltà del cammino, intransitabile nell'attuale stagione delle piogge, volle subito dopo soli quindici giorni dal nostro arrivo mettersi nel pericoloso viaggio con la benedizione del Superiore. Fra tanto il P. Tirino aveva stabilita nella nostra casa di Moreno, per quanto si poteva, la regolare osservanza. Si faceva fin dal primo giorno e si è continuata a fare la mentale orazione in comune per la mattina benché non si ritrovassero che due soli in casa, e tutti facemmo tra il giorno la lettura spirituale e la Visita al Sacramento. A questa regolarità erano tutti tenuti nei giorni di permanenza in Moreno, che in verità erano molti pochi, dovendosi andare sempre in giro per i molteplici spirituali bisogni dei diversi villaggi. Lo stesso P. Superiore, non volendo nemmeno nei primi giorni starsi come si dice a mirar dal lido le altrui fatiche, cominciò egli stesso ad andar visitando ed aiutando quegli abbandonati, tutti edificando con la sua modestia e divozione. La parsimonia che osservava nel cibo passò in proverbio. Ritornando io dopo pochi mesi negli stessi punti che egli aveva visitati mi domandavano come poteva mantenersi quel Padre senza mangiare, e come non s'infermava mettendosi in cammino interamente digiuno.

Tutto questo che ho riferito non successe che nello spazio del primo mese di nostra dimora in Casanare. Il primo giorno di Dicembre era destinato per un assunto di somma importanza, per doversi in quel giorno cominciare la riduzione degli infedeli. Erano già due anni circa che un tal signore, Don Pietro del Carmine Gutierrez¹¹³, servendosi delle solite attrattive, aveva indotta una tribù errante di Guagivi a ridursi in determinata popolazione nelle vicinanze di una sua possessione che tiene in un luogo detto Caricavare. Il buon signore, come si spiegò di poi, l'aveva fatto per veder di poter liberare tutto il paese dai continui ladroneggi e danni prodotti da quegli erranti selvaggi. Perciò, contenti di vederli o crederli essi soggetti, in tutto quel tempo non si aveva data o non aveva potuto darsi pensiero di dirigerli nella conoscenza della nostra religione, perciò vivevano tanto ignoranti di essa^o come se erano nelle loro selve; in niente si erano migliorati i loro costumi né avevano all'intutto dimenticato il vivere all'altrui spese, perché di tanto in tanto non lasciarono di far occulta caccia dei convicini bestiami ed armenti. Sapendo dunque il Sig. Gutierrez l'arrivo dei Missionarii in Moreno, pensò poter con essi seguire e perfezionare la sua incominciata conquista. Scelse dieci di questi Guagivi, e vestitili di camicie e calzoni, insopportabili catene per quella gente avvezza alla nudità con che vive nella selva, entrò con questa compagnia in Moreno, o meglio con questo presente in tutto somigliante

¹¹³ The name differently written in a somewhat italianised form is obviously the « eroe della religione » mentioned in some of the letters of the missionaries. Cf. n. 66 above.

a quello che nel lenzuolo misterioso fu offerto al Principe degli Apostoli con la stessa fine, figurandoci noi di udire dall'alto la stessa intimazione. Abbracci, carezze, regali, tutti di cuore si prodigalizzarono a quei poveri ciechi Gentili.

Tutto fu contento e gioia in quel giorno, meno un contrasto che si suscitò tra i Missionarii ed i signori di Moreno. Il signore Gutierrez e gli altri principali di là credevano poter al seguente giorno dell'arrivo conferirsi il battesimo a tutti quei dieci Indiani adulti, a quali giammai come ho notato si aveva parlato di religione. Non volevano persuadersi della necessità dell'istruzione prima di poter spargere quelle acque salutari sugli adulti. Tutto l'impegno per parte loro era voler assistere a quella solennissima festa e scenda ciascun scelto a chi dovesse far da Padrino. Alla fine non fu altro risultato che promettergli poter fra breve soddisfare le loro voglie dopo l'istruzione di quelle principali verità che il Missionario crederebbe spieganda. Parve che tutti si persuadessero, forse perché non potevano altro conseguire. Generalmente si credeva che io fosse il destinato a cominciare la laboriosa impresa come il più giovane ed il più risoluto di forze, ed io facevo santi voti per il mio destino, però il fervore del P. Tirino non volle cedere ad altro lo spirituale contento di vedersi il primo in quella fatica. A me convenne ubbidire col ripetere al Signore il mio desiderio.

Partiva il P. Superiore tutto lieto e come trionfante fra i suoi Indiani, e per una speciale allusione si effettuava la partenza il giorno 3 Dicembre consacrato alla gloriosa memoria di quel taumaturgo Apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio. Portava seco il Padre gli ornamenti ed arredi necessari per poter celebrare la S. Messa, con una quantità di regali per attirare alla religione quei selvaggi. Arrivando dopo due giorni di viaggio al luogo delle sue nuove fatiche, il suo primo pensiero fu l'erigere in rustica cappella una capanna che gli offrirono per poter tenere la consolazione di celebrare in tutti i giorni il santo sacrificio in quella solitudine di Cristiani e popolazione di selvaggi. Eretta e destinata a tal uso la povera chiesetta, cominciava nella stessa per mezzo di un interprete l'istruzione de' Catecumeni. Però, come in simili casi più si impara la verità per quello che si vede che per quello che si sente, il buon Padre passava gran parte del giorno in mezzo ai fanciulletti Indiani, accarrezzandoli, regolandoli, scherzando con essi nella sua età di cinquant'anni e più, facendoli stare in festa e far danzare all'armonia dei puerili istrumenti che insegnava loro a toccare. Tutto questo per attirarsi l'affetto dei genitori, che davvero, commossi a quello spettacolo di singolare amorevolezza, volentieri presentarono fra le loro braccia i teneri bambini perché quel vecchio li battezzasse. Nei primi venti giorni dal suo arrivo già aveva amministrato circa trenta battesimi, dopo i quali mi spediva in Moreno un espresso perché io soccorressi con nuova quantità di regali, avendo già dato termine con la provvisione che lo accompagnava al suo partire. Mandatemi pure, mi scriveva, qualche altro fazzoletto perché i miei li ho divisi per rimediare alla decenza delle Indiane che interamente ignude mi presentavano i loro pargoletti perché li battezzassi. Poi, soggiogeva, è incredibile il contento che provo fra questa gente; son risoluto continuare per me quella opera e non abbandonarla

finché Dio benedetto si voglia di me servire.

Così diceva e faceva il buon Padre. Né contento della gente che aveva ritrovata, volle per mezzo di nuove diligenze aumentarne il numero. In Cuiloto, lungo a due giornate in distanza da Caricavare, si facevano vedere di tempo in tempo altri Indiani della stessa ferocissima nazione Guangiva che viveva in Caricavare. Ciò sapendo, il nostro P. Superiore volle subito andar in traccia di questi altri, avendosi già con carezze affezionati i primi. Era necessario per questo esporsi a molti pericoli. Dovevano valicare profondi fiumi, senza barchetta, senza altro mezzo che un gran cuoio ridotto a figura di un sacco che con mantenuto di un laccio si affida questo alla bocca di un nuotatore che passa da una parte all'altra, strascinando tra i denti il passeggero col suo fardello in panno. Questo modo che ci ricorda diverse disgrazie si chiama in quei luoghi passare *in bote*. Così il P. Tirino passava e ripassava quelle acque per arrivare al punto dove altre volte si avevano fatti vedere i selvaggi che egli cercava. Questi, però, non si potevano incontrare al suo arrivo ed era necessario farli avvisare e cercare nelle più folte selve. Perciò dunque mandava un convertito Indiano Guangivo che lo accompagnava in traccia dei suoi dispersi fratelli che il tal luogo e giorno dovevano incontrarsi col Padre. Questo, stando in vicinanza di Arauca, in vicinanza dico di due pericolosissime giornate, volle visitare il P. D'Elia, incontro molto di che consolarsi il Superiore in Arauca, come egli stesso mi assicurò di poi. Il P. D'Elia, arrivato al suo destino dopo la sua partenza da Moreno, ebbe a versar lagrime, riconoscendo lo spirituale abbandono nei luoghi affidati alle sue cure. In Arauca non vi era chiesa né cappella né luogo dove poter radunare il popolo nei giorni di festa; i sacri arredi che avevano serviti in altri tempi all'uso della rovinata chiesetta, quasi tutti inservibili perché sdruciti e rotti. Fu necessario prima di ogni altra cosa prendere a pigione una casa le di cui pareti come il tutto erano di palma, ed il P. Gioacchino, travagliando con le proprie mani, e facendosi da altri aiutare che stipendiava con le limosine che andava lasciando, ridurre quella meschina pagliaia in una divota chiesetta, con più solidi pareti, con finestre, cortine ed altri adorni da far nascere il più alto stupore in tutti che prima l'avevano conosciuta per una quasi inservibile abitazione. Pensò di poi o meglio detto contemporaneamente per la decenza degli ornamenti, bruciando tutti gli inservibili; a costo di ammirabili diligenze poté conseguire buone, almeno più convenienti, pianete, tovaglie, corporali, mensale e tutto altro necessario per il santo sacrificio. In questa chiesa, o ideata tale, si celebravano con pompa le feste, si facevano novene e non mancava il rosario che recitava il Padre tutte le sere in comune con il popolo. Seguirò di poi il ragguaglio delle altre operazioni del P. D'Elia coi fedeli e coi selvaggi.

Otto giorni durò il P. Tirino in Arauca. Passati i quali, si ricordò del convenio concertato coi Guangivi, per cui era di assoluta necessità licenziarsi dal P. D'Elia, col quale stava scritto nei divini decreti che non doveva più rivedersi su questa terra per presto abbracciarsi e star congiunti nel cielo, come possiamo sperare nella divina misericordia. Si licenziava dunque per dirigersi a Cuiloto. Non vi volle poco per poter ritrovare chi volesse accompagnarlo. Tutti si ricusavano, esagerando la ferocia

di quegli Indiani. Con persuasioni e promesse a stento si ritrovò un solo che fu ardimentoso di mettersi al pericolo e che poi nel pericolo si nascose, lasciando solo il Padre nella occasione. Seguitando coi disagi del cammino arrivarono finalmente al punto determinato per l'incontro, e di fatti gli erranti Indiani, o mossi dalla curiosità o indotti da divina ispirazione, si presentarono in quel luogo, tenendo conforme al loro costume l'arco con le acutissime e mortali frecce ed era davvero scena d'orrore inoltrarsi inerme fra quella sanguinaria comitiva, le di cui risoluzioni sono così violente e subitane, come volubile il loro genio. Animoso il Padre si avanzò fra essi con la sola arma poderosa del Crocifisso Signore che gli pendeva dal collo, e questa in vero fu più che bastante per raddolcire quei geni feroci, che da quel segno e dal nero vestito riconobbero in lui un sacerdote per cui abbassando le frecce e lasciando gli archi, umili e reverenti si inginocchiarono ai suoi piedi, baciandogli e ribaciandogli le mani. Passati questi primi complimenti, il Padre parlò loro per mezzo dell'interprete, invitandoli a radunarsi permanentemente insieme per poter ricevere essi pure il beneficio della Cristiana istruzione. Piacque il consiglio agli Indiani, o finsero per allora che loro piacesse; però fecero sapere che in quella attualità non potevano seguirlo, e meglio lo avrebbero fatto dopo alcuni giorni che determinavano in un indicato luogo. Insistere molto con questa gente è perduto perché sospetta e teme di tutto nei primi tempi, per cui il Padre, fatta ripetere la promessa, da sua parte promise loro che quando fossero andati a ritrovarlo egli li avrebbe regalati di panno ed altri utensili di loro gusto. Così convenuti, si rivolse al luogo dove aveva incominciata la riduzione dei Guangivi. Seguì in Caricavare battezzando fanciulli e catechizzando adulti, ma questa occupazione interrotta per quello che vado a dire doveva far distruggere ed annientare tutto l'operato.

Passando la stagione delle piogge ed inoltratisi l'età, quando si ribassano i fiumi, che in quei luoghi succede nel mese di Febbraio, tutti, fedeli e selvaggi, approfittandosi della opportunità, lasciano le case per occuparsi in pescherie e specialmente per raccogliere le innumerevoli uova di acquatiche testugini depositate sulle arene scoperte dalle acque. Questa utilità e costume rappresentarono i Guangivi per conseguire dal Padre e dal Sig. Gutierrez il permesso di assentarsi per pochi giorni. Resistere loro era far concepire odio alla nuova vita perché essi considerano quel tempo come epoca di ricchezza per la loro povertà e di conviti per la loro indigenza. Non ci vollero molte parole e convenne fare partire, altrimenti essi avrebbero di notte lasciato il luogo e fuggitisi perpetuamente come poi fecero per altri pretesti.

Dopo la partenza degli Indiani lo zelo irrequieto del P. Tirino, vedendosi disoccupato e non soffrendo l'ozio di quella solitudine, volle dirigersi altrove in cerca di nuove fatiche. Secondo il contratto stipolato col Sig. Presidente dello Stato dovevasi dopo di aver esaminato i punti tutti di Casanare presentare il piano delle Missioni presenti e future. Molti luoghi aveva esaminati personalmente il P. Superiore. Le occupazioni con i Guangivi gli avevano ritardato il proseguire le diligenze di osservare tutto coi i suoi occhi. Vedendosi poi in riposo, pensò carpire l'occasione per compiere subito con le disposizioni del contratto. Ritornando a Moreno, dopo soli tre giorni di dimora intraprese al principio di Febbraio di

quello stesso anno 1860 il viaggio del Meta che credeva poter compiere in più poco tempo di quello¹¹⁴ impegnava realmente. Quaranta e più giorni si passarono visitando tutti i villaggi e stazioni di quel maestoso fiume e suoi confluenti, sempre con quello spirito e vivezza di orazione. In Cafifi incontrava la chiesa o cappella in uno stato deplorabile senza la porta che avevano tolta per futili pretesti e non più riposta; entravano nel luogo santo animali per coprire il suolo con le loro immondezze; le statue dei santi che erano proprietà della Missione di Gumpolo stavano in Cafifi accastate come fascio di legno; non si può parlare degli ornamenti ed altri arredi. A vista di quella profanazione per la quale non potevano addurre in pretesto la povertà, pieno di zelo fece ostensivo il suo disgusto in un sermone che dicesse a quella gente con tale scienza che i più sensati dicevano tra essi: Ha più che ragione di così riprendere. Visitò gli altri luoghi, in tutti rimediando o esortando al rimedio delle necessità che incontrava, ed avendo tutto ocularmente osservato nel mese di Marzo era di ritorno in Moreno.

Durante la sua assenza erano tornati i Guangivi dalle loro pesche, e senza altro motivo bruciarono le case che avevano erette per vivere insieme in quei due passati anni e si ritirarono a far nuovamente vita errante nelle selve. E' incredibile la impressione che produsse il misterioso operato di quei Gentili, già Neofiti. Che essi nel partire la prima volta tenevano non equivoca intenzione ce lo assicura la loro sottomissione nel chiedere il permesso per le loro serate, perché mentre avrebbero fin d'allora disertarsi senza altri preamboli di più col fatto, essi ritornarono, e se fosse stata una previa risoluzione, quella di rivolgersi ai boschi, non si avrebbero preso il fastidio di farsi vedere un'altra volta in Caricavare. Qual fu dunque il pretesto degl'Indiani per farsi risolvere all'abbandono? La incostanza di questa nazione che a loro costo provarono ripetute volte gli antichi Missionarii quando, avendo con incredibili stenti formate diverse popolazioni Guangivi, tutte si dispersero come un vento, potrebbe spiegare abbastanza l'operato di questa volta. Di più si aggiunga l'assenza del Padre che avrebbe potuto contenerli, il sospetto come dissero che il Sig. Gutierrez volesse approfittarsi di essi come di schiavi venduti forse, e possiamo crederlo, la castigazione del demonio che faceva loro apprendere durissima la nuova legge per dovere spogliarsi dei loro corrotti e liberi costumi che avevano conservati fino a quel tempo. Questo o altro poco differente può aver causato quella dispersione. Non poteva il P. Superiore persuadersi all'accaduto, ricordandosi della buona disposizione di quei Neofiti, e poco istruito del loro genio volubile ed incostante. Assicurato personalmente del fatto, non gli restava altra speranza che aspettare il compimento della promessa fattagli dai Guangivi di Cuiloò nel suo ritorno da Arauca. Aspettò alcun tempo ma invano; passò l'epoca stabilita per il convenio e non si facevano vedere: era dunque molto probabile che questi pure avevano preso la risoluzione di nascondersi sempre più nelle selve, per cui l'infaticabile Padre fra il dispiacere, l'incertezza e la speranza risolse affrontarsi un'altra volta i pericoli del

¹¹⁴ There appears to be a word or two missing, most likely the copyist's error.

Meta per vedere se poteva colà più profittevolmente impiegare il suo zelo, ed in particolare lo fece perché nel primo suo viaggio gli avevano alcuni più possedenti di Guyabal fatto concepire speranza che volessero cooperarsi per quanto fosse loro possibile somministrando i mezzi per accelerare la venuta di altri Missionarii di Europa. Col fatto la sua presenza fece moltissimo. In Guyabal si assicuraron 500 pesi per spesare la venuta di un Missionario. In Caffi si propose altro tanto con gusto estremo ed impaziente dei contribuenti. Tutto si faceva credere prospero e prometteva un lusinghiere avvenire. Non altri erano i desiderii del P. Tirino, che per certiorare le autorità e presentare finalmente il desiderato piano di Missione ritornava per ultima volta a Moreno. Fu l'ultima volta perché essendo arrivato il 10 maggio, il 12 dello stesso mese passando a cavallo l'Aripore incontrava la sua tomba ed il termine delle sue fatiche in quelle acque. Già sono noti i sentimenti che produsse una tal perdita, e Sua Eccellenza il Sig. Delegato sa bene le disposizioni che dava lei dopo quella funesta catastrofe.

Il P. Gioacchino D'Elia, ossequioso dei Suoi ordini, prendeva le redine del governo delle Missioni benché provvisoriamente, ed io per supplire come potevo alla perdita del P. Tirino, allargavo la sfera delle mie occupazioni. Riprendo fra tanto il ragguaglio dell'operato dal Padre nominato allora Pro-Prefetto delle Missioni. Non contento di quella provvisoria chiesetta che aveva eretta in Arauca, con l'impegno che teneva del maggior decoro della casa di Dio pensò subito all'edificio di una nuova chiesa più comoda e più spaziosa. Radunati i principali possedenti del vicinato, li animò a contribuire per un'opera così santa, ricordando loro la buona intenzione che avevano tenuta in altro tempo di cooperarsi per il culto divino. Disse, fece e persuase. Tanto valsero le sue parole che già poteva contare con buon capitale. Animato per questa buona disposizione di quei signori e confidato nella divina Provvidenza, contrattò i piombi del tetto, non potendosi usare le tegole per non incontrarsi in quel luogo creta al proposito; parlò efficacemente per il legname necessario; e in tutti i giorni dopo essersi disoccupato, dagli altri doveri, egli stesso si dirigeva al bosco e con le sue mani aiutava a prevenire il materiale. Delineò il luogo della chiesa; prese le convenienti misure; e forse a quest'ora sarebbe al suo termine il travaglio, se prima della immatura morte del P. D'Elia succeduta quasi otto mesi dopo quella già deplorata del P. Tirino, non si avesse sofferto la perdita di tutto il legname preparato con tanti stenti e fatiche, causata quella perdita per essersi improvvisamente straripato il fiume nelle cui rive era depositato.

Né solo in Arauca si estendevano le diligenze del P. D'Elia. Aranjuita e il Viento erano punti di sua pertinenza, il primo distante quattro giornate, l'altro dieci penosissime da Arauca. In tutti due questi punti né ci era chiesa o cappella né mai ci aveva posto piede da molti anni alcun sacerdote né forse la presente generazione aveva mai inteso parlare di religione o assistito ad alcuno dei nostri santi misteri. Arrivavasi il P. D'Elia e per quel desiderio che l'animava pensò subito edificarci comode e decenti chiesette. Prese così a petto la cosa che, benché egli non poteva assisterci personalmente per lungo tempo stando quei luoghi così rimoti dal centro principale che era Arauca, pure ebbe il con-

tento prima della sua morte di veder perfezionate con porte, finestre ed adorni necessarii le nuove chiesette. In una sua escursione aveva preso buone relazioni con molti erranti Indiani e battezzato fra essi diversi bambini, mostrandosi tutti molto docili alle sue esortazioni. Se la difficoltà di comunicazione fra noi non ci aveva vietato lo scrivere con più frequenza, adesso potrei aver individuato con più precisione le fatiche del fervoroso Padre. Però si so molto bene che nel Viento aveva felicemente iniziata una riduzione di Indiani selvaggi, che facendo molti giorni di cammino essi stessi erano venuti a ritrovarlo, ed attirati dalla dolcezza santa propria del P. D'Elia non si divisero da lui in tutto il tempo della sua dimora, volenterosi offrirono i loro bambini perché li battezzasse. Ne battezzò moltissimi, come mi disse l'ex Governatore di Casanare, D. Antonio Liccioni, che si trovò presente ed egli stesso aveva a diversi fanciulli servito di Padrino. Lo stesso signore assicurava che quella riduzione, secondo l'umana estimazione poteva dirsi certa ed indubitabile, perché ritornando colà il Padre, come aveva promesso agl'Indiani, si avrebbe un poco più dirozzati della loro indole naturalmente selvaggia, perfezionata la loro religiosa istruzione e avrebbe tra pochi mesi contato con un florido villaggio di Indiani, tutti rigenerati nel salutare lavacro. Ma il Signore, inscrutabile nei Suoi divini decreti, disponeva altrimenti, chiamando alla vita eterna il secondo Superiore della nostra Missione, che affetto da una ulcere cancrenosa in un piede, irritata maggiormente dal clima estuante di quei luoghi, senza poter ricevere alcun umano soccorso, ritornandó in una barchetta da Aranquita dopo di aver colà celebrato la festa del S. Natale, saliva da questa vita il giorno sei Gennaio del corrente anno 1861, l'Eccellentissimo Sig. Delegato restava appieno informato.

Passerò adesso a riferire quel tanto che è passato per le mie mani, come si dice operato dalle mie deboli forze. So che è quasi di nessuna considerazione e l'avrei taciuto se la Sua Eccellenza non mi avesse ordinato il ragguaglio di tutto.

Dal nostro arrivo in Moreno fino all'epoca della morte del P. Superiore Tirino non ero uscito dai confini di Moreno, Pore, Chire, Manare, Agero. In questi cinque villaggi, tutti di fedeli ed Indiani battezzati in altro tempo, dovevo impiegare le mie diligenze per seguire la voce dell'ubbidienza che colà mi aveva destinato per due fini, come meco si spiegava, per dover disbrigare ed attendere ai temporali interessi della Missione e per compiere con le disposizioni che il Sig. Delegato con l'Illmo. Sig. Arcivescovo ci davano nella prima nostra dimora in Bogotá, affidando alle nostre cure le parrocchie di Arauca e Moreno coi loro vicini villaggi nel territorio di Casanare. Successa poi la morte del P. Superiore, per non lasciare del tutto abbandonate le Missioni del Meta e del Casanare credei dover supplire le parti del deplorato Padre, per cui nei mesi di Luglio ed Agosto visitai la parrocchia detta della SS. Trinidad, Caffi, Orocué, Guyabal, Guanamena, Maguïbor, Mani. Seppi colà che nelle vicinanze della riviera meridionale del Meta viveva o si era radunata un'estesa tribù di Indiani infedeli, e per la voglia di provarmi con tal folla di gente, avevo disposto il tutto e preparato regali per inoltrarmi nel punto della loro dimora. Arrivai in Maguïbor con questa risoluzione. Maguïbor è il luogo più vicino agl'Indiani, distante da essi tre giornate.

Però mi assicurarono in quella che era la stagione delle piogge e si ritiravano i selvaggi in più remote contrade. Non potevo star lontano da Moreno più lungo tempo, perché mi era necessario rispondere alle continuate corrispondenze della Delegazione Apostolica, della governazione civile e delle relazioni coi Superiori della Congregazione, per cui rimettendo ad altro tempo quella intrata agl'infedeli, rigressai al centro degli affari. Una pregiatissima lettera di Sua Eccellenza con data dei 20 Settembre mi perveniva con questi termini: « Fino a tanto che non si ottenga un maggior numero di operai devono Ella ed il P. Pro-Prefetto limitare il loro zelo alle escursioni più necessarii per non lasciare del tutto abbandonati i punti di Moreno ed Arauca, dove la residenza del sacerdote è più necessaria ». Ossequiando questi Suoi voleri, mi proposi dopo quel tempo non dilatare la mia assenza da Moreno a più di un mese. Visitai in Ottobre Lope, Varare, Tame, Betoyes, Masavane, Missioni del Casanare, e reduce un'altra volta al luogo ordinario di mia residenza, di là passai in Novembre e Dicembre tra i circonvicini villaggi. Nel primo mese del presente anno pensavo dirigermi ad Arauca per conferire personalmente col P. Pro-Prefetto sopra gli affari interessantissimi della Missione, per ricevere da lui le limosine che aveva potuto radunare per facilitare la venuta degli altri Missionarii e per consegnargli tutte le lettere a lui diritte dalla Delegazione. Già mi ero posto in cammino a tal fine, ed arrivato a Tame, seppi colà che già restavo io solo ed orbato dall'altro compagno che con tante promesse si adoperava nelle fatiche laboriose di quelle Missioni. L'afflizione che mi produsse quell'annunzio ed il desiderio di *a viva voce* mettere a giorno l'Eccmo. Sig. Delegato sullo stato delle Missioni mi fece dopo quindici mesi di dimora in Casanare abbandonare quei luoghi, lasciando in Moreno un capitale di sei cento pesi in circa con altri fondi per rifare la già diruta chiesa, in Maguibor una comoda cappella già eretta di nuovo che dovevo benedire, e nella parrocchia della Trinidad disposto il tutto per erigere un'altra.

Confesso, Eccmo. Signore, che quel poco da noi operato col divino aiuto quasi scomparisse nella molteplicità dei luoghi nei quali ci siamo impiegati per quell'infallibile adagio: *pluribus intentus minor est ad singula sensus*. Però non si poteva fare altrimenti per ubbedire a chi ci aveva affidati Moreno, Arauca e tutti gli altri villaggi e Missioni che colà esistono senza alcun soccorso spirituale. Se si darà all'ubbidienza altro indirizzo alle Missioni, restringendo la sfera dove devono impiegarsi i Missionarii, lasciando i punti rimoti dai selvaggi e conservando solamente quei pochi che possono aprire più conveniente adito agli infedeli son sicuro che l'utile sarà più patente ed il travaglio di più rimarchevole risultato, confidando in quel Signore a Cui spetta dar incremento alle fatiche dei Suoi benché indigni ministri. Con questa occasione mi protesto

Di Sua Ecce. Rma.

SUMMARIUM HUIUS FASCICULI

DOCUMENTA

	Pagg.
MAJORANO Sabatino, Il P. Carmine Fiocchi direttore spirituale. II - Corrispondenza con suor Maria Angela del Cielo	3-83

STUDIA

BOLAND Samuel J., The vow of poverty among the Redemptorists as formulated by their first general congregation, 1743	85-102
VEREECKE Louis, La spiritualité de St Clément M. Hofbauer	103-123
FERRERO Fabriciano, El sentido de la Redención en las consti- tuciones actuales de la Congregación del Smo. Redentor	125-156
MORAN Terrence, The vow of chastity in the legislation of the Congregation of the Most Holy Redeemer	157-174
BOLAND Samuel J., First Redemptorist mission to unbelievers. Casanare, South America, 1859-1861	175-231

Rev.mus P. Generalis impressionem permisit die 30 novembris 1983

Direttore: P. André SAMPERS

Direttore responsabile: P. Giuseppe ORLANDI

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 17 luglio 1969, N. 12918

Stampa della Editrice Pisani snc - Isola del Liri, 1984